UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
TOR VERGATA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

SCUOLA SUPERIORE DI STUDI IN FILOSOFIA

Direttore: Prof. GIANNA GIGLIOTTI

XXI CICLO DEL CORSO DI DOTTORATO

# *L'Anonimo di Giamblico. Saggio critico*

Dr. ASCANIO CIRIACI

A.A. 2008/2009

Tutor: Prof. ALDO BRANCACCI

# INTRODUZIONE

I sette frammenti dell'*Anonimo di Giamblico*, riportati da Giamblico all'interno del capitolo XX del suo *Protreptico*, e individuati per la prima volta nel 1889 da Friedrich Blass, costituiscono l'unica testimonianza di un importante scritto di contenuto etico-politico altrimenti sconosciuto.

L'*Anonimo di Giamblico* è un autore il cui pensiero continua a essere ancora poco conosciuto e relativamente poco studiato, soprattutto nei tempi presenti, nonostante la ragguardevole estensione dei testi trasmessi, nonostante pregevoli interventi isolati o di dettaglio, e nonostante, in passato, egli sia stato quasi unanimemente collocato tra la metà del V e i primi decenni del IV secolo a.C., e in tal modo avvicinato, per il suo pensiero, ai principali esponenti della sofistica, o ritenuto un sofista egli stesso. Dopo un cospicuo numero di studi, apparsi nella prima metà del secolo scorso, per lo più incentrati sulla risoluzione del problema dell'identificazione dell'autore dei testi resi da Giamblico, la critica successiva ha dedicato sempre minore attenzione al problema della paternità dei frammenti, ma anche, e la cosa non è senza rapporto con tale declinante interesse, allo scavo del loro stesso contenuto teorico. Dopo oltre un secolo di ricerche, si deve pertanto constatare che non si è ancora giunti a soluzioni convincenti e condivise circa la paternità dello scritto; analogamente, non si è affrontato in modo autonomo e rigoroso il problema della sua datazione, il che non ha forse neppure permesso di fornirne una adeguata interpretazione teorica. Gli studi sui frammenti dell'*Anonimo di Giamblico* compiuti in passato hanno di volta in volta fornito delle risposte parziali, e non sempre condivisibili, ai principali problemi sollevati dal testo: resta per altro inteso che essi costituiscono un episodio storiografico significativo, il cui valore non può essere

disinvoltamente liquidato, e che lo studioso moderno deve tuttora tenere presenti.

L'obiettivo che si pone questo nuovo studio sull'*Anonimo di Giamblico* è quello di fornire un'analisi complessiva dei frammenti, che tenga conto di tutti i problemi sollevati dallo scritto (filosofici, filologici, linguistici e stilistici), considerato come opera autonoma e come espressione di una riflessione etico-politica di notevole rilievo teorico. Tale analisi è svolta in forma spero sufficientemente dettagliata nel terzo capitolo di questa Tesi. Ho ritenuto necessario per altro far precedere l'analisi dei singoli frammenti trasmessi da un primo capitolo dedicato a una presentazione del *Protreptico* di Giamblico, che è la fonte dei frammenti superstiti, e a una ricostruzione integrale della storia degli studi sull'anonimo trattato. Viceversa, nel secondo capitolo, vengono dapprima esposte le ipotesi di lavoro che sono alla base dell'intero lavoro svolto nella Tesi, e in seguito è argomentata, sulla base di un primo esame dei frammenti, l'appartenenza di questi ultimi a un'opera omogenea di un medesimo autore, che è dunque legittimo denominare *Anonimo di Giamblico*.

Il lavoro è completato da una Bibliografia nella quale sono raccolti, salvo errore, i titoli di tutti gli studi, anche molto antichi, specificamente relativi all'*Anonimo di Giamblico*, o che ne trattano in modo significativo; e inoltre tutti gli studi, effettivamente citati nella Tesi, che sono stati utili a inserire l'*Anonimo di Giamblico* nel suo contesto storico e teorico, o a favorire l'intelligibilità di questo o quel frammento. L'insieme di questi studi può pertanto costituire il punto di partenza di ogni ulteriore approfondimento.

La traduzione italiana dei frammenti dell'*Anonimo di Giamblico*, presentata in questo studio, è stata da me effettuata non senza un

costante confronto, opportunamente segnalato ove necessario, con le principali versioni italiane precedentemente pubblicate.

A conclusione di questo lavoro mi è gradito rivolgere il mio ringraziamento al Prof. Aldo Brancacci, per avere orientato i miei studi sul pensiero politico dell'età della sofistica e sull'*Anonimo di Giamblico* in particolare, e per avere seguito in ogni sua fase il mio lavoro, fornendomi indicazioni e stimoli preziosi. A lui va anche il mio ringraziamento per avere creato un'atmosfera ricca di stimoli e propizia al lavoro scientifico negli anni in cui ha coordinato il Dottorato di ricerca in Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata, e, successivamente, diretto la Scuola Superiore di Studi in Filosofia delle Università di Roma Tor Vergata, de L'Aquila e della Tuscia. Analogo ringraziamento rivolgo infine alla Prof. Gianna Gigliotti, che della Scuola Superiore di Studi in Filosofia delle Università di Roma Tor Vergata, de L'Aquila e della Tuscia è attualmente il Direttore.

# CAPITOLO PRIMO

## 1

## *GIAMBLICO DI CALCIDE E L'*ANONIMO

Giamblico è, notoriamente, uno dei più importanti esponenti del neoplatonismo pitagorizzante del III-IV secolo d.C. Nato a Calcide, in Siria, intorno al 245 e morto verso il 325, discepolo di Anatolio e forse di Porfirio a Roma[1], egli esercitò una profonda influenza sulla cultura tardo-antica, tanto che gli fu assegnato l'epiteto di «divino».

Allontanatosi dalle posizioni di Porfirio, fondò una scuola in Siria, forse ad Apamea o a Dafne, sobborgo di Antiochia, nella quale diede vita al tentativo di conferire una giustificazione teoretica al paganesimo quale si era venuto configurando in quell'epoca di sincretismo culturale. Giamblico e i suoi discepoli utilizzarono e interpretarono, in una visione sistematica e coerente, l'eredità pitagorica, platonica e aristotelica, così come la tradizione precedente l'aveva tramandata. Il filosofo fu anche profondamente influenzato dai culti misterici egiziani e orientali, presenti nella sua terra d'origine: ne risultò una fusione di neoplatonismo, neopitagorismo, orfismo, ermetismo e caldaismo in un unico e influente sistema filosofico.

[1] Sui problemi relativi alla cronologia e alla biografia di Giamblico, cfr. J. BIDEZ, *Le philosophe Jamblique et son école*, «Revue des Études Grecques», XXVII (1919), pp. 29-40; A. CAMERON, *The Date of Iamblichus' Birth*, «Hermes», XCVI (1968), pp. 374-376; J. DILLON, *Iamblichi Chalcidensis in Platonis dialogos commentariorum fragmenta*, Leiden, Brill, 1973, p. 7; T. D. BARNES, *A Correspondent of Iamblichus*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XIX (1978), pp. 99-106; J. VANDERSPOEL, *Iamblichus at Daphne*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XXIX (1988), pp. 83-86; É. DES PLACES, *Notice*, in ID. (éd.), *Jamblique. Protreptique*, texte établi et traduit par É. des Places, Paris, Les Belles Lettres, 1989, p. 1; F. ROMANO, *Introduzione alla lettura della* «Summa pitagorica» *di Giamblico*, in ID. (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica*, Milano, Bompiani, 2006, pp. 9-12.

Giamblico compose un elevato numero di scritti, giunti a noi solo in minima parte[2]. Giamblico stesso, in alcune delle opere conservate, e alcuni autori a lui posteriori citano il titolo e l'argomento generale degli scritti per noi perduti. Grazie a queste testimonianze, ci è noto che egli compose un'opera in non meno di ventotto libri, che la tradizione antica ha tramandato con il nome di *Perfettissima teologia caldaia* (*Caldaikh; teleiotath qeologia*); un trattato *Sui simboli* (*Peri; sumbolwn*), di cui si trova un riferimento nello stesso Giamblico[3] e in Girolamo[4]; quello *Sull'anima* (*Peri; yuchs*), di cui rimangono tredici frammenti riportati da Stobeo[5] e pochi altri riportati da Simplicio[6]; un altro *Sugli dei* (*Peri; qewh*), citato sia da Giamblico[7] che da Damascio[8]. Altrettanto prolifica fu la sua attività di esegeta delle opere platoniche e aristoteliche, ma anche dei *Commentari a Platone* e dei *Commentari ad Aristotele* rimangono pochi frammenti e testimonianze posteriori[9].

La perdita di queste opere non impedisce di comprendere l'originalità e l'importanza della filosofia giamblichea, che si manifesta anche negli scritti a noi pervenuti. Si è già accennato al fatto che la speculazione filosofica di Giamblico è mossa tra l'altro dal tentativo di fornire una

---

[2] Per un approfondito commento all'opera di Giamblico e per ulteriori e più complete indicazioni bibliografiche, cfr. K. PRAECHTER, *Kleine Schriften*, Hildesheim, Olms, 1973, pp. 105-156; H. D. SAFFREY, *Recherches sur le Néoplatonisme après Plotin*, Paris, Vrin, 1990; D. P. TAORMINA, *Jamblique critique de Plotin et de Porphyre. Quatre études*, Paris, Vrin, 1999; H. D. SAFFREY, *Le Néoplatonisme après Plotin*, Paris, Vrin, 2000; F. ROMANO, *Introduzione alla lettura cit.*, pp. 13-69.

[3] Cfr. IAMBL. *protr.* XXI 112, 3 Pistelli.

[4] Cfr. HIERON. *c. Ruf.* III 39, 508 A.

[5] Cfr. STOB. *anth.* 48, 8; 49, 32-43; 49, 65-67.

[6] Cfr. SIMPL. *de an.* 1, 10-20; 5, 38-6, 17; 49, 31-35; 89, 22-90, 27; 174, 38-41; 187, 36-188, 7; 214, 18-26; 217, 23-28; 237, 37-238, 29; 240, 33-241, 26; 309, 35-310, 2; 313, 1-30 Hayduck.

[7] Cfr. IAMBL. *protr.* XXI 120, 17 Pistelli.

[8] Cfr. DAMASC. *de princ.* II 71, 25 e sgg. Westerink-Combès.

[9] Una raccolta completa di tutti i frammenti e di tutte le testimonianze esistenti dei *Commentari* di Giamblico si trova in B. DALSGAARD LARSEN, *Jamblique de Chalcis exégète et philosophe*, I-II, *Testimonia et Fragmenta exegetica*, Aarhus, Aarhus Universitetsforlag, 1972, II, pp. 9-130.

giustificazione teoretica del politeismo. Ispirandosi a Plotino, egli colloca, fra l'Uno ineffabile e le anime particolari, un mondo intermedio presieduto da un secondo Uno e composto di una complessa gerarchia di ipostasi: per così dire, la divinità originaria si «divide» nelle tante divinità della religione tradizionale e delle religioni misteriche, egiziane e orientali.

L'uomo non è in grado di spiegare l'esistenza del divino per mezzo di argomenti razionali. Secondo Giamblico, dunque, la sola filosofia non può aiutare a conoscere queste realtà. Poiché esiste una sapienza originaria, che risale al dio egiziano Hermes, e poiché egli stesso la comunica non solo ai filosofi, come Pitagora e Platone, ma anche ai «sapienti» della Caldea o ai «profeti» egiziani, per entrare in contatto col divino è necessario far ricorso a pratiche di tipo «misterico», «divinatorio», «oracolare». Il ricorso alla teurgia - termine che indica il potere magico e purificatorio dei riti, nonché il loro valore autonomo (indipendentemente da coloro che li praticano) e quindi la loro capacità di muovere e persuadere le potenze divine - è ciò che più caratterizza la Scuola siriaca fondata da Giamblico ed è anche l'argomento principale del trattato *I misteri degli Egizi* (*Peri; musthriwn twh aiguptiwn*)[10], nel quale il ricorso a queste pratiche è considerato come il mezzo più idoneo per realizzare l'unione fra l'essere umano e il divino[11].

In questo sistema, la filosofia non cessa di esercitare il suo ruolo di ricerca e di guida. Giamblico studiò il pensiero dei filosofi che lo avevano preceduto, in particolare quello di Pitagora, di Platone e di Aristotele.

[10] IAMBL. *De mysteriis.*, cfr. É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Les mystères d'Égypte*, texte établi et traduit par É. des Places, Paris, Les Belles Lettres, 1966.

[11] Sulla teurgia in generale e sulla sua importanza nella filosofia di Giamblico, cfr. G. SHAW, *Theurgy: Rituals of Unification in the Neoplatonism of Iamblichus*, «Traditio», XLI (1985), pp. 1-28; ID., *Theurgy and the Soul. The Neoplatonism of Iamblichus,* University Park (Pennsylvania), Pennsylvania State University Press, 1995; B. NASEMANN, *Theurgie und Philosophie in Jamblichs* De mysteriis, Stuttgart, Teubner, 1991; C. VAN LIEFFERINGE, *La Théurgie. Des* Oracles Chaldaïques *à Proclus*, Kernos Suppl. 9, Liège, Centre International d'Étude de la Religion Grecque Antique, 1999.

L'opera principale di Giamblico, la *Sunagwgh; twh Puqagoreiwn dogmatwn* (*Silloge delle dottrine pitagoriche*), era un insieme sistematico di trattazioni, una presentazione completa e organica degli elementi dottrinali del suo originale neoplatonismo. L'opera, composta da nove o da dieci libri[12], si presentava come una grande enciclopedia del pitagorismo, la filosofia per eccellenza, essendo Pitagora, secondo Giamblico, il capostipite di una lunga tradizione filosofica, della quale facevano parte tanto Platone e il platonismo, quanto Aristotele e i Peripatetici. Questo è il motivo per cui, a dispetto del titolo dell'opera, nella *Sunagwgh* di Giamblico erano riunite ampie citazioni tratte principalmente dagli scritti di questi tre filosofi.

Col senso di raccolta e condensazione in un'unica esposizione di materiali diversi fra loro, nonché di opera avente come oggetto la storia della filosofia e, in particolare, le antiche biografie dei filosofi, sembra che il termine *sunagwgh* si possa far risalire a Ippia di Elide. Stando a una testimonianza di Ateneo di Naucrati, una delle opere del sofista era conosciuta proprio con il titolo di *Sunagwgh*[13], dalla cui introduzione, con ogni probabilità, è desunto un passo riportato da Clemente Alessandrino, nel quale Ippia illustra il contenuto del suo scritto e il metodo utilizzato per comporlo[14]. Più che di *sunagwgh* per l'opera di Giamblico sarebbe corretto

[12] Per i titoli, l'argomento generale e la disposizione dei dieci libri che costituivano la *Sunagwgh; twh Puqagoreiwn dogmatwn*, cfr. F. ROMANO, *Introduzione alla lettura cit.*, pp. 13-17. Per un dettagliato esame del piano dell'opera giamblichea, cfr. D. J. O'MEARA, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1989, pp. 30 e sgg.

[13] Cfr. ATHEN. XIII 608 F (= 86 B 4 D.-K.).

[14] Cfr. CLEM. ALEX. *strom*. VI 15 (= 86 B 6 D.-K.). D'accordo con l'interpretazione di Snell (cfr. B. SNELL, *Die Nachrichten über die Lehren des Thales*, «Philologus», XCVI (1944), pp. 170–182), il quale osserva come il frammento riveli in Ippia il primo dossografo sistematico di cui si abbia conoscenza, posizione condivisa e, in seguito, ribadita da Classen (C. J. CLASSEN, *Bemerkungen zu zwei griechischen Philosophie-Historikern*, «Philologus», CIX (1965), pp. 175-181), Kerferd afferma che, con la sua *Sunagwgh*, il sofista di Elide «stands at the very beginning of the writing of the history

parlare di *eijsagwghv* parola che designa la letteratura d'introduzione. Questo genere non pretende di essere originale, ma ricerca liberamente, tra le fonti, i materiali da utilizzare. Questi, rimaneggiati, sono poi presentati non come puri e semplici estratti, ma come delle parti perfettamente integrate nel testo redatto.

Sembra che la *Sunagwghv* di Giamblico fosse un'opera di questo tipo. Essa è andata quasi completamente perduta e dei dieci libri di cui era composta solo i primi quattro sono oggi in nostro possesso. La *Vita di Pitagora* (*Peri; tou' Puqagorikou' biv*u)[15] è una biografia di Pitagora, premessa generale alla filosofia pitagorica così come la intendeva Giamblico e alle successive parti della *Sunagwghv* il *Protreptico* (*Protreptikoi; epi; filosofiv*an)[16], come lascia comprendere il titolo, è una esortazione alla filosofia, che garantisce l'acquisizione della sapienza (*sofiv*a), necessaria per vivere felicemente; la *Scienza matematica comune* (*Peri; th*i koinh*i* maqhmatikh*i* episthmh*i*)[17] è uno studio delle proposizioni e dei teoremi matematici più generali, comuni alle quattro scienze matematiche particolari (aritmetica, geometria, musica e astronomia); l'*Introduzione all'aritmetica di Nicomaco* (*Peri; th*i Nikomav*ou* aj*riqmhtikh*i eijsagwgh*i*)[18] è il libro dedicato all'aritmetica, la prima scienza matematica.

Il secondo libro della *Sunagwghv* di Giamblico è quello su cui ora è opportuno soffermarsi. Il *Protreptico* è una proclamazione entusiastica

---

of philosophy» (cfr. G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, p. 49).

[15] IAMBL. *De vita pythagorica liber*, cfr. F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 73-297.

[16] IAMBL. *Protrepticus*, cfr. É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 299-483.

[17] IAMBL. *De communi mathematica scientia*, cfr. F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 485-634.

[18] IAMBL. *In Nicomachi arithmeticam introductionem*, cfr F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 635-835.

dell'ideale della vita filosofica (*biou qewrhtikou*), quale valore supremo e guida orientatrice anche della vita pratica. Si tratta quindi di un'opera che, come tale, non si distacca dalle altre dello stesso tipo, le quali costituiscono, in effetti, un vero e proprio genere letterario, che affonda le proprie radici nella più alta antichità greca. Lasciando da parte le testimonianze più arcaiche, rintracciabili già nella poesia del VII-VI secolo a.C.[19], l'esortazione si afferma come genere autonomo a partire dal IV secolo, con Antistene socratico, Isocrate e Aristotele. Al primo, nel catalogo delle opere antisteniche trasmesso da Diogene Laerzio, è attribuito un cospicuo numero di scritti protreptici, composti in forma dialogica e aventi come protagonista Socrate[20]. Dell'attività del secondo, invece, restano diverse testimonianze, come lo scritto *A Nicocle* (*Pros Nikoklea*)[21], che Isocrate indirizzò intorno al 372 all'omonimo principe di Cipro, suo antico discepolo. Verso il 351–350, in risposta, forse, a un'altra celebre opera isocratea, l'*Antidosi* (*Peri; thj antidosewj*)[22] del 353, Aristotele compose uno degli scritti più famosi dell'antichità, il suo perduto *Protreptico* (*Protreptikos*)[23], dedicato al principe di Cipro Temisone.

Il *Protreptico* di Giamblico si rifà appieno a questa tradizione. Lo scritto è fondamentale per lo storico della filosofia antica non solo e non tanto per il suo contenuto, ma perché, come tutte le *eisagwgai* esso riporta ampie citazioni estrapolate da opere di altri autori.

---

[19] Cfr., ad esempio, *Le opere e i giorni* (*Erga kai; hJmerai*) di Esiodo e le elegie di Tirteo e Solone.

[20] Per il catalogo delle opere antisteniche, cfr. DIOG. LAERT. VI 15-18. Sul fatto che gli scritti protreptici di Antistene fossero dei dialoghi e che avessero come protagonista Socrate, cfr. ID. VI 1, DIO CHRYSOST. *orat.* XIII 14-28 e XEN. *symp.* 2, 6. Cfr. A. BRANCACCI, *Oikeios logos. La filosofia del linguaggio di Antistene*, Napoli, Bibliopolis, 1990, pp. 17-24 e p. 167 n. 41.

[21] Cfr. M. MAZZI (ed.), *Isocrate. Opere*, I-II, Torino, UTET, 1991, I, pp. 105-127.

[22] Cfr. ID. (ed.), *Isocrate. Opere cit.*, II, pp. 195-317.

[23] Cfr. I. DÜRING, *Aristotle's Protrepticus. An Attempt at Reconstruction*, Göteborg, Stadsbibliothek, 1961; E. BERTI (ed.), *Aristotele. Protreptico*, Torino, UTET, 2000.

Non pochi studiosi hanno dedicato il loro impegno all'analisi di questo testo, nel tentativo di individuare e isolare le pagine che sembravano non essere originali. Queste ricerche sono state agevoli e immediatamente fruttuose quando la fonte citata da Giamblico era già conosciuta in altro modo. Al contrario, stabilire con precisione la provenienza degli altri estratti non è stato semplice, a causa dello stile (comune a tutte le *eijsagwgai*) e della lingua (un moderato atticismo, con frequenti forme più specificamente ellenistiche) utilizzati da Giamblico.

In base agli studi condotti, il testo del *Protreptico* risulta composto da materiali di varia provenienza[24]. Dopo una breve introduzione di Giamblico, che occupa il capitolo I dello scritto, i capitoli II-IV riportano e commentano alcune sentenze tratte dal *Carmen aureum* (*Puqagorika; crusa' eph*), attribuito dalla tradizione a Pitagora[25], e brevi estratti del *De sapientia* (*Peri; sofiva*) dello Pseudo-Archita[26]; la prima parte del capitolo V attinge ampiamente ai dialoghi platonici (*Eutidemo*, *Clitofonte*, *Alcibiade primo*, *Leggi*, *Timeo* e *Repubblica*), così come i capitoli che vanno dalla fine del XII all'inizio del XX (*Repubblica*, *Leggi*, *Fedone*, *Teeteto*, *Gorgia*, *Apologia di Socrate*, *Menesseno*, *Critone*); il capitolo XXI contiene un commentario a trentanove massime pitagoriche[27].

Un discorso a parte merita la sezione dell'opera che va dalla fine del capitolo V all'inizio del XII (in cui, per altro, sono stati individuati ulteriori riferimenti al *Cratilo*, al *Fedro*, al *Teeteto*, all'*Ippia maggiore*, al *Filebo*, al

[24] Per l'elenco completo di tutti i passi citati da Giamblico nel *Protreptico*, cfr. É. DES PLACES, *Index fontium (F), iterationum (I), parallelorum (P) et testium (T)*, in ID. (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 163-169.

[25] Per uno studio completo sul testo, cfr. J. C. THOM, *The Pythagorean Golden Verses.* With Introduction and Commentary («Religions in the Graeco-Roman World», 123), Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.

[26] Per i frammenti del *De sapientia* dello Pseudo-Archita, cfr. H. THESLEFF, *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Åbo, Åbo Akademi, 1965.

[27] Sul capitolo XXI del *Protreptico* e sugli *ajkouvsmata* o *sumbola* della tradizione pitagorica, cfr. É. DES PLACES, *Notice cit.*, pp. 19-20.

*Timeo*, alla *Repubblica* e al *Fedone* di Platone, nonché un'esplicita citazione di Anassagora[28]) e il capitolo XX. Proprio queste parti del *Protreptico* sono le più importanti dello scritto giamblicheo, poiché hanno consentito di compiere due scoperte inaspettate ed eccezionali per la storia della filosofia, scoperte che, accolte inizialmente con forte scetticismo, sono oggi comunemente accettate[29].

La prima riguarda il recupero del celebre e perduto *Protreptico* di Aristotele. Nel 1869, infatti, Bywater avanzò l'ipotesi che numerosi estratti dell'opera aristotelica fossero contenuti nell'omonimo scritto di Giamblico, nella sezione che va dal capitolo V al capitolo XII[30]. Questa ipotesi fu confermata anche da Jaeger (che però considerò non autentici il capitolo V e la parte finale del capitolo XII)[31], e da Düring, che grazie a un'attenta analisi metodologica, stilistica e linguistica, rafforzò la validità di queste tesi, affermando per di più che Giamblico avrebbe copiato le parti in esame direttamente dall'originale aristotelico, al quale aveva probabilmente accesso[32].

La seconda scoperta risale invece al 1889, quando Blass annunciò in un suo studio di aver rinvenuto, nel capitolo XX del *Protreptico*[33], alcuni estratti provenienti dall'opera di un autore sconosciuto, che fu

---

[28] Cfr. ARISTOT. *eth. Eud. A* 5. 1216 a 11 (= 59 A 30 D.-K.).

[29] Cfr. É. DES PLACES, *Notice cit.*, pp. 6-20.

[30] Cfr. I. BYWATER, *On a lost dialogue of Aristotle*, «Journal of Philology», II (1869), pp. 55-69.

[31] Cfr. W. JAEGER, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin, Weidmann, 1923.

[32] Cfr. I. DÜRING, *Aristoteles. Darstellung und Interpretation seines Denkens*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1966. Su questi problemi, sulle successive tendenze della letteratura critica e sullo stato attuale degli studi relativi all'argomento, rinvio a E. BERTI (ed.), *Aristotele. Protreptico cit.*, pp. XIII-XXVIII.

[33] Cfr. IAMBL. *Protrepticus* ad fidem codicis Florentini ed. H. Pistelli, Leipzig, Bibl. Teubn., 1888, pp. 95-104; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 121–131; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 425-437.

denominato, appunto, *Anonimo di Giamblico*[34]. Lo scritto individuato, composto all'incirca da una decina di pagine, non è costituito da un unico lungo frammento, ma da sette estratti di diversa ampiezza, cuciti tra loro da brevi interventi di Giamblico. Privato dei raccordi del filosofo neoplatonico, il testo compare nei *Vorsokratiker*[35], nella raccolta di frammenti dei sofisti di Untersteiner[36] e nella prima pubblicazione integrale dello scritto come opera autonoma, curata da Musti[37].

A una prima lettura, il testo dell'*Anonimo di Giamblico* non appare classificabile come appartenente al genere protreptico, impressione che sembra confermata proprio dalla presenza dei raccordi inseriti da Giamblico tra un frammento e l'altro, i quali, per altro, non sempre riescono a ricondurre in modo efficace le pagine dell'*Anonimo* allo scopo generale dell'opera del filosofo neoplatonico[38]. Lo scritto dello sconosciuto autore (o ciò che ne resta), al contrario, sembra essere un vero e proprio trattato etico-politico, il cui pensiero e le cui argomentazioni sono sviluppati con profonda coerenza ed esposti in modo chiaro e conciso.

Etica e politica sono per l'autore strettamente connesse tra loro e diventano, nel corso della trattazione, l'una la necessaria prosecuzione e

---

[34] Cfr. F. BLASS, *De Antiphonte sophista Iamblichi auctore*, Kiel, Kieler Fest-Programm, 1889.

[35] Cfr. H. DIELS–W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin, Weidmann, 1951–1952[6], II, 89, pp. 400-404. Pur tenendo presente la recente traduzione dell'opera curata da Reale (G. REALE (ed.), *I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti nella raccolta di Hermann Diels e Walther Kranz*), Milano, Bompiani, 2006), l'edizione italiana dei *Vorsokratiker* a cui si farà riferimento in questo lavoro, salvo ove espressamente indicato, è quella curata da Giannantoni (G. GIANNANTONI (ed.), *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, I-II, Roma-Bari, Laterza, 1979).

[36] Cfr. M. UNTERSTEINER, *Sofisti. Testimonianze e frammenti*, III, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 110–147.

[37] Cfr. D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace e il benessere. Idee sull'economia, la società, la morale*, Milano, BUR, 2003.

[38] A questo proposito, cfr. M. MARI, *Presentazione dell'opera e storia degli studi*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 67-72.

il coronamento dell'altra. L'*Anonimo* afferma, infatti, che qualunque cosa l'uomo si ponga come fine più alto da perseguire, esso possa essere raggiunto solo da chi sia desideroso delle cose buone e belle e, per predisposizione naturale, è pronto a dedicarvisi con una lunga e tenace applicazione, iniziata fin dalla giovinezza. Colui che eccelle in qualche ambito o sia divenuto virtuoso, è premiato con il conseguimento della perfezione desiderata e con l'acquisizione di una solida e incontrastata fama. Chi ha raggiunto una qualche virtù, deve servirsene sempre per scopi buoni e legittimi. Se qualcuno, però, aspira alla virtù nella sua totalità, deve trovare il modo di riuscire utile al maggior numero di persone: ciò è possibile non con elargizioni in denaro, ma ergendosi a difesa delle leggi e del giusto. È necessario, per far questo, possedere un'assoluta padronanza di sé, che consiste nel dominare il desiderio di ricchezza, l'attaccamento alla vita e la volontà di sopraffazione. Proprio la volontà di sopraffazione, distruggendo la legge e rendendo impossibile la convivenza sociale, assicurata per natura dalla legge stessa, genera tutto ciò che è contrario alla bontà, vale a dire malvagità e danno. Le buone leggi, dunque, sono fonte di tutti i beni, tanto per il singolo che per la comunità; l'assenza di leggi, al contrario, è causa di tutti i mali, tra cui il peggiore è la tirannide.

## 2

## *Storia degli studi sull'*Anonimo di Giamblico

In seguito a un'attenta analisi della lingua, dello stile e del contenuto dello scritto, Blass attribuì il testo da lui scoperto nel capitolo XX del *Protreptico* di Giamblico a un autore attico del V secolo a.C. Dopo aver escluso una serie di possibili identificazioni (Tucidide, Gorgia, Trasimaco, Crizia, Antifonte oratore), e viste le apparenti concordanze cronologiche e

le similitudini esistenti tra alcune tesi dell'ignoto autore e i frammenti del *Peri; oJmonoiva*ı di Antifonte sofista[39], in quel periodo gli unici certamente attribuibili al filosofo, Blass sostenne che l'*Anonimo di Giamblico* poteva essere identificato proprio con il sofista ateniese[40].

All'indomani della pubblicazione del suo studio, la scoperta di Blass fu unanimemente accettata dalla comunità scientifica[41], così come fu

[39] Cfr. PHILOSTR. *v. soph.* I 15, 4 (= 87 B 44a D.-K.), in particolare, a proposito della celebrazione del *novmo*ı come unico garante del benessere delle città, della concordia che deriva dall'osservanza della legge, dell'importanza dell'educazione e della disciplina per l'uomo.

[40] All'epoca dello studio di Blass, la figura e il pensiero di Antifonte erano assai poco conosciuti. Perdute le sue opere, gli scarsi frammenti di cui si era in possesso non consentivano certamente di ricostruire al meglio la sua filosofia. Cosa ancora più importante, a essere posta in discussione era l'identità stessa del filosofo. Sotto il nome di Antifonte, infatti, già le testimonianze più antiche tendevano a identificare diversi personaggi. In particolare, Antifonte sofista era regolarmente distinto da Antifonte di Ramnunte, famoso oratore e membro del governo oligarchico detto dei «Quattrocento», che nel 411 a.C. fu al potere ad Atene per pochi mesi. Blass era fra quanti sostenevano che Antifonte sofista e Antifonte di Ramnunte fossero due diversi autori e aveva curato personalmente, tra l'altro, la pubblicazione delle opere del secondo (cfr. F. BLASS (ed.), *Antiphon. Orationes*, Leipzig, Teubner, 1908[2]). Il ritrovamento di tre ampi frammenti papiracei della perduta opera di Antifonte *Peri; ajlhqeiva*ı, due pubblicati nel 1915, uno nel 1922 (cfr. PAP. OXYRH. XI n. 1364 ed. Hunt; PAP. OXYRH. XV 120 n. 1797 = 87 B 44 D.-K.), capovolse la visione che fino a quel momento si era avuta del sofista e aprì nuovi dibattiti sull'interpretazione della sua filosofia e sull'intera «questione antifontea», che rimane tuttora problematica, sebbene la tendenza odierna sia quella di ritenere più persuasiva l'ipotesi che il sofista e il retore oligarca siano la stessa persona (su tale complessa questione, rinvio a F. DECLEVA CAIZZI (ed.), *Antiphontis tetralogiae*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1969; tra gli studi più recenti, anche per le indicazioni bibliografiche da loro offerte, cfr. M. NARCY, *Antiphon d'Athènes*, in R. GOULET (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, I-IV, Paris, Éd. du CNRS, 1989-2005, I, 1989, pp. 225-244; M. GAGARIN, *The Ancient Tradition on the Identity of Antiphon*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XXXI (1990), pp. 27-44; ID., *Anthiphon the Athenian*, Austin, University of Texas Press, 2002; M. BONAZZI (ed.), *I sofisti*, Milano, BUR, 2007, pp. 52-56). Per quanto riguarda la storia degli studi dedicati all'*Anonimo di Giamblico*, invece, la pubblicazione dei tre frammenti del *Peri; ajlhqeiva*ı di Antifonte sottrasse definitivamente validità all'attribuzione e alle tesi di Blass (per altro, già ampiamente discusse e contestate negli anni successivi all'apparizione del suo studio). In particolare, nel *Peri; ajlhqeiva*ı di Antifonte, l'esaltazione del diritto naturale (*fuvsi*ı) a scapito del diritto positivo (*novmo*ı) risultò del tutto incompatibile con l'appassionata difesa del *novmo*ı, che caratterizza le pagine dell'*Anonimo di Giamblico*.

[41] La storia degli studi sull'*Anonimo di Giamblico* registra l'intervento del solo Capparelli (cfr. V. CAPPARELLI, *La sapienza di Pitagora*, I-II, Padova, Cedam, 1941-

condivisa in genere l'opinione che si potesse far risalire cronologicamente la fonte di Giamblico a un periodo storico compreso tra la metà del V e i primi decenni del IV secolo a.C. Ciò su cui non ci fu accordo e che divise gli studiosi fu, invece, il nome che, di volta in volta, fu proposto per l'identificazione dell'autore del testo[42]. Fino a circa la metà del secolo scorso, la maggior parte delle ricerche sull'argomento furono indirizzate alla risoluzione del problema dell'identità dell'*Anonimo*, obiettivo ritenuto di primaria importanza, sebbene non siano mancati interventi isolati di studiosi scettici sulla possibilità di fornire un'attribuzione certa. Posto che l'orizzonte cronologico suggerito da Blass non fu mai posto in discussione, i nomi proposti furono quelli dei più importanti filosofi vissuti all'epoca della guerra del Peloponneso o immediatamente dopo. Alla luce dei temi trattati nelle pagine dell'*Anonimo di Giamblico*, la tendenza degli studiosi fu quella di attribuire la paternità del testo citato nel *Protreptico* a uno dei principali sofisti, o ad autori che, pur non facendo parte della sofistica, ne avevano subito l'influenza.

Il primo a contestare direttamente le tesi di Blass fu Joël, in uno studio che risale al 1901[43]. Sul piano linguistico, lo studioso tedesco rilevò che numerosi termini presenti nel testo dell'*Anonimo di Giamblico* non erano rintracciabili nei frammenti del solo Antifonte, come sostenuto da Blass, ma anche in altri autori a lui contemporanei. Sul piano stilistico,

---

1944, I, 1944, pp. 243-245) contrario all'esistenza di un trattato anonimo all'interno del XX capitolo del *Protreptico* di Giamblico: pur senza fornire prove convincenti, questo studioso ritenne che anche questa parte dell'opera giamblichea sarebbe da ricondurre a materiale di provenienza pitagorica.

[42] L'attribuzione di Blass fu condivisa, infatti, solo da Dümmler (cfr. F. DÜMMLER, *Kleine Schriften*, I-III, Leipzig, Hirzel, 1901, I, pp. 150-228), pur con qualche cautela, e da Schneider (cfr. S. SCHNEIDER, *Ein sozialpolitischer Traktat und sein Verfasser*, «Wiener Studien», XXVI (1904), pp. 14-32).

[43] Cfr. K. JOËL, *Die scheinbaren Antiphonfragmente bei Jamblichos*, in ID., *Der echte und der Xenophontische Sokrates*, I-III, Berlin, Gaertner, 1893-1901, II 2, 1901, pp. 673-704.

Joël sostenne contro Blass che nelle pagine dell'*Anonimo* era possibile riscontrare una forte influenza gorgiana, piuttosto che antifontea[44]. In base alla sua analisi del testo, Joël identificò l'*Anonimo* con Antistene socratico (che, secondo la tradizione, prima di seguire Socrate era stato allievo proprio di Gorgia), autore non preso in considerazione da Blass, ma che in qualità di scrittore di opere protreptiche[45], nonché di caposcuola del cinismo e della tradizione socratico-stoica, sarebbe stato senz'altro degno di figurare nell'opera di Giamblico al fianco dei Pitagorici, di Platone e di Aristotele[46].

Non ebbe molta fortuna nell'ambito degli studi dedicati all'*Anonimo di Giamblico* la proposta avanzata, seppure con una certa prudenza, da

---

[44] Cfr. ID., *Die scheinbaren Antiphonfragmente cit.*, pp. 674-676 e p. 696.

[45] Cfr. *supra*, p. 6 e n. 20.

[46] Cfr. ID., *Die scheinbaren Antiphonfragmente cit.*, pp. 683-685. Joël arrivò a ipotizzare che la fonte utilizzata da Giamblico fosse il *Peri; dikaiosunhı kai; ajndreiaı*, uno dei *Protreptici* citati nel catalogo degli scritti antistenici riportato da Diogene Laerzio (cfr. DIOG. LAERT. VI 15-18). A risultare poco stringenti sono le motivazioni con cui Joël cercò di avvalorare la sua proposta di attribuzione. Discutibile, in primo luogo, è il fatto che i frammenti dell'*Anonimo* provengano da uno scritto protreptico. Gli interventi di Giamblico tra un inserto e l'altro dimostrano proprio il contrario: è il filosofo neoplatonico che cerca di ricondurre uno scritto etico-politico agli scopi generali del suo *Protreptico* (cfr. *supra*, p. 9 e n. 38). È certo sensata, ma non per questo sufficiente a giustificare l'attribuzione dei frammenti al socratico, l'affermazione di Joël secondo cui Giamblico avrebbe citato Antistene nella sua opera, ritenendolo degno, in qualità di maestro di sapienza e caposcuola, di figurare al fianco di Platone e Aristotele. È vero anche che la filosofia di Antistene doveva essere ancora nota all'epoca di Giamblico. Ad esempio, Temistio, qualche anno dopo, non solo era in grado di citare il socratico (cfr. THEMIST. *Peri; ajrethvı* p. 43 Downey-Norman = *SSR* V A 96; per l'esegesi del frammento, cfr. A. BRANCACCI, *Oikeios logos cit.*, pp. 91-97), ma affermava che per comprendere a pieno il valore della *frovnhsiı* era bene rivolgersi non a Platone e ad Aristotele, ma proprio ad Antistene (cfr. THEMIST. *Peri; ajrethvı* pp. 41-43 Downey-Norman; su Temistio e i suoi rapporti con la filosofia antistenica e cinica, cfr. A. BRANCACCI, *Temistio e il cinismo*, «Elenchos», XXI (2000), pp. 381-396, ora in ID., *Studi di storiografia filosofica antica*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 131-145). Giamblico, però, come già si è visto (cfr. *supra*, p. 6 e n. 26), conosceva diffusamente le dottrine dei pensatori che lo avevano preceduto e sfruttava la sua ampia cultura filosofica, citando liberamente dalle fonti più varie: nel *Protreptico*, ad esempio, si trova un esplicito riferimento ad Anassagora (cfr. *supra*, p. 7 e n. 28) e in una lettera conservata da Stobeo (cfr. STOB. II 33,15 = 87 B 44a D.-K.) sembra essere utilizzato il *Peri; omonoiaı* di Antifonte.

Wilamowitz-Möllendorff nel 1893 (e più volte ribadita negli anni successivi)[47], che identificò l'autore dei frammenti con Crizia, per via di generiche somiglianze su alcuni temi particolari, come quello dell'importanza del lavoro e di una costante applicazione nello sviluppo delle disposizioni naturali proprie di ciascuno[48].

Raccolse scarsi consensi anche il tentativo di identificare lo sconosciuto autore con Ippia di Elide, proposta avanzata in un primo tempo da Gomperz[49] e ribadita in seguito da Untersteiner, che nel corso del tempo dedicò diversi studi alla questione[50]. Particolarmente contestato fu il metodo con cui Untersteiner giunse alla sua proposta. Lo studioso, infatti, confrontò i frammenti dell'*Anonimo* non solo con quelli

[47] Cfr. U. VON WILAMOWITZ–MÖLLENDORFF, *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin, Weidmann, 1893, I, p. 174 n. 77; ID., *Lesefrüchte CCLX*, «Hermes», LXIV (1929), pp. 478-480; ID., *Platon. Sein Leben und seine Werke*, Berlin, Weidmann, 1948, p. 39 n. 2.

[48] Wilamowitz confrontò i primi due estratti dello scritto citato da Giamblico (cfr. IAMBL. *protr.* XX 95, 13-97, 15 Pistelli = 89 1, 1-3 – 89 2, 1-8 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 122–124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 424-427) con un frammento della *Lakedaimoniwn Politeia* di Crizia (cfr. CLEM. ALEX. *strom.* VI 9 = 88 B 32 D.-K.). Al di là di questi aspetti marginali, per altro comuni a un elevato numero di autori nel corso della storia del pensiero greco, è da ritenersi inconciliabile la militanza politica di Crizia, uno dei personaggi di spicco del governo oligarchico e filo-spartano dei Trenta tiranni, insediatosi al potere ad Atene nel 404 a.C., con le idee sulla politica e sulla società che emergono dalle pagine dell'*Anonimo*, avversario, come avremo modo di notare in seguito, tanto dei regimi oligarchici quanto di alcune tesi care ai sostenitori dell'oligarchia.

[49] Cfr. H. GOMPERZ, *Sophistik und Rhetorik. Das Bildungsideal des eu| legein in seinem Verhältnis zur Philosophie des V. Jahrhunderts*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1912, pp. 12, 89. Gomperz ipotizzò che i frammenti dell'*Anonimo* fossero degli estratti provenienti dal *Trwikoz* di Ippia, per via di generiche somiglianze stilistiche esistenti tra i due autori, certamente non sufficienti a dirimere il problema dell'identificazione dell'autore. Si deve notare, tra l'altro, che lo stesso Gomperz riconobbe un certo influsso protagoreo sul pensiero dell'*Anonimo*.

[50] Cfr. M. UNTERSTEINER, *Un nuovo frammento dell'«Anonymus Iamblichi». Identificazione dell'Anonimo con Ippia*, «Rendiconto dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche», LXXVII (1943-1944), pp. 442-458; ID., *Polemica contro Ippia nella settima epistola di Platone*, «Rivista di storia della filosofia», III (1948), pp. 101-119; ID., *Il proemio dei «Caratteri» di Teofrasto e un probabile frammento di Ippia*, «Rivista di filologia classica», XXVI (1948), pp. 1-25; ID., *I sofisti*, Milano, Lampugnani Nigri, 1967[2], Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 411-460.

certamente attribuibili a Ippia e raccolti nei *Vorsokratiker*[51], ma anche con un capitolo tucidideo da molti ritenuto di dubbia autenticità[52] e con il proemio spurio dei *Caratteri* di Teofrasto[53], fonti che Untersteiner riteneva ascrivibili al sofista di Elide. Secondo lo studioso, lo stile e le tesi espresse dall'*Anonimo di Giamblico* collimavano perfettamente con quelle del capitolo tucidideo, che, a sua volta, era possibile attribuire a Ippia per via dei noti interessi che il sofista nutriva per lo studio dei *nomoi* e delle *politeiai*[54]. Inoltre, per Untersteiner, l'esaltazione della *physis* a scapito del *nomos*, che è possibile rintracciare nel discorso pronunciato da Ippia nel *Protagora* di Platone[55], rispecchierebbe una posizione attribuibile a una prima fase del pensiero del sofista, il quale, in un secondo momento, avrebbe invece espresso al riguardo una tesi più simile a quella dell'*Anonimo*, come testimonia Senofonte in un passo dei *Memorabili*[56].

---

[51] Cfr. H. DIELS–W. KRANZ, *Die Fragmente cit.*, II, 86.

[52] Cfr. THUCYD. III 84. Gli studi odierni tendono a mantenere un atteggiamento prudente, riguardo al tema dell'autenticità o meno del capitolo in questione, inserito nell'ampia trattazione che Tucidide volle dedicare alla guerra civile che dilaniò Corcira tra il 427 e il 425 a.C. (cfr. ID. III 70-85 e ID. IV 46-48), sebbene non manchino voci propense ad attribuirne la paternità allo storico ateniese. Per un'accurata analisi e per una completa bibliografia sul problema, cfr. M. R. CHRIST, *The Authenticity of Thucydides 3.84*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», CXIX (1989), pp. 137-148.

[53] Cfr. [THEOPHR.] *char.* prol. 1.

[54] Cfr. PLAT. *Hipp. mai.* 285 B (= 86 A 11 D.-K.). Sul contributo essenziale fornito da Ippia e, più in generale, dalla sofistica alle ricerche sulla storia delle costituzioni antiche, si veda E. NORDEN, *Agnostos Theos*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1913, p. 372; A. MOMIGLIANO, *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1955, p. 70.

[55] Cfr. ID. *Prot.* 337 C 6-338 B 1 (= 86 C 1 D.-K.). Si sono occupati del passo platonico, tra gli altri, M. DURIC, *Die rechtsphilosophischen Anschauungen des Hippias von Elis*, «Antiquité vivante», II (1952), pp. 162-183; E. SCHUETRUMPF, *Kosmopolitismus oder Panhellenismus? Zur Interpretation des Ausspruchs von Hippias in Platons Protagoras (337c ff.)*, «Hermes», C (1972), pp. 5-29; A. BRANCACCI, *Il* logos *di Ippia. Plat.* Protag. *337 c- 338 b*, in G. CASERTANO (ed.), *Il* Protagora *di Platone: strutture e problematiche*, I-II, Napoli, Loffredo, I, pp. 390-401.

[56] Cfr. XENOPH. *mem.* IV 4, 5-25. Per il passo senofonteo, si rinvia a H. THESLEFF, *Intertextual relations between Xenophon and Plato?*, «Arctos», XXXVI (2002), pp. 143-157; D. M. JOHNSON, *Xenophon's Socrates on law and justice*, «Ancient philosophy», XXIII (2003), pp. 255-281.

Contestata fu anche l'identificazione proposta da Mayer, che si occupò del testo citato nel *Protreptico* in una sua opera dedicata a Prodico[57]. Lo studioso collocò l'*Anonimo* nel tardo V secolo e lo inserì tra i discepoli del sofista di Ceo, soprattutto per via della fondamentale importanza che l'autore dei frammenti attribuisce al *ponoi* nell'acquisizione dell'*aJrethvn*[58], che, come è noto, è uno dei temi più celebri della speculazione di Prodico[59].

Un'influenza certamente maggiore ebbero, invece, i due interventi di Töpfer sull'argomento. Nel primo[60], lo studioso dimostrò come l'attribuzione di Blass fosse poco convincente, rilevando una profonda differenza di stile fra le pagine dell'*Anonimo* e i frammenti di Antifonte. Nel secondo[61], in seguito a una nuova analisi linguistica del testo, Töpfer notò una cospicua presenza di termini ionici nella lingua essenzialmente attica dell'*Anonimo*. Per questo motivo, lo studioso ipotizzò che l'ignoto autore fosse nativo della Ionia e che, dovendo rivolgersi a un pubblico ateniese, avesse composto o tradotto il testo in questione in attico, utilizzando o lasciandosi sfuggire alcuni termini nel dialetto della sua terra d'origine. In

[57] Cfr. H. MAYER, *Prodikos von Keos und die Anfänge der Synonymic bei den Griechen*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1913, pp. 97-99.

[58] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 95, 16-20 Pistelli (= 89 1, 2 D.-K); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 424-425.

[59] Cfr. XENOPH. *mem.* II 1, 21-34 (= 84 B 2 D.-K). Sebbene vi sia un'innegabile convergenza di vedute tra i due autori su questo tema specifico, l'attribuzione di Mayer sembra non tenere conto del fatto che la celebrazione del *ponoi* è quasi un *tópos* della riflessione etico-pedagogica del V-IV secolo a.C., in cui sovente si sostiene che il bene e la virtù non si ottengono se non come frutto di faticosa conquista. Più in generale, si può affermare con certezza che questo è un tema caro all'intera storia del pensiero greco. La concezione secondo cui l'*aJrethv* e ogni altro valore sono conseguibili solo grazie a fatica e operosità risale già a Esiodo, che addirittura, fondando la sua etica proprio sul lavoro operoso, nella *Teogonia* trasforma il *ponoi* in una divinità, *Ponos*, la «Fatica» (cfr. HES. *Th*. 226).

[60] Cfr. K. TÖPFER, *Die sogenannten Fragmente des Sophisten Antiphon bei Iamblicos*, Arnau, Gymnasium-Programm, 1902, pp. 34–48.

[61] Cfr. ID., *Zu der Frage über die Autorschaft des 20. Kap. des Iamblichischen Protreptikos*, Gmunden, Schulprogramm, 1907.

base a queste considerazioni e vista la somiglianza esistente fra le idee dell'autore dei frammenti e alcune dottrine che la tradizione aveva assegnato a Protagora, Töpfer ipotizzò che il testo citato da Giamblico fosse attribuibile proprio al sofista di Abdera o a qualche discepolo della sua scuola. Le tesi di Töpfer furono riprese e ampliate da Levi, che propose un nuovo e dettagliato confronto fra l'*Anonimo* e il pensiero protagoreo, optando però per una distinzione dei due autori e limitandosi a sottolinearne le affinità[62].

All'ignoto autore, tra il 1932 e il 1950, dedicò un cospicuo numero di interventi Cataudella[63]. Lo studioso, dopo aver condotto una nuova analisi linguistica del testo, riproponendo e ampliando quella già operata in precedenza da Töpfer[64], si convinse del fatto che l'*Anonimo* fosse un autore proveniente dalla Ionia, che scrisse il testo citato nel *Protreptico* nel suo dialetto. Ritenne, però, più persuasiva l'ipotesi che a volgere lo scritto in attico sarebbe stato lo stesso Giamblico. Supportato dall'analisi linguistica svolta e confrontando il testo dell'*Anonimo* con i frammenti e le testimonianze sul pensiero etico-politico di Democrito, Cataudella giunse a identificare l'ignoto autore con il filosofo abderita[65], ben noto a Giamblico, che lo aveva citato nel *De mysteriis* (anche se il passo democriteo inserito dal filosofo neoplatonico nel suo testo è ritenuto dalla critica di dubbia autenticità), accanto a Pitagora, Platone ed Eudosso di

---

[62] Cfr. [D. VIALE =] A. LEVI, *L'Anonimo di Giamblico*, «Sophia», IX (1941), pp. 235-246.

[63] Cfr. Q. CATAUDELLA, *L'Anonymus Iamblichi e Democrito*, «Studi italiani di filologia classica», X (1932), p. 5-22; ID., *Nuove ricerche sull'Anonimo di Giamblico e sulla composizione del Protreptico*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei», XIII n. s. VI, (1937), pp. 182-210; ID., *Due note ad Aristofane*, «Athenaeum», XXIII n. s. XIII (1935), pp. 195-204; ID., *Chi è l'Anonimo di Giamblico?*, «Revue des Études Grecques», LXIII (1950), pp. 74-106.

[64] Cfr. *supra*, p. 16 e nn. 60-61.

[65] Alcune somiglianze tra l'*Anonimo* e Democrito erano già state notate in precedenza da Jacoby (cfr. E. JACOBY, *De Antiphontis sophistae* $PERI\ \ OMONOIAS$ *libro*, Berlin, Reimer, 1908, pp. 22-23).

Cnido[66]. A sostegno della sua proposta di attribuzione, Cataudella mise in luce le affinità esistenti tra i frammenti dell'*Anonimo* e il *De Officiis* di Cicerone[67], riferibili a vari argomenti e in parte estese all'ordine in cui essi si susseguivano e al loro sviluppo. Cataudella, mirando a dimostrare che Democrito era l'autore dello scritto tramandato da Giamblico e sapendo che Cicerone dipendeva nel *De Officiis* dal *Peri; tou' kaqhkontoı* di Panezio, ipotizzò che quest'ultimo avesse conosciuto e utilizzato, riecheggiandolo in diversi punti, l'*Anonimo*; ma sapendo anche che Panezio aveva diffuso l'insegnamento etico di Democrito, trovò nelle similitudini tra l'*Anonimo di Giamblico* e Panezio, utilizzato da Cicerone nel *De Officiis*, la conferma della sua tesi principale, l'identificazione appunto dell'*Anonimo* con Democrito. Inoltre, anche il *De tranquillitate animi* di Seneca, opera che utilizza in più punti il *Peri; euJqumihı* di Democrito, presentava nel principio una considerazione che offriva un notevole riscontro con un passo dell'*Anonimo* sull'importanza del tempo in relazione al conseguimento della fama[68]. Infine, il fatto che Ipparco, detto «pitagoreo» da Stobeo che lo cita, avesse scritto un *Peri; euJqumihı*[69], imitando l'omonima opera di Democrito, era un ulteriore argomento a sostegno della tesi che il filosofo abderita, godendo di una certa fama presso gli ambienti neopitagorici, potesse essere l'autore citato nel *Protreptico* di Giamblico[70].

---

[66] Cfr. IAMBL. *de mysteriis* I, 1. 14.

[67] Il primo studioso a rintracciare tali similitudini fu Töpfer, che riconobbe in CICER. *de off.* II, 13. 44-46 l'incipit del secondo estratto dell'*Anonimo* (cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 1-5 Pistelli = 89 2, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 425); cfr. K. TÖPFER, *Zu der Frage cit.*, pp. 3-14.

[68] Cfr. SENEC. *de tranq. an.* I, 3 e cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 1-97, 10 = 89 2, 1-8 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 123-124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 425-427.

[69] Cfr. STOB. IV 44, 81 (= 68 C 7 D.-K.).

[70] L'identificazione dell'*Anonimo di Giamblico* con Democrito creò un acceso dibattito fra gli studiosi. Non mancarono interventi in risposta all'attribuzione fornita da

Nestle, che già in due studi precedenti si era occupato dell'*Anonimo*[71], propose una nuova identificazione[72]. L'autore dei frammenti, più che un sofista a tutti gli effetti, poteva essere considerato un politico attivo verso la fine del V secolo, influenzato tanto dalla sofistica, quanto dai più importanti scrittori e poeti del periodo, come Erodoto, Tucidide, Euripide. Per questo motivo, Nestle attribuì i frammenti anonimi ad Antifonte oratore, al quale lo studioso assegnò anche il *Peri; omonoias*, con cui confrontò le tesi espresse dall'*Anonimo*[73].

Nel 1940, Schmid dedicò alcune pagine della sua *Geschichte der griechischen Literatur*, curata insieme a Stählin, ai frammenti dell'ignoto autore[74]. Pur non disconoscendo l'influenza del pensiero di Protagora e, più in generale, la chiara impostazione sofistica dello scritto, lo studioso si preoccupò soprattutto di porre in luce il contenuto politico dei frammenti. Schmid li considerò come parti di una più vasta opera antioligarchica,

---

Cataudella e, in particolare, fu Levi a criticarla apertamente (cfr. [D. VIALE =] A. LEVI, *L'Anonimo cit.*, p. 245). Sebbene, come si è visto, con la sua suggestiva ipotesi lo studioso sia riuscito a porre in risalto e a svelare una fitta rete di collegamenti tra opere apparentemente diverse fra loro per epoca e argomento, all'attribuzione di Cataudella manca una prova certa del fatto che i frammenti dell'*Anonimo* fossero originariamente composti in ionico e successivamente "tradotti" in attico da Giamblico. Inoltre, nonostante sia noto che Democrito si occupò non solo di filosofia della natura, ma anche di etica e di politica, i frammenti superstiti su questi temi non consentono un'ampia ricostruzione del suo pensiero etico-politico e non bastano a giustificare la diretta attribuzione del testo tramandato da Giamblico al filosofo abderita.

[71] Nel primo, del 1908 (cfr. W. NESTLE, *Bemerkungen zu den Vorsokratikern und Sophisten*, «Philologus», LXVII (1908), pp. 552-581), Nestle si dichiarò sostanzialmente d'accordo con l'analisi e l'attribuzione di Blass (cfr. *supra*, pp. 9-10, 12); nel secondo, del 1911 (cfr. ID., *Spuren der Sophistik bei Isokrates*, «Philologus», LXX (1911), pp. 1-51), rivide la sua posizione, rinunciando a proporre una nuova attribuzione e sottolineando le molteplici influenze presenti nell'autore.

[72] Cfr. ID., *Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates*, Stuttgart, Kröner, 1940, pp. 430-432.

[73] Sull'impossibilità di accettare la proposta di Nestle, si veda quanto detto precedentemente a proposito di Antifonte (cfr. *supra*, pp. 10-11 e n. 40).

[74] Cfr. W. SCHMID, *Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik*, in W. SCHMID-O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I-V, München, C. H. Beck'sche, 1928-1948, III 1, 1940, pp. 198-203.

composta verso la fine del V secolo a.C. da un moderato, in un momento in cui un ritorno alla *patrioi politeia* era visto da molti come la soluzione migliore alla crisi della democrazia ateniese. Con una certa cautela, Schmid pensò che dietro l'*Anonimo* potesse celarsi il nome di Teramene, politico ateniese di primo piano in quel periodo, le cui idee sembravano conciliabili con l'interpretazione proposta dallo studioso[75].

Un accenno all'*Anonimo di Giamblico* si trova anche ne *Il pensiero storico classico* di Mazzarino[76], che confermò la datazione dello scritto al V secolo a.C., individuando nell'inizio della guerra del Peloponneso e nell'età di Socrate un possibile *terminus ante quem*. Sulla base di questa collocazione cronologica dei frammenti, Mazzarino propose di identificare l'*Anonimo* con Archelao, forse discepolo di Anassagora, il quale, secondo la testimonianza di Diogene Laerzio[77], oltre che di filosofia della natura, si sarebbe occupato anche di etica e di politica, indirizzando su questi temi la riflessione di Socrate, che sembra sia stato suo allievo[78].

Accanto ai numerosi tentativi di attribuzione fin qui illustrati, alcuni studiosi preferirono mantenere un atteggiamento prudente, limitandosi a collocare l'*Anonimo di Giamblico* fra gli autori del V-IV secolo, più o meno influenzati dalla sofistica o da ambienti socratici.

---

[75] Che l'*Anonimo di Giamblico* possa essere annoverato tra i sostenitori di un ritorno alla *patrioi politeia*, siano essi democratici moderati o oligarchi, è questione che si cercherà di confutare in seguito. L'attribuzione di Schmid resta poco convincente soprattutto perché non risulta da nessuna fonte antica che Teramene sia stato autore di opere politiche.

[76] Cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I-II, Bari, Laterza, 1965-1966, I, 1965, p. 612 n. 297.

[77] Cfr. DIOG. LAERT. II 16-17 (= 60 A 1 D.-K.).

[78] In questo caso, l'identificazione di Mazzarino fu una conseguenza della datazione piuttosto alta che lo studioso, per ragioni stilistiche e linguistiche, propose per lo scritto. L'attribuzione del testo ad Archelao è poco convincente, soprattutto per la quasi totale mancanza di frammenti e testimonianze sul suo pensiero etico-politico, che possano consentire un confronto tra i due autori.

Nel 1899, Sorof pubblicò uno studio sull'*Anabasi* di Senofonte[79], in cui tracciò un parallelo tra un passo dell'opera esaminata[80], uno di Tucidide[81], il discorso pronunciato da Callicle nel *Gorgia* di Platone[82] e il testo dell'*Anonimo*. Sorof rintracciò degli elementi comuni tra Tucidide, Platone e Senofonte sul tema *nomoi-fusei* e li fece risalire a una fonte comune, che ritenne essere proprio l'*Anonimo*. Considerato che tanto Platone quanto Senofonte furono discepoli di Socrate, Sorof ritenne che l'autore dei frammenti, sebbene influenzato dalla sofistica e da Gorgia in particolare, potesse essere collocato in ambito socratico, nel periodo in cui si svolse la prima fase della guerra del Peloponneso, la cosiddetta guerra archidamica (431-421 a.C.).

Diels inserì lo scritto dell'*Anonimo di Giamblico* nei *Vorsokratiker* e introdusse il testo contestando i precedenti tentativi di identificazione e dichiarandosi scettico sulla reale possibilità di attribuirlo con certezza a uno degli autori più noti[83].

Sulla scia della posizione espressa da Diels, in due studi successivi, pubblicati nel 1909 e nel 1910[84], Bitterauf contestò nuovamente le posizioni espresse da Blass, così come quelle di Joël, condividendo le analisi linguistiche condotte da Töpfer, ma non l'identificazione dell'*Anonimo* con Protagora, limitandosi ad ammettere le similitudini tra il pensiero dei due autori. Bitterauf mantenne un atteggiamento prudente e, anch'egli scettico sulla possibilità di individuare con certezza l'autore dei frammenti, preferì soffermarsi sul pensiero etico-politico dell'*Anonimo*,

---

[79] Cfr. G. SOROF, *Nomoi und fusei in Xenophons Anabasis*, «Hermes» XXXIV (1899), pp. 568-589.

[80] Cfr. XENOPH. *an.* II 6, 16-29.

[81] Cfr. THUCYD. III 82-83.

[82] Cfr. PLAT. *Gorg.* 482 C 4 e sgg.

[83] Cfr. H. DIELS–W. KRANZ, *Die Fragmente cit.*, II, 89, p. 400.

[84] Cfr. K. BITTERAUF, *Die Bruchstüche des Anonymus Iamblichi*, «Philologus», LXVIII (1909), pp. 500-522; ID., *Der Anonymus Iamblichi*, «Blätter für das Bayerische Gymnasialschulwesen», XLVI (1910), pp. 321-333.

che lo studioso interpretò come appartenente a un autore fortemente democratico.

Roller dedicò un'ampia dissertazione all'*Anonimo*[85], in cui propose una nuova analisi contenutistica, linguistica e stilistica del testo. Roller rinunciò a indicare una nuova attribuzione, ma riconobbe l'influenza esercitata dalla sofistica sull'autore, anche quando l'*Anonimo* si mostrava polemico con alcuni esponenti del movimento. Roller fece risalire lo scritto alla fase finale della guerra del Peloponneso, negli ultimi anni del V secolo, e per alcuni aspetti del suo pensiero politico ed economico vide nell'*Anonimo* un precursore di Platone e Aristotele.

Nel 1961, Cole pubblicò un ampio studio[86], che, pur rinunciando a proporre un'identificazione e ribadendo l'appartenenza dello scritto al V secolo, si dimostrò originale per via del tentativo di porre in luce le peculiarità della riflessione etica e politica dell'*Anonimo* e l'importanza dell'opera nell'ambito della storia del pensiero politico greco. Condividendo molte delle intuizioni di Cataudella[87], Cole pensò di risolvere la questione delle innegabili similitudini esistenti tra le opere citate dallo studioso italiano, ipotizzando che queste dipendessero tutte dalle *Ἀντιλογίαι* di Protagora, scritto composto intorno al 440 a.C. L'opera avrebbe influenzato da una parte la *Πολιτεία* di Platone (secondo quanto sostenuto dalle testimonianze di Aristosseno e Favorino, riferite da Diogene Laerzio)[88], dall'altra il *Περὶ ἀνδραγαθίαι* di Democrito, scritto verso il 420. Proprio da quest'opera, secondo Cole, avrebbero attinto sia, intorno al 400, l'*Anonimo di Giamblico* per il suo trattato, citato poi nel

[85] Cfr. R. ROLLER, *Untersuchungen zum Anonymus Iamblichi*, Tübingen, Inaug.-Diss. Tübingen, 1931.

[86] Cfr. A. T. COLE, T*he Anonymus Iamblichi and His Place in Greek Political Theory*, «Harvard Studies in Classical Philology», LXV (1961), pp. 127–163.

[87] Cfr. *supra*, pp. 16-18.

[88] Cfr. DIOG. LAERT. III 37 e ID. III 57 (= 80 B 5 D.-K.).

*Protreptico*, sia, più tardi, Panezio per il suo *Peri; tou' kaqhkontoı*, tramandato nel *De Officiis* di Cicerone.

Guthrie, che trattò dell'*Anonimo di Giamblico* in uno dei più famosi e importanti studi dedicati alla sofistica[89], si concentrò principalmente sull'analisi del testo, tralasciando qualsiasi tentativo di attribuzione e limitandosi a inserirlo tra le opere di stampo sofistico, per via dell'originale tentativo di risolvere il celebre contrasto tra *nomoı* e *fusii*, che l'autore cerca di conciliare.

Una svolta decisiva nella storia degli studi giunse solo nel 1971, quando, in un sua pubblicazione[90], Dumont negò l'utilità di questo tipo di ricerche. La questione dell'autore, oltre che irrisolvibile per la mancanza di prove concrete che giustificassero le attribuzioni dei passi all'uno o all'altro filosofo, perdeva rilevanza a fronte dell'importanza del testo in se stesso, che con originalità affrontava temi politici ed economici tipici dell'Atene del V secolo. Lo studioso, proprio alla luce delle tesi economiche espresse dall'*Anonimo*, pensò che l'autore, influenzato forse dalla cerchia di Prodico, potesse essere l'esponente di una classe sociale abbiente, dedita agli affari. Per questo motivo, secondo Dumont, il testo suscitò l'interesse di Giamblico, che, molti secoli dopo, rivolgendosi con il suo *Protreptico* a un pubblico dello stesso tipo, decise di inserirlo a conclusione della sua opera.

Nel 1974, Zeppi pubblicò un approfondito studio sull'*Anonimo di Giamblico*[91] (che ampliava notevolmente una precedente disamina

[89] Cfr. W. K. GUTHRIE, *The Sophists*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971, pp. 71-74, 253 n. 1, 256, 280, 314-315.

[90] Cfr. J. P. DUMONT, *Jamblique lecteur des sophistes. Probléme du Protreptique*, in *Le néo-platonisme. Actes du Colloque de Royaumont, 9-13 juin 1969*, Paris, Ed. du CNRS, 1971, pp. 203–214.

[91] Cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo di Giamblico*, in *Miscellanea di scritti filosofici in memoria di S. Caramella*, «Accademia di scienze, lettere e arti», suppl. n. 7, Palermo, 1974, pp. 341–359.

dedicata alla questione, contenuta in un capitolo della sua opera *Protagora e la filosofia del suo tempo*)[92], nel quale lo studioso passò in rassegna i precedenti tentativi di identificazione e, rinunciando a fornirne una nuova attribuzione, propose una dettagliata analisi dei sette frammenti. Zeppi ribadì la provenienza dello scritto da ambienti sofistici e affermò la sua totale estraneità al pensiero socratico. Mise in evidenza le profonde concordanze tra l'*Anonimo* e il pensiero di Protagora e si soffermò sui temi politici ed economici affrontati nei frammenti, che per lo studioso provenivano dal trattato di un democratico, vicino su alcuni punti alle posizioni egualitaristiche di Falea di Calcedone.

Di grande interesse fu lo studio che Jacqueline de Romilly dedicò all'*Anonimo di Giamblico*[93] nel 1980, volto a porre in risalto il modo del tutto originale dell'autore di affrontare e risolvere alcuni temi tipici del dibattito filosofico di V secolo, con particolare riferimento al contrasto tra *nomoi* e *physeis*. La studiosa francese rinunciò a proporre un'identificazione dell'autore, ma mise in risalto le similitudini esistenti tra il pensiero, lo stile e la lingua dell'*Anonimo di Giamblico* e di Tucidide, più volte notate in precedenza[94], ma mai compiutamente approfondite in uno studio sistematico e completo. Tali concordanze permisero di collocare l'autore dei frammenti nello stesso orizzonte cronologico e culturale dello storico ateniese.

---

[92] Cfr. ID., *Protagora e la filosofia del suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. 197-206.

[93] Cfr. J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonyme ancien et ses rapports avec Thucydide*, «Journal des Savants», (1980), pp. 19-34.

[94] Si pensi ai generici confronti tra l'*Anonimo di Giamblico* e l'opera tucididea presenti negli studi di Nestle (cfr. *supra*, p. 19), Sorof (cfr. *supra*, p. 21) e Pavan (cfr. M. PAVAN, *Il momento del «classico» nella Grecità politica*, Roma, Centro Editoriale Internazionale, 1972, pp. 200-201).

L'*Anonimo di Giamblico* è presente anche nella monografia di Kerferd dedicata ai sofisti[95]. Lo studioso non propose alcuna nuova attribuzione, ma ribadì autorevolmente l'appartenenza del testo ad ambito sofistico e la consueta collocazione cronologica.

Dell'*Anonimo di Giamblico* si occupò anche Margherita Isnardi Parente in un approfondito e denso studio, dedicato alla storia del pensiero politico greco[96]. La studiosa riconobbe nell'*Anonimo di Giamblico* un autore democratico, vicino alle posizioni protagoree, vissuto verso la fine del V secolo[97].

Nell'ambito della storia degli studi dedicati all'*Anonimo di Giamblico*, una posizione del tutto particolare è quella di Gigante[98], il quale considerò i temi etici affrontati dall'autore, in particolare nei primi quattro frammenti, di derivazione socratica. Sul piano politico, la celebrazione dell'*eujnomiva* fu considerata da Gigante come un preciso riferimento all'organizzazione soloniana della città e come un richiamo a valori arcaici. Più in generale, Gigante ritenne che il pensiero dell'*Anonimo* presupponesse la riflessione delle scuole socratiche e tutte le opere di Platone. Per questo motivo, lo studioso fu il primo a contestare la datazione consueta del testo, che collocò, invece, nella prima metà del IV secolo a.C.

Come si sarà notato, dal momento in cui la posizione prudente di Dumont[99] riuscì a prevalere, gli studi dedicati all'*Anonimo di Giamblico* si fecero sempre più rari e, soprattuto, si limitarono a esaminare solo singoli aspetti del pensiero dell'autore. Si veda, a tal proposito, l'intervento di

---

[95] Cfr. G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, trad. it. *I sofisti*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 72-73, 161-163.

[96] Cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco dalle origini alla Sofistica*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I-II, Torino, UTET, 1982-1985, I, 1985, pp. 127-223.

[97] Cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 172-174.

[98] Cfr. M. GIGANTE, *NOMOS BASILEUS*, Napoli, Ed. Glaux, 1956, pp. 177-186.

[99] Cfr. *supra*, 23 e n. 90.

Grant, che, riprendendo alcune notazioni di Gigante, propose un nuovo confronto tra l'*Anonimo* e la cerchia socratica[100]; quello di Faraguna, che approfondì le teorie economiche dell'ignoto autore e sottolineò l'importanza del testo nell'evoluzione del pensiero e del lessico greco in ambito economico[101]; quello della Lacore, che confrontò la teoria dell'*ajrethv* che emerge dai frammenti dell'*Anonimo* con quella di Platone[102]; i due studi della Lombardi, che si occupò del pensiero politico ed economico dell'*Anonimo*, operando un confronto con le teorie di alcuni autori del IV secolo a.C., tra cui Isocrate e Aristotele, che avrebbero ripreso alcune intuizioni dell'autore[103].

Nel 2003, la prima pubblicazione integrale dello scritto come opera autonoma, curata da Musti[104] (che già in passato si era interessato dell'argomento)[105], fu una novità per la storia degli studi sull'*Anonimo di Giamblico*, sia per l'importanza che, finalmente, la pubblicazione in sé riconosceva al testo citato nel *Protreptico*, sia perché l'analisi condotta da Musti (curatore e autore dell'introduzione)[106] e da Manuela Mari (autrice della premessa allo scritto, della traduzione e del commento)[107] si pose in netto contrasto con la tradizione degli studi dedicati all'*Anonimo*, spostando cronologicamente l'autore in una fase avanzata del IV secolo

[100] Cfr. F. GRANT, *Note al testo dell'Anonymus Iamblichi*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XXXIII, 1991, pp. 45-54.

[101] Cfr. M. FARAGUNA, *All'origine dell'*oikonomia*: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, «Rendiconto della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei», IX vol. 5, 1994, pp. 551-589.

[102] Cfr. M. LACORE, *L'homme d'acier, ajdamantinoı ajnhr. De l'Anonyme de Jamblique à Platon*, «Revue des études grecques», CX, 1997, pp. 399-419.

[103] Cfr. M. LOMBARDI, *Il principio dell'ejpimeleiva dei beni nell'*Anonimo di Giamblico *(*Vorsokr. *89, 7, 1-9)*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXXV, 1997, pp. 263-285; EAD., *Un'eco dell'*Anonimo di Giamblico *(*Vorsokr. *89, 7, 1-9 D.-K.) nell'*Areopagitico *di Isocrate e nella* Politica *di Aristotele*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXXVII, 1999, pp. 263-281.

[104] Cfr. *supra*, p. 9 e n. 37.

[105] Cfr. D. MUSTI, *Storia greca*, Roma-Bari, Laterza, 1995[5], pp. 370-372.

[106] Cfr. ID., *Introduzione*, in ID. (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 5-56.

[107] Cfr. ID. (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 57-357.

a.C., forse la metà di esso, nello stesso clima culturale in cui apparvero, ad esempio, le opere etiche, politiche ed economiche di Senofonte e di Aristotele. La datazione dei frammenti al IV secolo a.C. si basa soprattutto su una disamina dei termini economici utilizzati dall'*Anonimo*. In particolare, nel settimo inserto, Musti e Mari hanno notato la presenza dei verbi *kuklow*[108] e *ajpoqhsaurivzw*[109], piuttosto rari nel pensiero economico greco, che esprimono rispettivamente i due concetti di *circolazione* e di *tesaurizzazione* delle ricchezze, su cui lo stesso Musti aveva fondato la sua analisi di tutta la storia economica della Grecia antica[110]. Nonostante il tema *circolazione/tesaurizzazione* delle ricchezze sia di per sé già presente nella riflessione del V secolo, per gli autori, i due termini «tecnici» utilizzati dall'*Anonimo* per definire l'antitesi denoterebbero un linguaggio economico assai maturo, possibile solo nel IV secolo. L'analisi condotta da Musti e da Mari non risulta del tutto convincente. I due studiosi, infatti, sembrano concentrarsi troppo su questo frammento, enfatizzandone, per altro, solo alcuni aspetti e riconducendo tutto ciò che l'*Anonimo* sostiene negli altri a una generica somiglianza con tesi e dottrine entrate a far parte, intorno alla metà del IV secolo, del senso comune. È difficile condividere questa interpretazione, innanzitutto perché quelle dell'*Anonimo di Giamblico* non sembrano mere somiglianze generiche con il pensiero del V secolo. Ma soprattutto, appare altamente improbabile che uno scritto composto intorno alla metà del IV secolo, come sostenuto da Musti e da Mari, proponga ancora certe problematiche e, soprattutto, che le affronti secondo degli schemi e un

[108] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 101, 21 Pistelli (= 89 7, 1 D.-K); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435.

[109] Cfr. ID. *protr.* XX 103, 2 Pistelli (= 89 7, 8 D.-K); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 109; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435.

[110] Cfr. D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

linguaggio, che, in quell'epoca, sarebbero stati quanto meno anacronistici. L'analisi dei due studiosi, involontariamente, svilisce il valore stesso del trattato, che, in questo modo, andrebbe considerato semplicemente come una tarda imitazione di motivi già presenti nella riflessione filosofica del V secolo, ma riproposti nell'ambito di un clima, politico, sociale, culturale ed economico assai diverso.

Con l'eccezione di Bonazzi, che ha espunto l'*Anonimo di Giamblico* dall'edizione dei frammenti e delle testimonianze dei sofisti da lui curata[111], l'interpretazione e la collocazione cronologica sostenute da Musti e da Mari, ribadite recentemente da quest'ultima[112], non sembrano aver ottenuto consensi: nei loro studi, Faraguna[113], Tedeschi[114] e Carillo[115], per motivi diversi, hanno riaffermato l'appartenenza dei frammenti a uno scritto collocabile cronologicamente nel V secolo a.C.

Da quanto si è detto fin qui, appare evidente che la questione relativa all'*Anonimo di Giamblico* è ancora oggi aperta e problematica. Dal 1889, data della pubblicazione del *De Antiphonte sophista Iamblichi auctore* di Blass, a oggi, oltre un secolo di ricerche non ha consentito di giungere a soluzioni definitive, che abbiano potuto svelare, in maniera convincente, la paternità e, soprattutto, la datazione dello scritto, né fornito una sua efficace interpretazione complessiva, troppo spesso subordinata, o sacrificata, alla risoluzione delle prime due questioni. Gli

[111] Cfr. M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, p. 58.

[112] Cfr. M. MARI, *L'«Anonimo di Giamblico» e la riflessione greca sull'economia nel IV secolo a.C.*, «Mediterraneo antico», VIII (2005), pp. 119-144.

[113] Cfr. M. FARAGUNA, *Nomisma e polis. Aspetti della riflessione greca antica sul ruolo della moneta nella società*, in G. URSO (ed.), *Moneta mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'euro*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2002), Pisa, ETS, 2003, pp. 109-135; ID., *Aristotele e le origini dell'*oikonomia *greca*, «Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze», I 4 (2004), pp. 26-34.

[114] Cfr. G. TEDESCHI, *Il valore della ricchezza*, in L. CRISTANTE-A TESSIER (ed.), *Incontri triestini di filologia classica 3 (2003-2004)*, Trieste, EUT, 2004, pp. 21-55.

[115] Cfr. G. CARILLO, *Atteone o della democrazia*, Napoli, Editoriale scientifica, 2007.

studi sui frammenti dell'*Anonimo di Giamblico* compiuti in passato hanno di volta in volta fornito delle risposte solo parziali, e non sempre condivisibili, ad alcuni singoli problemi sollevati dal testo. È mancata del tutto un'analisi complessiva dei frammenti, che tenesse conto di tutti gli aspetti dello scritto (filosofici, filologici, linguistici e stilistici) e che lo considerasse nel suo insieme e come documento d'importanza teorica determinata e definita. È proprio questa, viceversa, l'analisi che si cercherà di svolgere nelle pagine che seguono.

# CAPITOLO SECONDO

## 1

## *UN NUOVO STUDIO SUI FRAMMENTI DELL'*ANONIMO DI GIAMBLICO

Riprendendo, ancora una volta, la questione relativa ai frammenti dell'*Anonimo di Giamblico*, è necessario elaborare una serie di ipotesi e di nessi interpretativi, i quali consentano di offrire risposta ai principali problemi posti dai testi e di favorire la piena intelligibilità del loro contenuto teorico. A questo fine, è utile tenere presenti alcune indicazioni generali che emergono dalla storia degli studi. Tutti gli studiosi si sono dimostrati concordi nel ritenere che i sette frammenti citati da Giamblico nel suo *Protreptico* siano attribuibili a un unico autore e che essi siano stati estratti da un'unica opera. Se si eccettua la recente, diversa interpretazione di Musti e di Mari[1], la totalità degli studiosi ha collocato l'*Anonimo di Giamblico* in un periodo compreso tra la seconda metà del V e i primi decenni del IV secolo a.C. Nell'ambito di questa datazione generalmente condivisa, la maggior parte degli studiosi ha ritenuto che l'*Anonimo* sia un sofista, o in ogni caso un filosofo, un intellettuale, un politico, un oratore influenzato dalle idee di quel movimento (che il testo dell'*Anonimo* sia stato incluso nella raccolta di frammenti dei presocratici di Diels-Kranz[2], in quella di frammenti dei sofisti di Untersteiner[3], che di esso si tratti nelle più importanti monografie sul movimento sofistico, è un fatto che non può essere sottovalutato). Alcuni studiosi hanno potuto confrontare l'*Anonimo di Giamblico* con il pensiero di Protagora,

[1] Cfr. *supra*, pp. 26-27.
[2] Cfr. *supra*, pp. 8-9 e n. 35.
[3] Cfr. *supra*, p. 9 e n. 36.

reputando che l'ignoto autore dello scritto fosse un sostenitore della democrazia ateniese.

Nello studio che ci si appresta a svolgere, saranno assunte come tesi da proporre e come ipotesi da dimostrare innanzitutto queste indicazioni, con l'obiettivo di verificare, sulla base di un nuovo esame,

1) se i sette frammenti siano effettivamente attribuibili a un unico autore e se essi siano stati estratti da un'unica opera;

2) se sia ancora lecito, soprattutto alla luce della datazione indicata da Musti e da Mari[4], affermare che l'*Anonimo di Giamblico* sia un autore vissuto tra gli ultimi decenni del V e i primi anni del IV secolo a.C.;

3) se, a ragione, egli possa essere inserito nell'ambiente della sofistica (si tratti, quindi, di un sofista minore, di cui non c'è giunta altra notizia, oppure dell'allievo di uno tra quelli più celebri, oppure semplicemente di un politico o di un oratore, influenzato da quell'ambiente)[5];

---

[4] Cfr. *supra*, pp. 26-27.

[5] È noto che la storia della sofistica copre un ampio arco temporale, in cui, data l'importanza cruciale delle vicende, la storia politica ateniese subisce variazioni assai notevoli. Come ha notato Margherita Isnardi Parente, «la democrazia aristocratica, per così dire, di Pericle, la democrazia sotto la guida di un membro illuminato della vecchia classe aristocratica, che Tucidide (II, 65, 9) definisce in realtà un regime diretto da un *prwvtoı ajnhvr*, da un capo non dispotico, cede il luogo negli ultimi decenni del secolo ad una forma di democrazia radicale, dominata e diretta da una nuova classe politica, nata nel seno stesso della città democratica e rappresentante i ceti artigianali più modesti, i cui esponenti sono il conciatore di pelli Cleone o il fabbricante di lumi Iperbolo; si ha quindi, se non un nuovo mutamento delle istituzioni, certo un radicalizzarsi della prassi democratica e un cambiamento di stile politico, che ha i suoi riflessi nell'atteggiamento degli intellettuali, anch'esso portato, di contro e diversamente a radicalizzarsi» (cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 163–164). Il sofista, quindi, diventa una figura necessaria alla città: non si tratta più, infatti, di ammaestrare i discendenti della stirpe nobiliare all'aristocratica virtù eroica, bensì di educare gli uomini, membri del nuovo stato democratico, alla *ajrethv* politica, intesa non tanto come osservanza delle leggi, quanto come conoscenza dei mezzi con i quali l'individuo può acquistare successo negli affari e potenza fra il popolo, indirizzandolo alla scelta del giusto, non più ordinando, ma persuadendo e spiegando. C'è poi un'altra ragione, per la quale si può parlare di un movimento sofistico, dotato di una sua

4) se l'autore possa essere considerato un sostenitore della democrazia ateniese, difensore dei suoi valori etici e politici.

Per dimostrare queste ipotesi, sarà necessario fornire un'interpretazione che tenga conto del contenuto teorico, in particolare etico-politico, dello scritto, considerato nel suo insieme e come opera autonoma, con l'ausilio e il supporto dell'analisi linguistica del testo dei frammenti e dell'indagine filosofica e filologica di alcuni termini e concetti fondamentali.

Si noti che, dimostrando adeguatamente la validità di queste ipotesi, pur abbandonando ogni tentativo di attribuzione e fornendo una datazione piuttosto generica, si conseguirebbe in ogni caso un risultato notevole, poiché, vale la pena ricordarlo, i frammenti dell'*Anonimo*

---

sensibile unità, che ovviamente non esclude esiti anche molto diversi tra loro nei singoli rappresentanti, ed è legata all'importanza che assume, in generale, la cultura nella vita della città. La nuova situazione politica, economica e sociale trova, infatti, la sua espressione più evidente e la più alta sintesi nei fermenti culturali, che animano Atene in questo periodo. La città esercita, infatti, un ruolo di egemonia culturale sul mondo greco, divenendo un centro di richiamo per gli intellettuali. Il fulcro dell'intensa attività speculativa e artistica è il cosiddetto circolo di Pericle, che ospita, nel trentennio che va dal 460 al 430 a.C., personaggi come Anassagora di Clazomene, Empedocle di Agrigento, Zenone di Elea, Ippocrate di Cos, Ippodamo di Mileto, Erodoto di Alicarnasso, Protagora di Abdera, gli ateniesi Damone, Fidia e Tucidide. Se alcuni fra questi si limitano a una breve sosta nel circolo, altri, divenuti intimi amici dello statista, assumono invece un ruolo di primo piano nelle vicende della città. Fidia, ad esempio, tra il 447 e il 432 ha il compito di dirigere i lavori di costruzione e di decorazione del Partenone; Erodoto, Ippodamo e proprio Protagora, forse in qualità di legislatore, nel 444, sono i responsabili della fondazione della colonia panellenica di Turii. Dopo Protagora, anche altri sofisti giungono ad Atene, richiamati dalla fama raggiunta dalla città, e, in breve tempo, diffondono il loro pensiero e i loro insegnamenti. Senza dubbio, è possibile rintracciare echi del pensiero sofistico non solo nelle figure di alcuni importanti personaggi politici o oratori, e nei pubblici dibattiti e nelle assemblee, di cui abbiamo testimonianze attendibili, ma anche, solo per citare qualche esempio, nell'opera storica di Tucidide, nelle tragedie di Euripide e nelle commedie di Aristofane. Sembra di poter affermare, a questo punto, che non solo è possibile parlare di un movimento sofistico, facendo riferimento a un gruppo più o meno ristretto di filosofi, i quali si sono dati o a cui è stato dato il nome di sofisti, ma che il concetto è sufficientemente ampio da poter indicare, in realtà, un movimento di idee più vasto. Andando oltre lo stretto ambito del pensiero filosofico, la sofistica influenza personaggi e autori, i quali, anche se da angolazioni e in alcuni casi con intenti diversi, pongono in risalto le medesime problematiche.

sarebbero una delle poche testimonianze dirette della sofistica e, più in generale, uno dei rari documenti di una certa estensione di quel periodo del pensiero greco.

Se l'ignoto autore, inoltre, fosse davvero un sostenitore e un difensore della democrazia, i frammenti del suo scritto acquisirebbero un ulteriore valore. La maggior parte degli studiosi di storia greca, infatti, è convinta che il V secolo a.C., l'epoca del trionfo della democrazia ateniese, non abbia prodotto alcuno scritto, documento o manifesto di parte democratica sulle peculiarità di questa forma di governo e che gli unici scritti sulla democrazia sopravvissuti siano, invece, quelli di parte avversa, come la *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte[6]. I frammenti dell'*Anonimo di Giamblico* potrebbero appartenere, invece, a un trattato etico–politico di parte democratica.

## 2

## *L'*ANONIMO DI GIAMBLICO*, AUTORE DEI FRAMMENTI DEL* PROTREPTICO

Reimpostare daccapo l'intera questione relativa ai frammenti dell'*Anonimo di Giamblico*, significa dimostrare, innanzitutto, la validità della prima ipotesi formulata nel paragrafo precedente[7]. Bisognerà verificare, cioè, se sia lecito parlare della presenza di sette frammenti

[6] Sull'anonima *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte o del *Vecchio Oligarca*, scritto risalente alla fine del V secolo a.C. e importante documento, che testimonia lo stretto legame esistente tra le idee di alcuni sofisti della cosiddetta seconda generazione e gli ambienti oligarchici, cfr. M. GIGANTE, *La Costituzione degli Ateniesi. Studi sullo Pseudo-Senofonte*, Napoli, Giannini, 1953; M. ISNARDI PARENTE, *La Repubblica degli Ateniesi. Aspetti sociali del pensiero antico*, «Quaderni di si cultura e storia sociale», II (1953), pp. 1-7; M. VEGETTI, *Il dominio e la legge*, in D. LANZA-M. VEGETTI-G. CAIANI-F. SIRCANA (edd.), *L'ideologia della città*, Napoli, Liguori, 1977, pp. 29-56; G. SERRA (ed.), *La costituzione degli Ateniesi dello pseudo-Senofonte*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1979; W. LAPINI, *Commento all'*Athenaion Politeia *dello Pseudo-Senofonte*, Firenze, Università di Firenze, 1997.

[7] Cfr. *supra*, p. 31.

anonimi nel capitolo XX del *Protreptico* di Giamblico e se questi siano effettivamente attribuibili a un unico autore ed estratti da un'unica opera. In altri termini, si tratterà di dimostrare l'esistenza stessa dell'*Anonimo di Giamblico*, premessa necessaria a qualsiasi ricerca che voglia considerare lo scritto nel suo insieme e come opera autonoma.

Una prima prova dell'unitarietà dei frammenti e della loro appartenenza all'opera di un unico autore è fornita dalla profonda coesione concettuale che emerge dall'analisi del contenuto dei sette inserti. Il pensiero che vi troviamo espresso, e le argomentazioni che lo sostengono, infatti, appaiono coerentemente sviluppati e svolti in modo consequenziale nell'arco della trattazione[8]. Accade, inoltre, che alcuni temi affrontati e risolti in un frammento vengano poi richiamati e riutilizzati in un altro; oppure, che concetti solo accennati in un inserto siano compiutamente e correttamente definiti in seguito. Oltre alla coesione e alla coerenza interna tra i frammenti, si può riscontrare una evidente

[8] Si pensi, a questo proposito, allo stretto legame esistente tra il primo frammento, il cui tema centrale è l'educazione e l'insegnabilità della virtù (cfr. IAMBL. *protr*. XX 95, 13-23 Pistelli = 89 1, 1-3 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 424-425), il secondo, sui vantaggi personali che reca l'acquisizione della virtù (cfr. ID. *protr*. XX 96, 1-97, 8 Pistelli = 89 2, 1-8 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 123–124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 424-427), e il terzo, sulla definizione del concetto di virtù nella sua totalità, come difesa delle leggi della città (cfr. ID. *protr*. XX 97, 16-98, 12 Pistelli = 89 3, 1-6 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 124–125; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 426-429); tra questo gruppo e il quarto (cfr. ID. *protr*. XX 98, 17-99, 15 Pistelli = 89 4, 1-6 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 125–126; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 428-431) e il quinto frammento (cfr. ID. *protr*. XX 99, 18-100, 1 Pistelli = 89 5, 1-2 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 126; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 430-431), sui mali e sulle difficoltà che impediscono all'uomo di acquisire la virtù; tra i primi cinque e il sesto (cfr. ID. *protr*. XX 100, 5-101, 6 Pistelli = 89 6, 1-5 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 127-128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 430-433), sull'importanza che le leggi regnino tra gli uomini e nelle città, e il settimo frammento, un confronto tra una città governata da una buona legislazione e una priva di leggi (cfr. ID. *protr*. XX, 101, 17-104, 14 Pistelli = 89 7, 1-16 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 128–131; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 432-437).

estraneità tra il contenuto etico-politico di questi e il carattere parenetico del *Protreptico* di Giamblico, in cui i frammenti sono stati rinvenuti. Come già detto[9], infatti, è il filosofo neoplatonico che con i suoi interventi tra un estratto e l'altro si preoccupa di ricondurre, non senza fatica, il contenuto degli inserti all'obiettivo più generale e preciso della sua opera.

Un dato ulteriore, e ben più probante, a sostegno dell'ipotesi che i sette frammenti siano effettivamente attribuibili a un unico autore, e che essi siano stati estratti da un'unica opera, è fornita dall'analisi linguistica degli inserti. Già Töpfer, nel 1902, aveva notato una cospicua presenza di termini ionici (*eujglwssiva*[10], *eujlogwı*[11], *smikrovn*[12], *ajmfibavlw*[13], *ojligocroniwı*[14], *ajnekkleiptoı*[15], *ejmbasileuw*[16], *uJpodunw*[17]) nel dialetto attico proprio di questi frammenti[18] e aveva fornito un elenco completo delle occorrenze ricorrenti nel testo[19]. L'analisi di Töpfer non solo non è stata mai confutata negli anni successivi, ma è stata, al contrario, più volte ribadita dagli

[9] Cfr. *supra*, p. 9 e n. 38.

[10] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 95, 14 Pistelli = 89 1, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 424; cfr. ID., *protr.* XX 97, 17 Pistelli = 89 3, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[11] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 9 Pistelli = 89 2, 2 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[12] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 13 Pistelli = 89 2, 3 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 432.

[13] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 15 Pistelli = 89 2, 4 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[14] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 97, 1 Pistelli = 89 2, 7 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[15] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 98, 9 Pistelli = 89 3, 5 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 125; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 428.

[16] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 100, 16 Pistelli = 89 6, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 127; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 432.

[17] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 100, 23 Pistelli = 89 6, 2 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 127; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 432.

[18] Cfr. *supra*, p. 16 e nn. 60-61.

[19] Cfr. K. TÖPFER, *Die sogenannten Fragmente cit.*, p. 26.

studiosi[20]. La presenza di termini ionici nella lingua del cosiddetto *Anonimo di Giamblico* è, dunque, un dato obiettivo, agevolmente riscontrabile e ammesso anche da chi non ha tratto alcuna conclusione da questa evidenza[21]. La questione linguistica assume, al contrario, una valenza di grande importanza per il punto qui in discussione. Nel *Protreptico*, la lingua utilizzata nei frammenti in questione è una caratteristica peculiare ed esclusiva di questi testi, e si differenzia *in toto* da quella del resto dell'opera giamblichea: sia dal moderato atticismo (tipico della *koinhv*), con frequenti forme più specificamente ellenistiche, proprie del filosofo neoplatonico; sia dall'attico puro che caratterizza le estese citazioni tratte da Platone e da Aristotele, le quali occupano un'ampia parte del *Protreptico* di Giamblico[22].

Un chiaro esempio delle differenze esistenti tra la lingua del filosofo neoplatonico e quella del cosiddetto *Anonimo di Giamblico* si può ravvisare nelle attestazioni di un termine comune come il comparativo *kreitt-*/*kreiss-*, di cui si contano 126 occorrenze all'interno dell'intero *corpus* giamblicheo e 11 nel *Protreptico*. Giamblico utilizza per ben 124 volte (9 nel *Protreptico*) la forma attica *kreitt-*, mentre la forma in cui compare il *-ss-* ionico, *kreiss-*, è attestata solo in due casi, proprio nei passi 97,21 e 98,19 del *Protreptico*, corrispondenti al terzo e al quarto frammento dell'*Anonimo*. Lo stesso si può constatare per gli usi del comparativo *hJtt-*/*hJss-* (28 occorrenze nell'intero *corpus*, 8 nel

[20] Su tutti, l'approfondimento dell'analisi linguistica di Töpfer operata da Cataudella nei suoi studi sull'*Anonimo di Giamblico* (seppure in funzione della sua attribuzione dei frammenti a Democrito) merita una menzione particolare (cfr. *supra*, pp. 16-18; cfr. Q. CATAUDELLA, *L'Anonymus Iamblichi cit.*, pp. 5-22; ID., *Nuove ricerche cit.*, pp. 182-210; ID., *Due note cit.*, pp. 195-204; ID., *Chi è l'Anonimo cit.*, pp. 74-106).

[21] L'ultimo caso è quello di Manuela Mari, che, nel corso del suo commento allo scritto dell'*Anonimo*, più volte ammette la presenza di ionismi nel testo dei frammenti, ma si limita a una loro puntuale segnalazione (cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 149-357).

[22] Sul *Protreptico* di Giamblico, cfr. *supra*, pp. 5-9.

*Protreptico*), sia nella forma aggettivale che in quella avverbiale: 26 sono le attestazioni della forma attica *hJt-*, mentre la forma in cui compare il -*ss*- ionico, *hJss-*, è rintracciabile, di nuovo, solo nei passi 99,9 e 102,21 del *Protreptico*, corrispondenti al quarto e al settimo frammento dell'*Anonimo*. Quanto detto per gli esempi ora riportati può essere esteso, naturalmente, anche agli altri ionismi presenti nel testo dell'ignoto autore citato da Giamblico. È importante ribadire, dunque, che queste particolarità linguistiche rappresentano una cifra caratteristica dei soli frammenti del cosiddetto *Anonimo di Giamblico* e che queste non sono riscontrabili, invece, in altre parti del *Protreptico* e dell'intera opera di Giamblico.

La coesione concettuale e contenutistica degli inserti e le particolarità linguistiche, che rappresentano un tratto distintivo della scrittura di questi testi, sono, per la verità, già sufficienti a dimostrare che la prima ipotesi presentata in questo studio[23] è da ritenersi valida e che i sette frammenti tradizionalmente assegnati all'*Anonimo di Giamblico* sono effettivamente attribuibili a un unico autore e che essi sono stati estratti da un'unica opera. Il fatto che la lingua degli inserti rappresenti un *unicum* nell'ambito del *corpus* giamblicheo consente, però, una riflessione supplementare, che, a quanto mi risulta, non è stata mai formulata espressamente prima d'ora, e che contribuisce a rafforzare ulteriormente la validità della nostra prima ipotesi di lavoro.

Giamblico, com'è noto e come già si è ricordato più volte, ha costruito il suo *Protreptico* integrando in un unico corpo ampi estratti provenienti dalle opere di altri autori[24]. I passi utilizzati dal filosofo neoplatonico sono generalmente riportati alla lettera. In alcuni casi,

[23] Cfr. *supra*, p. 31.
[24] Cfr. *supra*, pp. 5-9.

Giamblico ha tagliato alcune parti della citazione, per raccordarle meglio al discorso che, di volta in volta, intendeva condurre. Di solito, però, il filosofo ha limitato a minime aggiunte o a integrazioni trascurabili i suoi interventi all'interno delle citazioni stesse. Il più delle volte, anzi, è possibile constatare che il testo inserito all'interno del *Protreptico* è letteralmente riportato dall'opera utilizzata (cosa che è possibile verificare confrontando la citazione giamblichea con le fonti originali)[25], senza che Giamblico si preoccupi di rendere l'inserto perfettamente omogeneo, da un punto di vista linguistico, formale e stilistico, al resto dell'opera. In questo senso, un esempio calzante è la sopravvivenza della seconda persona negli inserti platonici presenti nell'opera giamblichea, laddove la citazione comprenda un passaggio del dialogo, in cui uno dei personaggi (quasi sempre Socrate) si rivolge direttamente a un interlocutore[26]. Se, dunque, il filosofo neoplatonico è solito citare alla lettera le sue fonti, con interventi trascurabili, non c'è motivo di dubitare che non si sia comportato allo stesso modo con i frammenti che stiamo esaminando. È lecito supporre, quindi, che anche in questo caso la trascrizione del testo da parte di Giamblico sia stata sostanzialmente *ad verbum*. Naturalmente, non è possibile operare alcun confronto con altre testimonianze, dal momento che l'opera dell'ignoto autore è conosciuta solo grazie al *Protreptico*. Proprio le particolarità linguistiche del cosiddetto *Anonimo*, però, consentono di propendere per questa conclusione. Se Giamblico, infatti, avesse voluto uniformare da un punto di vista linguistico, formale e stilistico le sue fonti, nel caso dei frammenti in questione avrebbe certamente eliminato, innanzitutto, gli ionismi

[25] L'elenco completo di tutte le referenze dei passi riportati alla lettera da Giamblico si trova nell'*Index fontium (F), iterationum (I), parallelorum (P) et testium (T)*, realizzato da Des Places per l'edizione critica del *Protreptico* da lui curata (cfr. É. DES PLACES, *Index cit.*, pp. 163-169).

[26] Su questo punto, cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 149-150.

presenti nel suo scritto, in favore del dialetto attico che contraddistingue il *Protreptico*, sia nelle parti attribuibili al filosofo neoplatonico, che nelle altre citazioni. Ma, al contrario, nella costruzione della sua opera, Giamblico non appare particolarmente interessato a uniformare le fonti tra di loro. Dunque, così come egli ha lasciato sopravvivere la seconda persona negli inserti platonici, senza preoccuparsi di adattarli allo stile del *Protreptico*, allo stesso modo, non è intervenuto sugli inserti del cosiddetto *Anonimo*, lasciando sopravvivere gli ionismi, che ne caratterizzano la lingua, e che non sono riscontrabili in altre parti del *Protreptico* e dell'intera opera di Giamblico. Se il ragionamento fin qui esposto è corretto, si deve ritenere, inoltre, che non vi siano stati interventi significativi del filosofo neoplatonico all'interno degli inserti e che anche alcuni termini rari o particolari, presenti nei frammenti, siano ascrivibili al cosiddetto *Anonimo*.

In base a tutto ciò che si è detto, si può ora affermare con ragionevole certezza che la prima ipotesi formulata in questo studio è da ritenersi valida. I sette frammenti rinvenuti nel *Protreptico* sono, dunque, effettivamente attribuibili a un unico autore e sono stati estratti da un'unica opera. Per le ragioni sostenute in questo paragrafo, inoltre, è corretto sostenere che gli inserti tratti da questo scritto siano stati riportati sostanzialmente *ad verbum* da Giamblico, il quale non apportò modifiche significative al testo. Dunque, l'analisi filologica di alcuni termini e concetti, fondamentali per fornire una corretta collocazione cronologica dei frammenti e una adeguata comprensione del pensiero dell'autore, che si proporrà più avanti, si fonderà sulla certezza che gli inserti tramandati da Giamblico siano in tutto e per tutto ascrivibili a quello che d'ora in poi potremo tranquillamente chiamare, non solo in senso convenzionale e puramente indicativo, ma in senso proprio, l'*Anonimo di Giamblico*.

## 3

## *ULTERIORI NOTAZIONI SULLA LINGUA E SULLO STILE DELL'*ANONIMO DI GIAMBLICO

Oltre ad aver mostrato che i sette frammenti rinvenuti nel *Protreptico* sono attribuibili a un unico autore e sono stati estratti da un'unica opera, la peculiarità della lingua e dello stile dell'*Anonimo di Giamblico* potrebbe fornire anche una prima e generica indicazione circa la possibile collocazione cronologica dell'autore.

Nel 1913, Antoine Meillet pubblicò una delle sue più celebri opere, l'*Aperçu d'une histoire de la langue grecque*[27], che si colloca tuttora tra i grandi classici della linguistica greca. L'undicesimo capitolo della seconda parte dell'opera è interamente dedicato alla prosa ionica e a quella attica, alla loro nascita e al loro sviluppo tra il VI e il IV secolo a.C.[28] Meillet sostiene che «a giudicare dai testi che ci sono pervenuti, la prosa letteraria è una creazione degli Ioni»[29]. Tra i Greci, essi furono i primi a darsi una lingua comune e, nonostante esistessero delle parlate locali, quando ci si rivolgeva alla comunità, si usava la lingua comune di tutti gli Ioni dell'Asia Minore, basata sullo ionico parlato dalle classi colte[30], la

[27] Meillet lavorò costantemente all'*Aperçu*, che ebbe, ancora in vita l'autore, quattro edizioni, l'ultima delle quali pubblicata nel 1935. L'edizione definitiva e più diffusa dell'opera è la settima, curata da Masson, che si occupò anche di aggiornare la bibliografia fino al 1965, anno della pubblicazione (cfr. A MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, avec bibliographie mise à jour et complétée par O. Masson, Paris, Klincksieck, 1965[7], ed. it. ID., *Lineamenti di storia della lingua greca*, trad. di E. De Felice, Torino, Einaudi, 1976).

[28] Cfr. ID., *Lineamenti cit.*, pp. 278-298. La ricostruzione proposta da Meillet nell'*Aperçu* è tuttora valida ed è una delle fonti principali dello studio di Panayotou, *Ionic and Attic*, pubblicato nel 2007 in una delle più importanti opere contemporanee di linguistica greca, curata da Christidis (cfr. A. PANAYOTOU, *Ionic and Attic*, in A.-F. CHRISTIDIS (ed.), *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 405-416).

[29] Cfr. A MEILLET, *Lineamenti cit.*, p. 278.

[30] Cfr. A. LÓPEZ EIRE, *Géographie intradialectale de l'ionien-attique*, «Verbum», X (1987), pp. 166-167.

quale può essere considerata «la prima *koinhv* della Grecia, una *koinhv* limitata a una sola regione, ma a una regione che ha avuto un'influenza decisiva su tutta la nazione»[31]. Dunque, questa è la lingua che si trova a essere utilizzata non solo negli atti e nei documenti ufficiali delle città ioniche, di cui si hanno testimonianze attendibili, ma anche da tutti gli autori ionici, in ogni ambito del sapere, per la storiografia, per la scienza, per la filosofia: «le *Genealogie* di Ecateo di Mileto, del VI secolo, sono la più antica opera storica cui si possa attribuire un carattere letterario. Anassimandro è di poco precedente; Eraclito è contemporaneo di Ecateo, del 500 circa a.C.»[32]. Le opere dei prosatori ionici si diffusero largamente e si imposero come modello da imitare in tutto il mondo greco. Insieme ai testi, fu la lingua con cui quelle opere furono composte ad affermarsi in tutta la Grecia. Nel V secolo a.C., «molti autori non ionici si sono spesso serviti della *koinhv* ionica: Antioco di Siracusa, verso il 420, ha scritto in ionico la sua cronaca siciliana, e così pure Ellanico di Lesbo, verso il 409, ha redatto in ionico le sue opere storiche. Ippocrate è dell'isola dorica di Coo, ed è morto in Tessaglia, dopo aver esercitato la sua professione di medico nella Grecia del Nord; i medici delle scuole di Coo e di Cnido, isole doriche, hanno scritto in ionico»[33]. La prosa scritta ionica, dunque, «è stata quasi la sola prosa greca precedente a quella attica. La sua importanza si può giudicare dalla difficoltà che ha incontrato la prosa degli Ateniesi a diventare attica»[34].

Nel corso del V secolo, in seguito ai successi riportati nelle guerre persiane, Atene divenne con Sparta la principale potenza della Grecia, estendendo progressivamente il suo dominio sulle principali isole e città della Ionia. Se nel resto della Grecia si continuò a usare lo ionico nelle

[31] Cfr. A. MEILLET, *Lineamenti cit.*, p. 279.
[32] Cfr. ID., *Lineamenti cit.*, p. 281.
[33] Cfr. ID., *ibid.*
[34] Cfr. ID., *Lineamenti cit.*, p. 288.

opere storiografiche, mediche e filosofiche, ad Atene, nacquero una letteratura nella parlata locale attica e nuovi generi letterari. «Il dialogo della tragedia […] è scritto in una lingua sulla quale i modelli ionici esercitano un'influenza, ma che tuttavia è attica, con una grammatica esclusivamente attica. La commedia di Aristofane è in attico puro. E soprattutto la retorica, che è stata l'innovazione decisiva del V secolo, ha preso la sua forma definitiva ad Atene: strumento della democrazia, la retorica si è sviluppata nell'Atene del V secolo, che era la capitale delle democrazie elleniche»[35]. L'attico, però, era ancora una lingua letterariamente rozza, «una parlata di tipo arcaico»[36], caratteristica di una regione rimasta per lungo tempo isolata, la quale non attirava gli stranieri e in cui la popolazione, di carattere soprattutto rurale, fu per lungo tempo esente, in linea generale, da ogni mistione. Pur creando, quindi, una letteratura originale nella propria parlata, anche gli autori ateniesi del V secolo si rivolsero ai già consolidati modelli ionici[37]. In questo periodo, con l'eccezione della commedia e della retorica, «non si è osato scrivere l'attico nel suo tipo locale. I tragici, e così pure Tucidide, hanno conservato […] il -*ss*- e il -*rs*- ionico invece di -*tt*- e -*rr*- attico. […] Antifonte, morto verso il 411, conserva il -*ss*- ionico […], come fa anche Tucidide, e non accoglie ancora la forma locale -*tt*- di Atene»[38]. Successivamente, all'incirca dall'epoca delle scuole socratiche e fino ad

[35] Cfr. ID., *Lineamenti cit.*, p. 289.

[36] Cfr. ID., *Lineamenti cit.*, p. 290.

[37] Cfr. A. LÓPEZ EIRE, *Genealogía del ático*, «Estudios clásicos», LXXXVII (1984), p. 46.

[38] Cfr. A MEILLET, *Lineamenti cit.*, p. 291. A proposito dell'uso di vocaboli rari o ionici da parte di Antifonte, nell'*Introduzione* alle *Antiphontis tetralogiae*, di cui curò la pubblicazione nel 1969, Decleva Caizzi rileva, a ragione, che «si deve tener presente che Antifonte scrive in un'epoca in cui la lingua greca, e l'attico in particolare, hanno una grande varietà e libertà d'espressione; nulla vieta che Antifonte ricorra a forme che ritroviamo solo in Erodoto e che certo non era insolito udire negli ambienti colti di Atene, portatevi da personalità la cui lingua originaria era proprio il dialetto ionico, servendosi del quale affrontavano problemi squisitamente sofistici, aprendo nuove strade al pensiero» (cfr. F. DECLEVA CAIZZI (ed.), *Antiphontis tetralogiae cit.*, pp. 20-21).

Aristotele e Teofrasto, con cui si chiude il periodo attico e si apre il periodo ellenistico, il dialetto attico si affrancò definitivamente da quello ionico. Platone scrive in attico puro e non più in attico ionicizzato come Tucidide, così come Isocrate, Lisia e Demostene. Per questo motivo, Meillet afferma che «all'epoca degli oratori attici, di Platone e dei filosofi del gruppo socratico, questa prosa attica è la sola che si scriva in Grecia […] Essa domina allora la cultura di tutti i Greci e serve dappertutto di modello; è la lingua delle relazioni internazionali e della cultura generale. […] La lingua scritta di Atene diventa la lingua scritta della Grecia»[39]. Per ragioni, dunque, associate alla penetrazione economica e militare di Atene, oltreché a quella culturale, il dialetto attico acquistò grande autorità come lingua di cultura, spodestando lo ionico dal suo precedente ruolo di lingua della prosa scritta.

L'influenza reciproca fra i due dialetti, dovuta ai lunghi secoli di coesistenza, alla estensiva area geografica di contatto, nonché alla potente influenza avuta dallo ionico nella letteratura, fece sì che alcune caratteristiche dello ionico riemergessero nella successiva *koinhv* ellenistica[40]. In generale, si può dire che a partire dalla fine del IV secolo a.C. in poi, dopo la morte di Alessandro Magno e la successiva formazione dei regni ellenistici, la *koinhv*di base attica, ma con influenze provenienti dallo ionico, si impose come la lingua ufficiale di tutti i Greci, la lingua di comunicazione internazionale per tutti gli stranieri e l'organo della diplomazia e degli affari. In realtà, non è così semplice stabilire una netta linea di demarcazione tra il cosiddetto periodo attico e quello della *koinhv*ellenistica. A riprova di ciò, è opportuno evidenziare che lo stesso Meillet considerò le opere di Aristotele (scomparso nel 322 a.C., un anno

[39] Cfr. A MEILLET, *Lineamenti cit.*, p. 298.

[40] Cfr. A. PANAYOTOU, *Ionic and Attic*, in A.-F. CHRISTIDIS (ed.), *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 413.

dopo Alessandro Magno, di cui, com'è noto, fu precettore) e di Teofrasto (morto nel 287) come paradigmatico esempio di scritti composti in una lingua e in uno stile a cavallo tra le due epoche. Conseguentemente, nel terzo capitolo della terza parte dell'*Aperçu*, passando in rassegna le fonti per la conoscenza della *koinhv* lo studioso prese in esame le principali testimonianze pervenute a partire dal III secolo a.C. in poi, tralasciando l'analisi di quelle appartenenti alla fine del IV[41].

In base a quanto si è detto fin qui, uno scritto come quello dell'*Anonimo di Giamblico*, composto in attico, ma con residue tracce di ionico, potrebbe essere collocato cronologicamente nel corso del V secolo a.C., come ha sempre sostenuto la quasi totalità degli studiosi e, in particolare, coloro che hanno analizzato la lingua e lo stile dei frammenti (come, ad esempio, Töpfer e Cataudella)[42], oppure nel pieno periodo della *koinhv* ellenistica. Proprio per ragioni linguistiche, invece, sembra lecito affermare che non appare del tutto giustificabile datare i frammenti intorno alla metà del IV secolo a.C, come affermato da Musti e da Manuela Mari[43].

Alcune voci ioniche che caratterizzano la lingua dell'*Anonimo di Giamblico* non offrono da sole indicazioni precise circa l'opportuna collocazione cronologica dei frammenti. Termini come *eujlogwı*[44], *smikrovn*[45], *ajmfibavllw*[46], *ojligocroniwı*[47], *ajnekleiptoı*[48], *ejmbasileuw*[49], *uJpodunw*[50],

[41] Cfr. A MEILLET, *Lineamenti cit.*, pp. 325-337.
[42] Cfr. *supra*, pp. 35-36.
[43] Cfr. *supra*, pp. 26-28.
[44] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 9 Pistelli = 89 2, 2 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.
[45] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 13 Pistelli = 89 2, 3 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 432.
[46] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 15 Pistelli = 89 2, 4 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.
[47] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 97, 1 Pistelli = 89 2, 7 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

dapprima attestati negli autori ionici più antichi, entrano in seguito a far parte del patrimonio linguistico greco, tanto che il loro uso è rintracciabile nel corso di tutta la storia della letteratura greca. Il fatto, però, che questi termini siano attestati insieme nell'esiguo numero di pagine occupate dai frammenti dell'*Anonimo* potrebbe stare a significare che l'autore è attivo in un periodo, il V secolo a.C., in cui l'attico non si è ancora imposto come lingua della Grecia e continua a subire la forte influenza del dialetto e degli scrittori ionici.

L'impressione che la lingua dell'*Anonimo* sia molto simile a quella degli autori attici attivi nel V secolo si rafforza, qualora si prenda in considerazione il fatto che nei frammenti si riscontra la presenza costante di termini in cui permane il -*ss*- ionico in luogo del -*tt*- attico. L'*Anonimo*, infatti, utilizza due volte *kreiss*-, invece di *kreitt*-[51]; due volte *hJss*-, al posto di *hJtt*-[52]; due volte *eujglwss*-, per *eujglwtt*-[53].

Se si prendono di nuovo in esame i comparativi *kreiss*- e *hJss*-, che già hanno contribuito a mostrare le differenze esistenti tra la lingua dei frammenti e quella del *Protreptico* e dell'opera di Giamblico in generale[54],

---

[48] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 98, 9 Pistelli = 89 3, 5 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 125; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 428.

[49] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 100, 16 Pistelli = 89 6, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 127; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 432.

[50] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 100, 23 Pistelli = 89 6, 2 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 127; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 432.

[51] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 97, 21 Pistelli = 89 3, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 428; IAMBL. *protr.* XX 98, 19 = 89 4, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 125; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 428.

[52] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 99, 9 Pistelli = 89 4, 5 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 126; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 430; IAMBL. *protr.* XX 102, 21 = 89 7, 6 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 434.

[53] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 95, 14 Pistelli = 89 1, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 424; IAMBL. *protr.* XX 97, 17 = 89 3, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[54] Cfr. *supra*, pp. 36-37.

si può notare, in perfetto accordo con la ricostruzione di Meillet, come essi siano largamente utilizzati nel corso del V secolo a.C. dagli autori ateniesi, in luogo delle forme attiche *kreitt-* e *hJtt-*, il cui uso esclusivo è adottato, invece, dai soli commediografi e da Aristofane in particolare. In Eschilo, si riscontrano 15 attestazioni della forma *kreiss-*[55], mentre *kreitt-* è riportata soltanto in 4 frammenti del tragediografo[56]; *hJss-* compare 5 volte[57], mentre *hJtt-* 1 sola volta e ancora in un frammento[58]. In Sofocle, *kreiss-* si ritrova in 15 occorrenze[59] e *hJss-* in 7[60], mentre non compaiono le corrispettive forme attiche, così come in Euripide, in cui si trovano, invece, 84 attestazioni di *kreiss-*[61] e 43 di *hJss-*[62]. Anche in Tucidide non

[55] Cfr. AESCHYL. *Agam.* 60 (*kreivsswn*); *ibid.* 1376 (*krei'sson*); *Choeph.* 372 (*kreivssona*); *ibid* 905 (*kreivsson*∆); *Prom.* 624 (*krei'sson*); *ibid.* 750 (*krei'sson*); *ibid.* 903 (*kreissovnwn*); *ibid.* 922 (*kreivsson*∆); *ibid.* 968 (*krei'sson*); *Sept.* 266 (*kreivssw*); *Suppl.* 190 (*krei'sson*); *ibid.* 596 (*krei'sson*); *ibid.* 760 (*kreivssonaı*); fr. 10 Radt (*kreivssoneı*); fr. 466 Radt (*krei'sson*).

[56] Cfr. ID. fr. 3 A 33 Mette (*kreivttonaı*); fr. 32 B 321a 10 Mette (*kreivttw*); fr. 32 B 321a 12 Mette (*kreivttw*); fr. 32 B 321a 9 Mette (*krei'tton*).

[57] Cfr. ID. *Agam* 1391 (*hJsson*); *Choeph.* 181 (*hJsson*); *ibid.* 708 (*hJsson*); fr. 42 C 485a 1 Mette (*hJsson*); fr. 179 Radt (*hJsson*).

[58] Cfr. ID. fr. 26 A 212 Mette (*hJtton*).

[59] Cfr. SOPH. *Aj.* 456 (*kreivssona*); *ibid.* 635 (*kreivsswn*); *Antig.* 63 (*kreissovnwn*); *ibid.* 679 (*krei'sson*); *El.* 1465 (*kreivssosin*); *Oed. C.* 578 (*kreivsson*∆); *Oed. R.* 176 (*krei'sson*); *ibid.* 1367 (*kreivsswn*); *ibid.* 1374 (*kreivsson*∆); *Phil.* 673 (*kreivsswn*); fr. 85 Radt (*krei'sson*); fr. 223**a Radt (*krei'sson*); fr. 488 Radt (*krei'sson*); fr. 524 Radt (*kreivsswn*); fr. 682 Radt (*krei'sson*).

[60] Cfr. ID. *Aj.* 276 (*hJsson*); *ibid.* 1329 (*hJsson*); *Antig.* 680 (*hJssoneı*); *El.* 1023 (*hJsswn*); *Tr.* 489 (*hJsswn*); fr. 557 Radt (*hJsson*); fr. 929 Radt (*hJsswn*).

[61] Cfr. EURIP. *Alc.* 965 (*krei'sson*); *Andr.* 189 (*kreivssouı*); *ibid.* 765 (*kreivsswn*); *ibid.* 777 (*krei'sson*); *ibid.* 986 (*krei'sson*); *Bacch.* 339 (*kreivsson*∆); *ibid.* 667 (*kreivssona*); *ibid.* 842 (*krei'sson*); *ibid.* 891 (*krei'sson*); *ibid.* 1101 (*krei'sson*); *Cycl.* 321 (*kreivsswn*); *ibid.* 351 (*kreivssonaı*); *El.* 227 (*kreivsswn*); *Hec.* 215 (*kreivsswn*); *ibid.* 608 (*kreivsswn*); *ibid.* 639 (*kreivssoneı*); *ibid.* 1107 (*kreivsson*∆); *Hel.* 139 (*kreivsswn*); *ibid.* 731 (*krei'sson*); *ibid.* 807 (*krei'sson*); *Heraclid.* 25 (*kreivssonaı*); *Herc.* 83 (*kreivssoneı*); *ibid.* 809 (*kreivsswn*); *Hippol.* 186 (*krei'sson*); *ibid.* 501 (*krei'sson*); *ibid.* 960 (*kreivssoneı*); *ibid.* 1217 (*krei'sson*); *Iph. A.* 596 (*kreivssouı*); *ibid.* 1252 (*krei'sson*); *ibid.* 1394 (*kreivsswn*); *Iph. T.* 837 (*krei'sson*); *Ion.* 597 (*kreivssona*); *ibid.* 1276 (*kreivsswn*); *ibid.* 1439 (*krei'sson*); *Med.* 123 (*krei'sson*); *ibid.* 290 (*krei'sson*); *ibid.* 301 (*kreivsswn*); *ibid.* 315 (*kreissovnwn*); *ibid.* 444 (*kreivsswn*); *ibid.* 449 (*kreissovnwn*); *ibid.* 965 (*kreivsswn*); *ibid.* 1079 (*kreivsswn*); *Or.* 236 (*krei'sson*); *ibid.* 639 (*kreivsswn*); *ibid.* 710 (*kreissovnwn*); *ibid.* 728 (*kreivsswn*); *ibid.* 780 (*krei'sson*); *ibid.* 806 (*kreivsswn*); *ibid.* 1155 (*krei'sson*); *Phoen.* 889 (*krei'sson*); *ibid.* 1022

sono presenti *kreitt-* e *hJtt-*, ma solo le forme *kreiss-* (25 occorrenze)[63] e *hJss-* (85 attestazioni)[64]. In Antifonte, invece, *kreiss-* compare 6 volte[65] e

---

(*kreisswn*); *Suppl.* 410 (*kreisson*); *ibid.* 487 (*kreissonà*); *ibid.* 488 (*kreisson*); *ibid.* 844 (*kreissonà*); *Troad.* 202 (*kreissoui*); *ibid.* 637 (*kreisson*); *ibid.* 948 (*kreisswn*); *ibid.* 1004 (*kreissonà*); fr. 7 N$^2$ (*kreisson*); fr. 9 N$^2$ (*kreisson*); fr. 29 N$^2$ (*kreissonà*); fr. 51 N$^2$ (*kreissonai*); fr. 191 N$^2$ (*kreisson*); fr. 199 N$^2$ (*kreisson*); fr. 232 N$^2$ (*kreisson*); fr. 243 N$^2$ (*kreisson*); fr. 244 N$^2$ (*kreissonei*); fr. 261 N$^2$ (*kreissosin*); fr. 301 N$^2$ (*kreissonà*); fr. 325 N$^2$ (*kreisswn*); fr. 355 N$^2$ (*kreisson*); fr. 502 N$^2$ (*kreissoui*); fr. 518 N$^2$ (*kreisson*); fr. 543 N$^2$ (*kreisson*); fr. 596 N$^2$ (*kreisson*); fr. 691 N$^2$ (*kreisswn*); fr. 718 N$^2$ (*kreissona*); fr. 731 N$^2$ (*kreisson*); fr. 825 N$^2$ (*kreisswn*); fr. 908 N$^2$ (*kreisson*); fr. 972 N$^2$ (*kreissonei*); fr. 1046 N$^2$ (*kreisswn*); fr. 1107 N$^2$ (*kreissoumwn*).

[62] Cfr. ID. *Alc* 303 (*hJsson*); *Andr.* 313 (*hJsson*); *ibid.* 420 (*hJsson*); *ibid.* 579 (*hJsswn*); *ibid.* 631 (*hJsswn*); *ibid.* 894 (*hJssonai*); *Bacch.* 777 (*hJsswn*); *ibid.* 1090 (*hJssonei*); *El.* 1078 (*hJssonà*); *Hec.* 270 (*hJsson*); *ibid.* 322 (*hJsson*); *Hel.* 118 (*hJsson*); *ibid.* 1660 (*hJssonà*); *Heraclid.* 514 (*hJsson*); *ibid.* 769 (*hJssoui*); *ibid.* 930 (*hJsson*); *Herc.* 341 (*hJsson*); *ibid.* 1416 (*hJsswn*); *Hippol.* 264 (*hJsson*); *Ion.* 1264 (*hJsswn*); *Iph. A.* 19 (*hJsson*); *ibid.* 871 (*hJsson*); *ibid.* 1272 (*hJssonei*); *ibid.* 1354 (*hJssonà*); *Iph. T.* 608 (*hJsson*); *ibid.* 1364 (*hJsson*); *Med.* 318 (*hJsson*); *Or.* 465 (*hJsson*); *ibid.* 934 (*hJsson*); *ibid.* 1485 (*hJssonei*); *Phoen.* 961 (*hJsson*); *Rhes.* 272 (*hJsson*); *Suppl.* 379 (*hJsson*); *ibid.* 462 (*hJsson*); *ibid.* 492 (*hJssona*); *ibid.* 1103 (*hJsson*); fr. 56 N$^2$ (*hJsson*); fr. 175 N$^2$ (*hJsson*); fr. 187 N$^2$ (*hJsswn*); fr. 261 N$^2$ (*hJssonei*); fr. 290 N$^2$ (*hJsson*); fr. 572 N$^2$ (*hJsson*); fr. 834 N$^2$ (*hJsson*).

[63] Cfr. THUCYD. I 8,3 (*kreissoumwn*); I 77, 5 (*kreissonoi*); II 41, 3 (*kreisswn*); II 50, 1 (*kreisson*); II 60, 6 (*kreisswn*); II 64, 1 (*kreisson*); II 89, 9 (*kreissoui*); II 100, 2 (*kreissoni*); III 37, 3 (*kreisswn*); III 45, 4 (*kreissonoi*); III 48, 2 (*kreisswn*); III 83, 2 (*kreissoui*); III 84, 2 (*kreisswn*); III 112, 7 (*kreisson*); IV 29, 4 (*kreissoui*); IV 114, 5 (*kreissoumwn*); V 9, 1 (*kreissoui*); V 101, 1 (*kreissonai*); VI 80, 1 (*kreissoui*); VII 41, 4 (*kreissoui*); VII 44, 5 (*kreissoui*); VII 48, 6 (*kreissoui*); VII 51, 1 (*kreissoumwn*); VII 55, 2 (*kreissonoi*); VII 63, 4 (*kreisswn*).

[64] Cfr. ID. I 8, 1 (*hJsson*); I 8, 3 (*hJssoui*); I 25, 3 (*hJsson*); I 33, 3 (*hJsson*); I 44, 1 (*hJsson*); I 69, 3 (*hJsson*); I 70, 8 (*hJsson*); I 74, 3 (*hJsson*); I 76, 1 (*hJsson*); I 77, 2 (*hJsson*); I 80, 4 (*hJssoui*); I 82, 4 (*hJsson*); I 84, 2 (*hJsson*); I 120, 3 (*hJsson*); I 121, 3 (*hJsson*); I 140, 1 (*hJsson*); I 142, 3 (*hJsson*); I 143, 2 (*hJssonoi*); I 144, 3 (*hJsson*); II 3, 4 (*hJssoui*); II 39, 2 (*hJsson*); II 52, 1 (*hJsson*); II 60, 3 (*hJsson*); II 60, 5 (*hJsswn*); II 62, 5 (*hJsson*); II 76, 2 (*hJsson*); III 23, 4 (*hJsson*); III 25, 2 (*hJsson*); III 26, 1 (*hJsson*); III 40, 4 (*hJsson*); III 40, 7 (*hJsson*); III 44, 3 (*hJsson*); III 45, 3 (*hJsson*); III 45, 6 (*hJsson*); III 53, 4 (*hJssoui*); III 67, 7 (*hJsson*); III 75, 2 (*hJsson*); III 83, 3 (*hJssoui*); III 97, 3 (*hJssoui*); IV 16, 1 (*hJsson*); IV 53, 3 (*hJsson*); III 64, 5 (*hJsson*); IV 72, 3 (*hJssoui*); IV 85, 6 (*hJsson*); IV 92, 5 (*hJsson*); IV 114, 4 (*hJsson*); V 15, 1 (*hJsson*); V 26, 2 (*hJsson*); V 26, 5 (*hJsson*); V 31, 4 (*hJsson*); V 31, 6 (*hJsson*); V 72, 2 (*hJsson*); V 90, 1 (*hJsson*); V 111, 4 (*hJssoui*); VI 9, 2 (*hJsson*); VI 11, 2 (*hJsson*); VI 31, 6 (*hJsson*); VI 53, 2 (*hJsson*); VI 64, 2 (*hJsson*); VI 69, 1 (*hJssoui*); VI 73, 2 (*hJsson*); VI 78, 1 (*hJsson*); VI 84, 1 (*hJsson*); VI 88, 1 (*hJsson*); VI 91, 5 (*hJsson*); VI 91, 7 (*hJsson*); VII 11, 1 (*hJsson*); VII 17, 4 (*hJsson*); VII 29, 5 (*hJsswn*); VII 30, 3 (*hJsson*); VII 42, 2 (*hJsson*); VII 42, 3 (*hJssoui*); VII 44, 5 (*hJsson*); VII 48, 2 (*hJsson*); VII 57, 8 (*hJsson*); VII 57, 9 (*hJsson*); VII 61, 1 (*hJsson*); VII 63, 2 (*hJsson*); VII 73, 2 (*hJsson*); VII 78, 1 (*hJsson*); VII 84, 5 (*hJsson*); VIII 40, 1 (*hJsson*); VIII 46, 3 (*hJsson*); VIII 71, 3 (*hJsson*); VIII 77, 1 (*hJsson*).

*hJss-* 8[66]; di *kreitt-* si trova una sola attestazione[67] e di *hJtt-* 4[68]. Nel corso del IV secolo a.C., nelle opere di Platone, Senofonte, Isocrate, Lisia, Demostene, Teopompo, Eforo e, sostanzialmente, ancora in quelle di Aristotele e Teofrasto, *kreiss-* e *hJss-* scompaiono, sostituite dalle corrispettive forme attiche *kreitt-* e *hJtt-*. Solo a partire dal III secolo a.C., invece, è possibile riscontrare nelle fonti un parziale ritorno alle forme ioniche *kreiss-* e *hJss-*[69].

Un'indicazione ben più probante, che fa propendere per una collocazione cronologica dei frammenti nel V secolo a.C., è suggerita dalla presenza del termine *eujglwssiva*, che, oltre ad avere una *facies* linguistica ionica, è raramente attestato nella letteratura greca. La voce *eujglwssiva* («eloquenza») non è solo «uno dei relitti ionici» nella lingua dell'*Anonimo*, «di uso piuttosto sporadico, e di non precocissima attestazione», come rileva Manuela Mari[70]. Bisogna notare, invece, che il termine, tanto nella forma ionica *eujglwssiva*, quanto in quella attica *eujglwttiva*, compare nel V secolo a.C.[71] e non è più attestato nella letteratura greca fino al I secolo a.C. Il fatto, dunque, che si contino due occorrenze di *eujglwssiva* nei frammenti dell'*Anonimo*[72], e che questo

---

[65] Cfr. ANTIPH. *tetr.* III 3, 3 (*kreivssona*); *ibid.* III 4, 6 (*kreissovnwi*); *ibid.* III 4, 7 (*kreivsswn*, *kreissovnwi*); *caed. Her.* 25, 6 (*kreivsson*); *ibid.* 73, 4 (*kreivsson*).

[66] Cfr. ID. *tetr.* I 3, 3 (*hJsson*); *ibid.* I 3, 5 (*hJsson*); *ibid.* I 3, 7 (*hJsson*, *hJsson*); *ibid.* II 3, 7 (*hJsson*, *hJsson*); *ibid.* III 4, 10 (*hJsson*); *caed. Her.* 7, 6 (*hJsson*).

[67] Cfr. SUID. I 1 p. 255 = fr. 69 Blass (*kreivtton*).

[68] Due occorrenze si contano in XENOPH. *mem.* I 6, 5 = 87 A 3 D.-K. (*hJttovn*, *hJttwn*); le altre, rispettivamente, in ORIG. *c. Cels.* IV 25 = 87 B 12 D.-K. (*hJttovn*); PAP. OXYRH. XV 120 pap. 1797 = 87 B 44 D.-K. (*hJttovn*).

[69] Cfr. A MEILLET, *Lineamenti cit.*, pp. 335-337.

[70] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 154-155.

[71] Il termine *eujglwssiva* è attestato in due frammenti di Euripide: cfr. EURIP. fr. 206 N$^2$ (*eujglwssiva*) e ID. fr. pap. 156 Austin (*eujglwssivai*); *eujglwttiva* è presente nel solo Aristofane: cfr. ARISTOPH. *Eq.* 837 (*eujglwttivai*).

[72] Cfr. IAMBL. *protr.* XX 95, 14 Pistelli = 89 1, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 424; cfr.

vocabolo sia presente solo in autori del V secolo, prima di ricomparire in un'epoca piuttosto tarda, suggerisce ancora una volta quale sia la più probabile collocazione cronologica dell'autore.

Prima ancora di passare a esaminare il contenuto filosofico ed etico-politico dello scritto, si può, dunque, rilevare che già l'analisi linguistica, condotta sui frammenti dell'*Anonimo di Giamblico*, consente di inscrivere cronologicamente l'autore nell'ambito del V secolo a.C., seconda ipotesi formulata in questo studio[73].

---

ID., *protr.* XX 97, 17 Pistelli = 89 3, 1 D.-K; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[73] Cfr. *supra*, p. 31.

# CAPITOLO TERZO

## *Etica e politica nell'*Anonimo di Giamblico

L'analisi della lingua dell'*Anonimo di Giamblico* compiuta nel precedente capitolo ha mostrato la validità della prima ipotesi di lavoro formulata in questo studio, per cui è legittimo affermare che i sette frammenti citati nel *Protreptico* provengano dall'opera di un unico autore. Inoltre, la frequente presenza di ionismi nel dialetto attico dell'*Anonimo*, caratteristica comune a tutti gli autori attici del V secolo a.C., ha fornito una prima indicazione circa la possibile collocazione cronologica dei frammenti nell'ambito di quel periodo.

In questo capitolo, con l'ausilio e il supporto dell'analisi filosofica e filologica di alcuni termini e concetti fondamentali utilizzati dall'*Anonimo di Giamblico*, si tenterà di fornire un'interpretazione del testo che tenga adeguatamente conto del contenuto etico-politico dello scritto. Attraverso uno studio il più possibile dettagliato di ogni frammento, si cercherà di verificare la validità della seconda, terza e quarta ipotesi di lavoro precedentemente formulate: l'effettiva validità della datazione dello scritto al tardo V secolo a.C. (che resta per il momento una indicazione, suggerita dalla sola analisi linguistica del testo), nonché la collocazione dell'autore fra gli esponenti della cultura sofistica e fra i sostenitori della democrazia ateniese[1].

[1] Cfr. *supra*, pp. 31-32.

1

## *PRIMO FRAMMENTO*

## *L'educazione*

Il primo frammento dell'*Anonimo di Giamblico* è incentrato sul tema dell'educazione. Più precisamente, l'attenzione dell'autore è volta a individuare le condizioni che rendono possibile il processo educativo, indipendentemente dall'oggetto d'insegnamento. Poiché, tra questi, l'autore inserisce anche l'*ajrethv* è inevitabile leggere il frammento come un riferimento esplicito a una delle principali e più tipiche questioni filosofiche dibattute tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.: quella della insegnabilità della virtù, problema che, indirettamente, solleva anche quello della definizione del concetto di virtù[2], che l'*Anonimo di Giamblico* fornirà soltanto nel terzo frammento[3]. Com'è noto, la possibilità che la virtù sia insegnabile e la capacità del sofista di rendere l'uomo virtuoso sono i presupposti e le giustificazioni fondamentali dell'esistenza della sofistica stessa. Questo è, inoltre, uno dei problemi al centro della ricerca di Socrate ed è anche il tema affrontato da Platone nei suoi primi dialoghi, che non a caso vedono proprio Socrate impegnato a discutere la questione con i principali sofisti.

L'*Anonimo* sostiene:

---

[2] Con particolare riferimento al periodo storico in cui operano i sofisti, Kerferd afferma giustamente che «la consueta traduzione di *arete* con "virtù" rischia di oscurare l'importanza del dibattito. In termini generali la virtù designata come *arete* comprendeva tutte le qualità che favorivano il successo di un uomo nella società greca, destinate verosimilmente a procurargli l'ammirazione dei concittadini, seguita in molti casi da concreti vantaggi materiali» (cfr. G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, trad. it. *I sofisti cit.*, p. 169). Come sostiene anche Bonazzi, dunque, l'*ajrethv* «è una capacità prestazionale, che suscita l'ammirazione negli altri e porta vantaggi anche materiali, giustificando la posizione di rilievo che si viene a occupare nella città» (cfr. M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, p. 33).

[3] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 97, 23-98, 12 (= 89 3, 3-6 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 125; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 428.

1. p. 95, 13 Pistelli. (1) *o{ti a]n tiı ejqevlhi ejxergavsasqai eij" tevloı to; bevltiston, ei[te sofivan ei[te ajndreivan ei[te euj-glwssivan ei[te ajreth;n h[tthn sumpasan h[mevroı ti aujth'ı, ejk twhde oi|ovn te eijnai katergavsasqai.* (2) *fuhai me;n prw'ton deih, kai; tou'to me;n thi' tuvchi ajpodedovsqai, ta; de; ejp∆ aujtwi' hJJh twi' ajnqrwvpwi tavde eijnai, ejpiqumhth;n genevsqai twh kalwh kai; ajgaqwh filovponovn te kai; prwiaivtata manqavnonta kai; polu;n cronon aujtoi'ı sundiatelouvnta.* (3) *eij devti ajpevstai touvtwn kai; eJnov, ouj oi|ovn tev ejstin oujden, eij tevloı to; a[kron ejxergavsasqai, e[stontoı de; a[panta tau'ta, ajnupevrblhton givgnetai tou'to, o{ti a]n ajskhi' tiı twh ajnqrwvpwn.*

(1) Qualunque cosa uno voglia portare a compimento nel migliore dei modi, sia esso la sapienza, il coraggio, l'eloquenza, la virtù nella sua totalità o una parte di essa, ci riuscirà alle seguenti condizioni. (2) Per prima cosa, bisogna nascere con una buona disposizione naturale, e questo è un dono della fortuna, mentre ciò che dipende solo dall'uomo è l'essere desideroso delle cose belle e buone, amante della fatica, precocissimo nel dedicarsi all'apprendimento e disposto ad applicarsi a queste cose per lungo tempo. (3) Qualora venisse a mancare anche uno solo di questi requisiti, non sarà possibile portare a termine nulla nel migliore dei modi, mentre chi li possiede tutti, qualunque sia il compito che un uomo svolga, otterrà dei risultati insuperabili[4].

Il primo paragrafo del frammento afferma che l'uomo può aspirare ad acquisire qualsiasi disciplina o dote, si tratti della *sofiva*, dell'*ajndreiva*, dell'*euj-glwssiva*[5] o dell'*ajreth*γ quest'ultima intesa nella sua totalità o in una

[4] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 95, 13 (= 89 1, 1-3 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 122–123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 424.

[5] Il termine, tanto nella forma ionica *euj-glwssiva*, quanto in quella attica *euj-glwttiva*, non compare prima del V secolo a.C., epoca a cui risalgono le tre attestazioni più antiche. La voce *euj-glwssiva* ricorre in due frammenti di Euripide (cfr. CLEM. ALEX *stom.* I 8,41 = EURIP. fr. 206 N$^2$: *w\ pai', genoint∆ a]n eu\ lelegmevnoi logoi yeudei'ı, ejpwh de; kavllesin nikwvien a]n taj-lhqev: aj-ll∆ ouj tou'to*

delle sue parti. Giustamente, grande rilevanza è stata data in passato alla tesi qui espressa dall'autore, secondo cui l'*ajrethv* nel suo complesso sarebbe costituita dalla somma di molteplici singole virtù, riconducibile alla sofistica e in particolare ai due rappresentanti più illustri di quel movimento, Protagora[6] e Gorgia[7]. A essere stata fraintesa o male interpretata è, invece, l'affermazione con cui si apre il frammento dell'*Anonimo di Giamblico*. In particolare, l'enumerazione delle discipline e delle doti, che possono essere acquisite dall'uomo, è stata intesa da taluni come un elenco proprio di quelle singole virtù, che insieme costituirebbero l'*ajrethv* nella sua totalità. In realtà, non appare possibile accettare l'affermazione secondo cui «l'autore ammette l'esistenza di "parti" dell'*ajrethv* ma riafferma con decisione la possibilità di una *reductio ad unum*, allorché nomina, al termine dell'elenco ma evidentemente con valore di *Oberbegriff* comprensivo degli altri […], la *ajreth; hJ sumpasa*»[8], come sostiene Manuela Mari, riprendendo l'interpretazione del passo fornita da Roller[9]. In questo modo, infatti, da un lato si rischia di travisare il senso dell'intero frammento, incentrato sull'educazione in generale e

---

*takribevstaton, ajll∆ hJ fuvsiı kai; touvrgon: o} d∆ eujgluvssiva/ nikav, sofoi; men, ajll∆ ejgw; ta; pravgmata kreivssw nomivzw twh logwn ajeivpote*; ID. fr. pap. 156 Austin: *w\ Zeu', tivtout∆ ejfeuvrion ajnqrwpoiı didwı, toiı men ponhroiı pasi thn, eujglwssivan, toiı d∆ ouvsi crhstoiı ajlunameih ejn twi legein*;); la forma *eujglwttiva* è attestata in Aristofane (cfr ARISTOPH. *Eq.* 837: *W pasin ajnqrwpoiı faneiv, megiston wjfevlhma, zhlw' se thi eujglwttiva*ı). In seguito, il termine si ritrova solo nelle fonti successive al I secolo a.C. (cfr. *supra*, p. 48 e n. 63). Come per l'*Anonimo di Giamblico*, tanto per Euripide che per Aristofane, la voce designa l'«eloquenza», la «facondia» o la «facilità di parola». Sulle differenze tra l'*eujglwssiva* e la *tevcnh kata; logouı*, nominata dall'autore nel secondo frammento (cfr. IAMBL. *protr.* XX 96, 25 (= 89 2, 7 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 123; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 426-427), cfr. *infra*, pp. 77-81.

[6] Si pensi, ad esempio, a quanto sostenuto dall'Abderita in PLAT. *Prot*. 329 B-330 A.

[7] Cfr. PLAT. *Men*. 71 E–72 A (= 82 B 19 D.-K.), passo in cui Menone riferisce a Socrate l'opinione di Gorgia in merito alla questione.

[8] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 151-152.

[9] Cfr. R. ROLLER, *Untersuchungen cit.*, p. 8 sgg. e p. 69 sgg.

non esclusivamente sull'insegnabilità dell'*ajrethv* dall'altro si fraintende il significato della stessa *ajrethv* nella sua totalità, addirittura in contrasto con l'esplicita definizione fornita dall'autore nel terzo frammento[10]. L'interpretazione più corretta del passo sembra essere quella di Zeppi, il quale sostiene che «sapienza, coraggio, facondia vengono distinti dall'*ajrethv* e questa viene considerata una somma di molteplici virtù»[11]. L'*Anonimo*, infatti, dopo aver citato la *sofiva*, l'*ajndreiva* e l'*euj*g*lwssiva*, utilizzando l'espressione *ajrethvn h] thvn sumpasan h] mevroi ti aujthvi* («la virtù nella sua totalità o parte di essa»), non opera alcuna *reductio ad unum*, ma, al contrario, separa chiaramente l'*ajrethv* nel suo complesso e le sue parti da quelle che, al pari dell'*ajrethv* sono descritti dall'autore come discipline e doti acquisibili dall'uomo attraverso il processo educativo: la sapienza, il coraggio e l'eloquenza. La *sofiva*, l'*ajndreiva* e l'*euj*g*lwssiva* non sono in alcun modo definite dall'*Anonimo* come singole virtù e, di conseguenza, non possono essere considerate come parti dell'*ajrethv* nella sua totalità. Del resto, come si è già ricordato, in questo frammento l'autore intende occuparsi delle condizioni che rendono possibile l'educazione e, in questo senso, la *sofiva*, l'*ajndreiva*, l'*euj*g*lwssiva* e l'*ajrethv* hanno per l'*Anonimo* un valore puramente esemplificativo. A riprova di quanto rilevato finora, si veda il primo paragrafo del terzo frammento, in cui l'autore, ripetendo l'elenco presentato nel passo in

[10] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 97, 23-98, 12 (= 89 3, 3-6 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 125; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 428.

[11] Lo studioso nota, giustamente, che la tesi secondo cui l'*ajrethv* nella sua totalità sarebbe costituita dalla somma di molteplici virtù debba essere considerata «gorgiana (B 19), protagorea (Platone, *Prot*., 329 C ss.), antisocratica (Platone, *Prot*., 329-330, 332, 361; *Men*. 71 E ss.; ecc.), antiantistenica (*Schol lips. ad Iliad.*, o, 123). In particolare, è antisocratica l'equiparazione della *sophía* – che per Socrate è il supremo valore - ad altri valori (cfr. Platone, *Eutid*., 279–282; *Men*., 87 E–89 A)» (cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, p. 342). Sull'interpretazione generale dei frammenti e sulla proposta di attribuzione di Zeppi, cfr. *supra*, pp. 23-24.

questione, sostituisce l'*ajndreiva* con l'*ijscuvς*[12]. Appare chiaro, quindi, che gli obiettivi perseguiti dall'uomo non hanno di per sé la capacità di renderlo anche virtuoso, a meno che egli non intenda conquistare la virtù nella sua totalità o qualcuna delle sue parti.

Questa interpretazione del passo trova conferma proprio nel primo e nel secondo paragrafo del terzo frammento dello scritto, che è opportuno analizzare subito, poiché spiega esaurientemente quanto sostenuto fin qui dall'*Anonimo*. L'autore, in quel punto, afferma:

3. p. 97, 16. (1) *o{tan tiı o[recqeiv tinoı touvtwn katergasamenoı e[chi auj to; eij teloı, ejavn te eujglwssivan ejavn te sofivan ejavn te ijscuvn, touvtwi eij ajgaqa; kai; nomivma katacrhvsqai dei: eij de; eij a[dikav te kai; a[homa crhvsetai tiı twi' uJparvconti ajgaqwi', pavntwn kakivston (eijnai) to; toiou'ton kai; ajpeihai kreivsson auj to; h] pareihai.* (2) *kai; wJsper ajgaqoı; teleiwı oJ touvtwn ti e[cwn gignetai eij ta; ajgaqa; auj toi'ı katacrwmenoı, ou{tw pavlin paggakoı ªteleiwıº oJ eij ta; ponhra; crwmenoı.*

(1) Quando qualcuno, dopo aver desiderato ardentemente una di queste cose e averla finalmente conseguita, sia essa l'eloquenza, la sapienza o la forza, è opportuno che se ne serva per scopi buoni e legittimi; se egli volge il bene che ha raggiunto a scopi ingiusti e illegittimi, questo diventa la cosa peggiore di tutte e per lui sarebbe stato meglio perderlo che possederlo; (2) e come colui che, possedendo uno di questi beni, servendosene a fin di bene, raggiunge la perfetta bontà, così è il colmo della malvagità colui che se ne serve per scopi malvagi[13].

[12] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 97, 17 = (89 3, 1 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[13] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 97, 16-23 = 89 3, 1-2 D.-K.; É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426-428.

Ogni disciplina o dote conquistata si trasforma in una singola virtù e rende l'uomo virtuoso solo se utilizzata per scopi buoni e legittimi (*ajgaqa; kai; novmima*). Al contrario, la stessa disciplina o dote conquistata può essere volta al raggiungimento di scopi ingiusti e illegittimi (*ajdikav te kai; ajnovma*). Tutto ciò che l'uomo è riuscito ad acquisire, dunque, secondo quanto sostenuto dall'*Anonimo*, non è di per sé né un bene, né un male, ma un mezzo che deve essere correttamente utilizzato.

Anche in questo caso, appare evidente l'influenza della sofistica sul pensiero dell'ignoto autore. In particolare, le considerazioni dell'*Anonimo* possono essere accostate a quanto sostenuto da Gorgia a proposito della retorica, l'arte di cui il sofista di Leontini si proclama esperto e maestro[14], e delle *tevcnai* in generale, che possono essere utilizzate, da chi le abbia apprese, secondo giustizia o per scopi malvagi:

*Eij pavnta ge eijdeivhn, w\ Swkrateı, oJti wJsperoi eijpeih ajpasaı taı; dunavmeiı sullabouvsa uJfj auJthvn ejstei. [...] kai; eij proı a[llon ge dhmiourgovn, oJtinaouh ajgwnivzoito, peivsaien a]n auJtovn, ejlevsqai oJ rJhtorikovn, mallon h] a[lloı osJtisouh: ouj gavr ejstin peri; oJtou ouk a]n piqanwvteron eijpoi oJ rJhtorikovı h] a[lloı osJtisouh twh dhmiourgwh ejn plhvqei. hJmeiı ouh dunamiı tosauvth ejstin, kai; toiauvth thvı tevcnhı: dei' mevntoi, w\ Swkrateı, thvı rJhtorikhvı crhvsqai wJsper thvı a[llhı pasvhı ajgwniva/. kai; gavr, thvı a[llhı ajgwniva/ ouj touvtou eJneka dei' proı ajpavntaı crhvsqai ajnqrwvpouı, oJti ejpaqen pukteuvein te kai; pagkratiavzein kai; ejn oJploiı mavcesqai, wJste kreivttwn eijnai kai; filvwn kai; ejcqrwh, ouj touvtou eJneka touı filvouı dei' tuvptein oujde; kenteih te kai; ajpokteinuvnai. oujdevge ma; Diva ejmevn tiı eijı palaivstran foithsaı euj ejlwn to; swvma kai; puktikovı genovmenoı, ejpeita tovn, pateva tupthvn kai; thvn, mhtevra h] a[llon tina; twh oijkeiwvn h] twh filvwn, ouj touvtou eJneka dei' touı paidotribaı kai; touı ejn toiı oJploiı didavskontaı mavcesqai miseih te kai; ejkbavllein ejk twh povlewn. ejkeihoi mevn, gavr, parevdosan ejpi; twvı dikaiwı crhvsqai touvtoiı proı touı polemivouı kai; touı ajdikouhtaı, ajmunomevnouı, mh;*

[14] Cfr. PLAT. *Gorg*. 449 A 2-B 3.

*uJparcontai: oiJ de; metastrevyantei crwhtai th/' ijscuvi> kai; th/' tevcnh/ ouj o*rqw'i*. ou[koun oiJ didaxantei ponhroiv ouj[de; hJ tevcnh ou[te aijtiva ou[te ponhra; touvtou e{neka ejstin, a[ll' oiJmh; crwmenoi oi|mai o*rqw'i*. oJauto;i dh; logoi kai; peri; th'i rJhtorikh'i. dunato;i men; gar; proi; a{pantav ejstin oJrJhtwr kai; peri; panto;i legein, w{ste piqanwteroi einai ejn toi'i plhqesin e[mbracu peri; o{tou a]n bouvlhtai: a[ll' ouj[den ti ma'llon touvtou e{neka dei' ou[te tou;i ijatrou;i thn; doxan ajfaireis'qai < o{ti dunaito a]n tou'to poihs'sai < ou[te tou;i a[lloui dhmiourgouv, a[lla; dikaiwi kai; th/' rJhtorikh/' crhs'sqai, w{sper kai; th/' ajgwniva/ ejpi; de; oi|mai rJhtoriko;i genomenov tii kata tauvth/ th/' dunamei kai; th/' tevcnh/ a[dikh/, ouj ton; didaxanta dei' miseih te kai; ejkbavllein ejk twh povlewn. ejkeinoi men; gar; ejpi; dikaivou creiva/ parevdwken, oJ d' ejnantiwi crh'tai. ton; ouj[ ouj[k o*rqw'i crwmenon miseih dikaion kai; ejkbavllein kai; ajpokteinumai a[ll' ouj ton; didaxanta.*

E se tu sapessi tutto, Socrate, [ti meraviglieresti] che la retorica in sé comprenda, per così dire, tutte le potenze e tutte le abbia in suo dominio. […] Se il retore si trovasse a concorrere con qualsiasi altro tecnico, più di ogni altro riuscirebbe a farsi scegliere, poiché non v'è materia su cui non riesca più persuasivo di qualsiasi competente di fronte a una massa di persone tale e tanto grande è la potenza dell'arte. Certo, Socrate, bisogna usare la retorica come si usa una qualsiasi tecnica agonistica. Ogni altra tecnica agonistica non si deve, infatti, indiscriminatamente usare contro tutti: chi abbia appreso il pugilato o il pancrazio o il maneggio delle armi, sì da essere superiore a tutti, amici e nemici, non per questo deve colpire, ferire, uccidere gli amici. D'altra parte, per Zeus, se uno abbia frequentato a lungo le palestre, e, fisicamente robusto, sia divenuto pugile, e per tale sua forza si metta poi a battere il padre, la madre, gente di casa, amici, non per questo dobbiamo odiare od espellere dalle città i maestri di ginnastica e di armi. In realtà tali maestri hanno trasmesso l'arte, perché i discepoli ne facessero un giusto uso contro i nemici, contro chi agisce ingiustamente, per difendersi non per offendere: solo che certi discepoli rovesciano in male l'uso della propria forza e dell'arte. Non i maestri sono, dunque, i malvagi, né, per questo, colpevole e malvagia è l'arte loro, ma colpevole, penso, è chi non usa l'arte rettamente. Lo stesso discorso si ripeta

ora per la retorica. Il retore è, senza dubbio, in grado di parlare contro tutti su tutto, sì da persuadere, in breve, la massa su tutto quello che vuole: solo che non deve per questo, perché ne ha le possibilità, distruggere la reputazione dei medici e degli altri professionisti, anzi deve fare uso della retorica secondo giustizia, sì come, dico si deve usare ogni altra arma. Se poi uno, divenuto abile retore, usa tale sua potenza e tale sua arte per fare il male, non per questo, io penso, dobbiamo odiare il maestro ed espellerlo dalla città. Il maestro ha trasmesso la propria arte per una giusta causa, l'altro ne fa, invece, l'opposto uso. Giusto è, dunque, odiare, esiliare, uccidere chi dell'arte faccia uso scorretto, non chi se ne sia fatto maestro[15].

Considerazioni simili, secondo una testimonianza dello Pseudo-Platone, sono quelle espresse da un altro sofista, Prodico di Ceo, il quale sosteneva che «quali sono le persone che ne fanno uso, tali di necessità sono le cose in rapporto ad essi»[16].

Si è visto, dunque, che le molteplici virtù possono essere conquistate, educando l'individuo a utilizzare quanto acquisito per scopi giusti e legittimi (*ajgaqa; kai; nomivma*). A questo punto, è lecito domandare quale contenuto specifico dia l'*Anonimo* al concetto di *ajrethv* nella sua totalità, che permette di divenire ottimi, definizione chiara e inequivocabile, contenuta nel terzo e nel sesto paragrafo del terzo frammento:

---

[15] Cfr. PLAT. *Gorg*. 456 A 7-457 C 3 (trad. it., F. Adorno). Si noti, in particolare, il passo 456 D 5-457 A 4, in cui Gorgia si sofferma a parlare dell'*ijscuvv*, che, come si è visto, per l'*Anonimo di Giamblico* è uno degli obiettivi perseguibili dall'uomo.

[16] Cfr. [PLAT.] *Eryx*. 397 D (= 84 B 8 D.-K.): *oJpoibi gar a]n timei wjsin oiJ crwmenoi, toiauvta kai; ta; pravgmata aujtoi'v ajnagkh' eijnai* (trad. it., M. Timpanaro Cardini). Per lo pseudo-platonico *Erissia*, si veda R. LAURENTI (ed.), *Pseudo Platone. Erissia*, Bari, Laterza, 1969; R. NICKEL, *Das Verhältnis von Bedürfnis und Brauchbarkeit in seiner Bedeutung für das kynostoische Ideal der Bedürfnislosigkeit*. «Hermes», C (1972), pp. 42-47; F. ARONADIO (ed.), *Platone. Dialoghi spuri*, Torino, UTET, 2008. Sulla testimonianza relativa a Prodico di Ceo, contenuta nel dialogo, cfr. G. B. KERFERD, *The relativism of Prodicus*, «Bulletin of the John Rylands Library», XXXVII (1954-1955), pp. 249-256; W. K. GUTHRIE, *The Sophists cit.*, pp. 274-280.

3. p. 97, 23. (3) *ton te au\ ajreth\n oJregomenon th\n sumpasan skeptevon (einai), ejk tinwn ajn logou h] ejrgou afistoi eijsin: toiouvtoi dV ajn eijh oJ pleistoi" wjfelimoi wjsin.* […] (6) *wJde ouj estai touvto, eij toi" nomoi" te kai; tw\ dikaiwi epikouroih: touvto gar tauvn te povleiı kai; tou" ajnqrwpou" to; sunoikizon kai; to; sunevon (einai).*

(3) Colui che aspira alla virtù nella sua totalità deve esaminare bene quale tipo di discorso o di atto possa renderlo ottimo; egli sarà tale qualora riesca utile alla maggioranza delle persone. […] (6) Questo sarà possibile, se si diviene difensori delle leggi e del giusto; questo, infatti, è ciò che fa convivere e tenere unite le città e gli uomini[17].

In questi due passi del terzo frammento, si afferma che l'*ajrethv* nel suo complesso può essere conquistata solo da colui che pone le capacità di cui è entrato in possesso al servizio della *povlii*, vale a dire della comunità, ergendosi a difensore delle leggi e del giusto. Con uno spostamento, quindi, dal piano etico a quello politico, per l'autore, l'*ajrethv* nella sua totalità si delinea non tanto come un semplice insieme di virtù, quanto come l'utilizzazione di singole e molteplici discipline, doti e capacità, per la difesa del bene comune, rappresentato dalle leggi e dal giusto (*eij toi" nomoi" te kai; tw\ dikaiwi epikouroih*). L'*ajrethv* nella sua totalità, che rende l'uomo ottimo (*afistoi*), si identifica, dunque, con la *politikh; ajrethv*. Come riferito nel primo paragrafo del primo frammento[18], però, il conseguimento della virtù nel suo complesso non deriva da una

[17] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 97, 23-98, 12 (= 89 3, 3-6 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 124–125; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 428-429.

[18] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 95, 13-16 (= 89 1, 1-3 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 424.

mera applicazione alla politica di ciò che si è appreso in una fase precedente, ma, al contrario, anche l'*ajrethv* nella sua totalità può essere oggetto d'insegnamento. Il fatto che la virtù nel suo complesso sia intesa come *politikh; ajrethv* e che essa sia insegnabile consente un significativo accostamento del pensiero dell'*Anonimo di Giamblico* a quello di Protagora, parallelo già effettuato in passato da Levi[19]. Come riferito da Platone nel dialogo a lui dedicato[20], anzi, l'Abderita sosteneva che, a differenza degli altri sofisti, il suo unico oggetto di insegnamento, con il quale si proponeva di formare dei buoni cittadini, era la *tevcnh politikhv*[21], denominata anche, in passo successivo del *Protagora*, *politikh; ajrethv*[22].

---

[19] Oltre alle numerose altre concordanze emerse dal confronto tra l'*Anonimo* e Protagora, lo studioso riteneva che proprio la concezione della virtù come *politikh; ajrethv* consentisse di identificare l'ignoto autore dei frammenti con un allievo di Protagora (cfr. [D. VIALE =] A. LEVI, *L'Anonimo di Giamblico cit.*, pp. 235-237).

[20] Cfr. PLAT. *Prot*. 318 A 1–319 A 7 (= 80 A 5 D.-K.). Sul passo del *Protagora* platonico, cfr. W. K. GUTHRIE, *The Sophists cit.*, pp. 186-187; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, p. 166; Cfr. M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, pp. 32-34; A. BRANCACCI, *Protagora, Damone e la musica*, in ID., *Musica e filosofia da Damone a Filodemo*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 29-30.

[21] Si veda, in particolare, quanto affermato da Protagora in PLAT. *Prot*. 318 D 9–319 A 8: *oiJ men gar a[loi lwbwhtai tou;" neva": ta;" gar tevcna" au\tou;" pefeugovta" ajkonta" pavlin au\ a[gonte" ejmbavllousin eij" tevcna", logismouv" te kai; ajstronomivan kai; gewmetrivan kai; mousikh;n didavskonte" - kai; a{ma eij" tou;n Ippivan ajpeblevpwn - para; dV ejme; ajfikovmeno" maqhvsetai ouj peri; a[llou tou h]peri; ou| hJkei. to; de; maqhmavtion ejstin euJbouliva peri; twh oijkeivwn, o{pw" a]n a[ista thn; auJtou' oijkivan dioikoi', kai; peri; twh th'" povlew", o{pw" ta; th'" povlew" dunatwvtato" a]n ei[h kai; pravttein kai; legein. Ara, e[fhn ejgwv, ejpomaiv sou tw/' lovgw/' dokei'" gavr moi legein thn; politikhn; tevcnhn kai; uJpiscnei'sqai poiei'n ajndra" ajgaqou;" polivta". Auj to; men; ouj tou'tov ejstin, e[fh, w\ Swkratei", to; ejpaggevllomai* (- gli altri sofisti rovinano i giovani, poiché mentre già i giovani si sono allontanati dalle scienze tecniche, essi, sebbene quelli siano nolenti, ve li conducono di nuovo e li gettano in braccio a quelle stesse scienze, insegnando loro calcolo, astronomia, geometria, musica – e parlando volse gli occhi su Ippia -, mentre chi viene da me non imparerà se non quello per cui è venuto. L'oggetto del mio insegnamento consiste nel sapersi condurre con senno, così nelle faccende domestiche, tanto da amministrare nel modo migliore la propria casa, come nelle faccende pubbliche, tanto da essere perfettamente capace di trattare e discutere le cose dello stato. – Se ho ben capito, dissi, quello che vuoi dire, mi sembra che tu parli dell'arte politica e che ti proponi di formare buoni cittadini. – Proprio questo, Socrate, è ciò ch'io mi propongo di professare [trad. it., F. Adorno]).

[22] Cfr. PLAT. *Prot*. 322 E 2–324 D 1.

Quanto sostenuto fin qui dall'*Anonimo di Giamblico* non è riconducibile solo alla sofistica e ai suoi rappresentanti più illustri. Cataudella, ad esempio, concorda con Levi sul fatto che gli influssi protagorei sarebbero da ricercare «nella definizione della funzione dell'*ajrethv*in relazione al bene collettivo, come difesa delle leggi e della giustizia, che sarebbe un riflesso delle idee di Protagora esprimenti la convinzione che senza lo Stato e le sue leggi non è possibile vita umana degna di questo nome»[23]. Lo studioso, il quale ha identificato l'*Anonimo* con Democrito, aggiunge, però, che anche l'illustre filosofo di Abdera sosteneva tesi affini a quelle di Protagora[24]. Tali similitudini, secondo Cataudella, sono rintraccibili nei frammenti dell'opera conosciuta come *Piccola Cosmologia*[25] e nelle testimonianze in cui Democrito pone l'interesse dello Stato al di sopra di tutti gli altri[26]; in cui afferma la necessità di difendere coloro che patiscono ingiustizia[27]; di punire chi commette azioni degne di pena[28]; di difendere i magistrati al termine della loro magistratura dalle vendette degli ingiusti che essi hanno smascherato[29].

Secondo quanto si è detto fin qui, per l'*Anonimo di Giamblico*, l'*ajrethv* nella sua totalità è insegnabile così come qualsiasi altra disciplina o dote. L'autore si distanzia nettamente dall'antica visione aristocratica, espressa da poeti come Pindaro o Teognide, secondo cui l'*ajrethv* sarebbe

[23] Cfr. Q. CATAUDELLA, *Chi è l'Anonimo di Giamblico? cit.*, pp. 80–81. A riscontro di quanto sostenuto, Cataudella rinvia a PLAT. *Prot*. 320 C –328 B.

[24] Su Democrito e, in particolare, sul suo pensiero etico-politico, cfr. S. LURIA (ed.), *Democritea. Collegit Emendavit Interpretatus est Salomo Luria*, Leningrad, Acad. Nauk, 1970, trad. it. ID. (ed.), *Democrito. Raccolta dei frammenti, interpretazione e commentario di Salomon Luria*, Milano, Bompiani, 2007, pp. 1221-1362.

[25] Cfr. DIODOR. I 8,2 (= 68 B 5 D.-K.).

[26] Cfr. STOB. IV 1,43 (= 68 B 252 D.-K.).

[27] Cfr. ID. IV 5,43 (= 68 B 261 D.-K.).

[28] Cfr. ID. IV 5,44 (= 68 B 262 D.-K.).

[29] Cfr. ID. IV 5,48 (= 68 B 266 D.-K.).

tramandata per natura e non acquisita con l'educazione[30], difendendo e facendo proprie, invece, le concezioni dell'Atene democratica del V secolo. L'*Anonimo*, dunque, sembra aderire appieno alla concezione sofistica del problema della virtù e della possibilità che questa possa essere insegnata, presupposto stesso dell'esistenza della sofistica[31].

A quali condizioni, però, è possibile raggiungere l'obiettivo che ci si è prefissati?

L'*Anonimo di Giamblico* sviluppa, già in questo primo frammento, uno dei temi caratteristici dell'intero scritto: il tentativo di armonizzare tra loro, nell'individuo, natura (*fusi*) ed educazione (*paideia*), stesso sforzo che l'autore compirà nel sesto frammento, quando sosterrà la continuità esistente, nella vita associata, tra natura e legge (*nomoi*)[32]. Il raggiungimento di uno degli obiettivi desiderati è reso possibile, infatti, dal concorso di una buona disposizione naturale e dell'educazione. Innanzitutto, quindi, bisogna nascere ben disposti dalla natura ed essendo questo un dono della fortuna, la *tuchi*, esso varia da persona a persona. L'educazione è, però, il fattore su cui è posto maggiormente l'accento ed è quello su cui l'*Anonimo* si sofferma più a lungo.

L'importanza fondamentale della *paideia* sembra riprendere la concezione espressa da alcuni personaggi di rilievo del V secolo.

In ambito sofistico, Protagora, nell'omonimo dialogo platonico, afferma che tutti gli uomini vanno ritenuti in qualche misura partecipi della

---

[30] Cfr. PIND. *Ol*. IX, 100 sgg.; *Pyth*. I, 41 sgg. e VIII, 44 sgg.; *Ist*. III, 13 sgg.; *Ne*. III, 13 sgg. e VII, 54 sgg.; THEOG. 429–438. Sulla nozione di *ajrethv* nella poesia arcaica, cfr. T. A. SINCLAIR, *A History of Greek Political Thought*, London 1951, trad. it. *Il pensiero politico classico*, Bari, Laterza, 1961, pp. 25-42; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 127-148; S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Bari, Laterza, 1998, pp. 29-33.

[31] Cfr. *supra*, p. 51.

[32] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 100, 5-33 (= 89 6, 1-5 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 127–128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 430-433.

giustizia e della virtù politica. Questo non accade per natura e non è neppure un'acquisizione spontanea, ma proviene dall'istruzione e dalla pratica, poiché la virtù è condivisa da tutti e può essere insegnata[33]. Nel frammento di una sua opera, il sofista afferma, come l'*Anonimo*, che «due cose richiede l'insegnamento: disposizione naturale ed esercizio»[34]. In un passo del dialogo dedicato al sofista di Abdera[35], Platone attribuisce a Protagora la «netta opposizione tra i difetti e le qualità dipendenti dalla natura e dalla fortuna, per i quali gli uomini non sono responsabili, e quelli la cui acquisizione dipende dall'impegno personale, dall'esercizio e dall'istruzione»[36], tesi che, ancora una volta, ricordano quelle dell'*Anonimo*. Posizioni simili si ritrovano anche in altri sofisti. Antifonte scrive che «la cosa principale, credo, negli uomini, è l'educazione»[37]. Crizia sostiene che «crea più uomini d'ingegno lo studio, che la natura»[38].

Convinzioni vicine a quelle riscontrabili nei frammenti di alcuni sofisti sono espresse anche da Democrito, il quale afferma che «la natura e l'educazione sono assai simili: perché l'educazione trasforma l'uomo e trasformandolo ne costituisce la natura»[39] e che «sono più quelli che diventano abili con l'esercizio che quelli che lo sono per natura»[40].

---

[33] Cfr. PLAT. *Prot*. 323 C-325 D.

[34] Cfr. ANECD. PAR. I 171, 31 *de Hippomacho* B 3 (= 80 B 3 D.-K.): *fuvsewı kai; ajskhvsewı didaskaliva deîtai* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

[35] Cfr. PLAT. *Prot*. 323 D-E.

[36] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 159.

[37] Cfr. STOB. II 31, 39 p. 208,13 (= 87 B 60 D.-K.): *prwvton, oi\mai, twh ejn ajnqrwvpoiı ejstì paideusiı* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

[38] Cfr. STOB. III 29, 11 (= 88 B 9 D.-K.): *ejk melevthı pleivouı h] fuvsewı ajgaqoiv* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

[39] Cfr. CLEM. ALEX. *strom*. IV 151 [II 314, 12]; STOB. II 31, 65 p. 213,1 (= 68 B 33 D.-K.): *hJ fusiı kai; hJdidach; paraplhsivwn ejstì. kai; gavr hJdidach; metarusmoi' tovn ajnqrwpon, metarusmou'sa de; fusiopoiei'*(trad. it, V. E. Alfieri).

[40] Cfr. STOB. III 29, 66 (= 68 B 242 D.-K.): *pleivoneı ejk ajskhsioı ajgaqoi; givnontai h] ajpo; fusioı* (trad. it., V. E. Alfieri).

Certo, come rileva ancora una volta Zeppi, «non è da escludere che su questo punto – al pari che su molti altri – l'*Anonimo* sia debitore soltanto al comune buon senso; più precisamente, a quella saggezza prefilosofica che, ancor prima di Erodoto e di Platone, era stata codificata e canonizzata nelle sentenze attribuite ai Sette Sapienti»[41] e a una tradizione letteraria e filosofica ben consolidata. È solo con la sofistica, però, che la riflessione sul rapporto tra *fusiı* e *paideia* giunge alla piena maturazione, influenzando anche gli autori successivi[42]. Nota Manuela Mari che il tema è affrontato, «con particolare attenzione all'insegnamento della retorica, da Isocr., *C. Soph.* 14-18, e da Plat., *Phaedr.* 269 D. Isocrate sembra privilegiare *fusii* ed esercizio rispetto alla *paideusiı*, ma insiste sulla imprescindibilità di *tutti* questi elementi […]; e una sequenza molto simile torna nel *Fedro*»[43]. Per via delle differenze sostanziali tra la posizione dell'*Anonimo di Giamblico* e quelle espresse da Isocrate[44] e da Platone[45], notate proprio da Mari, non sembra del tutto

[41] Cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, p. 343.

[42] Per un'ampia ricostruzione delle attestazioni di questo tema, con particolare riferimento alle fonti del V-IV secolo a.C., cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 155-162.

[43] Cfr. ID., *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 158.

[44] Cfr. ISOCR. *C. Soph.* 14-15: *Eij de; dei' mh; monon kathgoreih twh a[llwn a]lla; kai; thn ejmautou' dhlwsai dianoian, hJgoumai pantaı a]n moi touv eu\ fronouhtaı suneipeih o{ti polloi; men twh filosofhsantwn ijdiwvtai dietevlesan o{nteı, a[lloi devtineı ouj deni; pwpote suggenomenoi twh sofistwh kai; legein kai; politeuvesqai deinoi; gegonasin. AiJ men gar dunameiı kai; twh logwn kai; twh a[llwn eJgwn a]panvtwn ejn toi'ı eujfuevsin ejggignontai kai; toi'ı peri; tav ejmpeiriva gegumnasmenoiı: hJde; paideusiı touv men toiouvtouı tecnikwtevrouı kai; prov to; zhteih euJporwtevrouı ejpoihsen: oi| gar nuh ejntugcavnousi planwmenoi, tauvt∆ ejk ejloimotevrou lambavnein autouv ejdivdaxen, touv de; katadeestevran thn fusin e[contaı ajgwnistav men ajgaqouv h] logwn poihtav ouk a]n ajpoteleseien, autouv d∆ a]n auJtwh proagagoi kai; provı polla; fronimwtevrwı diakeisqai poihseien* (Se io devo non solo muovere accuse agli altri, ma anche manifestare il mio pensiero, ebbene, penso che tutte le persone assennate siano d'accordo con me nel dire che molti di quelli che si sono dedicati alla filosofia continuano a essere degli sprovveduti; alcuni altri invece, che non hanno frequentato alcun sofista, sono diventati capaci nel dire e nel trattare I pubblici affari. Infatti la capacità oratoria e la capacità d'agire in ogni campo, si trovano in chi ne è per natura

opportuno un confronto su questo tema tra il frammento in esame e gli scritti citati dalla studiosa. Ancora meno condivisibile appare il tentativo di abbassare la cronologia dell'*Anonimo* a una fase avanzata del IV secolo a.C., sulla base di un «riecheggiamento del *topos* nella forma che a questo hanno dato due autori [Isocrate e Platone] che sulla sofistica riflettono criticamente, raccogliendone spunti e riflessioni»[46], riecheggiamento che, al contrario, non appare riscontrabile. Privilegiando il ruolo della *paideia* rispetto a quello della *fusis*, la posizione dell'*Anonimo di Giamblico* risulta del tutto inconciliabile, tanto con quella espressa da Isocrate, che con quella sostenuta nel passo del *Fedro* platonico; la riflessione dell'*Anonimo*, inoltre, non è riferibile al solo insegnamento della retorica, ma, come già detto, all'acquisizione di qualsiasi disciplina o dote; infine, come mostrato precedentemente[47], l'*Anonimo* non sembra riflettere criticamente sulle opinioni espresse da alcuni sofisti o da altri filosofi del V secolo su questo tema, ma, al contrario, si trova in perfetto accordo con le loro posizioni e con quella, ad esempio, di Democrito.

---

dotato e in chi si sia esercitato con l'esperienza. Ma è l'educazione che fa tali individui più abili e ricchi di risorse per le ricerche; infatti, insegna loro a cogliere con più prontezza quegli elementi che ora trovano qua e là alla cieca; ma non potrebbe rendere polemista valente o compositore di discorsi chi è meno dotato per natura; potrebbe tuttavia renderlo migliore di quello che è, e far sì che sia più accorto riguardo a molte cose; trad. it., A. Argentati).

[45] Cfr. PLAT. *Phaedr.* 269 D 2-6: *To; men dunasqai, w\ Faidre, wJste ajgwnisthn; teleon genesqai, eijkov" ≤ iJswı de; kai; ajnagkaion ≤ eJtein wJsper talla: eij men soi uJparcei fusei rJhtorikw/ einai, eJsh/ rJhtwr ejllogimoı, proslabwn; epistnmhn te kai; melethn, oJtou dJ an ejleiphı touvtwn, tauvth/ ajtelhı; eJsh/* (La possibilità che si ha, o Fedro, di diventare un perfetto campione dell'oratoria, verosimilmente – ma forse necessariamente -, è quell ache si ha per altre cose: se hai per natura la dote di essere oratore, potrai diventare un oratore rinomato, se aggiungerai ad essa scienza ed esercizio; ma se manchi di qualcuna di queste cose, sarai imperfetto; trad. it., G. Reale).

[46] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 158-159.

[47] Cfr. *supra*, pp. 61-62.

Tornando al frammento, per l'*Anonimo*, oltre alla buona disposizione, che dipende dalla natura, quattro fattori, che dipendono dall'uomo, rendono possibile l'educazione:

1) l'essere desideroso delle cose belle e buone («*ejpiqumhthvn genevsqai twh kalwh kai; ajgaqwh*»);

2) l'essere amante della fatica («*filoponon*»);

3) l'applicarsi allo studio fin dalla prima giovinezza («*prwiaitata manqavnonta*»);

4) l'essere disposto a dedicarsi a esse per molto tempo («*polun cronon aujtoi'" sundiatelouhta*»)[48].

1) Le concezioni dell'autore sono visibilmente influenzate, anche in questo caso, dalla sofistica e, più in generale, dalle riflessioni della seconda metà del V secolo. Levi, ad esempio, rileva che le somiglianze tra l'*Anonimo* e Protagora sono notevoli. Per entrambi, infatti, i fattori dell'educazione sono la natura, l'esercizio, l'insegnamento e il lungo tempo da dedicare allo studio. A ciò si deve aggiungere quel «desiderio delle cose belle e buone», che per l'*Anonimo* dipende dall'uomo e che sarebbe da avvicinare all'«edonismo superiore» di Protagora[49], descritto nell'omonimo dialogo di Platone[50]. Cataudella nota che anche «un'etica come quella di Democrito, la quale poneva nell'*euJqumivh* il fine della vita, non era fatta per attribuire valore ai bassi piaceri»[51]: nei frammenti dell'Abderita non mancano dichiarazioni che esortano a dominare i

[48] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 95, 18-20 (= 89 1, 2 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 424-425.

[49] Cfr. [D. VIALE =] A. LEVI, *L'Anonimo cit.*, p. 240.

[50] Cfr. PLAT. *Prot*. 351 C. Sul passo del *Protagora* platonico, cfr. J.P. SULLIVAN, *The hedonism in Plato's Protagoras*, «Phronesis», VI (1961), pp. 10-28; A. SESONSKE, *Knowledge and hedonism in the Protagoras*, «Journal of the History of Philosophy», I (1963), pp. 73-79; M. DYSON, *Knowledge and Hedonism in Plato's Protagoras*, «Journal of Hellenic Studies», XCVI (1976), pp. 32-45; J CRONQUIST, *The point of hedonism in Plato's Protagoras*, «Prudentia», XII (1980), pp. 63-81.

[51] Cfr. Q. CATAUDELLA, *Chi è l'Anonimo cit.*, pp. 78-80.

desideri[52]; che condannano i piaceri del corpo di fronte a quelli dello spirito[53]; che pongono come unica meta al piacere «ciò che è nobile» (*ejpi; tw/' kalw/'*)[54].

2) L'educazione per l'*Anonimo* richiede la capacità di sapersi applicare duramente allo studio. Il concetto di *povnoi*, fondamentale per l'autore, affonda le proprie radici nella più remota antichità del pensiero greco. Come ricordato precedentemente[55], la concezione secondo cui l'*ajreth;* e ogni altro valore sono conseguibili solo grazie a fatica e operosità è attestata già in Esiodo. Un frammento di Epicarmo afferma che «gli dei ci vendono ogni bene a prezzo delle nostre fatiche»[56]. In generale, come afferma Zeppi, si può allora dire che *l'Anonimo di Giamblico* si rifà ad «una concezione attivistica della vita, che sarà ribadita nei parr. 1, 2, 6, 7 del cap. 2»[57], la quale è ampiamente attestata nella riflessione etico-pedagogica di fine V secolo, unanime nel sostenere che il bene e la virtù non si ottengono se non come frutto di faticosa conquista[58]. Cataudella ricorda che «sono numerosi i frammenti di Democrito in cui si insiste sul valore del *povnoi* nell'educazione, anche per ciò che riguarda l'acquisto della virtù»[59]. L'*Anonimo di Giamblico*, dunque, sembra inserirsi con questa sua tesi nel solco della tradizione greca. È importante sottolineare ai fini della nostra ricerca, che il concetto di *povnoi*,

---

[52] Cfr. STOB. III 25 (= 68 B 214 D.-K.).

[53] Cfr. ID. III 1,27 (= 68 B 37 D.-K.).

[54] Cfr. ID. III 5,22 (= 68 B 207 D.-K.).

[55] Cfr. *supra*, p. 16 e n. 59.

[56] Cfr. XENOPH. *mem.* II 1, 20 (= 23 B 36 D.-K.): *twh' povnwn pwlou'sin hJmi'n panta ta; ajgaqa; oiJ qeoiv* (trad. it., A. Maddalena).

[57] Cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, p. 343.

[58] In ambito sofistico, tra gli esempi più noti, si pensi a quanto sostenuto da Protagora (cfr. [PLUTARCH.] *Peri; ajskhvsewi* 178,25 = 80 B 11 D.-K.), da Prodico (cfr. XENOPH. *mem.* II 1, 21-34 = 84 B 2 D.-K.) e da Antifonte (cfr. STOB. IV 22,66 = 87 B 49 D.-K.; STOB. II 31,39 = 87 B 60 D.-K.; STOB. II 31,40 = 87 B 61 D.-K.).

[59] Cfr. Q. CATAUDELLA, *Chi è l'Anonimo cit.*, p. 80. Per i frammenti di Democrito, lo studioso rinvia a PLUTARCH. *adv. Col.* 32 (=68 B 157 D.-K.); STOB. II 57 (= 68 B 179 D.-K.); STOB. II 31,66 (= 68 B 182 D.-K.).

legato al processo educativo, è ritenuto fondamentale nella riflessione della seconda metà del V secolo a.C. e, soprattutto, che è ben presente nel pensiero di molti esponenti della sofistica. Solo Antistene, che ne dà una nuova interpretazione, ci ricondude ai primi decenni del IV secolo[60].

3) Che l'educazione debba iniziare in giovane età è convinzione di diversi sofisti. Protagora sostiene, ad esempio, che «bisogna incominciare a studiare da giovani»[61]. Antifonte afferma che «quando, in qualsiasi cosa, uno ha cominciato bene, è verisimile che finisca bene; così per la terra, quale è il seme che uno ha seminato, tali dovrà aspettarsi i frutti; e allo stesso modo per una persona giovane, quando uno vi abbia seminato una vigorosa educazione, questa vegeta e fiorisce per tutta la vita»[62]. Anche per Democrito «la saggezza non la insegnano già gli anni, ma l'educazione dell'età giovanile e l'indole naturale»[63].

4) Ancora Protagora sembra influenzare l'*Anonimo* sulla necessità che lo studio sia lungo e continuo. Nel dialogo di Platone a lui dedicato, il sofista sostiene che tutta la vita umana è un continuo processo di educazione etico-sociale[64]. Democrito afferma nel frammento B 294: «il dono della saggezza appartiene alla vecchiaia»[65], affermazione che non è in contraddizione con quella del frammento B 183, se si intende il

---

[60] A questo proposito, si veda A. BRANCACCI, *Oikeios logos cit.*, pp. 95-97.

[61] Cfr. ANECD. PAR. I 171, 31 *de Hippomacho* B 3 (= 80 B 3 D.-K.): *ajpo; neovthtoı de; ajrxamevnouı dei' manqavnein* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

[62] Cfr. STOB. II 31, 39 (= 87 B 60 D.-K.): *oJtan gavr tiı pravgmatoı kalh̃ oJdouvh thvn ajrchvn oJrqwvı poihvshtai, eijkovı kai; thvn teleuthvn oJrqwvı givgnesqai: kai; gavr thı ghı oiJon aJvn tiı to; spevrma ejnarovshi, toiauvta kai; ta; ejkfora dei' prosdokah̃n: kai; ejn newvi swvmati oJtan tiı thvn paideusin gennaivan ejnarovshi, zhı touvto kai; qavllei dia; panto;ı tou' biṽou* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

[63] Cfr. STOB. II 31, 72 (= 68 B 183 D.-K.): *crovnoı gavr, ouj didavskei froneih̃, ajllà wJvraih̃n trofh̃; kai; fuvsiı* (trad. it., V. E. Alfieri).

[64] Cfr. PLAT. *Prot.* 325 C-326 E.

[65] Cfr. STOB. IV 50, 20 (= 68 B 294 D.-K.): *ghravoı de; swfrosuvnh aJrmoıv* (trad. it., V. E. Alfieri).

termine «vecchiaia» non nel senso di «età anagrafica», ma in quello di «lungo tempo dedicato allo studio».

## 2

## *SECONDO FRAMMENTO*

### *La fama*

Nel secondo frammento, un brano fortemente sofistico, l'*Anonimo di Giamblico*, riprendendo diverse considerazioni già espresse nel primo, illustra come il duro e costante impegno, profuso dall'uomo nel raggiungimento di uno dei suoi obiettivi, porti il vantaggio concreto della conquista di quell'affermazione personale, dovuta all'acquisizione di una buona reputazione e di una solida fama non colpita dall'invidia altrui, che è un valore cardine della *paideia* e un tratto caratteristico della *forma mentis* sofistica.

L'autore afferma:

2. p. 96, 1. (1) *ejk ou| a]n tiı bouvlhtai doxan para; toiv aj nqrwpoiı labeih kai; toiou'toı faivnesqai, oi{oı a]n hj, aujtika dei' nevon te a[rxasqai kai; ejpicrh'sqai aujtwi o{talwi aj ei; kai; mh; a[llote a[llwı.* (2) *sugcronisqeiv mevn gar e{kaston touvtwn kai; aujtika te ajrxamenon kai; sunauxhqeiv eijı tevloı lambavnei bebaion thvn doxan kai; to; klevoı dia; tau'de, o{ti pisteuvetaiv te hJ{h ajendoiavstwı, kai; oJ fqonoı twh ajnqrwpwn ouj prosgivgnetai, di∆ o{n ta; mevn ouj k au[kousin ouj∆ eujlogwı mhnuvousi, ta; de; katayeudontai memfomenoi para; to; dikaion.* (3) *ouj gar, hJdu; toiv aj nqrwpoiı a[llon tina; timah (aujtoi; gar, sterivskesqaiv tinoı hJgouvntai), ceirwqeiv nteı de; uJpo; thi ajnagkhı auj thi kai; kata; smikron, ejk pollou' ejpacqeiv nteı ejpainevtai kai; a[konteı o{mwı giv gnontai.* (4) *a{ma de; kai; ouj k ajmfibavllousin, eij "te" a[ra toiou'toı a[nqrwpov ejstin, oi{oı faivnetai, h] ejnedreuvei kai; qhreuvetai thvn doxan ejpi; ajpavthi, kai; a} poiei', tau'ta kallwpivzetai uJpagomenoı touv; aj nqrwpouı: ejn ejkeivnwi de; twi tropwi,*

wJ" ejgw; proeipon, ajskhqeis'a hJ ajreth; pivstin ejmpoiei' peri; eJauth;n kai; eujkleian. (5) eJalwkovtei gar, hJdh kata; to; ijscuron oiJ ajnqrwpoi ouj" te twi' fqovnwi ejpi dunantai crh'sqai ouj" te ajpata'sqai ejpi oi|ontai. (6) ejpi de; kai; oJ cronoı sunwn, men, ejkavstwi ejrgwi kai; pravgmati polu;, kai; dia; makrou' kratunei to; ajskoumenon, oJde; oJligoı cronoı ouj dunatai tou'to ajpergavzesqai. (7) kai; tevcnhn men, aj tiı thn, kata; logouı puqomenoı kai; maqwn, ouj ceivrwn tou' didavskontoı ajn genoito ejn oJligwi cronwi, ajreth; de; hJtiı ejx ejrgwn pollwh sunivstatai, tauvthn de; ouj" oi|ovn te ojye; ajrxamevnwi oujde; oJligocroniwıı ejpi; teloı ajgageih, ajlla; suntrafhnaiv te aujth;n dei' kai; sunauxhqhnai twh men, eijrgomenon kakwh kai; logwn kai; hJdwh, ta; dJ ejpithdeuovnta kai; katergazomenon sun, pollwi cronwi kai; ejpimeleiva. (8) aJma devtiı kai; thi ejx oJligou cronou eujdoxiva prosgignetai blabeh toiavde: tou;" gar, ejkapinaiwıı kai; ejx oJligou cronou h] plousivouı h] sofou;" h] ajgaqou;" h] ajndreiovouı genomevnouı ouj" ajpodevontai hJdewıı oiJ ajnqrwpoi.

(1) Perciò, colui che desidera ottenere fama tra gli uomini e apparire tale quale è, deve iniziare subito, fin da giovane, impegnarsi in maniera costante e non occasionalmente. (2) Ciascuna di queste attività, infatti, se le si dedica molto tempo, la si inizia presto e la si sviluppa fino in fondo, conquista alla fine salda fama e fama per due ragioni: perché riscuote fiducia indubitabile e perché non fa in tempo a sopraggiungere l'invidia degli uomini, a causa della quale essi non lodano alcune cose, né le rendono note con parole degne, mentre su altre ricorrono alla calunnia criticando oltre il giusto. (3) Infatti, non riesce gradito agli uomini riconoscere il merito altrui (ritengono così di essere privati essi stessi di qualcosa), ma costretti dalla stessa necessità e indotti a poco a poco, per lungo tempo, si piegano infine alla lode, anche se controvoglia. (4) Nello stesso tempo non tardano ad accorgersi se uno è così come appare, o se cerca di imbrogliare e cerca la gloria con l'inganno, e se abbellisce ciò che fa per raggirare gli uomini; al contrario, se praticata nel modo che ho detto prima, la virtù ispira fiducia e buona stima intorno a sé. (5) Una volta sopraffatti con la forza, infatti, gli uomini non possono più cedere all'invidia, né credono più d'essere ingannati. (6) Inoltre, anche il tempo, se si accompagna molto e prolungatamente a tutte le

opere o azioni, rafforza l'attività esercitata, cosa che non può accadere in un tempo breve. (7) Se uno apprende e studia l'arte che si esplica per mezzo delle parole, occorrerà poco tempo affinché raggiunga il maestro, ma la virtù, che risulta da molte opere, non si può raggiungere iniziando tardi o in poco tempo, ma bisogna crescere e progredire con essa, astenendosi dai cattivi discorsi e abitudini, dedicandosi alle cose degne e compiendole con molto tempo e cura. (8) Del resto, anche alla gloria acquistata in poco tempo è unito un certo svantaggio: infatti, gli uomini non accettano volentieri chi diventa a un tratto o in poco tempo o ricco o sapiente o buono o valoroso[66].

Il primo paragrafo di questo secondo frammento si riallaccia direttamente a quanto espresso precedentemente dall'autore a proposito dell'educazione. L'*Anonimo* ribadisce, infatti, la sua concezione della vita, di chiara marca sofistica, dimostrando come lo studio iniziato in gioventù, intrapreso e sviluppato senza indugi, in modo costante e per lungo tempo, dedicato a qualunque attività si prediliga, ma in particolare al conseguimento della virtù, garantisca come premio concreto il successo personale nella vita e l'acquisizione della fama (la *doxa*, termine utilizzato dall'autore anche con il significato di «gloria»), suscitando l'ammirazione degli altri per le qualità che realmente si possiedono.

Il pensiero dell'*Anonimo di Giamblico*, in linea generale, è anche in questo caso pienamente in sintonia con la sofistica e, come rileva Zeppi[67], in netto contrasto con la riflessione socratica[68]. L'apprezzamento della gloria, che è riscontrabile, in generale, in tutto il pensiero greco ed è chiaramente un valore caratteristico della tradizionale etica aristocratica, resta un valore pressoché immutato anche dell'etica democratica,

[66] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 96, 1 (= 89 2, 1-8 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 123–124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 424-425.

[67] Cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, p. 344.

[68] Si veda, in proposito, PLAT. *apol.* 29 D-30 A; *Phaed.* 68 B-C; *resp.* 347 A-C.

seppure in un contesto sociale e politico nuovo e con mezzi totalmente diversi per raggiungerla. Nell'ambito della democrazia ateniese, l'obiettivo peculiare dell'insegnamento dei sofisti è, come già si è notato[69], quello di fornire le conoscenze dei mezzi necessari con i quali l'individuo può raggiungere il successo, tanto nella vita privata che nella vita pubblica. La conquista della gloria (*doxa*) e dell'onore (*klewi*), termine utilizzato dall'*Anonimo* anche nel senso, simile a quello di *doxa*, di «fama», «gloria», «buon nome»[70], è possibile proprio perché l'uomo si è impegnato nel modo descritto e perché, in conseguenza di ciò, riscuote nel prossimo una fiducia incontrastata, non turbata dall'insorgere dell'invidia (*fqonoi*)[71]. Gli uomini, scrive l'autore nel terzo paragrafo del frammento, non riconoscono facilmente il merito degli altri e, sentendosi loro stessi sminuiti, non volendo che qualcuno conquisti la fama, parlano male di lui ricorrendo perfino alla calunnia. Anche quando, sia pure controvoglia, sono costretti da qualche necessità o dall'opinione comune a lodare qualcuno, restano comunque sospettosi, e non tardano a rendersi conto se una persona è realmente come sembra, o se si comporta in un certo modo per la gloria fine a se stessa, imbrogliando gli altri.

Quello dell'invidia è un altro tema rintracciabile in alcuni filosofi del V secolo. Democrito sostiene che «le leggi non ci impedirebbero di vivere

---

[69] Cfr. *supra*, pp. 31-32 n. 5.

[70] La compresenza in questo frammento dei suddetti termini e dei loro composti (*eukleian*, che compare nel quarto paragrafo, e *eudoxiai*, nell'ottavo) ha indotto Mayer a intravedere un'influenza della sinonimica di Prodico sullo stile dell'*Anonimo* (cfr. H. MAYER, *Prodikos von Keos cit.*, pp. 98-99), mentre Lacore ha posto in luce la particolare propensione dell'ignoto autore per l'uso di termini di ascendenza poetica (cfr. M. LACORE, *L'homme d'acier cit.*, p. 414).

[71] È da notare, in questo paragrafo, la presenza di vocaboli poco attestati nella letteratura greca, come *sugcronisqenti*, *anendoiastwi* e *eujlogwi*, particolarità questa che, secondo la Romilly, testimonierebbe una profonda affinità tra l'ignoto autore e Tucidide, entrambi capaci di utilizzare termini rari o, addirittura, inediti (cfr. J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonyme cit.*, p. 21).

ciascuno con tutta la propria libertà, se gli uomini non si danneggiassero l'un l'altro; infatti è l'invidia che suscita la discordia»[72].

La deleteria importanza dell'invidia è sottolineata anche dal sofista Ippia, sia nell'*Ippia Maggiore* di Platone[73], sia in un frammento, nel quale si dice che «ci sono due specie di malevolenza: quella giusta, quando avversiamo i malvagi per gli onori che ottengono, e quella ingiusta, quando avversiamo i buoni. E gli invidiosi sono rispetto agli altri doppiamente infelici: perché non solo sono afflitti dai propri mali, come gli altri, ma anche dai beni altrui»[74]. Probabilmente, come sostiene Zeppi, «l'idea che la moltitudine è invidiosa di coloro che emergono potrebbe essere desunta da quel Callicle che, tutto sommato, sembra essere il principale bersaglio dell'*Anonimo*»[75].

---

[72] Cfr. STOB. III 38, 53 (= 68 B 245 D.-K.): *ouj k a]n e[kwluon oiJ nomoi zhh e[kaston kat∆ i[dian e[xousian, eij mh; e[teroi e[teron e[lumainonto: fqonoi gar stasiwvtai ajrchn, a[pergazetai* (trad. it., V. E. Alfieri).

[73] Cfr. PLAT. *Hipp. ma.* 282 A.

[74] Cfr. STOB. III 38, 32 (= 86 B 16 D.-K.): *duvo eijsi fqonouı: ton men dikaion, o[tan tiı toi'ı kakoi'ı fqonhi' timwmenoiı, ton de; a[dikon, o[tan toi'ı ajgaqoi'ı. kai; dipla' twh a[llwn oiJ fqoneroi; kakouhtai: ouj gar monon toi'ı i[dioiı kakoi'ı a[qontai w{sper ejkeinoi, a[lla; kai; toi'ı a[llotrioiı ajgaqoi'ı* (trad. it., M. Timpanaro Cardini). Anche sulla base delle affinità esistenti tra l'*Anonimo* e Ippia, in merito alla comune condanna dell'"invidia ingiusta" degli uomini, Untersteiner assegna al sofista di Elide i frammenti dell'ignoto autore. Si deve notare, però, che nell'*Anonimo* manca un qualsiasi riferimento all'esistenza di una "invididia giusta", che compare nel frammento ippiano e che Untersteiner rintraccia, invece, nel passo III 84,2 di Tucidide, anch'esso, com'è noto, attribuito dallo studioso a Ippia (cfr. M. UNTERSTEINER, *Un nuovo frammento cit.*, pp. 444-446; *supra*, pp. 14-15).

[75] Cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, p. 344. Callicle, ateniese del demo di Acarne, è figura conosciuta solo ed esclusivamente grazie a Platone: il *Gorgia* è interamente ambientato nella sua casa, nella quale è ospite il sofista di Leontini, e in cui si svolge il dialogo fra questi e Socrate (sull'identità di Callicle e sulla sua dottrina espressa nello scritto di Platone, cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 501–504; G. B. KERFERD, *Plato's treatment of Callicles in the Gorgias*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», XX (1974), pp. 48-52; ID., *The Sophistic Movement*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, trad. it. *I sofisti cit.*, p. 70; 161-16; S. GASTALDI, *La giustizia e la forza. Le tesi di Callicle nel* Gorgia *di Platone*, «Quaderni di storia», LII, (2000), pp. 85-105; E. B. BUZZETTI, *The injustice of Callicles and the limits of Socrates's ability to educate a young politician*, «Ancient Philosophy», XXV (2005), pp. 25-48; M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, p. 39). Ai fini di questo studio non è, però, importante entrare nel merito della questione della reale esistenza o meno di Callicle.

Le considerazioni dell'autore sull'insorgere dell'invidia ricordano, però, più di ogni altro testo, il celebre *Epitafio* di Pericle, il discorso tenuto dallo statista ateniese per celebrare i caduti del primo anno della guerra del Peloponneso (431-430), riportato nell'opera di Tucidide[76]. Pericle, onorando i caduti e volendone celebrare il valore, si rivolge a quanti, inesperti, possano non credere a causa dell'invidia alla verità delle sue parole. Per lo statista, l'invidia sorge poiché le lodi che si fanno agli altri sono sopportabili fin quando uno ritiene di poter compiere alcune delle imprese, di cui sente parlare; «ma se tra queste imprese qualcuna è a lui superiore, subito la invidiano e non vogliono crederci»[77]. La somiglianza tra il brano dell'*Anonimo* e quello di Tucidide è stata colta sia da Jacqueline de Romilly che da Manuela Mari. La prima opera un confronto lessicale e stilistico tra i due passi e interpreta le similitudini riscontrate come uno dei segnali della comune appartenenza degli autori al V secolo e a uno stesso ambiente culturale[78]; la seconda si sofferma anche sul piano contenutistico dei passi, ammettendo che «l'intuizione psicologica sui meccanismi dello *fqonoi* resta […] molto simile»[79]. Indubbiamente,

---

Si tratti di una figura storica, o di un personaggio fittizio creato da Platone, è importante rilevare che nella sua personalità è rappresentata lo stereotipo dell'uomo politico della fine del V secolo, che ambisce a diventare un demagogo, ma aspira ad acquistare nella città, come capo popolo, il potere assoluto di un tiranno. Acceso sostenitore della democrazia radicale, dotato di buona cultura, egli frequenta i sofisti soprattutto per apprendere l'arte oratoria, necessaria per dirigere a suo piacimento le assemblee e i tribunali della città. Callicle sostiene che le leggi sono una creazione degli individui deboli, la maggioranza degli uomini. A causa dell'invidia, essi pensano con questo mezzo di poter spaventare e controllare la potenza donata dalla natura agli uomini forti, affermando che è ingiusto voler prevalere sugli altri, invece di accontentarsi dell'uguaglianza. Secondo il loro utile, i deboli hanno perciò stabilito, secondo la legge, che il desiderio di avere più degli altri è ingiusto.

[76] Cfr. THUCYD. II 35-46.

[77] Cfr. THUCYD. II 35 2: *tw/n de; uperballontiauj twh fqonouhtei hl(h kai; apistousin* (trad. it., F. Ferrari).

[78] Cfr. J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonime cit.*, pp. 26-27.

[79] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 172.

come si è già notato parlando della lingua dell'*Anonimo di Giamblico*[80], Tucidide può essere avvicinato all'ignoto autore dei frammenti sia sul piano linguistico (si pensi al frequente uso di termini ionici riscontrabile in entrambi), che su quello stilistico (soprattutto, per l'impiego di vocaboli rari o poetici e per la capacità di crearne di nuovi). Sul piano contenutistico, però, non solo in questo caso, ma anche in altri passi dei frammenti, come si mostrerà in seguito, è da rilevare che il pensiero dell'*Anonimo* sia confrontabile soprattutto con una parte ben precisa dell'opera tucididea, cioè, con l'*Epitafio* di Pericle. Se il discorso è in qualche misura realmente attribuibile allo statista ateniese, come sostiene ad esempio Musti[81], si potrebbe addirittura pensare che l'*Anonimo* si riferisca qui e in altri passi proprio al discorso realmente pronunciato da

[80] Cfr. *supra*, pp. 40-49.

[81] La preziosa testimonianza tramandata dallo storico ateniese è da sempre oggetto di dibattito e di studio. L'*Epitafio* e tutti gli altri discorsi presenti nell'opera sono frutto di una rielaborazione, molto posteriore agli avvenimenti narrati, di Tucidide. Egli, illustrando il suo metodo di lavoro, afferma che «a seconda di quanto ciascuno a mio parere avrebbe potuto dire nel modo più adatto nelle diverse situazioni successive, così si parlerà nella mia opera, ché io mi terrò il più possibile vicino al pensiero generale dei discorsi effettivamente pronunciati» (cfr. THUCYD. I 22: *wJ" dV a]n ejdokoun ejmoi; ekastoi peri; twh ajei; parontwn ta; devonta mavlist∆ eijpeih, ejcomenw/ oJti ejggutata th'ı xumpashı gnwmhı twh ajlhqw'ı lecqentwn, outwı eijrhtai*, trad. it., F. Ferrari). I discorsi presentati nel corso della narrazione sono, quindi, una ricostruzione dello storico ateniese, come rivela anche un'analisi formale dei testi, che evidenzia, in tutti, lo stile tipico di Tucidide, influenzato dalle regole compositive della retorica e della sofistica. È importante, però, secondo quanto egli stesso afferma, che nell'opera sia stato riprodotto fedelmente il pensiero generale dei vari discorsi pronunciati e che, in questo senso, essi si possano ritenere autentici. Anche l'*Epitafio* di Pericle, per le stesse ragioni, si può considerare veritiero. Non c'è motivo di dubitare che, anche in questo caso, Tucidide non abbia riprodotto il pensiero generale del discorso realmente pronunciato dallo statista ateniese in quella circostanza. Poiché l'*Epitafio* è in realtà uno straordinario elogio della democrazia, si può supporre che già nell'età di Pericle, come sostiene Musti, «1) esiste una teoria democratica della democrazia; 2) l'*Epitafio* pericleo rappresenta ampiamente, con una storicità che non va sottovalutata, la teoria democratica» (cfr. D. MUSTI, *Demokratía. Origini di un'idea*, Bari, Laterza, 1995, p. VI). Queste considerazioni consentono di affermare che l'attività politica di Pericle non fu dettata dal caso, né da una semplice e demagogica volontà di mantenere il potere, conquistando il favore del popolo con riforme a esso favorevoli. La politica di Pericle, al contrario, fu sostenuta e guidata da una solida teoria democratica, che è il punto di riferimento di tutta l'azione riformatrice e di governo dello statista ateniese. Parte di questa teoria si può rintracciare proprio nell'*Epitafio*.

Pericle. Si vedrà in seguito, e su questioni ben più rilevanti, quali potrebbero essere le conseguenze di queste considerazioni per l'interpretazione del pensiero etico-politico dell'*Anonimo*.

L'invidia degli altri non colpisce, però, chi ha conquistato la virtù nel modo consigliato dall'autore, che al contrario riscuote fiducia (*pistiı*) incontrastata e determina la stima degli altri. Gli uomini, infatti, sopraffatti dalla forza dell'evidenza («*kata; to; iJscuron*»), non hanno motivo né d'essere invidiosi, né di sospettare d'essere ingannati. È opportuno, a questo punto, rilevare che alcuni studiosi hanno notato in questa parte del secondo frammento dell'*Anonimo* (e, come vedremo, anche in altre dello scritto) delle profonde similitudini con il tredicesimo capitolo del secondo libro del *De Officiis* di Cicerone, com'è noto, derivato dal *Peri; tou' kaqhkontoı* di Panezio. Per il modo simile con cui sono trattati medesimi argomenti e per la loro quasi analoga successione nella struttura del testo, bisogna ammettere che le somiglianze tra lo scritto dell'*Anonimo di Giamblico* e il *De Officiis* sono effettivamente riscontrabili. Nota Cataudella che anche per Cicerone «la gloria si fonda sulla *fides* (II, 31), la quale si ottiene quando si è acquistata fama di liberalità, di giustizia ecc., giacché gli uomini sono da natura costretti ad amare coloro nei quali credono trovarsi la virtù (32: *a natura ipsa dirigere cogimur*), mentre una fama che sembri acquistata con inganno, desta invidia e riesce sospetta (33: *quo enim quis versutior et callidior, hoc invisior et suspectior*). Perciò, perché sembriamo quali siamo, occorre che fin da giovani tendiamo alla gloria (44 […])»[82]. L'*Anonimo*, o quantomeno alcune delle idee da lui espresse, doveva essere, dunque, tutt'altro che poco conosciuto o poco apprezzato nel corso dell'antichità, se due autori così distanti tra loro, filosoficamente e cronologicamente, come Panezio (stoico del II secolo

[82] Cfr. Q. CATAUDELLA, *L'Anonymus Iamblichi cit.*, p. 8.

a.C.) e Giamblico (neoplatonico del III–IV secolo d.C.) erano ancora in grado di citare ampie parti del suo scritto[83].

Dal sesto paragrafo alla conclusione del frammento, l'*Anonimo* prosegue la sua trattazione riaffermando il valore assoluto assunto dal tempo nella conquista della virtù, che genera la fiducia e la buona stima degli uomini, e che è il risultato di molte opere. Il tempo, infatti, se accompagna in modo continuato e prolungato qualsiasi opera o atto, rafforza proprio l'esercizio della virtù. Se qualcuno, scrive perciò l'*Anonimo*, si dedica all'apprendimento e allo studio dell'arte che si esplica per mezzo delle parole («*kai; tevcnhn mevn ajn tiı thvn kata; logouı puqovmenoı kai; maqwvn*»), in poco tempo sarà certamente in grado di eguagliare il maestro. La virtù, però, non si può raggiungere iniziando a perseguirla tardi e in poco tempo, poiché essa è generata da molte opere («*ajreth; de; hJtiı ejx ejrgwn pollwh sunivstatai*»). È necessario, quindi, crescere e procedere con la virtù, desistendo dai cattivi discorsi e dalle cattive abitudini («*kakwh kai; logwn kai; hjqwh*») e volgendosi, invece, alle cose degne, compiendole con molto tempo e con cura («*ta; dj ejpithdeuvonta kai; katergazovmenon su;n pollwi cronwi kai; ejpimeleiva*»). Una gloria ottenuta rapidamente arreca lo svantaggio di non risultare gradito agli uomini, che non accettano volentieri chi diventa in poco tempo ricco, sapiente, buono o valoroso.

[83] Il primo studioso a rintracciare tali similitudini fu Töpfer, che riconobbe nel *De Officiis* II, 13. 44-46, proprio l'incipit del secondo estratto dell'*Anonimo* (cfr. K. TÖPFER, *Zu der Frage cit.*, pp. 3-14). Il secondo fu Cataudella, che studiando la questione in modo più rigoroso, dimostrò come le concordanze tra i due autori fossero ben più vaste, riferibili a vari argomenti e in parte estese anche all'ordine in cui esse si susseguivano e al loro sviluppo (per le conseguenze che ne trasse lo studioso, cfr. *supra*, pp. 17-18). A molte delle intuizioni di Cataudella fece riferimento Cole, che fece risalire le innegabili similitudini esistenti tra le diverse opere chiamate in causa negli studi precedenti alla comune origine dal pensiero e dall'opera di Protagora (cfr. *supra*, pp. 22-23).

La questione da porre in risalto ora è quella della non meglio definita «arte che si esplica per mezzo delle parole»[84], che si può apprendere in breve tempo, e del suo rapporto con l'*eujglwssiva*, nominata nel primo[85] e nel terzo frammento[86], la quale richiede molto tempo e un lungo studio per poter essere acquisita. Manuela Mari, che considera l'*eujglwssiva* una parte dell'*ajrethv* nella sua totalità e identifica la *tevcnh kata; logouı* con la retorica, ha interpretato il passo come una chiara presa di posizione dell'ignoto autore a favore della prima e contro la seconda. Da ciò, la studiosa deduce che «se è vero che la retorica costituiva parte essenziale dell'insegnamento sofistico, volto principalmente a forgiare uomini politici, questa frase è difficilmente conciliabile con la tradizionale attribuzione del nostro scritto a un esponente della sofistica»[87]. L'interpretazione del passo fornita dalla studiosa non risulta, però, del tutto convincente. Innanzitutto, come ricorda Zeppi, la differenza tra la *tevcnh kata; logouı* e l'*eujglwssiva* non consiste «nel carattere puramente formale della prima e non della seconda, poiché anche l'*eujglwssiva* è diversa dalla *sofiva*, dall'*ajndreiva*, dall'*ajrethv* ossia è priva di sostanza tanto etica quanto teoretica»[88]. In secondo luogo, si deve ammettere che nel passo in questione l'autore non esprime alcun giudizio negativo nei confronti della

[84] Si è preferito, in questo caso, seguire la scelta di Timpanaro Cardini di rendere in italiano l'espressione *tevcnh kata; logouı* con «arte che si esplica per mezzo delle parole» (cfr. G. GIANNANTONI (ed.), *I Presocratici cit.*, p. 1039). Altri studiosi hanno optato per «*technē* concerning *logoi*» (cfr. G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, p. 126), «art des discours» (cfr. É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 123), «arte dei discorsi» (cfr. D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 135), «tecnica dei discorsi» (cfr. F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 427), «arte che si esercita per mezzo di discorsi» (cfr. G. REALE (ed.), *I Presocratici cit.*, p. 1833).

[85] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 95, 14 (= 89 1, 1 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 122; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 424.

[86] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 97, 17 (= 89 3, 1 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, p. 426.

[87] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 177.

[88] Cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, p. 344.

*tevcnh kata; logouı*, né condanna lo studio di quest'arte. In altri termini, non esiste contrapposizione tra l'*euj glwssiva* e la *tevcnh kata; logouı* ed è per questo motivo che Kerferd sostiene: «stress is laid by the *Anonymus* on the need for the programme of education and training to be continued over a long time, and this includes training in the art of speaking fluently as well (*Euglossia* […]) which is regarded as part of the prolonged process. In contrast a certain *technē* concerning *logoi* can be acquired quickly, a phrase which suggests a direct reference to the art of the two opposed Logoi, and while it is said to be learnable quickly, it is not said, *pace* some interpreters, that it is to be excluded altogether from the processes of education. What is being stated is probably simply that education involves far *more* than merely the formal technique of antilogic»[89]. Mentre la *tevcnh kata; logouı*, dunque, necessita di un tempo breve per poter essere appresa, perché concerne solo una specifica parte dell'insegnamento impartito dai sofisti (la «semplice tecnica formale dell'antilogica», per riprendere le parole di Kerferd), l'*euj glwssiva* esige il lungo processo di apprendistato descritto nel primo frammento, perché essa è una *summa* delle singole tecniche relative ai discorsi, l'arte della parola portata al massimo grado in ogni suo aspetto. Di conseguenza, in base a quanto sostenuto finora, tra la *tevcnh kata; logouı* e l'*euj glwssiva*, è senz'altro quest'ultima nell'*Anonimo di Giamblico* a dover essere identificata con la retorica, dato che consente di attestare l'autore sulle stesse posizioni generalmente attribuite alla sofistica. L'importanza che l'ignoto autore conferisce a una disciplina come l'*euj glwssiva*, inoltre, non è in contraddizione col riferimento al fatto che la virtù sia generata da molte opere («*ajreth; de; hJtiı ejk ejrgwn pollwh suniv statai*»). La virtù nella sua

[89] Cfr. G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, pp. 126-127.

totalità, infatti, come si è già mostrato in precedenza[90], corrispondente alla *politikh; ajrethv* si acquisisce utilizzando le doti e le discipline di cui si è in possesso in difesa delle leggi e del giusto, ed è, quindi, necessariamente costituita di molteplici opere e attività, compiute in un lungo arco di tempo. Proprio per questo motivo, l'*ajrethv* consente di conquistare stabilmente la fama e la gloria, a differenza di chi diviene in poco tempo ricco, sapiente, buono o valoroso, generando sospetto e diffidenza nel prossimo. Anche l'*eujgl wssia*, quindi, come qualsiasi altra dote o disciplina, se utilizzata in difesa delle leggi e del giusto, consente di acquisire l'*ajrethv* Non sembra affatto che nel discorso dell'*Anonimo di Giamblico* sia ravvisabile, dunque, una svalutazione della retorica o, tanto meno, una qualche contraddizione.

Vi è, infine, un'ultima considerazione da svolgere, di fondamentale rilevanza al fine di individuare una corretta collocazione cronologica dei frammenti. Proprio come in tutti i testi del V secolo a.C.[91], anche negli scritti dell'*Anonimo di Giamblico*, laddove si parli di retorica (se, come si è sostenuto sopra, con essa deve essere identificata l'*eujgl wssia*, *summa* delle tecniche relative ai discorsi e arte della parola in ogni suo aspetto, a cui è subordinata la *tevcnh kata; logou*, tecnica formale dell'antilogica), si deve registrare l'assenza della voce *rJhtorikhv* Questo è un dato di fondamentale importanza, che non può essere certamente ignorato. Secondo gli studi più recenti e accreditati, infatti, *rJhtorikhv* è un termine che, coniato da Platone, compare per la prima volta nel *Gorgia*[92], opera

[90] Cfr. *supra*, pp. 58-60.

[91] Cfr. E. SCHIAPPA, *Protagoras and logos. A Study in Greek Philosophy and Rhetoric*, Columbia, University of South Carolina Press, 2003$^2$, p. 213.

[92] Cfr. E. SCHIAPPA, *Did Plato coin rhêtorikê?*, «American Journal of Philology», CXI (1990), pp. 457-470; ID., *Rhêtorikê: what's in a name?: toward a revised history of early Greek rhetorical theory*, «Quarterly Journal of Speech», LXXVIII (1992), pp. 1-15; ID., *Plato and he kaloumene rhêtorikê: a response to O'Sullivan*, «Mnemosyne», XLVII (1994), pp. 512-514; ID., *Protagoras and logos cit.*, pp. 205-216; T. COLE, *The origins*

che, in genere, si suole collocare cronologicamente in un periodo compreso tra il 395 e il 385 a.C.[93] La datazione del *Gorgia* platonico, dunque, rappresenta per noi un preciso *terminus ante quem*, il quale consente di affemare, con un certo margine di certezza, che i frammenti dell'*Anonimo di Giamblico* devono risalire a un periodo precedente il decennio compreso tra il 395-385 a.C.

## 3

### *TERZO FRAMMENTO*

### *La virtù nella sua totalità*

Il primo frammento ha indicato nell'educazione il mezzo con cui l'uomo può acquisire stabilmente qualunque dote o disciplina. Si è visto nel secondo che quanto l'uomo ha duramente conquistato grazie al lungo processo educativo garantisce l'acquisizione di una gloria salda e duratura. Il terzo frammento dell'*Anonimo di Giamblico* si propone, invece, di fornire una completa definizione della virtù:

3. p. 97, 16. (1) *o{tan tiı oJrecqeiv tinoı touvtwn katergasamenoı e[chi auj to; eij teloı, eijn te eujglwssian eijn te sofian eijn te ijscun, touvtwi eij ajgaqa; kai; nomima katacrhsqai dei: eij de; eij a[dikav te kai; a[thma crhsetai tiı twi uJparconti ajgaqwi, pantwn kakiston (eihai) to; toiou'ton kai; ajpeihai kreis'son auj to; h] pareihai.* (2) *kai; w{sper ajgaqoı telewı oJ touvtwn ti e[wn gignetai eij ta; ajgaqa; auj toi'ı katacrwmenoı, ou{tw pavlin pagkakoı ªtelewıº*

---

*of rhetoric in ancient Greece*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1991, pp. 151-158.

[93] Enrico Berti, concorde con la datazione del dialogo fornita da Jaeger (cfr. W. JAEGER, *Paideia: die Formung des griechischen Menschen*, I-III, Berlin, De Gruyter, 1934-1947, III, 1947, p. 81 n. 8; 99 n. 46) ritiene che «il *Gorgia* sia stato scritto fra il 395 ed il 390» (cfr. E. BERTI, *La filosofia del «primo» Aristotele*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, p. 108 n. 67); Adorno propende per una data che oscilla tra il 391 e il 385 a.C. (cfr. F. ADORNO, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Platone. Gorgia cit.*, p. XXXVII).

*oJ eij ta; ponhra; crwmenoi. (3) tou te au\ ajreth'i oJregomenon th'i sumpasshi skeptevon (eijnai), ejk tinoi ajn logou h] e[rgou a[fistoi eijh: toiou'toi d∆ ajn eijh oJ pleistoi wjfelimoi wjn. (4) eij men ti crhmata didou;, euj ergethsei tou;, plhsivon, ajnagkasqhsetai kako;, eijnai pavlin au\ sullegwn ta; crhmata: e[peita ouk ajn outw a[fqona sunagagoi, wjste mh; ejpileipein didovnta kai; dwroumenon: eij ta au{th au\qii deutevra kakiva prosgignetai meta; thvn sunagwghvn twh crhmavtwn, ejx wjn ejk plousivou penhi genhtai kai; ejk kekthmevnou mhden; e[wn. (5) pw'i ajn ouj n dhv tii mh; crhmata newnwn ajlla; a[llwi dhv tini tropwi eujpoihtiko;, ajn eijh ajnqrwpwn, kai; tau'ta mh; sun kakivai ajlla; sun ajreth'i kai; prosevti dwroumenoi pw'i ajn e[coi thvn dosin ajnekleipton; (6) wjde ouj n e[stai tou'to, eij toi'i nomoii te kai; twi dikaiwi ejpikouroih: tou'to gar, tavn te povleii kai; tou;, ajnqrwpouii to; sunoikivzon kai; to; sunevzon (eijnai).*

(1) Quando qualcuno, dopo aver desiderato ardentemente una di queste cose e averlo finalmente conseguito, sia essa l'eloquenza, la sapienza o la forza, è opportuno che se ne serva per scopi buoni e legittimi; se egli volge il bene che ha raggiunto a scopi ingiusti e illegittimi, questo diventa la cosa peggiore di tutte e per lui sarebbe stato meglio perderlo che possederlo; (2) e come colui che, possedendo uno di questi beni, servendosene a fin di bene, raggiunge la perfetta bontà, così è il colmo della malvagità colui che se ne serve per scopi malvagi. (3) Colui che aspira alla virtù nella sua totalità deve esaminare bene quale tipo di discorso o di atto possa renderlo ottimo; egli sarà tale qualora riesca utile alla maggioranza delle persone. (4) Se uno aiuterà il prossimo donandogli del denaro, sarà poi costretto a essere malvagio per accumulare altro denaro; non potrà poi raccoglierne in tanta abbondanza da non dover smettere di dare e donare; inoltre, anche questo secondo danno si aggiunge all'aver dovuto accumulare denaro, che, cioè, uno diventi povero da ricco che era e da possidente non abbia più nulla. (5) Come, dunque, senza offrire denaro, ma con un altro mezzo, è possibile far del bene agli uomini e non con malvagità, ma con virtù? E, inoltre, come è possibile che, pur continuando a donare, si renda inesauribile ciò che si dona? (6) Questo sarà possibile, se si

diviene difensori delle leggi e del giusto; questo, infatti, è ciò che fa convivere e tenere unite le città e gli uomini[94].

Come già abbiamo avuto modo di rilevare occupandoci del commento al primo frammento dello scritto[95], l'*Anonimo di Giamblico* identifica ciascuna delle doti e delle discipline acquisite dall'uomo tramite il processo educativo con singole virtù, alla condizione che queste siano utilizzate per scopi buoni e legittimi («*toutwi eijı ajgaqa; kai; nomima katacrhsqai dei*»). Il bene raggiunto, infatti, si può trasformare nel peggiore dei mali se utilizzato per scopi ingiusti e illegittimi («*eij de; eijı adikav te kai; aflomα crhsetai tiı twi uparconti ajgaqwi, pantwn kakiston (einai) to; toiouton kai; ajpeihai kreisson auj to; h] pareihai*»). Così, come colui che possiede anche uno solo di questi beni, servendosene rettamente, raggiunge la perfetta bontà, colui che se ne avvale per compiere il male diviene perfettamente malvagio.

L'autore pone in netta antitesi, dunque, lo scopo *ajgaqon* e *nomimon*, che trasforma il bene acquisito in virtù, e quello *adikon* e *aflomon*. In questa contrapposizione, l'*Anonimo* utilizza dei termini precisi, tre dei quali derivati da *dikh* e *nomoı*. Questi termini hanno in greco un significato più ampio, complesso e profondo dei corrispettivi italiani «giustizia» e «legge», con cui generalmente si traducono. Comparendo già nei poemi omerici, il loro significato si amplia e muta con il passare del tempo, acquistando sfumature diverse. La *dikh*, originariamente la «soluzione di una contesa» e l'«assegnazione di una parte», dai quali derivano i significati di «diritto, giustizia» e quello di «costume, consuetudine», acquisisce nel V secolo a.C. il significato di «giustizia» nel senso più

[94] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 97, 16 (= 89 3, 1-6 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 123–124; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 426-429.

[95] Cfr. *supra*, pp. 55-62.

tecnico e particolare di «causa, processo, sentenza, giudizio». Anche il *nomoi*, letteralmente «ciò che è attribuito, assegnato, usuale a ciascuno», ha originariamente il significato di «uso, usanza, costume», e assume quello di «legge» solo tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., con l'avvento della democrazia clistenica[96], quando sostituisce l'espressione arcaica *qesmoi*, carica di valore religioso e utilizzata fino all'epoca di Solone[97]. Il termine *nomimon* indica, allora, «ciò che è buono e legittimo» nel significato che *nomoi* assume proprio nel corso del V secolo, quindi, nel senso di «ciò che è conforme alla legge». Allo stesso modo, ciò che è *adikon* e *anomon*, è ingiusto e illegittimo, perché contrario al diritto, alla giustizia, alla regola, alla legge. Proprio in questo passo s'inizia forse a comprendere qual è il senso generale del frammento e del pensiero etico dell'autore. Ciò che consente al singolo individuo, in possesso anche di una singola virtù, di raggiungere la perfetta bontà è il corretto utilizzo delle doti duramente acquisite tramite il processo educativo, qualunque esse siano. Questo significa, però, impiegarle nell'interesse esclusivo di ciò che è giusto, o meglio, di ciò che è legalmente giusto, quindi conforme alla legge. L'autore, dunque, stabilisce fin da questo frammento un legame profondo tra il bene per il singolo individuo e quello per la comunità. Anzi, la perfetta bontà si raggiunge solo utilizzando le proprie virtù al servizio di ciò che la comunità ha stabilito essere buono e conforme alla legge.

---

[96] Cfr. J. DE ROMILLY, *La loi dans la pensée grecque. Des origines à Aristote*, Paris, Les Belles Lettres, 2001, trad. it. ID., *La legge nel pensiero greco. Dalle origini ad Aristotele*, Milano, Garzanti, 2005, pp. 17-20.

[97] Sull'evoluzione di questi e altri termini che hanno caratterizzato la storia del pensiero politico greco, si rinvia, anche per le indicazioni bibliografiche offerte, a T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, pp. 13-42; M. OSTWALD, *Nomos and the beginnings of Athenian democracy*, Oxford, Clarendon Press, 1969, pp. 71-72; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 127-148; S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico cit.*, pp. 3-27.

Quanto si è detto finora è confermato dal fatto che il legame tra l'individuo e la comunità è suggellato nel proseguimento della trattazione. L'*Anonimo* afferma che chiunque aspiri alla virtù nella sua totalità e miri a diventare ottimo, deve convincersi che l'unico principio di parola o d'azione da perseguire è l'essere utile al maggior numero di persone. Questa definizione della virtù sembra essere volta a colpire direttamente alcune teorie, circolanti e ben note ad Atene verso la fine del V secolo a.C., che Platone attribuisce a Callicle, in cui sono riflesse alcune idee proprie della seconda generazione dei sofisti, e a un celebre esponente della sofistica, Trasimaco di Calcedone. Del primo conosciamo solo il ritratto che compare nel *Gorgia* di Platone, in cui Callicle, schierandosi nella controversia *nomoi-fusei* a favore di quest'ultima, sostiene sia giusto che l'individuo superiore, più saggio, più coraggioso, ecc., domini sugli altri, perseguendo senza limitazione i propri desideri. L'*arethe* e l'*eudaimonia* sono, dunque, lusso, mancanza di freni, libertà, uniti ai mezzi che consentono di raggiungere gli oggetti del desiderio[98]. Pur possedendo alcuni frammenti tratti dalle sue opere, la figura di Trasimaco è nota soprattutto grazie al suo dialogo con Socrate, narrato nel primo libro della *Repubblica*, vale a dire nella sua rappresentazione platonica. Trasimaco propone le tesi secondo cui la giustizia non è altro che l'interesse del più forte (cioè di chi, secondo i casi e indipendentemente dal tipo di regime istaurato, detiene il potere nella città, promulgando leggi appunto nel suo interesse specifico); che l'ingiustizia in misura adeguata è una cosa più forte, più nobile e più autorevole della giustizia, perché vantaggiosa e utile di per sé; che un uomo assennato e saggio cerca solo il proprio interesse[99].

[98] Cfr. PLAT. *Gorg*. 482 C 4–486 D 1. Su Callicle, cfr. *supra*, pp. 73-74 e n. 75.

[99] Cfr. PLAT. *Resp*. 338 A–354 C. Sul passo platonico, si veda G. F. HOURANI, *Thrasymachus' definition of justice in Plato's Republic*, «Phronesis», VII (1962), pp.

Bersaglio dell'*Anonimo*, però, è anche il partito oligarchico, cui sembrano rivolte le sottili argomentazioni di questa parte del frammento. L'autore, infatti, dimostrando che la virtù può essere insegnata e può essere appresa da tutti, non essendo un dono di natura, appannaggio di pochi, e affermando che è *aJristoi* solo chi acquisisce l'*ajrethv* nella sua totalità, vale a dire la capacità di essere utile agli altri, opera un rovesciamento del pensiero oligarchico. In questo caso, infatti, *aJristoi*, parola con cui è identificato colui che acquisisce l'*ajrethv* nella sua totalità, appare volutamente in contrasto con il significato tradizionale del termine, codificato tra il VII e il V secolo a.C. dalla poesia di Alceo, Teognide e Pindaro[100]. Nel suo senso abituale, *aJristoi* indica l'aristocratico, il ricco proprietario terriero, colui che, vantando avi nobili e illustri, se non addirittura mitici in alcuni casi, è «per natura» in possesso di quell'*ajrethv* che lo rende socialmente e moralmente superiore agli altri, al *dhvmoi* in generale, sia esso quello dei nuovi ricchi, o quello di bassa estrazione dei teti. Verso la fine del V secolo a.C., dopo la morte di Pericle, la forma di democrazia radicale assunta dallo Stato ateniese porta a un risveglio e a una riorganizzazione dell'antica aristocrazia ateniese attorno al partito oligarchico. Unico in grado di reggere le sorti della *povli* per via della naturale superiorità degli *aJristoi*, la fazione oligarchica vagheggia un ritorno alla *patrioi politeia*, la costituzione dei padri. Le tendenze moderate o estreme presenti al suo interno interpretano il concetto di ritorno alla *patrioi politeia* in modo assai diverso, dal ripristino di una costituzione moderata (cosa che avvenne quando Teramene, uno dei

110-120; H. ZYSKIND, *Plato's Republic Book 1: an equitable rhetoric*, «Philosophy and Rhetoric», XXV (1992), pp. 205-221; sulla figura di Trasimaco, cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 497–501; M. VEGETTI, *Trasimaco*, in ID. (ed.), *Platone. La Repubblica*, I-VII, Napoli, Bibliopolis, 1998-2007, I, 1998, pp. 233-256.

[100] Cfr. T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, pp. 25-42; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 136-148; S. GASTALDI, *Storia del pensiero cit.*, pp. 29-33.

principali esponenti del governo moderato dei Quattrocento, di cui fece parte anche Antifonte di Ramnunte al potere nel 411, istaurò una democrazia moderata, detta dei Cinquemila), alla creazione di un regime oligarchico sul modello spartano (nel 404, con la fine della guerra del Peloponneso e la vittoria di Sparta, gli oligarchi ateniesi istaurarono un regime tirannico, spietato e sanguinario contro tutti gli oppositori, democratici e moderati, chiamato per questo dei Trenta Tiranni, di cui fece parte Crizia, parente di Platone e ritenuto per varie ragioni un esponente della sofistica)[101].

L'*Anonimo*, dunque, dopo aver preso le distanze dalle posizioni oligarchiche, prosegue affermando che per essere utile agli altri non occorre, anzi sia controproducente, elargire denaro. Due svantaggi derivano dalla pratica dell'*eujergesiva*: 1) chi dona del denaro è poi costretto a essere disonesto per accumularne altro; 2) non si può accumulare ricchezze in tanta abbondanza da poter beneficare tutti, e a furia di dare e donare, può accadere che anche il benefattore diventi povero. La beneficenza, dunque, è ritenuta inutile e dannosa, perché non risolve i problemi altrui, ma, anzi, a lungo andare, ne causa di nuovi. L'autore, quindi, sembra considerare l'aiuto degli altri non come un compito da affidare alla generosa iniziativa di un singolo o di un ristretto gruppo di cittadini.

La contrarietà dell'*Anonimo* alla beneficenza è spiegabile, però, anche da un punto di vista strettamente politico. L'*eujergesiva* e, più in

[101] Sul problema dell'identità di Antifonte di Ramnunte e della sua identificazione con Antifonte Sofista, cfr. *supra*, pp. 10-11 e n. 40; su Crizia, cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 504–511; F. ANGIÒ, *Etica aristocratica ed azione politica in Crizia*, «Quaderni di storia», XXVI (1989), pp. 141-158; L. BRISSON, *Critias*, in R. GOULET (éd.), *Dictionnaire cit.*, II, 1994, pp. 512-520. Il legame esistente tra le idee di alcuni sofisti della cosiddetta seconda generazione e gli ambienti oligarchici è testimoniato dall'anonima *Costituzione degli Ateniesi* (cfr. *supra*, p. 33 n. 6). Sugli eventi storici e politici successivi alla morte di Pericle, cfr. D. MUSTI, *Storia greca cit.*, pp. 386-480; ID., *Demokratía cit.*, pp. 175-241.

generale, la buona disposizione dei ricchi ad aiutare gli altri, è uno dei valori della tradizionale etica aristocratica, sintetizzato nell'antica massima «*koinav ta; twh filwn*», «le cose degli amici sono in comune», frutto della *omonoia*, la concordia fra le classi sociali. L'*omonoia* è generata da una costituzione quanto meno moderata, come quella di Solone o di Clistene, garante dei diritti dei più poveri, ma che consente ai ricchi di esercitare quel ruolo primario nella gestione del potere che per natura e tradizionalmente spetta loro. Non è un caso che queste concezioni saranno al centro della speculazione di numerosi autori moderati del IV secolo. Tra questi possiamo citare Isocrate, che nell'*Areopagitico*, idealizzando l'antico splendore dell'Atene soloniana e clistenica, indica tra i vantaggi del ritorno a una costituzione moderata, proprio la maggiore propensione dei ricchi, non più minacciati nei loro interessi, ad aiutare il prossimo, specialmente i più poveri, con prestiti e altri sussidi[102]. Sembrerebbe, allora, che l'*Anonimo*, in questa parte del frammento, abbia voluto criticare non la generosità o la beneficenza in se stessa, ovviamente, ma i presunti vantaggi derivanti dalla concordia fra le classi sociali, garantita dal ritorno a una democrazia moderata. Da questa posizione politica, che inizia a farsi sempre più forte fra i democratici verso la fine del V secolo, l'autore vuole evidentemente prendere le distanze.

Cole, facendo proprie alcune intuizioni di Cataudella, ha notato che questa parte del terzo estratto, è ripresa e trova perfetta rispondenza nel *De Officiis* di Cicerone, dal capitolo quindicesimo al ventesimo del secondo libro. Anche nell'opera ciceroniana, alla beneficenza in denaro, è preferita la beneficenza che consiste nell'assistenza giudiziaria agli

[102] Sul moderatismo ateniese del IV secolo e su Isocrate, cfr. T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, pp. 152-189; S. GASTALDI, *Storia del pensiero cit.*, pp. 161–194.

accusati con la parola e il consiglio, nell'interpretazione del diritto, ecc.[103] Proprio Cataudella, invece, rileva che il tema del corretto uso delle ricchezze compare anche in un frammento di Democrito: «l'usare il denaro con discernimento giova a mostrar l'uomo liberale e amico del popolo, mentre l'usarlo senza discernimento è come una munificenza che finisce per costare a tutti»[104]. Lo studioso ha anche osservato le similitudini esistenti su questo punto tra l'*Anonimo* e un passo del *Pluto* di Aristofane, commedia messa in scena nel 388 a.C, di cui è nota, però, anche una precedente redazione, risalente al 408. Cataudella sostiene che «come nel *De Officiis* e nell'*Anonimo*, sono contrapposti nel *Pluto* due modi di rendersi utili al prossimo, quello consistente nelle largizioni di denaro, e quello consistente nell'azione spiegata beneficando la città e i privati col soccorrere le leggi ecc. Questa contrapposizione non è, naturalmente, presentata nel *Pluto* in termini teoretici, ma impersonata drammaticamente in due caratteri. Di essi, uno è un uomo giusto (*Dikaioı*), il quale si è ridotto in miseria per aver beneficato gli amici in bisogno (829 sgg. […]), cosicché presto gli vennero meno le sostanze […], ed è divenuto infelice […]. L'altro è un sicofante (907 sgg.), il quale […] ha beneficato la città […] soccorrendo le leggi e impedendo che si pecchi contro di esse […]»[105]. Se l'accostamento di Cataudella fosse esatto, se veramente Aristofane avesse composto il passo del *Pluto* rifacendosi alle idee dell'*Anonimo*, si potrebbe pensare che il pubblico della commedia doveva ben conoscere le posizioni dell'ignoto autore per comprendere il riferimento di Aristofane, ulteriore conferma, dunque, che l'*Anonimo* era, all'epoca, piuttosto famoso; l'autore, inoltre, doveva essere

[103] Cfr. A. T. COLE, *The Anonymus Iamblichi cit.*, pp. 128-129.

[104] Cfr. STOB. IV 31, 120 (= 68 B 282 D.-K.): *crhmatwn crhsiı xun nowi men crhsimon eiji to; eleuqerion einai kai; dhmwfelev, xun aponoiai de; corhgikh xunhv* (trad. it., V. E. Alfieri).

[105] Cfr. Q. CATAUDELLA, *Chi è l'Anonimo cit.*, p. 100.

un convinto democratico, se Aristofane, commediografo dalle indubitabili simpatie conservatrici, decise di parodiarlo nella sua opera.

Che l'*Anonimo* sia un autore di parte democratica sembra dimostrabile, però, indipendentemente dalla veridicità della tesi di Cataudella. Le idee espresse in questo frammento dall'autore e i personaggi e le fazioni politiche a cui sono diretti i suoi attacchi non possono che appartenere, infatti, a un convinto sostenitore della democrazia. Questa sua posizione politica, d'altra parte, risulta ancora più evidente nella parte finale del frammento, in cui l'*Anonimo* spiega in che modo sia possibile aiutare gli altri, divenendo, cioè, difensori delle leggi e del giusto («*wJde ouvn e[stai tou'to, eij toi'ı novmoiı te kai; tw'ı dikaiwi ejpikouroiv*»), perché è questo che rende unito e mantiene insieme le città e gli uomini. Zeppi osserva in proposito che l'identità di *novmoı* e *dikaion* è riconducibile a Protagora[106] e che, in particolare, è protagorea, «l'affermazione che è il *nómimon-díkaion* ciò che riunisce e tiene insieme le città e gli uomini»[107]. L'*Anonimo*, in realtà, si spinge ancora oltre: *novmoı* e *dikaion* diventano per lui «termini sostanzialmente equivalenti; egli non è disposto a riconoscere altro giusto che non sia nell'ambito della legge della città»[108].

Ricapitolando, l'autore afferma che diventare *a[ristoı*, significa conquistare l'*ajreth*n nella sua totalità. Essa consiste nell'essere utili al maggior numero di persone e significa, perciò, difendere le leggi e il giusto. L'*Anonimo di Giamblico*, quindi, contrario al pensiero oligarchico e a quello di alcuni sofisti, ma contrario anche alle concezioni tradizionali riprese dal pensiero moderato, facendo proprie alcune convinzioni

[106] Lo studioso confronta il passo dell'*Anonimo* con il *mito di Prometeo* (cfr. PLAT. *Prot*. 320 C–328 B = 80 C 1 D.-K.) e con l'*Apologia* di Protagora contenuta nel *Teeteto* platonico (cfr. PLAT. *Teet*. 166 A–168 C = 80 A 21a D.-K.).

[107] Cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, pp. 345–346.

[108] Cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, p. 172.

protagoree, si schiera a favore della democrazia. Difendere le leggi e il giusto significa, infatti, essere utili al maggior numero di persone, perché è solo la legge che rende unite e tiene insieme le città e gli uomini. Solo la legge, posta a tutela e a salvaguardia dei diritti di tutti, è garante dell'unica, vera *omonoia* possibile. Questa è, a tutti gli effetti, la posizione di un democratico. Un'ulteriore conferma dell'ideologia democratica dell'*Anonimo* può essere individuata nelle sorprendenti analogie esistenti tra questo passo del frammento e il pensiero politico di Eschilo ed Euripide, due autori molto differenti tra loro, ma entrambi democratici[109]. Nelle *Supplici* di Eschilo si afferma l'unità e la forza della volontà popolare degli argivi incarnata dal suo capo Pelasgo[110]. Nell'omonima opera di Euripide, si esalta il primato del *nomoi*, che, con parole identiche a quelle dell'*Anonimo*, è identificato con «ciò che tiene insieme» («*to; sunevcon*») le città e gli uomini[111].

È possibile, però, stabilire fin da questo momento quale sia il regime democratico, a cui si riferisce l'ignoto autore? Un indizio importante, almeno per il momento, sembra essere fornito dal costante riferimento dell'*Anonimo di Giamblico*, più volte emerso in questi primi frammenti, al pensiero di Protagora. L'influenza del sofista, che ha spinto in passato numerosi studiosi ad attribuire i testi ad ambito protagoreo[112], potrebbe non essere limitata all'ambito puramente speculativo, ma potrebbe indicare un'adesione dell'ignoto autore alle idee politiche professate

---

[109] Su Eschilo ed Euripide e il loro rapporto con la democrazia ateniese, cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 156–163, pp. 195–200; D. MUSTI, *Demokratía cit.*, pp. 35-53.

[110] Cfr. AESCH. *Suppl*. 942.

[111] Cfr. EURIP. *Suppl*. 312: *to; gar toi sunevcon ajnqrwvpwn povleiı touvq∆ eJsq∆, o{tan tiı touvı nomouvı swvzhi kalwvı*.

[112] Cfr. K. TÖPFER, *Die sogenannten Fragmente cit.*, pp. 34–48; [D. VIALE =] A. LEVI, *L'Anonimo cit.*, pp. 235-246; S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, pp. 341-359; G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, pp. 126-127; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero cit.*, p. 217.

dall'Abderita. Protagora, infatti, stando ai frammenti che gli sono attribuiti, alle testimonianze relative alla sua filosofia e alle notizie biografiche che lo riguardano, è unanimemente considerato come il sofista più vicino alla democrazia periclea[113]. Innanzitutto, egli stabilisce con lo statista ateniese un rapporto personale, di vera e propria amicizia, testimoniato da alcuni aneddoti riportati dalle fonti antiche (il più famoso è quello che li vede discutere un'intera giornata su chi o che cosa sia da ritenersi responsabile per la morte accidentale di un giovane avvenuta durante una festa celebrata con i giochi: se il giavellotto, l'atleta che lo ha lanciato, o gli organizzatori dei giochi)[114]. In secondo luogo, fin dal suo primo viaggio ad Atene (che si tende in genere a collocare tra il 450 e il 444 a.C.)[115], Protagora entra a far parte del circolo di Pericle, divenendo col tempo uno stretto collaboratore dello statista, il quale nel 444 lo nomina legislatore della nuova colonia panellenica di Turii, per la quale il sofista redasse con ogni probabilità una costituzione democratica, forse sul modello di quella ateniese[116]. Un'altra notizia, controversa e ancora oggi dibattuta, è quella, invece, relativa al processo per empietà intentato contro il sofista da Pitodoro, all'epoca del suo secondo soggiorno ad

[113] Si veda, in proposito, la ricostruzione del pensiero politico di Protagora nella recente traduzione dei frammenti dei sofisti curata da Bonazzi, a cui si rimanda anche per ulteriori e aggiornate indicazioni bibliografiche (cfr. M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, pp. 45-52).

[114] Cfr. PLUTARCH. *Pericl*. 36 (= 80 A 10 D.-K.).

[115] Cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, p. 5.

[116] Non vi sono notizie certe circa il tipo di costituzione redatta da Protagora per la colonia di Turii; alcuni studiosi, tra cui M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 6-7, ritengono una prova sufficiente che la legislazione protagorea non fosse democratica, il fatto stesso che, almeno nelle intenzioni iniziali di Pericle, la nuova città dovesse essere una colonia panellenica. Diodoro di Sicilia, però, ci informa che, quando Sibari fu distrutta dai Crotoniati e i Sibariti sopravvissuti invocarono l'aiuto di Sparta e Atene per rifondare la città, gli Spartani rifiutarono di partecipare alla ricostruzione, mentre gli Ateniesi accettarono, invitando volontari da ogni parte della Grecia (cfr. DIOD. XII, 10). Come sostiene A. BAYONAS, *L'art politique d'après Protagoras*, «Revue philosophique», CLVII (1967), p. 46, le città che cooperarono nell'impresa dovevano, dunque, essere quasi tutte alleate di Atene, e, in queste condizioni, quella della nuova colonia non poteva che essere una costituzione democratica.

Atene, verso il 423-422[117]. Senza voler entrare nel merito della questione, è importante porre in risalto che Pitodoro era un partigiano dell'oligarchia, futuro membro del governo dei Quattrocento. Se la notizia riportata da Diogene Laerzio fosse vera, si potrebbe ipotizzare che il processo a Protagora sia stato intentato, in realtà, per ragioni politiche[118], e sarebbe un'ulteriore prova che il sofista era un democratico. Oltre a queste poche notizie biografiche, la testimonianza che meglio rivela le convinzioni democratiche di Protagora è certamente quella del cosiddetto *mito di Prometeo*, contenuto nell'omonimo dialogo di Platone[119]. A quanto sembra, Protagora fu autore di uno scritto, intitolato *Intorno alla condizione originaria dell'uomo*[120], che è da considerarsi la fonte probabile delle idee, che, più o meno liberamente riportate da Platone, sono poste in bocca al sofista nel dialogo platonico che porta il suo nome[121]. Tra le tante questioni che il sofista affronta nel racconto, c'è anche quella di voler fornire una giustificazione della democrazia ateniese. Uno degli intenti di Protagora è quello, infatti, di dimostrare che tutti gli uomini, seppure in misura diversa, sono in possesso delle due

[117] Cfr. DIOG. LAERT. IX 54 (= 80 A 1 D.-K.). Su tutte le questioni, cfr. A. BRANCACCI, *Protagora e la techne sophistike. Plat.* Prot. *316 D-317 C* , «Elenchos», XXIII (2002), pp. 26-30.

[118] Stessa sorte, del resto, subita da altri importanti esponenti della cerchia periclea, come Anassagora, Aspasia, Fidia (cfr. M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, p. 46).

[119] Cfr. PLAT. *Prot*. 320 C–328 B (= 80 C 1 D.-K.).

[120] Cfr. DIOG. LAERT. IX 55 (= 80 A 1 D.-K.). Secondo Untersteiner, il mito contenuto nel *Protagora* platonico corrisponde alla trama generale del *Peri; th'" ejn ajrch'/ katastavsew"* attribuito al sofista, scritto che, nella ricostruzione fornita dallo studioso italiano, occupava la terza sezione delle *Antilogie*, dedicata «alle leggi e a tutti i problemi che riguardano il mondo della *polis*» (cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, p. 18-23).

[121] Per la genuinità del contenuto del mito, riportato nel *Protagora* platonico, propendono, tra gli altri, Untersteiner (cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 85-92, 106 n. 24), Guthrie (cfr. W. K. GUTHRIE, *The Sophists cit.*, pp. 63-64), Isnardi Parente (cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 167-168), Kerferd (cfr. G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, pp. 160-161), Schiappa (E. SCHIAPPA, *Protagoras and logos cit.*, pp. 157-189); Adorno (cfr. F. ADORNO, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Platone. Protagora*, Roma-Bari, Laterza, 2007[3], p. XVIII); Bonazzi (cfr. M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, pp. 35-36).

virtù morali, *aijdwv* (il «rispetto reciproco») e *dikh* (la «giustizia»), e che tutti, di conseguenza, possono fornire il loro contributo nelle discussioni morali e politiche. Nell'ambito, però, di un'assemblea riunita per prendere importanti decisioni, che riguardano tutta la comunità, diviene un problema riuscire a stabilire quale sia, tra tutte quelle pronunciate, l'opinione da seguire. Il relativismo di Protagora, espresso in uno dei suoi più celebri frammenti («di tutte le cose misura è l'uomo: di quelle che sono, per ciò che sono, di quelle che non sono, per ciò che non sono»)[122], affermando che l'opinione sostenuta da ogni singolo uomo è sempre vera e, dunque, che non esistono opinioni più vere di altre, investe, ovviamente, anche la sfera politica. La via d'uscita è offerta nella cosiddetta *Apologia*, contenuta nel *Teeteto* di Platone[123]. Sebbene, infatti, sostiene il sofista per bocca di Socrate, tutte le opinioni siano ugualmente vere, esistono, però, in ogni ambito della vita umana delle opinioni migliori di altre, più forti e più utili, e sono proprio queste che devono prevalere sulle altre. Il *kreittwn logoı*, il discorso migliore, che si impone sull'*hJttwn logoı*, quello peggiore[124], è proprio dell'uomo che, dopo un lungo processo educativo, è entrato in possesso della *politikh; ajreth*v Quest'ultima designa la capacità di esprimere nelle faccende private e

[122] Cfr. SEXT. EMP. *adv. math*. VII 60 (= 80 B 1 D.-K.): *pantwn crhmavtwn metron ejstin anqrwpoı, twh men ontwn wJ ejstin, twh de; oujk ontwn wJ oujk ejstin* (trad. it., M. Timpanaro Cardini). Per l'interpretazione del frammento, cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 65-78, pp. 115-137; F. DECLEVA CAIZZI, *Il frammento 1 D.-K. di Protagora. Nota critica*, «Acme», XXXI (1978), pp. 11-35; G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, pp. 83-110; E. SCHIAPPA, *Protagoras and logos cit.*, pp. 117-125.

[123] Cfr. PLAT. *Teet*. 166 A–168 C (= 80 A 21a D.-K.). Per l'interpretazione del passo platonico, cfr. A. T. COLE, *The Apology of Protagoras*, «Yale classical studies», XIX (1966), pp. 101-118; M. F. BURNYEAT, *Protagoras and self-refutation in Plato's* Theaetetus, «Philosophical Review», LXXXV (1976), pp. 172-195.

[124] Sul significato generale e sulla valenza di *kreittwn logoı* e *hJttwn logoı* nella filosofia protagorea, cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 79-114; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 167-169; A. BRANCACCI, *I sofisti di Mario Untersteiner*, in ID., *Studi di storiografia filosofica antica*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 19-44.

nella vita politica l'opinione che vince sulle altre perché migliore per il singolo e per la città. Proprio la *politikh; ajrethv* è l'unico oggetto dell'insegnamento di Protagora, come lo stesso sofista dichiara nell'omonimo dialogo di Platone[125], il cui intento è quello di rendere gli uomini buoni cittadini. L'acquisizione della *politikh; ajrethv* per gli stessi motivi indicati nel mito narrato dal sofista, è ugualmente possibile per tutti gli uomini. È necessario, però, che alle doti naturali, presenti in misura diversa in ogni singolo uomo, si affianchi un lungo periodo di studio, il quale, per altro, non deve essere limitato agli anni della giovinezza, ma deve proseguire per tutta la vita: essa è, infatti, un continuo processo di educazione etico-sociale[126]. La democrazia, dunque, per Protagora, è un regime pienamente giustificato, poiché consente a tutti i cittadini di fornire il proprio contributo, ognuno secondo le proprie possibilità, a tutte le decisioni che riguardano lo Stato, quindi la collettività. Nello stesso tempo, però, è necessario non dimenticare il principio meritocratico, che premia chi è in grado di imporre sulle altre l'opinione migliore, propria di chi è in possesso della *politikh; ajrethv* In questo modo, «Protagora offre a Pericle, in una parola, la giustificazione razionale della sua funzione nella città»[127].

## 4

## *QUARTO FRAMMENTO*

## *La condanna dell'avidità di denaro*

Il quarto frammento dell'*Anonimo di Giamblico* introduce un altro importante tema, quello dell'*ejgkravteia*, la «padronanza di sé».

[125] Cfr. PLAT. *Prot*. 318 A–319 A (= 80 A 5 D.-K.).
[126] Cfr. PLAT. *Prot*. 325 C–326 E.
[127] Cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero cit.*, p. 169.

4. p. 98, 17. (1) *kai; mhvn ejgkratevstaton ge dei' einai panta ajndra diafevrontwı: toioutoı dj aj mavlista eijsi, eij twh crhmavtwn kreivsswn eijsi pro;ı a} panteı diafqeivrontai, kai; thvı yuchvı ajfeidhvı ejpi; toiv dikaivoiı ejspoudakwvı kai; thvn ajrethvn metadiwvkwn: pro;ı tauvta gavr duvo oiJ pleivstoi ajkrateiv eijsi.* (2) *dia; toiouvton devti tauvta pavscousin: filoyucouvsi menv, oJti touvto hJ zwhv ejstin, hJ yuchv tauvthı ouj feidontai kai; poqouvsin aujthvn, dia; filivan thvı zwhvı kai; sunhqeivan hJ suntrevfontai: filocrhmatouvsi de; twhde eijneka, aJper fobei' aujtouvı.* (3) *tivnej ejsti; tauvta… aiJ novsoi, to; ghvraı, aiJ ejxapinaivbi zhmivai, ouj taı; ejk twh nomivmwn legw zhmivaı (tauvtaı menv gavr kai; eujlabhqhvai ejsti kai; fulaxasqai), ajlla; taı; toiauvtaı, purkaiavı, qanavtouı oijketwh, tetrapodvwn, aJlaı au\ sumforaıv, aiJ perikeintai aiJ menv toiv swmasin, aiJ de; taiv yucaiv, aiJ de; toiv crhmasi.* (4) *touvtwn dh; ouj eijneka pavntwn, oJpwı ejı tauvta eJtoivmwsi crhvsqai toiv crhmasi, pavı ajnhvr tou' plouvtou ojregetai.* (5) *kai; aJlla; ajlla; tavde ejstin aJper oujc hJsson hJ ta; proeirhmevna ejxormaı touvı ajnqrwvpouı epi; ton crhmatismovn, aiJ pro;ı ajllhvlouı filotimivai kai; oiJ zhvloi kai; aiJ dunasteivai, di} a} ta; crhvmata perivpollou' poiouvntai, oJti sumbavlletai eijı ta; toiauvta.* (6) *oJstiı de; ejstin ajnhvr ajlhqwvı ajgaqovı, outoı ouj ajllotrivwi kovsmwi perikeimevnwi thvn doxan qhravtai, ajlla; thvı auJtou' ajrethvı.*

(1) E certamente ogni uomo deve essere padrone di sé stesso in modo assoluto; ed egli lo sarà, soprattutto, se saprà essere superiore alle ricchezze, a causa delle quali molti si corrompono, e se non risparmierà la propria anima pur di applicare con ogni zelo la giustizia e di perseguire la virtù; perché è rispetto a queste due cose che i più sono cedevoli. (2) E questo accade per le seguenti ragioni: innanzitutto, sono attaccati all'anima, poiché l'anima è la vita; e per questo la risparmiano e l'hanno cara, per amore della vita e per le consuetudini in cui sono cresciuti; e poi sono avidi di denaro, a causa delle cose che li spaventano. (3) Quali sono queste cose? Le malattie, la vecchiaia, le perdite impreviste, e non parlo delle pene imposte dalle leggi (da queste ci si può difendere e guardare), ma di altre, come gli incendi, le morti dei familiari, degli

animali, e altre simili calamità, che minacciano i corpi, le anime e le sostanze. (4) Per tutte queste ragioni, per poter avere il denaro necessario a fronteggiarle, ogni uomo aspira alla ricchezza. (5) E ce ne sono anche altre, che non meno delle precedenti, stimolano gli uomini ad arricchirsi, come le reciproche rivalità, le ambizioni, il potere, scopi per cui le ricchezze hanno somma importanza, perché aiutano a raggiungerli. (6) Ma se un uomo è veramente eccellente, si serve per conquistare la gloria non di un ornamento esterno ed estraneo a lui, ma della sua propria virtù[128].

Quello dell'*ejgkravteia*, che compare all'inizio del frammento, come altri ripresi dall'*Anonimo* nella sua trattazione, è un tema che affonda le proprie radici nella storia remota del pensiero greco. L'importanza data alla padronanza di sé, all'autocontrollo, nei confronti di tutto ciò che allontana da una vita virtuosa e la conseguente condanna di chi è schiavo dei desideri e dei piaceri più infimi, superflui e dannosi, che rendono inclini al vizio, appartiene all'antica saggezza prefilosofica, codificata nelle sentenze delfiche («*gnw'qi seauton*», «conosci te stesso», e «*mhden a[gan*», «nulla di troppo») e nei detti attribuiti ai Sette Sapienti[129]. Il tema è poi ripreso e affrontato da numerosi filosofi, diversi tra loro per collocazione cronologica, estrazione e pensiero, ma che pur sempre a questa antica tradizione, appartenente alla coscienza morale comune dei Greci, sembrano volersi richiamare[130].

---

[128] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 98, 17 (= 89 4, 1-6 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 125–126; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 428-431.

[129] Cfr. STOB. III 1, 172 (= 10, 3 D.-K.).

[130] Alcuni precetti morali della scuola pitagorica, ad esempio, contengono una generale condanna dei piaceri e dei desideri (a tale proposito, si veda l'ampia testimonianza fornita proprio da Giamblico, in IAMBL. *v. Pyth*. 200-213 = 58 D 8 D.-K.), riscontrabile anche in Eraclito, il quale, in un suo frammento, sostiene che «è difficile combattere contro il desiderio: ciò che vuole, infatti, lo compra pagandolo con l'anima» (cfr. PLUT. *Coriol*. 22 = 22 B 85 D.-K.: *qumwi' mavcesqai calepovn: o} gar a]n qevlhi, yuch'i wjnei'tai*, trad. it., G. Giannantoni).

Non si possono ignorare le affinità esistenti su questo argomento tra l'*Anonimo di Giamblico* e il pensiero etico di Socrate, cosa che ha portato alcuni studiosi a supporre un'influenza diretta di quest'ultimo, o di qualcuno dei suoi discepoli, sull'ignoto autore dei frammenti[131]. Nei *Memorabili*, Senofonte afferma che il maestro fu «il più temperante di tutti gli uomini nei piaceri d'amore e della gola, poi, fu il più tollerante del freddo, del caldo, e di ogni altra fatica, inoltre, fu educato ad usare d'ogni cosa con tanta misura che, pur possedendo molto poco, molto facilmente si procurava il necessario»[132].

Come detto, però, l'esaltazione dell'*ejgkravteia* non è tema esclusivo del pensiero arcaico o dell'etica socratica. Anche nella seconda metà del V secolo, l'argomento rimane al centro della speculazione filosofica. Democrito, ad esempio, afferma che «valoroso è non soltanto colui che vince i nemici, ma anche quegli che sa dominare i propri desideri»[133] e che «difficile è combattere il proprio desiderio; ma il dominio riesce solo all'uomo che sa fare retto uso della ragione»[134]. Soprattutto, ed è ciò che più ci interessa per la datazione dei frammenti alla fine del V secolo e per la loro collocazione in ambito sofistico, l'importanza conferita al dominio di

---

[131] Il primo a proporre un accostamento tra l'*Anonimo* e le scuole socratiche fu Joël, che identificava l'autore dei frammenti con Antistene, anche per l'esaltazione dell'*ejgkravteia* (cfr. K. JOËL, *Die scheinbaren Antiphonfragmente cit.*, pp. 688-689; cfr. *supra*, pp. 12-13 e nn. 43-46); sul concetto antistenico di *ejgkravteia*, cfr. A. BRANCACCI, *Oikeios logos cit.*, pp. 138-144. Gigante, convinto che l'ignoto autore fosse un socratico (cfr. M. GIGANTE, *NOMOS BASILEUS cit.*, pp. 176-180), confrontò il frammento con due passi dei *Memorabili* di Senofonte, in cui a parlare è Socrate: la celebrazione degli *ejgkratei'ı* (cfr. XENOPH. *mem*. I 5) e proprio quella dell'*ejgkravteia* (cfr. XENOPH. *mem*. IV 5).

[132] Cfr. XENOPH. *mem*. I 2, 1: *mevn ajfrodisivwn kai; gastro;ı pavntwn ajnqrwvpwn ejgkratevstatoı hjn, eijta provı ceimwha kai; qervoı kai; pavntaı ponouı karterikwvtatoı, ejpi de; proı to; metrivwn deisqai pepaideumevnoı outwı, wjste pavnu mikra; kekthmevnoı pavnu rJadivwı ejpein ajrkouhta* (trad. it., A. Santoni).

[133] Cfr. STOB. III 7, 31 (= 68 B 214 D.-K.): *ajndreibı ouj c oJ twh polemivwn monon, ajlla; kai; oJ twh hJdonwh krevsswn* (trad. it., V. E. Alfieri).

[134] Cfr. STOB. III 20, 56 (= 68 B 236 D.-K.): *qumwi' mavcesqai men, calepon: ajndroı de; to; kratei'n eujlogivstou* (trad. it., V. E. Alfieri).

sé stessi non è estranea alla riflessione dei filosofi di quel movimento. Il tema è fondamentale nell'*Eracle al bivio* di Prodico di Ceo, appartenente alla sua opera più famosa, *Le Ore*, della quale resta una preziosa testimonianza nei *Memorabili* di Senofonte[135]. Anche Antifonte afferma che «nessun altro uomo è da giudicare più saggio di colui che frena gli impulsi immediati dell'animo, ed è riuscito a dominare se stesso e a vincer se stesso»[136]; e che «colui che non ha mai desiderato né accostato le cose turpi o le malvagie, non è temperante; perché non ha da che cosa astenersi per mostrar il suo dominio su se stesso»[137].

Il tema dell'*ejgkravteia*, introdotto dall'*Anonimo* all'inizio del frammento, è strettamente connesso con gli argomenti precedentemente affrontati dall'autore. Infatti, la padronanza di sé stessi, che deve essere assoluta, è realmente tale quando consente all'uomo di essere superiore agli averi (*crhmata*), a causa dei quali molti si rovinano, e di prodigare la propria anima (*yuchv*) all'applicazione della giustizia e al perseguimento della virtù, due compiti rispetto a cui i più sono cedevoli. Questo accade per due motivi: 1) perché gli uomini sono attaccati alla propria anima; 2) perché sono avidi di denaro.

---

[135] Cfr. XENOPH. *mem*. II 1, 21-34 (= 84 B 2 D.-K.). Come ricordato dallo stesso Senofonte, il passo è una rielaborazione del racconto di Prodico. Che il sofista, però, avesse composto un lavoro su Eracle è confermato anche da Platone (cfr. PLAT. *symp.* 177 B 1-4). Sul passo in questione, cfr. W. NESTLE, *Die* Horen *des Prodikos*, «Hermes», LXXI (1936), pp. 151-170; S. ZEPPI, *L'etica di Prodico*, «Rivista di storia della filosofia», XI (1956), pp. 265-272; K. ABEL, *Die Lockung der Kakia. Textkritisches zu Prodikos 84 B 2 D.-K. = Xenoph. Mem. 2,1,24*, «Hermes», CXII (1984), pp. 491-493; M. KUNTZ, *The Prodikean "Choice of Herakles": a reshaping of myth*, «The Classical Journal», LXXXIX (1993-1994), pp. 163-181.

[136] Cfr. STOB. III 20, 66 (= 87 B 58 D.-K.): *swfrosunhn de; ajndro;" ouj" a]n a[llou ojrqovteron tiv krivneien, h] o{stiv tou' qumou' tai'v paracrhvma hJdonai'v ejmfravssei auJto;n eJautovn krateih te kai; nikah hJdunw'n auJto;n eJautovn* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

[137] Cfr. STOB. III 5, 57 (= 87 B 59 D.-K.): *o{stiv de; twh aijscrwh h] twh kakwh mhvte ejpequmhse mhvte hJvato, ouj k e[sti swvfrwn: ouj gar, e[stq∆ o{tou krathvsai auJto;n eJautovn, kovsmion parevcetai* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

1) A proposito del primo punto, argomento, in realtà, affrontato compiutamente dall'autore nel quinto frammento, è importante rilevare e soffermare la nostra attenzione sull'utilizzazione del termine *yuchv*

La parola, come è noto, deriva dal verbo *yuvcw* («soffio», «respiro») e, originariamente, indica il principio vitale intimamente connesso al corpo e ai suoi movimenti. In Omero, il termine *yuchv* esprime in genere la nozione di «vita» sia come concetto astratto, sia nel senso di «soffio vitale» o di «respiro»[138].

Una differente concezione della *yuchv* è quella delle sette misteriche e dell'orfismo in particolare, in cui è possibile riscontrare un dualismo di principio tra anima (*yuchv*) e corpo (*swvma*). A questa tradizione sembra risalire la prima fede certa nell'immortalità dell'anima e nel ciclo delle sue successive reincarnazioni, da cui deve essere liberata tramite la purificazione rituale[139]. Proprio all'orfismo sembra ispirarsi il pitagorismo, il quale, sebbene in un secondo tempo concepirà l'anima secondo la nozione naturalistica di armonia legata alle funzioni corporee, originariamente, considerava la *yuchv* come essere demoniaco indipendente, precipitato dal cielo degli dei e imprigionato nel corpo, da cui aspira a liberarsi mediante la vita morale e intellettuale e la purificazione rituale[140].

---

[138] Cfr. W. F. OTTO, *Die Manen oder von den Unformen des Totenglaubens*, Darmstadt, WBG, pp. 1-26; E. BICKEL, *Homerischer Seelenglaube. Geschichtliche Grundzüge menschlicher Seelenvorstellungen*, Schriften der könisberger gelehrten Gesellschaft, Berlin, Geisteswissenschaftliche Klasse, 1925, pp. 211-243; F. SARRI, *Socrate e la nascita occidentale del concetto di anima*, Milano, Vita e Pensiero, 1997$^2$, pp. 57-70.

[139] Per l'orfismo, si rimanda a M. P. NILLSON, *Early Orphismand Kindred Religious Movements*, «Harvard Theological Review», XXVIII (1935), pp. 181-230; W. K. C. GUTHRIE, *Orpheus and Greek religion. A study of the Orphic movement*, London, Methuen, 1952; ID., *The Greeks and their gods*, London, Methuen, 1968, pp. 307-332; F. SARRI, *Socrate e la nascita cit.*, pp. 71-83.

[140] Cfr. V. CAPPARELLI, *La sapienza di Pitagora cit.*, I, 1944, pp. 227-230; K. KERÉNYI, *Pythagoras und Orpheus*, Zürich, Rhein-Verl., 1950; F. SARRI, *Socrate e la nascita cit.*, pp. 117-130.

I filosofi fisici del VI-V secolo a.C. hanno, invece, della *yuchv* una concezione eminentemente naturalistica. Per questi filosofi, la *yuchv* tende da un lato a perdere i suoi connotati individuali e a essere identificata con la stessa *ajrchv* col principio cosmico della vita e del movimento; dall'altro a recuperare il significato originario e semplice di «soffio vitale»[141]. In generale, è proprio questa concezione naturalistica a influenzare la maggior parte dei filosofi che frequentano Atene nel corso del V secolo. Per Anassagora, ad esempio, solo il *nou'*, l'intelletto divino, è la realtà assoluta che governa il cosmo, che conosce ogni cosa e che è principio vitale dei singoli organismi[142]. Democrito sostiene che l'anima sia l'intelletto e che alla morte essa si dissolva, poiché costituita di atomi sferici e mobili, di natura ignea, che pervadono tutto il corpo, conferendogli il movimento[143]. Anche se le testimonianze superstiti non sono del tutto chiare e univoche in proposito, sembra che la sofistica fosse fortemente influenzata dagli studi fisici dei filosofi naturalisti e che non trattasse diversamente da loro il tema della *yuchv* Protagora nega che l'anima possa esistere separata dal corpo, tesi che è possibile desumere, secondo Untersteiner, dal fatto che al sofista di Abdera sia attribuito uno scritto, intitolato *Intorno alla sorte nell'Ade* (*Peri; twh ejn {Aidou*)[144], in cui dovevano certamente riflettersi le sue affermazioni sugli dei («riguardo agli dei, non ho la possibilità di accertare né che sono, né che non sono, opponendosi a ciò molte cose: l'oscurità dell'argomento e la brevità della vita umana»)[145] e sull'anima («l'anima non è nient'altro che le sensazioni,

---

[141] F. SARRI, *Socrate e la nascita cit.*, pp. 85-116.

[142] Cfr. SIMPLIC. *phys*. 164, 24 (= 59 B 12 D.-K.).

[143] Cfr. AËT. IV 3, 5 (= 68 A 102 D.-K.).

[144] Si veda il catalogo delle opere attribuite a Protagora redatto da Diogene Laerzio (cfr. DIOG. LAERT. IX 50-56 = 80 A 1 D.-K.).

[145] Cfr. DIOG. LAERT. IX 51 (= 80 B 4 D.-K.): *peri; men qewh ouj k e[w eijdenai, ouj wJ eijsin ouj wJ oujk eijsin ouj oJpoibivtineı ijdean: polla; gar ta; kwluvonta eijdenai h{ t ajdhlovthı kai; bracuv wJ oJbiovı tou' ajnqrwvpou* (trad. it., M. Timpanaro Cardini). Per l'interpretazione del frammento, cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, p. 18, pp. 43-

come attesta anche Platone nel *Teeteto*»)[146], riportate da Diogene Lerzio. Per Untersteiner, «se Protagora toglieva alle tradizionali rappresentazioni degli dei l'influsso sul pensiero e l'azione umana, egli doveva anche trattare delle rappresentazioni dell'oltretomba. Con l'aldilà egli negava anche l'esistenza separata dell'anima, che gli parve superflua accanto ai sensi»[147].

L'*Anonimo di Giamblico* impiega il termine *yuchv* nel significato più semplice e generale di «soffio vitale», «vita». Per l'autore infatti, una delle debolezze umane, che impediscono di applicare la giustizia e di perseguire la virtù, è l'attaccamento alla vita, cioè all'anima, perché è l'anima che permette di vivere. Se «anima», quindi, diventa sinonimo di «vita» («*filoyucousi men, oJti touto hJ zwhv ejstin, hJ yuchv*»), è evidente, allora, che molti la risparmino e l'abbiano cara, proprio per amore della vita («*poqousin aujthvn dia; filivan thvı zwhvı*»; si può notare che il verbo *filoyucew*, derivato dal termine *yuchv* sia ora sostituito dalla perifrasi «*filivan thvı zwhvı*», ulteriore conferma che non vi è alcuna differenza tra i due concetti) e per le consuetudini in cui sono cresciuti, cioè, i comportamenti più comuni, quelli per cui molti antepongono egoisticamente a qualsiasi altra cosa e di fronte a ogni situazione la salvaguardia della propria esistenza. L'*Anonimo*, dunque, sebbene l'argomento sia solo accennato e risolto in poche e brevi frasi, sembra essere piuttosto distante dalla concezione che della *yuchv* avevano le religioni misteriche, non appare influenzato da Socrate e dalla sua cerchia, né mostra di conoscere le riflessioni sul tema svoltesi successivamente, nel corso del IV secolo. Il riferimento principale, in

---

45; W. K. GUTHRIE, *The Sophists cit.*, pp. 234-235; G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, pp. 163-172; E. SCHIAPPA, *Protagoras and logos cit.*, pp. 141-1154.

[146] Cfr. ID. IX 51 (= 80 A 1 D.-K.): *e[legev te mhden eijnai yuchvn para; taj aijsqhvseiı, kaqa; kai; Platvwn fhsin en Qeaithvtwi* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

[147] Cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, p. 19.

questo caso, sembra essere piuttosto quella concezione eminentemente naturalistica della *yuchv* sviluppata dai fisici del VI e del V secolo a.C., che pare ispirare anche i sofisti. Del resto, la condanna della *filoyucia* espressa nel passo, in perfetto accordo con quanto sostenuto nel terzo frammento, non deve essere letta e interpretata in chiave teoretica, ma etica e politica. Ciò che l'autore intende affermare, e che sarà argomento del quinto frammento dello scritto, è semplicemente che non bisogna temere nulla, neanche la perdita della vita, pur di applicare la giustizia e perseguire la virtù, nel significato, naturalmente, di «difesa delle leggi e del giusto», con cui l'*Anonimo* definisce l'*arethv* Un'ulteriore spia del fatto che l'autore sia collocabile cronologicamente nella seconda metà del V secolo, inoltre, sembra essere la presenza nei frammenti del termine *filoyucia* e del verbo *filoyucevw*, che, sebbene poco attestati nel corso della storia della letteratura greca, compaiono in autori importanti come Erodoto[148] ed Euripide[149] (per altro, assai vicini alla democrazia periclea)[150], mentre risultano poco utilizzati nel secolo successivo.

2) La condanna dell'avidità di denaro, argomento della parte restante del frammento, è altro tema caro, in generale, a molta parte del pensiero greco. Gli inviti alla moderazione e alla misura, che compaiono nelle sentenze oracolari e in alcuni detti dei Sette Sapienti[151], riguardano infatti anche la brama di ricchezze e l'attaccamento al denaro, come testimonia la massima di matrice aristocratica, la quale afferma che «le cose degli amici sono comuni» («*koinav ta; twh filwn*»). Il pensiero di alcuni filosofi è

[148] Cfr. HEROD. VI 29 (*filoyucihn*).

[149] Cfr. EURIP. *Hec.* 315 (*filoyuchsomen*); ID. *ibid.* 348 (*filoyucoi*); ID. *Heraclid.* 518 (*filoyucouhtei*); ID. *ibid.* 533 (*filoyucous*); ID. *Iph. A.* 1385 (*filoyuceih*); ID. *Phoen.* 889 (*filoyucon*).

[150] Sul complesso rapporto tra Erodoto e la democrazia ateniese, cfr. D. MUSTI, *Demokratía cit.*, pp. 53-57; G. CARILLO, *Katechein. Uno studio sulla democrazia antica*, Napoli, Editoriale scientifica, 2003, pp. 13-47. Su Euripide, cfr. *supra*, pp. 90-91 e n. 107.

[151] Cfr. *supra*, p. 63 e n. 40, p. 97 e n. 129.

chiaramente ispirato all'antica tradizione. Alla Scuola pitagorica, ad esempio, è attribuita la generale condanna della ricchezza, poiché «i desideri vani e dannosi e superflui e smodati si trovano soprattutto in quelli che vivono nell'abbondanza»[152]. Eraclito, rivolgendosi ai concittadini, di cui spesso nei suoi frammenti ha violentemente criticato i costumi, scrive: «che la ricchezza possa non abbandonarvi mai, o Efesi, affinché possiate dar prova di quale infelice condizione è la vostra»[153].

Il tema ritorna pressoché immutato anche nei pensatori del V secolo e non è estraneo alla riflessione sofistica. Democrito, ad esempio, afferma che «è necessario rendersi conto che la vita umana è fragile e di breve durata, e che è continuamente sconvolta da tante sventure e difficoltà, affinché l'uomo aspiri soltanto ad una moderata ricchezza e sia moderato e non si abbatta di fronte alle necessità della vita»[154]. Ma anche il sofista Prodico ritiene che la ricchezza non sia in sé né un bene, né un male, poiché «per gli uomini onesti e buoni, che sanno come si debbono usar le ricchezze, è un bene, mentre per i disonesti e sconsigliati, un male»[155]. E Antifonte critica l'attaccamento al denaro, sostenendo che «ci son di quelli che lavorano e risparmiano e stentano e accumulano,

---

[152] Cfr. IAMBL. *v. Pyth*. 206 (= 58 D 8 D.-K.): *mavlista dÆ eijnai katanohtevon tav te mataivouı kai; taj blaberaj kai; taj perievrgouı kai; taj uJbristikaj twh epiqumiwh para; twh ejn ejxousivaı ajnastrefomevnwn ginomevnaı* (trad. it., A. Maddalena).

[153] Cfr. TZETZ. *ad Aristoph. Plut*. 88 (= 22 B 125a D.-K.): *mh; epilipoi uJma'ı ploutoı, ª...º Efevsioi, ijÆ ejkelevgcoisqe ponhreuovmenoi* (trad. it., G. Giannantoni).

[154] Cfr. STOB. IV 34, 65 (= 68 B 285 D.-K.): *ginwvskein crewvn ajnqrwpivnhn biothvn ajfaurhvn te ejusan kai; oJligocrovnion pollhvsin te khrsi; sumpefurmevnhn kai; ajmhcanivhisin, oJkwı ajpÆ tiı metrivhı te kthvsioı epimevlhtai kai; metrhtai epi; toi'ı ajnagkaivoiı hJtalaipwrivh* (trad. it., V. E. Alfieri).

[155] Cfr. [PLAT.] *Eryx*. 397 D (= 84 B 8 D.-K.): *toi'ı men; kaloi'ı kajgaqoi'ı twh ajnqrwpwn kai; toi'ı epistamevnoiı, opou dei' crhvsqai toi'ı crhmasi, touvtoiı men; ajgaqovn, toi'ı de; mocqhroi'ı kai; ajnepisthvmosi kakovn* (trad. it., M. Timpanaro Cardini). Per lo pseudo platonico *Erissia*, cfr. *supra*, p. 58 n. 16.

godendo, figuriamoci che cosa! Ma se debbono spendere e far uso di quel che posseggono, ci soffrono come se si strappassero le carni»[156].

In questo frammento, l'*Anonimo di Giamblico* non sembra condannare la ricchezza, ma l'avidità e il desiderio di accumulare averi, che sempre corrompe e allontana dalla giustizia e dalla virtù, pur nascendo, in genere, negli uomini per due cause fondamentalmente diverse. La prima è una debolezza umana piuttosto comune ed è motivata dal bisogno di assicurarsi i beni necessari a fronteggiare le avversità della vita e di premunirsi nei riguardi di tutto ciò che incute timore: le malattie, la vecchiaia e le perdite impreviste. Fra queste, non sono incluse le pene imposte dalle leggi («*ouj tau'ta ejk twh'n novmwn levgw zhmiw'n*»); chi le viola, conosce ed è in grado di prevedere, infatti, quali pene possono essergli inflitte. Perdite impreviste sono, invece, gli incendi, le morti di familiari o di animali e, in generale, tutte le calamità che possono colpire i corpi, affliggere gli animi (anche questa volta *yuchv* è usato dall'autore in un altro dei suoi significati tradizionali, come sede degli affetti, dei sentimenti, delle passioni, a ulteriore conferma della precedente interpretazione) o causare la perdita delle sostanze.

La seconda causa è, invece, di natura diversa e ancor di più condannata dall'*Anonimo*. Ci sono uomini, infatti, che sono stimolati ad arricchirsi a causa delle rivalità con altri, del desiderio di emulare qualcuno o della semplice aspirazione a dominare gli altri, scopi per cui le ricchezze hanno somma importanza, perché consentono di raggiungerli. La condanna espressa dall'autore nei confronti di questo secondo tipo di brama di ricchezza è, ancora una volta, di natura politica. Essa, infatti, non è motivata solo dal fatto che la brama di ricchezza allontana dalla

[156] Cfr. STOB. III 10, 39 (= 87 B 53 D.-K.): *oiJ de; ejrgazovmenoi mevn kai; feidovmenoi kai; talaipwrouvntei kai; prostiqevntei hJdonai'" oi|a dhv ti" ajn eijkavseien hJdevsqai. affairouvntei de; kai; crwvmenoi ajlgou'sin wJsper ajpo; th'" sarkwh'" affairoumevnoi* (trad. it., M. Timpanaro Cardini).

giustizia e dalla virtù, ma anche dalla reale pericolosità di coloro che, attraverso l'uso del denaro, mirano a perseguire i propri desideri e a dominare gli altri. Anche in questo passo, il riferimento dell'*Anonimo* sembra essere rivolto a coloro che annoverano le ricchezze tra i mezzi indispensabili a soddisfare i propri desideri (dominio sugli altri, lusso, mancanza di freni, ecc.), ben incarnati nella figura del Callicle platonico[157].

## 5

### *QUINTO FRAMMENTO*

### *La condanna dell'attaccamento alla vita*

Nella seconda parte del precedente frammento, l'*Anonimo di Giamblico* ha mostrato come l'*ejgkravteia*, il dominio di sé, deve essere esercitata nei riguardi dell'attaccamento al denaro, uno dei due ostacoli che, secondo l'autore, impediscono all'uomo di applicare la giustizia e perseguire la virtù. L'altro è rappresentato dall'attaccamento alla vita, tema in parte affrontato nel precedente inserto, che è oggetto del quinto frammento.

5. p. 99, 18. (1) *kai; peri; filoyuciva" de; wJde a]n tiv" peisqeivh, o{ti, eij me;n uJphvrce twi' ajnqrwvpwi eij mh; uJpo; a[llou ajpoqanoi ajghvrwi te eijnai kai; ajnanavtwi ton; loipo;n crovnon, suggnwsmh ajn ejnhÅ pollh; twi' feidomevnwi th'" yuch'": (2) ejpei; de; uJparvcei twi' biwi mhkunomevnwi tov te ghvra kakkion oJ ajnqrwvpoiv kai; mh; ajnavaton eijnai, kai; "hJ ajmaqiva hJdh; ejsti; megavlh kai; sunhvqeia ponhrwh logwvn te kai; ejpiqumhmavtwn, tauvthn peripoieih ejpi; duskleiva, ajlla; mh; ajnavaton ajntj auj th'" leipesqai ÅkleoÅ, ajnti; qnhth'" ouj shv" eujlogivan ajeinaon kai; ajei; zwv"san.*

[157] Cfr. *supra*, pp. 73-74 e n. 75, pp. 84-85 e n. 98.

(1) E quanto all'attaccamento alla vita, chiunque si dovrebbe convincere che se fosse consentito all'uomo, ove non fosse ucciso da un altro, di essere per sempre immune dalla vecchiaia e dalla morte, si potrebbe scusare molto chi cerca l'incolumità della propria anima; (2) poiché, però, al prolungarsi della vita è connessa la vecchiaia, che è male assai molesto per gli uomini, e il non essere immortali, è segno di grande stoltezza e di abitudine a pensieri e desideri malvagi il conservarla col disonore, invece di lasciare al suo posto qualcosa d'immortale, vale a dire al posto della vita che è mortale, una lode eterna e sempre vivente[158].

La condanna dell'attaccamento alla vita è un altro argomento ampiamente sviluppato nel corso della storia del pensiero greco. Seppure in un senso molto diverso, perché riferito a un'etica eroica, il tema compare nel mito e nella poesia omerica. Nel IX libro dell'*Iliade*, Achille racconta all'ambasceria inviata da Agamennone, composta da Odisseo, Aiace e Fenice, che ha il compito di convincerlo a tornare in guerra a fianco degli Achei, di aver deliberatamente scelto una vita breve in cambio di una gloria eterna, invece di una lunga vita vissuta nell'anonimato[159]. Ancora all'*Iliade*, questa volta ai versi 322-328 del XII libro («O amico, se noi ora, fuggendo a questa battaglia, dovessimo vivere sempre, senza vecchiezza né morte, io certo allora non lotterei fra i campioni, non spingerei te alla guerra gloria dei forti; ma di continuo ci stanno intorno Chere di morte innumerevoli, né può fuggirle o evitarle il mortale. Andiamo: o noi daremo gloria a qualcuno o a noi quello»)[160],

[158] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 99,18 (= 89 5, 1-2 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 126; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 430-431.

[159] Cfr. HOM. *il*. IX 410–416.

[160] Cfr. *ibid.* XII 322-328: *w\ pepon, eij men gar povlemon perivtonde fugovnte aijei; dh; mevloimen ajghvrw tJ ajqanavtw te ejssesqJ, oujte ken autoi ejmi;*

pare riferirsi tutto il primo paragrafo del frammento, non solo da un punto di vista concettuale, ma anche terminologico[161].

La saggezza prefilosofica e i più antichi filosofi di tradizione aristocratica continuano a celebrare questo motivo. Periandro, uno dei Sette Sapienti, consiglia all'uomo: «sii lodato da vivo e considerato beato da morto»[162]; Eraclito afferma in un frammento che «rispetto a tutte le altre una sola cosa preferiscono i migliori: la gloria eterna rispetto alle cose caduche; i più invece pensano solo a saziarsi come bestie»[163].

La sofistica ricorre spesso al tema della svalutazione dell'attaccamento alla vita, in nome della conquista di una gloria eterna. Gorgia, nell'*Epitafio*, un discorso che sembra sia stato pronunciato dal sofista ad Atene, intorno al 421 a.C.[164], ricordando le gesta compiute dai caduti ateniesi in guerra e i nobili sentimenti che li hanno animati, afferma che il rimpianto «vive, di lor non più vivi – in noi mortali, immortale»[165]. Nell'*Eracle al bivio* di Prodico, frammento dell'opera *Le Ore*, la Virtù, dialogando con Eracle, incerto su quale strada percorrere nella vita, sostiene che quanti seguono la tortuosa via da lei indicata, «quando sia

---

*prwtoisi macoimhn oujde ke se; stevloimi mavcen ejn kudianeiran: nuh dÆ ejmphi gar khrei effestasin qanatoio muriai, aj ouk eßsti fugeih brotoj oujdÆ upaluxai, iJomen, hjev tw/ eujcoi ojrexomen, hjev tii hJmih* (trad. it., R. Calzecchi Onesti).

[161] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 224-225.

[162] Cfr. STOB. III 1, 172 (= 10, 3 D.-K.): *zwh men, epainou; apoqanwh de; makarivzou* (trad. it., G. Giannantoni).

[163] Cfr. CLEM. ALEX. *strom.* V 60 (= 22 B 29 D.-K.): *aiJreuhtai gar, eJnÆ antiß apantwn oiJ aßristoi, klevoi aijwnaon qnhtwn: oiJ de; polloi; kekovrhntai oßkwsper kthnea* (trad. it., G Giannantoni).

[164] Cfr. M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 144-149.

[165] Cfr. PLANUD. *ad Hermog.* v 548 Walz (= 82 B 6 D.-K.): «*ajqanatoi ouk ejn ajqanatoiß swmasi zhi ouj zwntwn*» (trad. it., M. Timpanaro Cardini). Sulle similitudini esistenti tra l'*Epitafio* gorgiano e il passo dell'*Anonimo di Giamblico*, cfr. H. GOMPERZ, *Sophistik und Rhetorik cit.*, p. 85; R. ROLLER, *Untersuchungen cit.*, p. 73; A. LEVI, *L'Anonimo cit.*, pp. 235-236.

giunta la fine destinata, non giacciono nell'oblio senza onori, ma fioriscono celebrati con eterna memoria»[166].

L'*Anonimo di Giamblico* propone, dunque, un motivo ampiamente sfruttato nel corso della storia del pensiero greco e non estraneo alla riflessione della sofistica. Certamente, poiché si è più volte notato nel corso di questa trattazione, non stupisce il fatto che l'ignoto autore si appropri di un concetto etico tradizionale, ribaltandone il significato originario: estrapolata dal suo contesto abituale e inserita in uno scritto di tutt'altro genere, la condanna della *filoyucia* assume una nuova veste, diventa, cioè, un valore dell'etica democratica. Né deve sorprendere il fatto che all'interno del frammento si trovino degli espliciti riferimenti all'*Iliade*[167], sia perché l'uso di termini rari, arcaici o poetici è una caratteristica della scrittura dell'*Anonimo*[168], sia perché lo studio e la conoscenza degli antichi poeti era parte integrante dell'insegnamento della sofistica e di Protagora in particolare[169], con il quale l'autore dei frammenti mostra di essere, ancora una volta, in piena sintonia.

L'amore della vita, dunque, sarebbe giustificato se l'uomo, qualora non fosse ucciso da un altro, potesse vivere immune dalla vecchiaia e dalla morte. Poiché ciò non è possibile e, anzi, la vecchiaia è uno dei mali peggiori, è sintomo di stupidità e di propensione a pensieri e desideri abbietti voler conservare la vita a prezzo del disonore, invece di lasciare

---

[166] Cfr. XENOPH. *mem*. II 1, 33 (= 84 B 2 D.-K.): *o{tan de; dh; eJlqhi to; peprwmevnon tevlo, ouj meta; lhqhı aJlimoi keihtai, ajlla; meta; mnhmhı ton ajei; cronon uJmnoumenoi qavlousi* (trad. it., M. Timpanaro Cardini). Un confronto tra il passo senofonteo e il frammento dell'*Anonimo* si trova in J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonyme cit.*, pp. 28-29. Su Prodico e sulla testimonianza contenuta nei *Memorabili* di Senofonte, cfr. *supra*, pp. 98-99 e n. 135.

[167] Cfr. *supra*, p. 107.

[168] Cfr. J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonime cit.*, pp. 19-34.

[169] Si veda in proposito quanto sostenuto da Protagora stesso nel dialogo platonico che porta il suo nome, in PLAT. *Prot*. 339 A (= 80 A 25 D.-K.). Sul rapporto tra il sofista e la letteratura, cfr. A. BRANCACCI, *Protagora e la critica letteraria*, in M. S. FUNGHI (ed.), *Hodoi dizesios. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze, Olschki,1996, pp. 109-119.

una fama immortale, una lode eterna e sempre vivente. La condanna dell'attaccamento alla vita in luogo della gloria eterna è, quindi, motivata nell'*Anonimo* dall'invito a perseguire la virtù, che significa, lo ricordiamo, rendersi utili alla maggioranza degli uomini, difendendo le leggi e il giusto, cioè, come si è già detto, la democrazia e i suoi valori. Non a caso, il dominio di sé deve esercitarsi anche nei riguardi dell'amore della vita, perché la paura egoistica di perderla può prendere il sopravvento sul dovere di difendere in ogni caso proprio le leggi e il giusto. La virtù, dunque, è per l'*Anonimo* l'unica strada da seguire. Essa, per di più, riserva all'uomo non solo il dono di una fama incontrastata durante la vita, ma anche il premio ulteriore di una gloria eterna.

Le considerazioni e la condanna della *filocrhmatia* e della *filoyucia* espresse nel quarto e nel quinto frammento dell'*Anonimo* si ritrovano, per giunta nella stessa sequenza, nel celebre *Epitafio* di Pericle, contenuto nell'opera di Tucidide. Lo statista ateniese, celebrando i caduti del primo anno della guerra del Peloponneso, ne elogia le imprese e il sacrificio: «nessuno di loro si mostrò debole per aver preferito il godimento futuro delle proprie ricchezze»[170], alla salvaguardia della comunità; così «offrendo la loro vita nell'interesse di tutti, ottennero per sé soli la lode che non invecchia»[171]. Non del tutto casuale, inoltre, sembra essere la presenza nel frammento del termine *eujlogian*: Jacqueline de Romilly, infatti, nota che la voce, assai poco attestata in prosa, ricorre con una certa frequenza nel solo Tucidide e, per di più, in un caso, si ritrova proprio nell'*Epitafio* di Pericle[172]. Dunque, ancora una volta[173], l'*Anonimo*

[170] Cfr. THUCYD. II 42 4: *twhde de; ouj/te plouvtou tiv thn; ejpi ajpovlausin protimhvsai ejmalakivsqh* (trad. it., F. Ferrari).

[171] Cfr. THUCYD. II 43 2: *koinh/' gar; ta; swvmata didovnteı iJdiva/ tovn; ajgaqwvn ejpainon ejlavmbanon* (trad. it., F. Ferrari).

[172] Cfr. THUCYD. II 42 1; J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonyme cit.*, pp. 28-29.

[173] Cfr. *supra*, pp. 74-75.

*di Giamblico* sembra ispirarsi a Pericle stesso e ai valori della democrazia ateniese, così come sono stati descritti da Tucidide.

Va infine ricordato che il tema della padronanza di sé nei confronti dell'attaccamento alla vita e dell'avidità di ricchezze, contenuto nel quarto e nel quinto frammento dell'*Anonimo*, è sviluppato in modo analogo da Cicerone, nei capitoli 10, 36–11, 38 del secondo libro del *De Officiis*, la cui principale influenza è, come sappiamo, il *Peri; tou' kaqhkontoı* di Panezio. Secondo Cole, le analogie non sarebbero casuali, ma dovute alla comune dipendenza dei due autori dal pensiero di Democrito, a sua volta influenzato da Protagora[174].

## 6

## *SESTO FRAMMENTO*

## *Diritto positivo e diritto naturale*

Il sesto frammento dell'*Anonimo di Giamblico* è senza dubbio uno dei più importanti tra quelli pervenuti, quello che più e meglio degli altri consente di collocare l'autore nell'ambito del movimento sofistico, della seconda metà del V secolo a.C. Se l'analisi dei frammenti condotta sin qui ha evidenziato, infatti, le molteplici influenze dell'autore, oltre a quella più evidente della sofistica, influenze che rinviano a diversi contesti culturali (letteratura, poesia, tragedia, commedia, retaggi del pensiero tradizionale e filosofia del VI-V secolo, sapientemente rielaborati da questo strenuo difensore della democrazia), i temi affrontati in questo frammento, invece, appaiono esclusivamente riconducibili alla speculazione del tardo V secolo.

[174] Cfr. A. T. Cole, *The Anonymus Iamblichi cit.*, p. 159.

6. p. 100, 5. (1) *e[ti toivnun ouj" ejpi; pleonexivan oJrmah dei', ouj[de; to; kravtoi to; ejpi; thi' pleonexivai hJdei'sqai ajreth;n ei\nai, to; de; twh nomwn uJpakouvein deilivan: ponhrotavth gar; au{th hJdiavnoiav ejsti, kai; ejx auj th'i pavnta tajnantiva toi'" ajgaqoi'" givgnetai, kakiva te kai; blabhv. eij gar; ejfusan men; oiJ a[nqrwpoi ajdunatoi kaq∆ eJna zhh, sunh'lqon de; pro;" ajllhvlouı thi' ajnavgkhi ei[konteı, pa'sa de; hJ zwh; auj toi'" eu{rhtai kai; ta; tecnhvmata pro;" tauvthn, sun; ajllhvloiı de; ei\nai auj tou;" kaj n ajnomivai diaita'sqai ouj c oiovn te (meivzw gar; auj toi'" zhmivan ἀaJ[Å ou{tw givgnesqai ejkeinhı thi' kata; eJna diaivthı), dia; tauvtaı toivnun ta;" ajnavgkaı ton te novmon kai; to; divkaion ejmbasileuvein toi'" ajnqrwpoiı kai; oujdamhi' metasthhai aJ n auj tav": fusei gar; ijscura; ejndedevsqai tau'ta.* (2) *eij men; dh; genoitov tiı ejx ajrch'i fusin toiavnde e[wn, a[rwtoı ton; crw'ta a[nosov te kai; ajpaqh; kai; uJperfuh; kai; ajdamantinoı tov te swma kai; thn; yuchn, twi' toiouvtwi ijswı aJ n tiı ajrkeih ejnomise to; epi; thi' pleonexivai kravtoı (ton; gar; toiou'ton twi' novmwi mh; uJpoduvnonta duvnasqai ajqwvion ei\nai), ouj mhn; ojrqw'i ou{toı oi[etai:* (3) *eij gar; kai; toiou'tov tiı ei[h, wJ ouj k aJ n genoito, toi'" men; nomoiı summacwh kai; twi' dikaiwi kai; tau'ta kratuvnwn kai; thi' ijscuvi crwvmenoı epi; tau'tav te kai; ta; touvtoiı epikourouvhta, ou{tw men; aJ n swivzoito oJ toiou'toı, a[llwı de; ouj k aJ n diamevnoi.* (4) *dokeih gar; aJ n tou;" a{pantaı ajnqrwpouı twi' toiouvtwi funti polemivouı katastaqevntaı dia; thn; eJautwh euj nomivan kai; to; plhvqoı h] tevcnhi h] dunavmei uJperbalevsqai aJ n kai; perigenevsqai tou' toiouvtou ajndrov".* (5) *ou{tw faivnetai kai; auj to; to; kravtoi, o{per dh; kravtoi ejstiv, diav te tou' novmou kai; dia; thn; divkhn swizovmenon.*

(1) Inoltre non bisogna cedere alla sopraffazione, né credere che la forza a servizio della sopraffazione sia virtù, né che sia viltà l'obbedire alle leggi; questo pensiero è del tutto malvagio, e da questo si genera tutto ciò che è all'opposto della bontà, la malvagità e il danno. Se, in effetti, gli uomini sono per natura incapaci di vivere isolatamente, si sono riuniti tra di loro spinti dalla necessità, si sono ingegnati a trovare i mezzi per vivere e tutti gli artifici per rendere la vita più comoda, e d'altra parte è escluso che possano convivere senza leggi che regolino i loro rapporti (perché questo sarebbe per loro un danno maggiore che non sia la vita isolata), in virtù di tutti questi motivi inoppugnabili, la legge e la giustizia devono regnare tra gli uomini, né in nessun modo vanno rimosse da

loro: perché sono a essi legate saldamente per loro natura. (2) Se ci fosse qualcuno che dalla nascita possedesse una tale natura, da essere intangibile dalle malattie, dalle passioni, un essere eccezionale e adamantino nel corpo e nell'animo, si potrebbe credere che la sua forza basterebbe per volgerla alla sopraffazione (perché si crede che un simile individuo, qualora disubbidisse alla legge, resterebbe impunito), ma ci sbagliamo; (3) perché se anche questi fosse così, come non può essere che sia, non potrebbe salvarsi se non a condizione di salvaguardare le leggi e la giustizia e di rafforzarle e di porre la sua forza a disposizione di esse, poiché in caso contrario non potrebbe sopravvivere. (4) Basta, infatti, che tutti quanti gli uomini si facciano suoi nemici, forti della loro buona legislazione, e il popolo, o con l'abilità o con la violenza prevarrà e riporterà vittoria su un tale uomo. (5) Appare chiaro che la forza stessa, in quanto forza, non si salva se non con la legge e la giustizia[175].

Argomento centrale con cui si apre il frammento è quello della condanna della *pleonexia*, termine che può essere tradotto con «sopraffazione». La critica rivolta all'idea che il *kratos* (che anticamente indicava la «forza», ma anche il «dominio», il «potere», il «comando») posto al servizio della sopraffazione sia virtù e che sia viltà obbedire alle leggi è certamente diretta, ancora una volta, a tutte quelle posizioni filosofiche e politiche ben rappresentate dal personaggio del Callicle platonico[176]. Del resto, giustificazioni o, addirittura, difese della *pleonexia* sono attribuite ad alcune note personalità del V secolo ed echi delle loro argomentazioni sono rintracciabili non solo nella letteratura coeva, ma anche in quella del secolo successivo: si pensi a Polo, che esalta come massimamente positivo il dominio assoluto, come quello detenuto dai

[175] Cfr. IAMBL. *protr*. XX 100, 5 (= 89 6, 1-5 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 127-128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 430-433.

[176] Cfr. PLAT. *Gorg.* 482 C 4 e sgg.; *supra*, pp. 73-74 e n. 75, pp. 84-85 e n. 98, 106.

tiranni, in grado di fare ciò che vogliono, senza alcuna limitazione[177]; al Trasimaco platonico, sostenitore del vantaggio e dell'utilità in sé dell'ingiustizia e della necessità per l'uomo assennato di perseguire solo il proprio interesse[178]; alle posizioni espresse dall'autore della pseudosenofontea *Costituzione degli Ateniesi*[179]; al discorso fatto pronunciare da Tucidide agli ambasciatori ateniesi inviati a Melo[180]; agli interventi di Glaucone e Adimanto nel II libro della *Repubblica* di Platone, di chiara ispirazione filotrasimachea[181].

La spiegazione della condanna è fornita nel passo seguente, in cui l'autore affronta il tema del rapporto tra *nomoi* e *physei*[182]. Uno dei principali raffronti possibili è, certamente, il cosiddetto *mito di Prometeo* narrato da Protagora e riportato nell'omonimo dialogo platonico, cui segue un

[177] Cfr. PLAT. *Gorg*. 466 A-481 B. Sulla reale esistenza di Polo, si veda F. ADORNO, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Platone. Gorgia*, Roma-Bari, Laterza, 2007[3], p. XI n. 7; M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 144, 151 n. 49.

[178] Cfr. PLAT. *Resp*. 338 A–354 C. Su Trasimaco, cfr. *supra*, pp. 84-85 e n. 99.

[179] Cfr. *supra*, p. 33 e n. 6, 87 n. 101.

[180] Cfr. THUCYD. V 85–113. Per l'interpretazione del passo, si veda M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 493-49; M. A. LEVI, *Il dialogo dei Meli*, «La Parola del passato», VIII (1953), pp. 5-16; G. FERRARA, *La politica dei Meli in Tucidide*, «La Parola del passato», XI (1956), pp. 335-346; G. CAJANI, *La tranquillità dei Meli*, «Prometheus», VI (1980), pp. 21-28; L. POLACCO, *Un caso diplomatico singolare: le trattative tra Ateniesi e Melî nell'estate del 416 a.C.: (Thuc. V 84-116)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLX (2002), pp. 1-17.

[181] Cfr. PLAT. *Resp*. 357 A-367 E 5. Sul II libro della *Repubblica* platonica, cfr. M. VEGETTI, *Introduzione ai libri II e III*, in ID. (ed.), *Platone. La Repubblica cit.*, II, 1998, pp. 12-24. Sulla figura di Glaucone, cfr. ID., *Glaucone*, in *ibid.*, pp. 151-172; su Adimanto, cfr. ID., *Adimanto*, in *ibid.*, pp. 221-232.

[182] Per il dibattito sofistico sul rapporto tra *nomoi* e *physei*, cfr. F. HEINIMANN, *Nomos und Physis. Herkunft und Bedeutung einer Antithese im griechischen Denken des 5. Jahrhunderts*, Basel, Reinhardt, 1945; M. POHLENZ, *Nomos*, «Philologus», XCVII (1948), pp. 135-142; ID., *Nomos und Physis*, «Hermes», LXXXI (1953), pp. 418-438; M. UNTERSTEINER, *I sofisti cit.*, pp. 493-534; W. K. GUTHRIE, *The Sophists cit.*, pp. 55-134; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 176-191; G. B. KERFERD, *The Sophistic Movement cit.*, pp. 111-130; M. OSTWALD, *From popular sovereignty to the sovereignty of law. Law, society, and politics in fifth-century Athens*, Berkeley, University of California Press, 1986, pp. 250-263; J. DE ROMILLY, *La legge nel pensiero greco cit.*, pp. 67-87; M. BONAZZI (ed.), *I sofisti cit.*, pp. 35-52.

discorso esplicativo del sofista[183]. Anche se spogliato del racconto mitico, lo scritto dell'*Anonimo* ripropone, infatti, un sunto degli stessi temi affrontati da Protagora[184]. Per entrambi, poiché la natura degli uomini non consente di vivere isolatamente, essi si sono riuniti cedendo a un bisogno istintivo, hanno trovato i mezzi per vivere e hanno potuto creare tutti gli strumenti atti a rendere la vita più comoda. La convivenza, però, è impossibile senza le leggi, che consentono di regolare i rapporti tra gli uomini, e l'assenza di leggi è un danno ancora più grande della vita isolata. È necessario, allora, che la legge e la giustizia regnino tra gli esseri umani e non siano mai rimosse da loro, poiché sono saldamente legate a essi per natura.

L'importanza del mito di Protagora sta, soprattutto, nell'aver fornito l'elaborazione più completa di questioni ampiamente discusse tra gli intellettuali di Atene in quel periodo. In particolare, il sofista sostiene: 1) una teoria del progresso, secondo la quale l'uomo procedette da un'originaria condizione naturale verso uno stato di progressiva civilizzazione[185]; 2) l'impossibilità che le qualità innate, sufficienti a garantire il necessario per vivere, possano bastare a consentire la vita associata, evitando che gli uomini commettano ingiustizie l'uno ai danni

[183] Cfr. PLAT. *Prot*. 320 C–328 B (= 80 C 1 D.-K.). Per l'attribuzione a Protagora del *mito di Prometeo* riportato da Platone, cfr. *supra*, pp. 93-94.

[184] Di questo avviso sono, ad esempio, Levi (cfr. A. LEVI, *L'Anonimo cit.*, pp. 237–238), Zeppi (cfr. S. ZEPPI, *Protagora e l'Anonimo cit.*, p. 347), Isnardi Parente (cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero cit.*, pp. 172–173), Romilly (cfr. J. DE ROMILLY, *La legge nel pensiero greco cit.*, p. 80) e riconosce l'ispirazione protagorea del passo anche Mari (cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 238-242).

[185] La teoria del progresso umano era assai popolare ad Atene: compare, infatti, già in quella che è ritenuta l'ultima opera di Eschilo, morto nel 456, *Prometeo incatenato* (cfr. AESCH. *Prom*. 442-468, 478-506); l'argomento è, poi, affrontato intorno al 440 da Sofocle nell'*Antigone* (cfr. SOPHOCL. *Antig*. 332-371); intorno al 421 da Euripide nelle *Supplici* (cfr. EURIP. *Suppl*. 201-213); da Crizia, morto nel 403, nel *Sisifo* (cfr. AËT. I 6, 7 [*Dox*. 294]; = 88 B 25 D.-K.).

dell'altro: il *nomoi* deve subentrare, dunque, alla *fusii*[186]; 3) una giustificazione teorica della democrazia ateniese, così come si era venuta delineando nell'età di Pericle: poiché tutti, seppure in misura diversa, sono in possesso delle due virtù morali, *aijdwv* (il «rispetto reciproco») e *dikh* (la «giustizia»), tutti possono fornire un contributo nelle discussioni morali e politiche, sebbene il discorso migliore (il *kreittwn logoi*) sia proprio di colui che, grazie al processo educativo, è in possesso della *politikh; ajreth*[187].

L'*Anonimo*, dunque, in una delle più caratteristiche controversie dibattute dai sofisti, quella tra i sostenitori del diritto positivo (*nomoi*) e quelli del diritto naturale (*fusii*), si schiera decisamente a favore dei primi, rifacendosi alle teorie protagoree. Tra i due concetti non vi può essere alcun contrasto, ma anzi continuità, poiché la legge umana è creata proprio allo scopo di consentire e regolare quello che è un bisogno naturale e istintivo dell'uomo, cioè la vita associata. La legge è, dunque, per natura legata agli esseri umani.

L'autore si pone, di conseguenza, su un versante teorico contrario a quello di tutti quei sofisti, i quali si sono schierati a favore del diritto naturale, svalutando il *nomoi*. Ippia, nel *Protagora* platonico, afferma che «la legge, tiranna degli uomini, commette molte violenze contro

[186] Nel corso del V secolo, il problema originato dal contrasto esistente tra *nomoi* e *fusii* era impostato in modo più semplice. Nei *Persiani* di Eschilo (tragedia rappresentata nel 472), la monarchia assoluta di Serse corrisponde alla natura barbarica di quel popolo: la legge tipica di questo regime si identifica ed è, dunque, l'espressione dell'*hqoi*, della *fusii* dei Persiani. Erodoto nelle sue *Storie* è convinto che la diversità delle leggi e le molteplici costituzioni esistenti, siano dovute alla diversa natura dei popoli. Protagora è, a quanto sembra, il primo a impostare la questione in modo nuovo, influenzando i successivi dibattiti del movimento sofistico: per l'Abderita, infatti, non è la *fusii* a variare (tutti gli uomini sono in possesso di doti naturali, che pur essendo soggettive, contribuiscono a soddisfare i bisogni più elementari), ma il *nomoi*, che ogni popolo sceglie in base a ciò che pensa sia migliore per sé in un determinato momento.

[187] Cfr. *supra*, pp. 90-95.

natura»[188], e contro Ippia, che proclama come meta dell'individuo l'autarchia, intesa come indipendenza del singolo dalla comunità[189], sta anche la tesi dell'*Anonimo* secondo cui gli uomini non possono vivere isolatamente e sono costretti dalla natura a convivere cooperando e mutuamente assistendosi. Antifonte afferma che un individuo dovrà tenere in gran conto la legge della città di fronte a testimoni. In assenza di questi, però, «seguirà piuttosto le norme di natura; perché le norme di legge sono accessorie, quelle di natura, essenziali; quelle di legge sono concordate, non native: quelle di natura, sono native, non concordate», poiché «la maggior parte di quanto è giusto secondo legge, si trova in contrasto con la natura»[190]. Crizia, da cui l'*Anonimo* dissente anche là dove condanna la tirannide, glorifica la civiltà etico-giuridica come una creazione antinaturale dell'uomo[191].

La critica dell'*Anonimo* all'ideale della *pleonexia* assume sempre di più i toni di una difesa della democrazia: «alcune delle parole d'ordine dell'oratoria democratica»[192] sono, infatti, contenute nella parte finale del frammento. L'*Anonimo* immagina la reale esistenza di un uomo adamantino, che per natura sia in possesso di quelle doti atte a renderlo immune dalle malattie del corpo e dalle passioni dell'animo[193]. Se anche

---

[188] Cfr. PLAT. *Prot.* 337 C (= 86 C 1 D.-K.): *oJ de; nomoi turannoi wJ" twh/ ajnqrwvpwn polla; para; thvn fuvsin biavzetai* (trad. it., M Timpanaro Cardini).

[189] Cfr. PLAT. *Hipp. Ma.* 368 B–C (= 86 A 1 D.-K.).

[190] Cfr. PAP. OXYRH. XI n. 1364 ed. Hunt (= 87 B 44 D.-K.): *monoumenoi de; martuvrwn ta; thi fuvsewi: ta; mevn gar twh nomwn ejpivqeta, ta; de; thi fuvsewi ajnagkaia: kai; ta; mevn twh nomwn oJmologhqevnta ouj futa; ejstivn, ta; de; thi fuvsewi futa ouj oJmologhqevnta. [a]...[o] ta; polla; twh kata; nomon dikaiwvn polemiwi thi fuvsei keitai* (trad. it., M Timpanaro Cardini).

[191] Cfr. AËT. I 6,7 [*Dox.* 294] (= 88 B 25 D.-K.).

[192] Cfr. M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero cit.*, p. 173.

[193] Secondo Manuela Mari, l'uso dell'aggettivo *ajdamantinoi*, piuttosto raro nella letteratura greca, ma di cui si hanno tre attestazioni nei dialoghi platonici (cfr. PLAT. *Gorg.* 509 A 1 [*ajdamantinoi*]; PLAT. *Resp.* 360 B 5 [*ajdamantinoi*]; PLAT. *Resp.* 618 E 4 [in forma avverbiale, *ajdamantinwi*]), lascerebbe supporre che «il rapporto temporale tra i due autori debba essere posto in maniera più aperta», non potendo escludere «che la suggestione dell'uso prosastico di un aggettivo così 'forte', e di così nobile

costui esistesse, cosa in realtà impossibile, egli non potrebbe volgere la sua superiorità alla sopraffazione, poiché disobbedendo alle leggi non rimarrebbe a lungo impunito. Per salvaguardare la sua incolumità, quest'uomo sarebbe costretto, anzi, a difendere le leggi e la giustizia, mettendo a disposizione di esse tutte le sue capacità. È sufficiente, infatti, che tutti gli uomini si ergano a difesa della loro buona legislazione (*eujnomivan*), facendosi nemici di un simile individuo, e il popolo (*plhvqoi*), superiore per abilità e potenza, prevarrà su di lui. Anche la forza (*kravtoi*) in se stessa, dunque, deve essere posta al servizio della legge e della giustizia.

I tre termini utilizzati in questa parte del frammento, *eujnomivan*, *plhvqoi* e *kravtoi*, sembrano confermare l'appartenenza politica dell'autore alla fazione democratica.

1) Per ciò che riguarda *eujnomivan*, ripercorrendo la lunga storia della parola (su cui ci si soffermerà diffusamente nel commento al settimo frammento), già Sinclair aveva ricordato che «politicamente il termine significa: a) uno Stato di diritto in cui le leggi vengono osservate; b) uno Stato governato da buone leggi»; e che, in generale, «quelli che parlavano di *eujnomivan* in politica, spesso pensavano alla distribuzione dei

---

tradizione poetica, sia venuto all'*Anonimo* dall'illustre suggestione platonica (piuttosto che il contrario)» (cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 249-250); un'ulteriore spia, dunque, a favore della collocazione cronologica dei frammenti in una fase avanzata del IV secolo a.C. In realtà, il termine compare due volte anche in Eschilo ed entrambe le attestazioni sono rintracciabili nel *Prometeo incatenato* (cfr. AESCH. *Prom*. 6 [*ajdamantinwn*]; ID. *ibid.* 64 [*ajdamantinou*]), vale a dire, proprio in quella tragedia in cui, come si è visto (cfr. *supra*, p. 88 n. 155), vi è anche la presenza di una teoria del progresso umano, così popolare nell'Atene del V secolo. Già Lacore, inoltre, ripercorrendo la storia e l'evoluzione di *ajdamai* e *ajdamantinoi*, rintracciabili in Esiodo, Pindaro e Eschilo, affermava che l'uso del termine nei frammenti è da considerarsi perfettamente coerente con la lingua dell'*Anonimo* e con la particolare propensione dell'autore a servirsi di vocaboli rari e poetici, più volte notata in precedenza (cfr. M. LACORE, *L'homme d'acier, ajdamantinoi ajnhvr cit.*, pp. 399-419).

beni»[194], visto che il *nomoi*, di cui *eujnomia* è evidentemente un composto, indicava anticamente e letteralmente «ciò che è attribuito, assegnato, usuale a qualcuno», come già abbiamo avuto modo di notare[195].

Nell'*Anonimo di Giamblico*, il termine è utilizzato per la prima volta nel passo in cui si parla della sollevazione dei cittadini contro colui che, calpestando le leggi e la giustizia, mira alla prevaricazione, alla sopraffazione. Il termine *eujnomia* può per comodità essere tradotto semplicemente con «buona legislazione», ma è evidente, dal tono del frammento e dalle idee politiche professate nel corso dello scritto, che l'autore intende riferirsi a tutti e tre i significati del termine, di cui sembra essere ben conscio, enucleati da Sinclair.

La costituzione democratica è, agli occhi dell'*Anonimo*, l'*eujnomia* per eccellenza. Come per altri concetti presentati nel corso della trattazione, l'intento dell'autore appare quello di appropriarsi di questo concetto (tornato di grande attualità verso la fine del V secolo tra quanti predicavano un ritorno alla *patrioi politeia*, spesso identificata proprio con l'*eujnomia* di Solone), mostrando, invece, che l'unica buona legislazione è quella democratica. Il concetto di *eujnomia*, in ogni caso, non è esclusivo appannaggio dei conservatori o degli oligarchi. In Erodoto, ad esempio, l'ideale normativo della *eujnomih* evidenzia un'assoluta «compatibilità tra *eujnomih* e *ijsonomih*»[196], termine che compare nel celebre *logoi tripolitikoi* erodoteo[197], per designare il regime democratico.

2) Gli uomini che dovrebbero ergersi a difesa della buona legislazione sono identificati dall'*Anonimo* con il termine *plhqoi*, letteralmente la «moltitudine», ma dal V secolo, il «popolo», la «maggioranza», con riferimento al regime democratico. Ancora nel *logoi*

[194] Cfr T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, p. 29 n. 6.
[195] Cfr. *supra*, pp. 83-84.
[196] Cfr. G. CARILLO, *Katechein cit.*, p. 20.
[197] Cfr. HEROD. III 80-82.

*tripolitikon* di Erodoto, una delle più antiche elaborazioni teoriche della democrazia, lo storico riferisce una discussione paradigmatica sulla miglior forma di governo, che sarebbe avvenuta alla corte persiana tra Otane, fautore della democrazia, Megabizo, favorevole all'oligarchia, e il futuro re Dario, sostenitore del regime monarchico. Il discorso di Otane è, senza dubbio, quello più interessante. Il termine «democrazia» ancora non compare, ma, oltre a *isonomih*, è usata la perifrasi «*plhqoı de; afi con*», «il governo del popolo»[198]. E, sostiene Carillo, «la scelta di *plhqoı* non è casuale ma […] rimanda alla dimensione assembleare, al popolo riunito in assemblea (*ekklesia*). In questo senso, il termine può essere considerato sinonimo di *demos*»[199]. È del tutto evidente che l'*Anonimo* utilizzi *plhqoı*, nello stesso senso in cui compare in Erodoto: il popolo, dunque, si solleva contro chi minaccia la democrazia.

3) L'antico significato del termine *kratoı*, «forza», «potenza», ecc., diviene nel corso del tempo la «forza» o la «potenza» esercitata da chi detiene il potere politico. Tra il VII e il VI secolo, i tiranni delle città greche, non vincolati da alcuna legge, possiedono un potere assoluto e arbitrario, sostenuto proprio dall'esclusivo esercizio del *kratoı*, che si delinea, dunque, come forza illegittima e violenta[200].

Il concetto si identifica da Solone in poi proprio con quello di «potere politico», o meglio, di «violenza positiva e legale»; l'azione riformatrice e di pacificazione tra le parti avverse della città compiuta da Solone, è stata imposta, infatti, con la violenza, ma una violenza che è esercitata

[198] Dello stesso Erodoto sono altri passi in cui il termine *plhqoı* è usato con il significato di "gente" (cfr. HEROD. IV 114, 2), "popolo" (cfr. HEROD. IV 200, 1), "maggioranza" (cfr. HEROD. I 158, 2). Il valore di *plhqoı* come "maggioranza" si ritrova già nell'iscrizione del celebre "Bronzo Papadakis" (525-500 a.C. circa): cfr. in merito R. MEIGGS-D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions. To the End of the fifth Century BC*, Oxford 1969, p. 22 n. 13, ll. 7-9.

[199] Cfr. G. CARILLO, *Katechein cit.*, p. 30.

[200] Cfr. ID., *Katechein cit.*, pp. 15-22.

secondo giustizia e compagna della giustizia, la violenza necessaria a far trionfare il suo retto ordine. La naturale contrapposizione tra *biva* (la «violenza») e *dikh*, trova, dunque, una superiore unità nel concetto di *kratoi*, che si delinea come forza al servizio della legge (che per Solone è *qesmov*, traduzione in termini politici di un ordinamento divino)[201], quindi, come potere esercitato e imposto legalmente.

Il significato codificato da Solone resta pressoché invariato nel corso dello sviluppo della democrazia, assumendo il senso definitivo di forza e potere pienamente legittimi. È solo verso la fine del V secolo che, proprio nell'ambito della controversia sofistica tra i sostenitori del diritto positivo e quelli del diritto naturale, i problemi legati alla legittimità dell'uso della forza, ai rapporti fra potere e legge, fra violenza e giustizia, sono di nuovo al centro della discussione. L'attacco portato dall'*Anonimo di Giamblico* a quanti sostengono sia virtù porre il *kratoi* a servizio della *pleonexia* e alla teoria calliclea secondo cui un uomo straordinariamente dotato dalla natura è libero di esercitare la propria forza a dispetto delle leggi e della giustizia (*kratoi* inteso, dunque, come forza illegittima e violenta), è ancora una volta ispirato alla difesa della democrazia da tutti i suoi detrattori. La parte finale del frammento ribadisce, infatti, il principio codificato da Solone e rimasto valido nel corso di tutta la storia della democrazia ateniese: il *kratoi* è pienamente legittimo solo se è posto al servizio della legge e della giustizia, cioè, del potere legalmente costituito. L'unico soggetto, dunque, detentore del *kratoi* è il *plhqoi*, che lo esercita secondo le regole e le modalità stabilite dall'*eujnomia*.

[201] Cfr. *supra*, pp. 83-84 e n. 95.

# 7

## *SETTIMO FRAMMENTO*

## *I due Stati*

Il settimo e ultimo frammento dell'*Anonimo di Giamblico* si occupa di descrivere quali siano gli effettivi benefici che si ricavano da una buona legislazione, sia nella vita pubblica, sia in quella privata, e, al contrario, i gravi danni causati dall'illegalità.

7. p. 101, 11. *(maqeih de; a[kion kai; tau'ta peri; th'ı eujnomiva ı te kai; ajnomiva ı, o{son diafevreton ajllhvloin, kai; o{ti ĝhJ̃ men; eujnomiva a[riston eijh kai; koinhi kai; ijdiwi, hJ ajnomiva de; kakivston: ĝmegistÅai gar; paracrhvma blavbai gignontai ejk th'ı ajnomiva ı. ajrxwvmeqa de; ta; th'ı eujnomiva ı dhlouh, a{per gignetai, provtera).*

(1) *pistiı men; prwvth eijsigignetai ejk th'ı eujnomiva ı megavla wjfelou'sa tou; ajnqrwvpou tou; sumpanta ı, kai; twh megavlwn ajgaqwh tou'tovejsti: koina; gar; ta; crhvmata gignetai ejk auj th'ı, kai; ou{tw men; eijsi; kai; o[liga hi ejkarkei' o{mwı kuklouvmena, a[neu de; tauvthı ouj̃Δ a]n polla; hi ejkarkei'.* (2) *kai; aiJ tucvai de; aiJ eij ta; crhvmata kai; ton; bivon, ai{ te ajgaqai; kai; mhv ejk th'ı eujnomiva ı toi'ı ajnqrwvpoiı prosforwvtata kubernwhtai: touv te gar; eujtucouhta ı ajsfalei' auj th'i crh'sqai kai; ajnepibouleuvtwi, touv te au\ dustucouhta ı ejpikoureisqai ejk twh eujtucoumvtwn dia; thn; ejpimeixivan te kai; pistin, a{per ejk th'ı eujnomiva ı gignetai.* (3) *tovn te au\ crovnon toi'ı ajnqrwvpoiı dia; thn; eujnomivan eij men; ta; pragmata ajrgon; gignesqai, eij de; ta; e[rga th'ı zwh'ı ejrgasimon.* (4) *frontidoı de; th'ı men; ajndestavthı aphllavcqai tou; ajnqrwvpou ejn thi eujnomiva i, thi de; hdistha suneihai: pragmavtwn men; gar; frontida ajndestavthn eijnai, e[rgwn de; hdivsthn.* (5) *eij te au\ ton; uJpnon ijpu'sin, o{per ajnapauma kakwh ejstin ajnqrwvpoiı, ajfobou ı men; kai; a[lupa merimnwhta ı e[cesqai eij auj tovn, gignomevnou ı de; ajp̃Δ auj tou' e{tera toiauvta pavscein, kai; mh; ejmfobou ı ejkapina kaqivstasqai ouj̃Δ ek metallagh'ı hdistha Ê tou' gnwsthn Ê thn; hJ̃evran eijnai prosdevcesqai, ajlla; ajdewi, frontida ı men; ajlupou ı peri; ta; e[rga th'ı zwh'ı poioumevnou ı, tou; ponou ı de; thi ajntilhvvei*

*ajgaqwh ejlpisin eujpistoiı kai; eujprosdokhvtoiı ajnakoufivzontaı, wh pantwn thn eujnomivan aijtivan eihai.* (6) *kai; to; kaka; megista toiì ajnqrwpoiı porivzon, povlemon epiferomenon eiji katastrofhn kai; douvlwsin, kai; touìto ajnomouìsi men mallon epervcesqai, eujnomoumenoiı dÆ hßsson.* (7) *kai; alla de; pollav ejstin ejn thì eujnomivai ajgaqay aßper epikourhmata thì zwhì kai; parayuch; twh calepwh ejk aujthì gignetai: ta; dÆ ejk thì ajnomivaı kaka; apobainonta tavde ejstin.* (8) *aßscoloi men prwton oiJ ajnqrwpoi proì ta; efga gignontai kai; epimelouhtai tou' ajndestavtou, pragmatwn ajllÆ oujk efgwn, tav te crhmata diÆ apistivan kai; ajmeixivan apoqhsaurivzousin ajllÆ ouj koinouhtai, kai; oußtwı spania gignetai, ejnn kai; polla; hì.* (9) *ai{ te turvai aiJ flauìrai kai; aiJ ajgaqai; eiji tajnantiva upßhretouìsin: h{ te gar, eujtuciva oujk aßfalhv ejstin ejn thì ajnomivai ajllÆ epibouleuvetai, h{ te dustuciva oujk apwqeiìtai ajlla; kratunetai dia; thn apistivan kai; ajmeixivan.* (10) *o{ te povlemoı ekwqen maìllon epavgetai kai; hJ oijkeiva stavsiı apo; thì aujthì aijtivaı, kai; ejnn mh; prosqen gignhtai, tovte sumbainei: eßn te pragmasi sumbainei kaqestavnai apei; dia; epiboulaı ta; ejk ajllhvlwn, diÆ aßper eujlaboumenouı te diateleih kai; ajntepibouleuvontaı ajllhìoiı.* (11) *kai; ouße ejgrhgorosin hdeivaı ta; frontivdaı einai ouße ejı ton upnon apercomenoiı hdeivan thn upodochn, ajlla; ejndeimaton, thn te ajnegersin efßfobon kai; ptoouìsan ton aßnqrwpon epi; mnhmaı kakwh ejkapinaivouı agein: aßper ejk thì ajnomivaı tauìtav te kai; ta; alla kaka; ta; proeirhmena aßpanta apobainei.* (12) *ginetai de; kai; hJ turannivı, kakon tosouìton te kai; toiouìton, oujk ejk alßlou tinoı; h] ajnomivaı. oißntai devtineı twh ajnqrwpwn, oßsoi mh; ojrqwì sumbavllontai, turannon ejk alßlou tinoı; kaqistasqai kai; touı ajnqrwpouı sterivskesqai thì eleuqeriva ouj autouı; aijtivouı oßntaı, ajlla; biasqentaı upo; tou' katastaqentoı turannou, oujk ojrqwì tauìta logizomenoi.* (13) *oßstiı gar, hgeiìtai basileva h] turannon ejk alßlou tinoı; gignesqai h] ejk ajnomivaı te kai; pleonexivaı, mwrov ejstin: epeidan gar, aßpanteı epi; kakivan trapwntai, tovte touìto gignetai: ouj gar, oiìovn te ajnqrwpouı aneu nomwn kai; dikhı zhh.* (14) *oßtan ouh tauìta ta; duv ejk tou' plhvouı ekliphi, o{ te nomoı kai; hJ dikh, tovte hßh eiji ena apocwreih thn epitropeivan touvtwn kai; fulakhn: pwì gar, an hß allwı eiji ena monarcia peristaih, eij mh; tou' nomou ekwsqentoı tou' twì plhvei sumfevrontoı…* (15) *dei' gar, ton, andra touìton, o} thn dikhn katalusei kai; ton nomon ton, paìsi*

*koinon; kai; sumferonta ajfairhsetai, ajlamantinon genesqai, eij mevllei sulhsein tau'ta para; tou' plhvqouı twh ajnqrwpwn eijı wjlh para; pollwh:* (16) *sarkinoı de; kai; ofmoioı toi'ı loipoi'ı genomenoı tauta men, ouk ajn dunhqeih poihsai, tajnantiva de; ekkleloipovta kaqistai; monarchseien ajn: dio; kai; gignomenon tou'to ejniouı twh ajnqrwpwn lanqanei.*

(1) Per prima cosa, nasce dalla buona legislazione la fiducia, che giova grandemente a tutti quanti gli uomini ed è causa di grandi vantaggi; poiché da questa deriva la comunanza delle risorse, le quali in questo modo, circolando dall'uno all'altro, basteranno ugualmente anche se poche, mentre, senza la fiducia, scarseggerebbero anche se fossero molte. (2) E le vicissitudini cui sono soggetti i beni e la vita, parte buone e parte no, sono regolate dalla buona legislazione nel modo più vantaggioso per gli uomini, perché i più favoriti godono di una fortuna salda e senza insidie, mentre i meno favoriti ricevono aiuto dai fortunati per via dello scambio dei beni e della fiducia, che nasce dalla buona legislazione. (3) Inoltre, la buona legislazione consente agli uomini di essere liberi rispetto alle faccende pubbliche e di dedicarsi alle occupazioni proprie di ciascuno. (4) In questo modo, gli uomini sono liberi grazie alla buona legislazione dalla preoccupazione più ingrata e possono dedicarsi alla più gradita; perché la cura delle faccende pubbliche è assai poco gradita, mentre è graditissima quella delle faccende private. (5) Quando poi essi si abbandonano al sonno, che è per gli uomini la tregua dei mali, si addormentano senza timori e pensieri dolorosi e quando si risvegliano dal sonno provano altre impressioni simili e non si trovano all'improvviso impauriti, né si aspettano che il nuovo giorno sia funestato da qualche mutamento, ma con gioia maturano pensieri sereni intorno alle opere della vita e alleggeriscono le fatiche con buone e fondate speranze di ottenere in compenso dei beni: di tutte queste cose è responsabile la buona legislazione. (6) E, anche ciò che procura agli uomini le più grandi sventure, la guerra che porta alla catastrofe e alla schiavitù suole colpire anch'essa più i popoli senza leggi, che quelli governati dalla buona legislazione. (7) E molti altri sono i vantaggi della buona legislazione, che li

produce come ausili alla vita quotidiana e sollievo nelle difficoltà; quanto alla mancanza di leggi, ecco quali sono i mali che ne derivano: (8) innanzitutto, gli uomini sono sempre affaccendati e preoccupati della cosa loro più sgradita, le faccende pubbliche, e non delle loro opere e i beni, a causa della sfiducia e della asocialità reciproca, vengono tesaurizzati e non posti a disposizione della comunità, tanto da risultare sempre scarsi, anche nel caso siano molti. (9) Le fortune cattive e buone si tramutano in avversità; perché la buona fortuna non è duratura in una situazione di illegalità, ma è soggetta a insidie, e la cattiva fortuna non viene rimossa, ma si rafforza a causa della sfiducia e della asocialità. (10) Per la stessa ragione, scoppia più facilmente la guerra esterna e la guerra civile e se non è avvenuta prima, sopraggiunge presto; nelle faccende pubbliche, poi, la lotta è continua, a causa delle insidie reciproche, per colpa delle quali ognuno è costretto a stare continuamente in guardia per sé e a tramarle contro gli altri. (11) Né al risveglio gli uomini hanno pensieri lieti, né è lieto il loro abbandonarsi al sonno, che, anzi, è pieno di spavento, e pauroso il risveglio, che atterrisce l'uomo riportandolo subito a ricordi dolorosi; tutti questi, insieme agli altri già ricordati, sono i mali che provengono dall'assenza di leggi. (12) Anche la tirannide, male così grande e grave, non da altro deriva, se non dall'illegalità. Alcuni credono, ma è opinione errata, che il tiranno si imponga per altra ragione e che gli uomini perdano la libertà non per colpa loro, ma perché subiscono violenza dal tiranno che si è imposto, il che non è un ragionamento corretto; (13) chi crede che un re o un tiranno possano sorgere per un'altra ragione che non sia l'illegalità e la sopraffazione è stolto. Perché, appunto, questo accade quando tutti quanti si siano volti al male; non essendo possibile che gli uomini vivano senza leggi e senza giustizia. (14) Quando, dunque, queste due cose, le leggi e la giustizia, siano esulate dal popolo, avviene che la tutela e la custodia di esse passino nelle mani di una sola persona. Perché, altrimenti, come farebbe il potere a ridursi nelle mani di uno solo, se non per l'abolizione della legge che difende i diritti del popolo? (15) Perché colui che si propone di abbattere la giustizia e di abolire la legge, che è comune e utile alla totalità del popolo, deve essere un uomo adamantino, se vuole riuscire a

depredare la moltitudine degli uomini di questi beni, solo contro tutti; (16) chi è fatto di carne e sangue come gli altri, non può esserne capace e, al contrario, dove egli ricostituisca ciò che è stato abbandonato potrà governare da solo; è per questo che quando ciò avviene, alcuni non se ne avvedono neppure[202].

Il settimo frammento dell'*Anonimo di Giamblico*, per la sua ampiezza e per gli argomenti affrontati, fornisce un'ulteriore e definitiva giustificazione alla collocazione cronologica dello scritto sullo scorcio del V secolo a.C e all'interpretazione del pensiero politico dell'autore. Il frammento si pone in continuità con il resto della trattazione e ne costituisce, anzi, la debita conclusione. Sulle convinzioni etiche e politiche precedentemente enunciate dall'*Anonimo*, infatti, si fonda la descrizione dello Stato in cui vige l'*eujnomiva* e la sua felice condizione non è altro che una conseguenza del corretto comportamento dei singoli individui[203], che vivono e operano nel rispetto del *novmoi*.

La struttura concettuale e lo stile argomentativo del settimo frammento dell'*Anonimo di Giamblico* appaiono di chiara matrice sofistica. Oltre alla generale contrapposizione tra la città eunomica e quella in cui a dominare è l'illegalità, una perfetta corrispondenza terminologica e speculativa vi è tra i benefici prodotti dall'*eujnomiva* e i danni causati dall'*ajnomiva*: se la buona legislazione produce la *pivstii*[204], dall'illegalità si genera l'*ajpistiva*[205]; all'*ejpimeixiva*[206], si contrappone

[202] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 101, 17 (= 89 7, 1-16 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 128-131; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 432-437.

[203] Non a caso, Roller assegna al frammento il titolo di «*Eujnomiva als Ziel der ajrethvn*» (cfr. R. ROLLER, *Untersuchungen cit.*, p. 51).

[204] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 101, 17-28 (= 89 7, 1-2 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 432-435.

[205] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 103, 4-7 (= 89 7, 9 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-437.

l'*ajmeixia*[207]; alla circolazione delle ricchezze (indicata dal verbo *kuklow*)[208], la loro tesaurizzazione (*ajpoqhsaurizw*)[209]. Le condizioni della città retta dall'*eujnomia* e quelle generate dall'*ajnomia* influenzano positivamente[210] o negativamente[211] i rapporti tra le classi sociali, tra i più fortunati (*touv eujtucouhtaı*) e i meno fortunati (*touv dustucouhtaı*); determinano la quantità di tempo che ciascuno è obbligato a dedicare ai *pragmata* e agli *ejrga*[212]; aumentano[213] o diminuiscono[214] i rischi di guerre; influenzano lo stato d'animo dei cittadini nella veglia e nel sonno[215]. Infine, anche l'unica compiuta teoria politica espressa nell'inserto, l'origine della tirannide

---

[206] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 101, 22-27 (= 89 7, 2 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435.

[207] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 103, 4-7 (= 89 7, 9 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-437.

[208] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 101, 17-28 (= 89 7, 1-2 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 432-435.

[209] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 102, 24-103, 3 (= 89 7, 8 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435.

[210] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 101, 23-28 (= 89 7, 2 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435.

[211] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 103, 4-7 (= 89 7, 9 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-437.

[212] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 102, 1-16 (= 89 7, 3-5 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 129-130; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435. Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 102, 24-28 (= 89 7, 8 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435.

[213] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 102, 17-20 (= 89 7, 6 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435.

[214] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 103, 8-13 (= 89 7, 10 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 130; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 436-437.

[215] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 102, 8-16 (= 89 7, 5 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 129; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 434-435. Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 103, 14-19 (= 89 7, 11 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, p. 130; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 436-437.

dall'*ajnomiva*[216], trova una precisa corrispondenza in un passo del sesto frammento, laddove l'*Anonimo* afferma che tutti gli uomini si sollevano contro i rischi di una tirannide, forti della loro buona legislazione («*dia; th;n eujnomivan*»)[217]. Con particolare riferimento a quest'ultima opposizione e per la generale impostazione del testo, costruito come un insieme di *logoi* in contrasto tra di loro, Cole ha visto in questo frammento una delle testimonianze più rilevanti della possibile influenza, indiretta e mediata dal *Peri; ajndragaqiva*ı di Democrito, esercitata sull'autore dalle *jAntilogiva*i di Protagora, in cui, secondo lo studioso, il sofista aveva già sviluppato l'opposizione tra *eujnomiva* e *ajnomiva*[218]. Il possibile debito dello stile argomentativo del settimo frammento dell'*Anonimo di Giamblico* nei confronti delle *Antilogie* protagoree è stato notato anche da Ryffel[219] e da Martano[220], mentre Jacqueline de Romilly, ancora una volta, individua nel frammento un modello di «inventaire comparatif» confrontabile con la struttura di alcuni *logoi* tucididei[221].

Il principale argomento del frammento è, dunque, la contrapposizione tra i concetti di buona legislazione e di illegalità, di assenza di leggi, che l'*Anonimo* definisce *eujnomiva* e *ajnomiva*, riproduzione di

---

[216] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 103, 14-104, 14 (= 89 7, 12-16 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 130-131; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 436-437.

[217] Cfr. IAMBL. *protr*. XX, 101, 1-4 (= 89 6, 4 D.-K.); É. DES PLACES (éd.), *Jamblique. Protreptique cit.*, pp. 127-128; F. ROMANO (ed.), *Giamblico. Summa pitagorica cit.*, pp. 432-433.

[218] Cfr. A. T. COLE, *The Anonymus Iamblichi cit.*, pp. 144-145, 152-156.

[219] Cfr. H. RYFFEL, *METABOLH POLITEIWN. Der Wandel der Staatsverfassungen*, Bern, Haupt, 1949, pp. 52-56.

[220] Cfr. G. MARTANO, *I «Discorsi duplici» e l'Anonimo di Giamblico*, in *Studi storici in onore di G. Pepe*, Bari, Dedalo libri, 1969, pp. 95-102.

[221] Cfr. J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonyme cit.*, pp. 22-23. Proprio come in Tucidide (si veda, ad esempio, il confronto tra le risorse belliche schierate dagli Ateniesi e dagli Spartani nella guerra del Peloponneso, in THUCYD. I 141, 2-143, 5), secondo la studiosa francese, l'*Anonimo di Giamblico* sviluppa le argomentazioni del frammento contrapponendo tra di loro due liste perfettamente corrispondenti, ma opposte nelle singole voci.

uno stereotipo comune, fin dalle origini, a tutta la tradizione greca. Il termine *eujnomih* compare per la prima volta nell'*Odissea*, con il significato di «retto costume»[222]. In un altro passo il protagonista, parlando con la moglie Penelope, afferma che quando un re è fedele alla giustizia, «porta la terra nera grano e orzo, piegano gli alberi al peso dei frutti, figliano senza sosta le greggi, il mare offre pesci, per il suo buon governo (Omero utilizza il termine *euJhgesih*): prospera il popolo sotto di lui»[223].

*Eujnomiva*, personificazione della «buona legislazione» e del «buon ordine», compare, invece, nella *Teogonia* di Esiodo[224] come una delle *Wrai*, al fianco di *Dikh* (la «Giustizia») e *Eijrhvnh* (la «Pace»), figlie di *Qemi*ı (il «Consiglio divino»)[225]. Sempre Esiodo, negli *Erga*, dopo aver narrato il celebre dialogo tra lo sparviero e l'usignolo[226], la più antica formulazione greca della teoria del diritto del più forte, pertinente al mondo degli animali, non a quello degli uomini[227], ma da questi sciaguratamente praticato[228], espone il contrasto esistente tra il fiorire della città rispettosa della *dikh* e la rovina della città dominata dalla *u{bri*ı[229].

---

[222] Cfr. HOM. *Od*. XVII 487. Si veda, in proposito, A. MELE, *Costituzioni arcaiche ed «Eunomia»*, in S. CATALDI, *Poleis e Politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali: atti del convegno internazionale di storia Greca: Torino, 29 maggio-31 maggio 2002*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 55-69; G. CARILLO, *Katechein cit.*, p. 20.

[223] Cfr. HOM. *Od.* XIX 109–114: *fevrhsi de; gaia mevlainaÉ purou; kai; kriqavv, briqhsi de; dendrea karpwÝÉ tikth/ dÆ eßmpeda mhvla, qavlassa de; parevch/ ijcquvsÉ ejx euJhgesihı, ajretwvsi de; laoi; upÆ aujtou'*(trad. it., R. Calzecchi Onesti).

[224] Su Esiodo, cfr. T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, pp. 25-27; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 132-134; S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Bari, Laterza, 1998, pp. 20-25.

[225] Cfr. HES. *theog*. 901.

[226] Cfr. ID. *erga* 202–212.

[227] Cfr. *ibid.* 276–280.

[228] Cfr. *ibid.* 189–192.

[229] Cfr. *ibid.* 225–247.

Nel VI secolo, la riflessione politica continua a essere presente nei versi dei più importanti poeti greci. Teognide di Megara[230] espone e difende nella sua opera il potere e l'etica della vecchia aristocrazia terriera, dall'avanzata dei 'nuovi' ricchi della città. I primi, denominati *agaqoiv* ed *esqloiv* che posseggono per natura la *dikaiosunh* («giustizia») e la *swfrosunh* («moderazione»), devono salvaguardare il *kosmoı* («ordine») della città attraverso la fissazione di *nomoi*, che non consentano il prevalere della *uJbriı* («tracotanza»), rovina della patria, propria dei secondi, i *kakoiv*[231]. Il maggior pericolo è rappresentato dalla possibilità che in una città dominata dalla *uJbriı* possa sorgere la tirannide[232], duramente condannata dal poeta[233].

Sempre nel VI secolo, l'*eujnomiva* è, invece, il concetto fondamentale intorno al quale s'incentra la speculazione e l'azione politica di Solone[234]. Nell'elegia cui si dà appunto il nome di *Eujnomiva*, egli fornisce una descrizione rimasta classica di questo retto ordine, che ha per lui ancora valore religioso. La dea rende ogni cosa ordinata e composta, fa cessare l'avidità e la violenza, mette fine alle opere della discordia e alla rabbia della contesa[235]. Il concetto, inoltre, si amplia notevolmente, tanto da acquisire nella speculazione politica e nell'azione pratica di Solone, le tre accezioni cui si riferisce Sinclair[236]. L'azione moderata e di mediazione

---

[230] Su Teognide, cfr. T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, pp. 34-35; T. J. FIGUEIRA-G. NAGY (eds.), *Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1985; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 137-139; S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Bari, Laterza, 1998, pp. 29-33.

[231] Cfr. THEOG. 541–542, 1103–1104.

[232] Cfr. ID. 39–52.

[233] Cfr. ID. 1203–1204, 1179–1182.

[234] Su Solone e la sua azione politica, cfr. T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, pp. 31-33; M. ISNARDI PARENTE, *Il pensiero politico greco cit.*, pp. 139-143; S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Bari, Laterza, 1998, pp. 33-38; G. CARILLO, *Katechein cit.*, pp. 21-22.

[235] Cfr. SOL. fr 3 G.-P.

[236] Cfr. *supra*, pp. 118-119.

svolta dal legislatore e poeta ateniese è volta, infatti, a ribaltare la situazione drammatica in cui versa la sua città, dominata da *dusnomih*, la «cattiva legislazione», e a ripristinare l'ordine tradizionale sulla base della misura e dell'equità. Nell'ottica di Solone, dunque, l'*eujnomiva* è uno Stato di diritto in cui le leggi vengono osservate (è proprio con il ruolo di *diallakthvn*, «arbitro»[237], che Solone è chiamato a riordinare la costituzione dello Stato, ponendo fine alle discordie tra le due fazioni, aristocrazia e popolo, e ristabilendo il dominio delle leggi e della giustizia); è uno Stato governato da buone leggi (Solone si occupa della riforma costituzionale della città, che si concretizza, ad esempio, nella divisione della popolazione classi di censo o nell'istituzione del Consiglio dei 400; di promulgare nuove norme, come il provvedimento con valore retroattivo della *seisavceia*, «scuotimento dei pesi», con cui si dichiaravano nulle le ipoteche sulle persone dei cittadini e sui loro beni e i debiti garantiti da quelle ipoteche, ecc.); è uno Stato in cui vige una giusta distribuzione dei beni (Solone non esita, infatti, a difendere con apposite leggi l'agricoltura, cercando di conciliare i bisogni del popolo, con il divieto d'esportare alcuni prodotti indispensabili al sostentamento della popolazione, e quelli degli agricoltori, a cui permette di esportare, invece, l'olio. D'altra parte, si oppone alla richiesta di nuova divisione della terra, alla quale ambiva la parte più povera della cittadinanza).

Nel V secolo, la riflessione su questi temi è divenuta ormai familiare e coinvolge non più soltanto una ristretta cerchia di poeti, politici e filosofi, ma tutta la cittadinanza, soprattutto ad Atene. Nell'opera di Erodoto compare sia la parola *eujnomih*[238], sia, forse per la prima volta, il termine

[237] Con questo termine è chiamato Solone da Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* (cfr. ARISTOT. *Ath. resp*.VI 1).
[238] Cfr. HEROD. I 65, 10; II 124, 2.

*ajnomivh*[239]. Nelle tragedie è, spesso, possibile cogliere dei riferimenti a questi problemi. Nelle *Supplici* di Eschilo è posta l'antitesi *eujnomoi-kakoiv*[240]; nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide, l'antitesi è tra lo Stato retto dai *nomoi* e quello in cui vige l'*ajnomiva*[241], presente anche nell'*Eracle*[242].

L'*Anonimo di Giamblico* ripropone, dunque, una contrapposizione divenuta classica nel pensiero greco e presente fin dalle origini nelle opere di autori molto diversi fra loro, che, come abbiamo avuto modo di notare, non sempre designano i concetti di buona legislazione e assenza di leggi con i medesimi termini. Il fatto che l'*Anonimo* utilizzi il termine *eujnomiva* per denominare la buona legislazione, ha indotto alcuni studiosi a interpretare lo scritto come opera di un autore moderato (è il caso di Guthrie)[243], ovvero conservatore (è l'opinione di Sinclair)[244], se non addirittura appartenente alla fazione oligarchica (è la convinzione di Wilamowitz, che attribuisce lo scritto dell'*Anonimo* a Crizia)[245], che, in ogni caso, si richiama alla politica e all'opera di Solone.

Diversi motivi impediscono, però, di accettare queste interpretazioni.

1) Il termine *eujnomiva* è stato utilizzato nel corso del tempo non solo da Solone e da autori dalle simpatie conservatrici, ma anche da quanti, nella seconda metà del V secolo a.C., nutrivano certamente una profonda ammirazione per la democrazia ateniese. Un esempio su tutti potrebbe essere Erodoto, il quale, proprio come l'*Anonimo*, fa uso tanto del vocabolo *eujnomivh*, che di *ajnomivh*. Inoltre, proprio il secondo termine della contrapposizione, *ajnomivh*, l'«assenza di legge», che compare pure in due tragedie di Euripide, rivela come la fonte d'ispirazione dell'*Anonimo* non

[239] Cfr. ID. I 96, 8; I 97, 7; I 97, 14.
[240] Cfr. AESCH. *Suppl*. 403–404.
[241] Cfr. EURIP. *Ia*. 1089.
[242] Cfr. ID. *Herc*. 777.
[243] Cfr. W. K. GUTHRIE, *The Sophists cit.*, p. 71.
[244] Cfr. T. A. SINCLAIR, *Il pensiero politico cit.*, pp. 107-110, 127, 185.
[245] Cfr. U. VON WILAMOWITZ–MOELLENDORFF, *Platon cit.*, p. 58.

vada ricercata necessariamente in Solone, il quale, infatti, utilizza nei suoi scritti la parola *dusnomih*, la «cattiva legislazione», ma negli autori ora citati, rappresentanti illustri dell'Atene democratica del V secolo[246].

2) Il termine *eujnomiva* è usato dall'*Anonimo* come sinonimo di democrazia. Nel sesto frammento del suo scritto, come si è mostrato in precedenza, esso è posto, infatti, in relazione con altri termini propri dell'oratoria democratica del V secolo (*plhqoi*, *kravtoi*)[247]. Del resto, come si è già visto precedentemente[248], anche in Erodoto vi è una sostanziale identificazione tra il concetto di *eujnomih* e quello di *ijsonomih*, termine con cui lo storico designa il regime democratico nel *logoi tripolitikoi*[249]. Alla luce di quanto si è detto, dunque, la presenza nei frammenti del termine *eujnomiva* non comporta un'automatica collocazione dell'*Anonimo di Giamblico* tra gli autori contrari, a vario titolo, alla democrazia. Per la stessa ragione, non è necessario scendere al IV secolo a.C. con la cronologia dell'opera, come proposto da Mari, accettando «per l'ideale 'democratico' dell'*Anonimo*, il senso lato che il termine assume nel corso di quel secolo, quando il linguaggio storiografico riserva l'etichetta di *dhmokrativa* persino a personaggi e comportamenti politici, che, in termini di rigorosa e drastica ripartizione, e nell'ottica della democrazia radicale (periclea e postpericlea), sarebbero stati ascritti al campo dell'oligarchia. Solo in questo senso largo si può accettare per un teorico dell'*eujnomiva* quale l'*Anonimo* la definizione di 'democratico'»[250]. Al contrario, come già sostenuto da Andrewes[251] e da Erasmus[252], per la vasta gamma di

[246] Cfr. *supra*, p. 131.
[247] Cfr. *supra*, pp. 118-120.
[248] Cfr. *supra*, p. 119.
[249] Cfr. HEROD. III 80-82.
[250] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 260.
[251] Cfr. A. ANDREWES, *Eunomia*, «The Classical Quarterly», XXXII (1938), pp. 89-90.
[252] Cfr. H. G. ERASMUS, *Eunomia*, «Acta Classica», III (1960), pp. 59-63.

significati che possiede, il termine *eujnomiva* è adattabile a contesti e a ideologie molto diversi tra loro. L'*Anonimo*, dunque, si avvale semplicemente di un termine utilizzato anche dalla tradizione democratica ateniese o, come già accaduto in altre parti dello scritto, si riappropria di un vocabolo divenuto, sul finire del V secolo a.C., parola d'ordine dei moderati, dei conservatori e degli esponenti del partito oligarchico, dimostrando ai suoi avversari politici che l'unica «buona legislazione» è quella che si identifica con il regime democratico.

3) Chi sostiene che l'*Anonimo* sia un moderato, un conservatore o un fautore dell'oligarchia, sembra non considerare il contenuto di tutti i frammenti dello scritto. Sarebbe arduo, infatti, conciliare le posizioni dell'autore sull'educazione, sulla virtù, sulla difesa delle leggi e del giusto a dispetto della brama di ricchezze o di potere, sull'importanza di tutelare a ogni costo il bene comune, i numerosi rimandi alla filosofia di Protagora, gli attacchi rivolti alle posizioni calliclee e trasimachee e proprio agli oligarchi, solo per citare alcuni dei temi che si è cercato di porre in evidenza in questo capitolo, con una posizione politica diversa da quella democratica.

Al di là di queste considerazioni, va notato che la ragione per cui l'*Anonimo* utilizza il termine *eujnomiva* è, più semplicemente, determinata dal fatto che l'autore, da esponente della sofistica, è ben conscio di tutte le sfumature di significato che il vocabolo racchiude, in particolare delle tre fondamentali poste in risalto da Sinclair[253]. L'autore descrive l'*eujnomiva* come uno Stato di diritto, in cui le leggi sono osservate, in cui le leggi sono buone, in cui, soprattutto, è presente una retta distribuzione delle ricchezze.

[253] Cfr. *supra*, pp. 118-119.

Il bene più prezioso che nasce dall'*eujnomiva* è la *pivstiı*, la fiducia tra i cittadini, che giova a tutti gli uomini, poiché è causa di grandi vantaggi in ogni aspetto della vita, a cominciare dall'ambito economico[254]. Il clima di reciproca fiducia tra i cittadini, infatti, permette che le risorse, i beni, il denaro diventino comuni («*koina; gar; ta; crhvmata givgnetai ejx aujtw'n*»), poiché circolano dall'uno all'altro, risultando sufficienti per tutti anche quando siano scarsi («*kai; outw men; ejsti; kai; oJligva hJi ejxarkei' oJmwı kukloumevna*»); al contrario, senza la fiducia, essi non basteranno anche se molte («*ajpeu de; tauvthı ouj;d∆ a]n polla; hJi ejxarkeivh*»). Infatti, compito di una buona legislazione è quello di regolare nel modo più utile all'uomo le alterne vicende, ora buone, ora cattive, cui sono soggette le ricchezze e la vita. Per effetto dell'*ejpimeixiva*, lo «scambio» dei beni, la «facilità delle relazioni», e della *pivstiı*, che nascono dall'*eujnomiva*, i ricchi godono, dunque, di una fortuna salda e senza invidie e gli sfortunati ricevono aiuto dai fortunati. Non è ben specificato dall'*Anonimo* in cosa consista questo aiuto. Appare evidente, però, che l'autore non intende riferirsi alle

[254] Sebbene Antistene sia stato autore di un'opera intitolata *Peri; pivstewı*, di cui recentemente si sono notati i possibili influssi sull'*Economico* di Senofonte (cfr. F. ROSCALLA, *La letteratura economica*, in G. CAMBIANO-L. CANFORA-D. LANZA edd., Lo *spazio letterario della Grecia antica*, Roma, Salerno Ed., 1992, pp. 473-491), non appare del tutto giustificato il generico riferimento al socratico, proposto dal solo Joël (cfr. K. JOËL, *Die scheinbaren Antiphonfragmente cit.*, p. 697; sull'attribuzione dei frammenti ad Antistene, proposta dallo studioso, cfr. *supra*, pp. 12-13). L'originale uso della nozione di *pivstiı* in riferimento all'ambito economico e, in particolare, la descrizione della fiducia come «meccanismo psicologico che consente non solo il prestito in denaro, ma stimola *qualunque* forma di investimento» (cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 269), sono stati sottolineato da molta parte della critica, che propende per una collocazione cronologica dei rammenti nel tardo V secolo a.C.; si veda, in proposito, W. NESTLE, *Bemerkungen cit.*, p. 577; ID., *Vom Mythos zum Logos cit.*, p. 426; W. CAPELLE, *Die Vorsokratiker*, Stuttgart, Kröner, 1935, p. 386; E. WOLF, *Griechisches Rechtsdenken*, I-IV, Frankfurt, Klostermann, 1950-1970, II, 1952, p. 144; M. OSTWALD, *Nomos cit.*, p. 93; J. P. DUMONT, *Jamblique lecteur des sophistes cit.*, pp. 208-209; M. DIECKHOFF, *Über Krieg und Frieden als Maximen in der historisch-politischen Literatur der Griechen (Thukydides, Anonymus Jamblichi, Xenophon)*, «Altertum», XVIII (1972), p. 19; L. SOVERINI, *Il sofista e l'agorà: sapienti, economia e vita quotidiana nella Grecia classica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998, pp. 86-87.

donazioni spontanee di singoli individui o a quelle di un ristretto gruppo di cittadini abbienti a vantaggio dei più poveri (si ricordi la condanna della pratica dell'*eujergesiva* espressa nel terzo frammento)[255], ma, evidentemente, a un programma economico preciso, la cui applicazione è garantita dalla buona legislazione, individuabile nel riferimento dell'autore alla «circolazione» (indicata dal verbo *kuklovw*)[256] delle ricchezze, dei beni, del denaro tra i cittadini.

Il riferimento dell'*Anonimo* alla circolazione dei *crhvmata* deve essere inserito in un preciso contesto storico e culturale, la seconda metà del V secolo a.C., che è caratterizzato, sul piano delle dinamiche reali della società, dall'emergere di un «modello economico» specificamente ateniese ( *JAttikh; oijkonomiva*, secondo la definizione dello pseudo-

[255] Cfr. *supra*, pp. 87-88.

[256] Domenico Musti e Manuela Mari basano l'interpretazione generale del frammento e la proposta di datare lo scritto intorno alla metà del IV secolo a.C. proprio sulla presenza di questo verbo, a cui si contrappone nel seguito della trattazione *ajpoqhsaurivzw*. Per gli studiosi, infatti, i due termini con cui l'autore esprime i concetti di *circolazione* e di *tesaurizzazione* delle ricchezze (su cui, già in precedenza, Musti aveva fondato la sua generale analisi della storia economica della Grecia antica; cfr. D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1981) denoterebbero «un alto grado di maturazione nel lessico della teoria economica greca» (cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, p. 274), tanto da poter essere considerati alla stregua di veri e propri termini tecnici. Queste affermazioni non appaiono, però, del tutto convincenti. La presenza dei due verbi, al contrario, sembrerebbe confermare quanto si è detto fino a questo momento a proposito della lingua e dello stile dell'autore e rafforza, semmai, la convinzione che i frammenti appartengano a uno scritto databile al tardo V secolo. Entrambi i verbi, infatti, non appartengono al linguaggio adottato negli scritti che trattano temi economici: il verbo *kuklovw*, anzi, è generalmente poco impiegato in prosa e, in ogni caso, non in questo ambito (negli storici, ad esempio, è riferito esclusivamente a contesti militari; cfr. HEROD. III 157 2; XENOPH. *hell*. IV 2, 13; ID. *Resp. Lac.* 11, 9), mentre *ajpoqhsaurivzw* non è addirittura attestato negli autori classici; la presenza dei due verbi, dunque, testimonia, piuttosto, la capacità dell'autore di sapersi avvalere di termini rari (adattandoli ad ambiti del tutto nuovi) o perfino inediti, che l'*Anonimo* condivide con alcuni illustri personaggi della fine del V secolo, tra cui Tucidide, come più volte ha posto in luce Jacqueline de Romilly (cfr. J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonime cit.*, pp. 19-34).

Aristotele)[257], fondato sulla compravendita, dunque, sulla circolazione della moneta e sulla esatta quantificazione del valore delle cose e, sul piano culturale, dalla comparsa di un nuovo genere letterario, quello del *logoi oikonomikoi*, che ai problemi etici, ma anche economici, posti da quella nuova realtà voleva cercare di fornire una risposta[258]. In ambito sofistico la convinzione che l'uso dei *chrhmata* crei un clima di fiducia tra i cittadini e che, soprattutto, produca altra ricchezza è rintracciabile sia nel giudizio espresso da Gorgia su Cimone[259], sia in un frammento di Antifonte[260].

Più in generale, però, il pensiero dell'*Anonimo di Giamblico*, tanto sul ruolo dell'economia nella società, quanto sui modi con cui risolvere il problema delle tensioni tra ricchi e poveri all'interno della città, presenta notevoli punti di consonanza con la concezione della ricchezza come «occasione d'opera» e con l'etica attivistica teorizzata da Pericle nell'*Epitafio* tucidideo[261]. È possibile, dunque, che l'*Anonimo* faccia riferimento proprio a queste concezioni dello statista ateniese, spesso

---

[257] Cfr. [ARISTOT.] *oec*. 1344 b 30-33: *kai; hJ Attikh; de; oikonomia crhsimoi: ajpodidomenoi gar wjnhtai, kai; hJ tou' tamieiou qesi" ouk ejstin ejn tai" mikroterai oikonomiai*.

[258] Cfr. R. DESCAT, *Aux origines de l'oikonomia grecque*, «Quaderni urbinati di cultura classica», XXVIII (1988), pp. 103-119; ID., *L'économie*, in P. BRIANT-P. LÉVÊQUE (edd.), *Le monde grec aux temps classiques*, I: *Le Ve siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1995, pp. 298-302; M. FARAGUNA, *All'origine dell'*oikonomia *cit.*, pp. 551-579; ID., *Nomisma e polis. Aspetti della riflessione greca antica cit.*, pp. 120-121. Sull'importanza della quantificazione e dell'*ajkribeia* in campo economico, cfr. F. HEINIMANN, *Mass-Gewicht-Zahl*, «Museum Helveticum», XXXII (1975), pp. 183-196; A. COZZO, *Le passioni economiche nella Grecia antica*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 36-38. In questo contesto, è da ritenersi della massima importanza un passo dell'*Apologia di Palamede* di Gorgia, in cui si attribuisce all'eroe greco l'invenzione di pesi e misure, definiti «comodi mezzi di scambio nei rapporti commerciali» (*sunallagwh euporoui diallagai*), così come del numero (*ajriqmo*), di cui viene sottolineata la funzione di *chrhmatwn fulax* (cfr. GORG. *Palam.* 30 = 82 B 11a D.-K.; cfr. L. SOVERINI, *Il sofista e l'agorà cit.*, pp. 66-72; S. GRIMAUDO, *Misurare e pesare nella Grecia antica: teorie, storia, ideologie*, Palermo, L'Epos, 1998, pp. 18-19).

[259] Cfr. PLUTARCH. *Cim.* 10 (= 82 B 20 D.-K.).

[260] Cfr. STOB. III 16, 30 (= 87 B 54 D.-K.).

[261] Cfr. THUCYD. II 40 1-2.

poste in essere con specifici provvedimenti, atti a garantire, contemporaneamente, la prosperità economica della città e un clima di generale pacificazione tra le classi sociali[262]. L'*ejpimeixia* («comunanza d'uso»[263], «scambio», nel senso, ancora una volta di «circolazione» di beni o di denaro)[264] tra ricchi e poveri designa, dunque, una «sorta di mutuo scambio di risorse economiche ed energie lavorative mirato alla tutela dello stato sociale»[265] e l'investimento di beni e di denaro nel ciclo produttivo, concetti che riflettono, indubbiamente, le complesse

[262] All'epoca di Pericle e sotto il suo comando, la repubblica ateniese non solo era un regime compiutamente democratico, ma la democratizzazione si era estesa alle esigenze sociali della popolazione a tal punto che lo Stato si era assunto la responsabilità di garantire i mezzi di sussistenza a tutti i cittadini, anche a coloro che per motivi di età o di salute, o per condizioni di famiglia non potessero procurarseli col proprio lavoro, grazie a un avanzato sistema di provvidenze. Con frequenti distribuzioni di cereali, con pensioni di un obolo al giorno agli inabili al lavoro, col mantenimento a spese dello Stato degli orfani dei morti in guerra, si provvedeva alla sorte di coloro che non avrebbero potuto mantenersi in altro modo. Questo grande apparato, cui si deve aggiungere il mantenimento dell'esercito, della flotta e delle milizie mercenarie (che, in linea di massima, gravava però sui tributi degli alleati della Lega delio-attica), si reggeva su tre cespiti di entrate: 1) i redditi dei beni demaniali, tra cui il più importante era l'appalto delle miniere d'argento del Laurio; 2) i tributi indiretti, come i vari dazi (l'*ejllimenion* per l'uso dei porti, la *dekatˆh* per le merci in entrata e in uscita dal Mar Nero attraverso il Bosforo, ecc.), le speciali tasse d'esercizio per le professioni che richiedevano la vigilanza della polizia, il rimborso delle spese processuali da parte di coloro che ricorrevano ai tribunali, o i proventi risultanti dai beni confiscati ai debitori dello Stato e ai condannati per cause politiche; 3) le contribuzioni personali dei singoli cittadini, le *leitourgeiai*, alle quali erano tenuti i più ricchi fra gli Ateniesi. Queste si distinguevano in ordinarie (la coregia, l'allestimento dei cori lirici, tragici e comici in occasione delle varie feste annuali della città; la ginnasiarchia, l'allestimento delle gare ginniche) e straordinarie (la più gravosa era la trierarchia, consistente nell'allestimento, la riparazione e il comando di una trireme, durante il periodo in cui essa partecipava ad azioni militari). A tutto ciò, naturalmente, si devono aggiungere gli ampi investimenti profusi per i grandiosi lavori pubblici (ad esempio, quelli effettuati all'epoca di Pericle sull'Acropoli) e per il periodico invio di numerose cleruchie, quasi sempre decise con fine esclusivamente sociale, con cui si dava modo alle classi lavoratrici di esplicare la propria attività. Sulla politica economica della democrazia ateniese sotto Pericle, cfr. D. MUSTI, *Demokratía. Origini di un'idea*, Bari 1995. Sul rapporto tra questa e le teorie economiche dell'*Anonimo di Giamblico*, cfr. M. LOMBARDI, *Il principio dell'ejpimeixia cit.*, pp. 263-285.

[263] Cfr. M. LOMBARDI, *Il principio dell'ejpimeixia cit.*, pp. 263-264, 279-285; EAD., *Un'eco dell'*Anonimo di Giamblico *cit.*, p. 263.

[264] Secondo Mazzarino, l'*ejpimeixia* è «un concetto che sta fra "socievolezza" e "commercio"» (cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero cit.*, pp. 423-424).

[265] Cfr. M. LOMBARDI, *Il principio dell'ejpimeixia cit.*, p. 264.

dinamiche della politica economica periclea, mirata a riassorbire le differenze economiche tra i ceti sociali e i cittadini, attraverso i benefici effetti dell'investimento pubblico e privato.

La buona legislazione ha, inoltre, il merito di liberare gli uomini dal compito gravoso e ingrato delle controversie pubbliche, i quali possono dedicare il loro tempo alla cura gradita delle occupazioni proprie di ciascuno. Il contrasto tra *pragmata* ed *ergα*, su cui Mari si è esaurientemente soffermata[266], è in questo passo più apparente che reale, così come non vi è alcuna contraddizione con quanto l'*Anonimo* afferma nel terzo estratto, quando pone come supremo scopo dell'uomo la virtù politica[267]. L'autore, infatti, sostiene semplicemente che in uno Stato in cui vige una buona legislazione, tendono a sorgere meno contrasti tra i cittadini e più semplici e chiare diventano le discussioni e le decisioni da prendere per la comunità. Per questo motivo, dunque, necessariamente ognuno ha più tempo da dedicare agli affari privati.

L'*eujnomia* porta la tranquillità nella vita di ogni cittadino. Nessuno teme che possa verificarsi qualche mutamento politico, né che vi siano guerre disastrose, che conducono alla catastrofe e alla schiavitù. Dall'*eujnomia* scaturiscono pensieri sereni intorno alle opere della vita, fondate speranze di ottenere un ricambio dei beni e ausili alla vita quotidiana e sollievo nelle difficoltà. La descrizione dell'*Anonimo* fornisce ulteriori elementi di riflessione.

1) L'accenno ai mutamenti politici e ai colpi di Stato riflettono, probabilmente, una reale preoccupazione dell'autore, che, sul finire del V secolo, vede crescere i contrasti tra le fazioni politiche della città e

[266] Cfr. M. MARI, *Commento*, in D. MUSTI (ed.), *Anonimo di Giamblico. La pace cit.*, pp. 287-305.
[267] Cfr. *supra*, pp. 55-62.

comprendeva il pericolo rappresentato dal partito oligarchico, sfociato nella presa del potere da parte dei Quattrocento, nel 411 a.C.[268]

2) L'autore si scaglia in questa parte del frammento non contro la guerra, ma contro le guerre condotte in modo scriteriato, che rischiano di condurre la città alla catastrofe e i suoi cittadini alla schiavitù. Il riferimento potrebbe essere alla conduzione della seconda e della terza fase della guerra del Peloponneso, che portò, dopo alterne vicende, alla disfatta degli Ateniesi, della quale erano ritenuti responsabili i vari protagonisti della vita politica dell'Atene post-periclea[269].

3) Oltre ai pensieri sereni, al ricambio dei beni, all'aiuto nella vita quotidiana, l'*eujnomiva* è causa di sollievo nelle difficoltà. Anche in questo caso si può cogliere un rimando abbastanza esplicito ai grandi fermenti culturali che proprio Pericle aveva voluto e promosso nella sua città e a cui lo statista stesso si riferisce, ancora una volta, nell'*Epitafio* tucidideo[270]. Perfino quest'aspetto della vita umana, dunque, è regolato dalla buona legislazione.

La seconda parte del frammento è dedicata, invece, alla descrizione dello Stato in cui vige l'*ajnomiva*, che si presenta in tutto e per tutto opposto a quello retto dalla buona legislazione. La situazione rappresentata dall'*Anonimo* riguarda, certamente, ogni città che non sia retta dall'*eujnomiva*, ma sembra aderire perfettamente alle reali situazioni verificatesi nell'Atene della fine del V secolo, dominata dai demagoghi della democrazia radicale e dalle opposte fazioni politiche in lotta tra loro.

Infatti, il primo male causato dall'*ajnomiva* è che gli uomini sono costantemente impegnati a occuparsi e a preoccuparsi delle controversie pubbliche, non trovando mai il tempo di dedicarsi agli affari personali. Le

[268] Cfr. D. MUSTI, *Storia greca cit.*, pp. 430-433.
[269] Cfr. *ibid.*, pp. 400-440.
[270] Cfr. THUCYD. II 37 3.

reali lotte interne tra le fazioni politiche, in particolare tra quella democratica e quella oligarchica, sembrano influenzare la riflessione sulla condizione economica dello Stato in cui regna l'*ajnomiva*. La conseguenza è che non è possibile, in questa situazione, applicare quel programma economico precedentemente descritto dall'autore. L'*apistiva*, il generale clima di «sfiducia» reciproca, che nasce dall'*ajnomiva*, è causa della diffidenza e dell'asocialità, l'*ajmeixiva,* tra i cittadini, che porta alla tesaurizzazione delle ricchezze e dei beni (compare qui il verbo *ajpoqesauriv*zw) e al conseguente impoverimento dello Stato.

Per le stesse cause, tutte le situazioni si risolvono sempre in avversità. Più facilmente scoppia la guerra esterna e quella interna. Negli affari pubblici si afferma una lotta permanente e, a causa delle insidie reciproche, ognuno è costretto a stare sempre in guardia per sé e a tramarle per gli altri. La tranquillità personale di ogni cittadino è turbata da una simile situazione. Ancora una volta, sembra di poter cogliere nelle parole dell'*Anonimo di Giamblico* un riferimento al continuo clima di tensione vissuto ad Atene verso la fine del V secolo. In quel periodo, le lotte interne tra le fazioni politiche sfociarono in due colpi di Stato per mano oligarchica: il primo nel 411 a.C.; il secondo, dopo la vittoria spartana della guerra del Peloponneso, nel 404.

La peggiore calamità che deriva dall'*ajnomiva* è rappresentata dalla tirannide. Chi crede che i cittadini perdano la loro libertà a causa della violenza di un singolo uomo è in errore. Un tiranno o un re si impongono là dove la mancanza di leggi e la cupidigia per il potere hanno preso il sopravvento, quando cioè i cittadini si volgono al male, vivendo in un regime di illegalità e di ingiustizia. Nei paragrafi 12-16 del settimo frammento, nel descrivere l'ascesa e l'affermazione del potere personale, l'*Anonimo di Giamblico* ricorre a un lessico piuttosto ampio, che comprende tutta la gamma di termini e concetti che i greci utilizzavano

per definire il potere individuale (*turanniv*, *turannoi*, la frase *basileu h] turannon*, *monarciu* e il verbo *monarcew*). Come rilevato da Mazzarino[271], il lessico dell'*Anonimo* si può considerare un'ulteriore prova dell'appartenza dei frammenti alla fine del V secolo a.C. Infatti, sebbene la sofistica avesse già iniziato a interessarsi alle differenze esistenti tra i concetti di *turanniv* e di *monarciu*[272], si può affermare che il V secolo non conosca ancora una netta distinzione tra la tirannide e la regalità, caratteristica invece della riflessione costituzionale greca del IV secolo e poi dell'età ellenistica[273].

Il passo successivo consente di istituire un nuovo interessante parallelo con Erodoto. Come nel discorso di Dario a favore della monarchia, contenuto nel *logoi tripolitikov* di Erodoto[274], infatti, avviene, secondo l'*Anonimo*, che la tutela e la custodia delle leggi e della giustizia siano esulate dal popolo (ancora una volta è usato *plhqoi*, come anche in seguito) e trasferite nelle mani di uno solo. Il tiranno si afferma, dunque, a causa dell'abolizione della legge che difende i diritti del popolo («*pwi gar an allwi eiji efia monarciu peristaih, eij mh; tou' nomou ejkwsqentoi tou' twi plhqei sumferontoi*»). Come già dimostrato nel sesto frammento, in cui si criticava proprio questa dottrina calliclea, colui che si propone di abbattere le leggi e la giustizia, utile e comune alla totalità dei cittadini, dovrebbe essere un uomo adamantino per riuscire nel suo intento, solo contro tutto il popolo. Anche considerando reale un'ipotesi così

[271] Cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero cit.*, pp. 319-320, 610.

[272] Sembra che Ippia di Elide, ad esempio, si interessò della diffusione del termine *turannoi* e della sua progressiva differenziazione da quello di *basileui* (cfr. HYPOTH. SOPH. *Oed. R. V.* = 86 B 9 D.-K.). Si veda, in proposito, H. RYFFEL, *METABOLH POLITEIWN cit.*, p. 40; J. LABARBE, *L'apparition de la notion de tyrannie dans la Grèce archaïque*, «L'Antiquité classique», XL (1971), pp. 490-491.

[273] Cfr. PLAT. *Resp*. 576 D-E; 587 A-C; ARISTOT. *pol.* 1279 b 4; *ibid.* 1289 a 26; *ibid.* 1295 a 17; *ibid.* 1310 b 7; ID. *ethic. Nic.* 1160 a 31; POLYB. VI 4,7-8.

[274] Cfr. HEROD. III 82 43-68.

inverosimile, il suo tentativo si risolverebbe in un fallimento[275]. Un uomo come gli altri, invece, riesce a governare da solo, mostrandosi agli altri come il difensore di quei beni non più osservati dal popolo. Per questo motivo, quando si verificano fatti del genere, alcuni non se ne accorgono neppure. Anche quest'ultima parte del frammento mostra, dunque, l'evidente preoccupazione dell'autore per la situazione reale vissuta dalla sua città. La tirannide, da sempre sentita nella storia greca come la minaccia in assoluto più grave, tanto dall'antica aristocrazia, quanto dalla fazione democratica, si afferma sempre quando i cittadini non osservano più le leggi. Il tipo di tiranno più temuto dall'*Anonimo* è, però, quello che subdolamente si impadronisce del potere, senza azioni eclatanti, il quale apparentemente si mostra ligio al dovere e difensore delle leggi, ma, in realtà, ambisce alla conquista di un potere assoluto e personale. L'*Anonimo di Giamblico*, anche in questo caso, sembra riferirsi alla reale situazione di Atene, governata da una democrazia radicale, in cui, secondo l'autore, il potere è formalmente del popolo ateniese, ma in realtà è in mano a personaggi, i quali mirano più all'affermazione personale che al bene collettivo.

## 8
## *Conclusione*

Se l'analisi linguistica, affrontata nel precedente capitolo[276], ha consentito di attribuire i sette frammenti citati nel *Protreptico* all'opera di un unico autore (suggerendo, inoltre, una prima indicazione circa la possibile collocazione cronologica dei testi nel tardo V secolo a.C.), l'esame del contenuto etico-politico dei frammenti dell'*Anonimo di*

[275] Cfr. *supra*, pp. 117-121.
[276] Cfr. *supra*, pp. 33-49.

*Giamblico*, condotto in questo capitolo con l'ausilio e il supporto dell'analisi filosofica e filologica dei termini e dei concetti più rilevanti per la comprensione dei testi, ha mostrato l'effettiva validità delle altre tre ipotesi di lavoro avanzate in questo studio[277].

I risultati emersi nel corso della trattazione consentono di affermare che i frammenti dell'*Anonimo di Giamblico* risalgono cronologicamente al tardo V secolo a.C., in ogni caso a un periodo precedente il decennio compreso tra il 395-385 a.C., entro cui si situa la pubblicazione del *Gorgia* platonico, opera che, per le ragioni precedentemente mostrate[278], può essere considerato il *terminus ante quem* per la redazione dello scritto.

L'*Anonimo*, inoltre, è un autore pienamente inserito nell'ambiente della sofistica, sia che si tratti di una personalità minore, di cui non c'è giunta altra notizia, oppure dell'allievo di uno tra quelli più celebri, oppure semplicemente di un politico o di un oratore, il quale appartiene all'*humus* della sofistica. Come si è più volte mostrato nel corso di questo capitolo, le teorie e le argomentazioni avanzate dall'ignoto autore risultano visibilmente influenzate dal pensiero di Protagora; sul piano linguistico e stilistico, altrettanto pregnante si è dimostrato il confronto con l'opera di Tucidide e di Antifonte.

L'*Anonimo di Giamblico*, infine, è un sostenitore della democrazia ateniese, difensore dei suoi valori etici e politici. L'analisi condotta sui frammenti ha mostrato l'avversione dell'autore tanto nei confronti degli esponenti del partito oligarchico, dei simpatizzanti della tirannide, dei moderati e di coloro che propongono una revisione della costituzione, quanto nei confronti della democrazia radicale. Se, ovviamente, le posizioni degli oligarchi sono fortemente criticate perché sostengono

[277] Cfr. *supra*, pp. 31-32.
[278] Cfr. *supra*, pp. 77-81.

ideali radicalmente opposti a quelli dell'autore, gli attacchi rivolti alle altre fazioni scaturiscono dalla concezione che l'*Anonimo* ha della democrazia, distante tanto da quella prospettata dai moderati, quanto dalla forma che essa ha assunto negli anni successivi alla morte di Pericle. La teoria e l'azione politica dello statista ateniese, e il periodo aureo vissuto da Atene sotto la sua guida, incarnano la forma di democrazia strenuamente sostenuta e difesa nei frammenti dell'*Anonimo di Giamblico*.

# BIBLIOGRAFIA

## 1. EDIZIONI DI TESTI

### 1.1. *Presocratici, Sofisti e* Anonimo di Giamblico

*Antiphontis orationes et fragmenta, adiunctis Gorgiae, Antisthenis, Alcidamantis declamationibus*, edidit F. Blass, Leipzig, Teubner, 1908[2].

*Antiphontis tetralogiae*, edidit transtulit commentario instruxit F. Decleva Caizzi, Milano-Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1969.

*Die Fragmente der Vorsokratiker*, grieschisch und deutsch von H. Diels, hrsg. von W. Kranz, I-III, Berlin, Weidmann, 1951–1952[6].

*Democritea. Collegit Emendavit Interpretatus est Salomo Luria*, Leningrad, Acad. Nauk, 1970, trad. it. *Democrito. Raccolta dei frammenti, interpretazione e commentario di Salomon Luria*, Milano, Bompiani, 2007.

*Anonimo di Giamblico. La pace e il benessere. Idee sull'economia, la società, la morale*, a cura di D. Musti, Milano, BUR, 2003.

*La costituzione degli Ateniesi dello pseudo-Senofonte*, testo e traduzione a cura di G. Serra, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1979.

*The Pythagorean Golden Verses: With Introduction and Commentary*, edited by J. C. Thom, («Religions in the Graeco-Roman World», 123), Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.

*Sofisti. Testimonianze e frammenti*, Introduzione, traduzione e commento a cura di M. Untersteiner, I-IV, Firenze, La Nuova Italia, 1949-1962.

### 1.2. *Platone*

*Platonis Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Ioannes Burnet, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, I-V, 1905-1912.

### 1.3 *Senofonte*

*Xenophon. Memorabilia, Oeconomicus, Symposium and Apology*, with an English Traslation by E. C. Marchant and O. J. Todd, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, London Heinemann Ltd, 1923.

*Xénophon. Anabase*, Texte établi et traduit par P. Masqueray, I-II, Paris, Les Belles Lettres, 2002[2].

1.4. *Aristotele*

*Aristotelis opera ex recognitione Immanuelis Bekkeri*, Berlin, G. Reimer, 1831-1870.

1.5. *Giamblico*

*Jamblique. Les mystères d'Égypte*, texte établi et traduit par É. des Places, Paris, Les Belles Lettres, 1966.

*Jamblique. Protreptique*, texte établi et traduit par É. des Places, Paris, Les Belles Lettres, 1989.

1.6. *Poesia*

*Théognis. Poèmes élégiaques*, Texte établi, traduit et commenté par J. Carrière, Paris, Les Belles Lettres, 2003[2].

*Anthologia Lyrica Graeca*, edidit E. Diehl, I-III, Leipzig, Teubner, 1949-1953[3].

*Hésiode. Théogonie. Les Travaux et les Jours. Le Bouclier*, Texte établi et traduit par P. Mazon, Paris, Les Belles Lettres, 2002[16].

*Pindare. Isthmiques. Fragments*, Texte établi et traduit par A. Puech, Paris, Les Belles Lettres, 2003[4].

*Pindare. Néméennes*, Texte établi et traduit par A. Puech, Paris, Les Belles Lettres, 2003[5].

*Pindare. Olympiques*, Texte établi et traduit par A. Puech, Paris, Les Belles Lettres, 2003[8].

*Pindare. Pythiques*, Texte établi et traduit par A. Puech, Paris, Les Belles Lettres, 2003[8].

*Iambi et elegi Graeci ante Alexanfrum cantati*, edited by M. C. West, I-II, Oxford, Clarendon Press, 1972.

1.7. *Tragedia*

*Nova fragmenta Euripidea in papyris reperta*, hrsg. von C. Austin, Berlin, De Gruyter, 1968.

*Euripide. Tragédies*, Texte établi et traduit par H. Grégoire et L. Parmentier, III, Paris, Les Belles Lettres, 2002[8].

*Eschyle. Tragédies*, Texte établi et traduit par P. Mazon, I-II, Paris, Les Belles Lettres, 2002[14].

*Sophocle. Tragédies*, Texte établi par A. Dain et traduit par P. Mazon (7e édition revue et corrigée par J. Irigoin, 1994), I-II, Paris, Les Belles Lettres, 2002[11].

*Tragicorum Graecorum Fragmenta*, recensuit A. Nauck, Leipzig, Teubner, 1889.

*Tragicorum Graecorum Fragmenta*, edited by B. Snell, R. Kannicht and S. Radt, I-V, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1971-2004.

*Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, hrsg. von H. G. von Mette, Berlin, Akademie-Verlag, 1959.

1.8. *Aristofane*

*Aristophane. Comédies*, Texte établi par V. Coulon, traduit par H. Van Daele (2e édition 1934), 14e tirage revu et corrigé par J. Irigoin, I-V, Paris, Les Belles Lettres, 2002[14].

1.9. *Erodoto*

*Hérodote. Histoires*, Texte établi et traduit par P.-E. Legrand, I-IX, Paris, Les Belles Lettres, 1932-1954.

1.10. *Tucidide*

*Thucydide. La guerre du Péloponnèse*, Sous la direction de J. de Romilly. Texte établi et traduit par R. Weil avec la collaboration de J. de Romilly, I-V, Paris, Les Belles Lettres, 1953-1972.

## 2. TRADUZIONI ITALIANE


OMERO, *Iliade*, Prefazione di F. Codino, Versione di R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1950.

OMERO, *Odissea*, Prefazione di F. Codino, Versione di R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1963.

SOLONE, *Frammenti dell'opera poetica*, Testo greco a fronte, a cura di M. Noussia-M. Fantuzzi, Milano, BUR, 2001.

*I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, a cura di G. Giannantoni, I-II, Roma-Bari, Laterza, 1979.

*I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti nella raccolta di Hermann Diels e Walther Kranz*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2006.

*I sofisti*, a cura di M. Bonazzi, Milano, BUR, 2007.

ERODOTO, *Storie*, traduzione di Augusta Izzo D'Accinni, note di Daniela Fausti, I-IV, Milano, BUR, 1984.

TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, a cura di F. Ferrari, I-III, Milano, BUR, 1985.

PLATONE, *Dialoghi filosofici*, a cura di G. Cambiano, I-II, Torino, UTET, 1970-1981.

PLATONE, *Fedro*, a cura di G. Reale, Milano, Rusconi, 1993.

PLATONE, *Gorgia*, Traduzione e introduzione di F. Adorno, Roma-Bari, Laterza, $2007^3$.

PLATONE, *Protagora*, Traduzione e introduzione di F. Adorno, Roma-Bari, Laterza, $2007^3$.

PLATONE, *Dialoghi spuri*, a cura di F. Aronadio, Torino, UTET, 2008.

PSEUDO-PLATONE, *Erissia*, a cura di R. Laurenti, Bari, Laterza, 1969.

ISOCRATE, *Opere*, a cura di M. Marzi, I-II, Torino, UTET, 1991.

SENOFONTE, *Anabasi*, a cura di F. Ferrari, Milano, BUR, 1985.

SENOFONTE, *Memorabili*, a cura di A. Santoni, Milano, BUR, 1989.

ARISTOTELE, *La costituzione degli Ateniesi*, Introduzione, traduzione e note di M. Bruselli, Milano, BUR, 1999.

ARISTOTELE, *Protreptico*, a cura di E. Berti, Torino, UTET, 2000.

CICERONE, *I doveri*, Con un saggio introduttivo, premessa al testo, introduzione e note di Emanuele Narducci, Traduzione di Anna Resta Barile, Milano, BUR, 1987.

SENECA, *Dialoghi*, a cura di G. Viansino, I-II, Milano, Mondadori, 1990.

GIAMBLICO, *Summa pitagorica*, a cura di F. Romano, Milano, Bompiani, 2006.

## 3. LETTERATURA SECONDARIA

A.A.V.V., *Studi storici in onore di G. Pepe*, Bari, Dedalo libri, 1969.

A.A.V.V., *Le néo-platonisme. Actes du Colloque de Royaumont, 9-13 juin 1969*, Paris, Ed. du CNRS, 1971.

A.A.V.V., *Miscellanea di scritti filosofici in memoria di S. Caramella*, «Accademia di scienze, lettere e arti», suppl. n. 7, Palermo, 1974.

K. ABEL, *Die Lockung der Kakia. Textkritisches zu Prodikos 84 B 2 D.-K. = Xenoph. Mem. 2,1,24*, «Hermes», CXII (1984), pp. 491-493.

A. ANDREWES, *Eunomia*, «The Classical Quarterly», XXXII (1938), pp. 89-102.

F. ANGIÒ, *Etica aristocratica ed azione politica in Crizia*, «Quaderni di storia», XXVI (1989), pp. 141-158.

A. ARGENTATI-A. GATTI (edd.), *Isocrate. Orazioni*, Torino, UTET, 1965.

T. D. BARNES, *A Correspondent of Iamblichus*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XIX (1978), pp. 99-106.

A. M. BATTEGAZZORE-F. DECLEVA CAIZZI (edd.), *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, Milano, Cisalpino, 1989.

A. BAYONAS, *L'art politique d'après Protagoras*, «Revue philosophique», CLVII (1967), pp. 43-58.

E. BERTI, *La filosofia del «primo» Aristotele*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

E. BICKEL, *Homerischer Seelenglaube. Geschichtliche Grundzüge menschlicher Seelenvorstellungen*, Schriften der könisberger gelehrten Gesellschaft, Berlin, Geisteswissenschaftliche Klasse, 1925.

J. BIDEZ, *Le philosophe Jamblique et son école*, «Revue des Études Grecques», XXVII (1919), pp. 29-40.

K. BITTERAUF, *Die Bruchstüche des Anonymus Iamblichi*, «Philologus», LXVIII (1909), pp. 500-522.

ID., *Der Anonymus Iamblichi*, «Blätter für das Bayerische Gymnasialschulwesen», XLVI (1910), pp. 321-333.

F. BLASS, *De Antiphonte sophista Iamblichi auctore*, Kiel, Kieler Fest-Programm, 1889.

A. BRANCACCI, *Oikeios logos. La filosofia del linguaggio di Antistene*, Napoli, Bibliopolis, 1990.

ID., *Protagora e la critica letteraria*, in M. S. FUNGHI (ed.), *Hodoi dizesios. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze, Olschki,1996, pp. 109-119.

ID., *Protagora e la techne sophistike. Plat.* Prot. *316 D-317 C* , «Elenchos», XXIII (2002), pp. 11-32.

ID., *Il* logos *di Ippia. Plat.* Protag. *337 c- 338 b*, in G. CASERTANO (ed.), *Il* Protagora *di Platone: strutture e problematiche*, I-II, Napoli, Loffredo, I, pp. 390-401.

ID., *Studi di storiografia filosofica antica*, Firenze, Olschki, 2008.

ID., *I sofisti di Mario Untersteiner*, in A. M. BATTEGAZZORE-F. DECLEVA CAIZZI (edd.), *L'etica della ragione. Ricordo di Mario Untersteiner*, Milano, Cisalpino, 1989, pp. 97-123, ora in ID., *Studi di storiografia filosofica antica*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 19-44.

ID., *Temistio e il cinismo*, «Elenchos», XXI (2000), pp. 381-396, ora in ID., *Studi di storiografia filosofica antica*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 131-145.

ID., *Musica e filosofia da Damone a Filodemo*, Firenze, Olschki, 2008.

ID., *Protagora, Damone e la musica*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», n. s. LXVIII (2001), pp. 137-148, ora in ID., *Musica e filosofia da Damone a Filodemo*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 21-33.

P. BRIANT-P. LÉVÊQUE (edd.), *Le monde grec aux temps classiques*, I: *Le Ve siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1995.

L. BRISSON, *Critias*, in R. GOULET (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, II, Paris, Éd. du CNRS, 1994, pp. 512-520.

M. F. BURNYEAT, *Protagoras and self-refutation in Plato's* Theaetetus, «Philosophical Review», LXXXV (1976), pp. 172-195.

E. B. BUZZETTI, *The injustice of Callicles and the limits of Socrates's ability to educate a young politician*, «Ancient Philosophy», XXV (2005), pp. 25-48.

I. BYWATER, *On a lost dialogue of Aristotle*, «Journal of Philology», II (1869), pp. 55-69.

G. CAJANI, *La tranquillità dei Meli*, «Prometheus», VI (1980), pp. 21-28.

G. CAMBIANO-L. CANFORA-D. LANZA (edd.), Lo *spazio letterario della Grecia antica*, Roma, Salerno Ed., 1992.

A. CAMERON, *The Date of Iamblichus' Birth*, «Hermes», XCVI (1968), pp. 374-376.

V. CAPPARELLI, *La sapienza di Pitagora*, I-II, Padova, Cedam, 1941-1944.

W. CAPELLE, *Die Vorsokratiker*, Stuttgart, Kröner, 1935.

G. CARILLO, *Katechein. Uno studio sulla democrazia antica*, Napoli, Editoriale scientifica, 2003.

ID., *Atteone o della democrazia*, Napoli, Editoriale scientifica, 2007.

G. CASERTANO (ed.), *Il* Protagora *di Platone: strutture e problematiche*, I-II, Napoli, Loffredo, I, pp. 390-401.

S. CATALDI, *Poleis e Politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali: atti del convegno internazionale di storia Greca: Torino, 29 maggio-31 maggio 2002*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004.

Q. CATAUDELLA, *L'Anonymus Iamblichi e Democrito*, «Studi italiani di filologia classica», X (1932), p. 5-22.

ID., *Due note ad Aristofane*, «Athenaeum», XXIII n. s. XIII (1935), pp. 195-204.

ID., *Nuove ricerche sull'Anonimo di Giamblico e sulla composizione del Protreptico*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei», XIII n. s. VI, (1937), pp. 182-210.

ID., *Chi è l'Anonimo di Giamblico?*, «Revue des Études Grecques», LXIII (1950), pp. 74-106.

M. R. CHRIST, *The Authenticity of Thucydides 3.84*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», CXIX (1989), pp. 137-148.

A.-F. CHRISTIDIS (ed.), *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

C. J. CLASSEN, *Bemerkungen zu zwei griechischen Philosophie-Historikern*, «Philologus», CIX (1965), pp. 175-181.

ID., *Bibliographie zur Sophistik*, «Elenchos», VI (1985) fasc. 1, pp. 75-140.

A. T. COLE, T*he Anonymus Iamblichi and His Place in Greek Political Theory*, «Harvard Studies in Classical Philology», LXV (1961), pp. 127–163.

A. T. COLE, *The Apology of Protagoras*, «Yale classical studies», XIX (1966), pp. 101-118.

T. COLE, *The origins of rhetoric in ancient Greece*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1991.

A. COZZO, *Le passioni economiche nella Grecia antica*, Palermo, Sellerio, 1991.

L. CRISTANTE-A TESSIER (ed.), *Incontri triestini di filologia classica 3 (2003-2004)*, Trieste, EUT, 2004.

J CRONQUIST, *The point of hedonism in Plato's Protagoras*, «Prudentia», XII (1980), pp. 63-81.

B. DALSGAARD LARSEN, *Jamblique de Chalcis exégète et philosophe*, I-II, Aarhus, Aarhus Universitetsforlag, 1972.

F. DECLEVA CAIZZI, *Il frammento 1 D.-K. di Protagora. Nota critica*, «Acme», XXXI (1978), pp. 11-35.

J. DE ROMILLY, *Sur un écrit anonime ancien et ses rapports avec Thucydide*, «Journal des Savants», (1980), pp. 19-34.

ID., *La loi dans la pensée grecque. Des origines à Aristote*, Paris, Les Belles Lettres, 2001, trad. it. ID., *La legge nel pensiero greco. Dalle origini ad Aristotele*, Milano, Garzanti, 2005.

R. DESCAT, *Aux origines de l'oikonomia grecque*, «Quaderni urbinati di cultura classica», XXVIII (1988), pp. 103-119.

ID., *L'économie*, in P. BRIANT-P. LÉVÊQUE (edd.), *Le monde grec aux temps classiques*, I: *Le Ve siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1995, pp. 295-352.

M. DIECKHOFF, *Über Krieg und Frieden als Maximen in der historisch-politischen Literatur der Griechen (Thukydides, Anonymus Jamblichi, Xenophon)*, «Altertum», XVIII (1972), pp. 13-27.

J. DILLON, *Iamblichi Chalcidensis in Platonis dialogos commentariorum fragmenta*, Leiden, Brill, 1973.

F. DÜMMLER, *Kleine Schriften*, I-III, Leipzig, Hirzel, 1901.

J. P. DUMONT, *Jamblique lecteur des sophistes. Probléme du Protreptique*, in *Le néo-platonisme. Actes du Colloque de Royaumont, 9-13 juin 1969*, Paris, Ed. du CNRS, 1971, pp. 203–214.

M. DURIC, *Die rechtsphilosophischen Anschauungen des Hippias von Elis*, «Antiquité vivante», II (1952), pp. 162-183.

I. DÜRING, *Aristotle's Protrepticus. An Attempt at Reconstruction*, Göteborg, Stadsbibliothek, 1961.

ID. *Aristoteles. Darstellung und Interpretation seines Denkens*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1966.

M. DYSON, *Knowledge and Hedonism in Plato's Protagoras*, «Journal of Hellenic Studies», XCVI (1976), pp. 32-45.

H. G. ERASMUS, *Eunomia*, «Acta Classica», III (1960), pp. 53-64.

M. FARAGUNA, *All'origine dell'*oikonomia*: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, «Rendiconto della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei», IX vol. 5, 1994, pp. 551-589.

ID., *Nomisma e polis. Aspetti della riflessione greca antica sul ruolo della moneta nella società*, in G. URSO (ed.), *Moneta mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'euro*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2002), Pisa, ETS, 2003, pp. 109-135.

ID., *Aristotele e le origini dell'*oikonomia *greca*, «Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze», I 4 (2004), pp. 26-34.

G. FERRARA, *La politica dei Meli in Tucidide*, «La Parola del passato», XI (1956), pp. 335-346.

L. FIRPO (ed.), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I-II, Torino, UTET, 1982-1985.

M. S. FUNGHI (ed.), *Hodoi dizesios. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze, Olschki,1996.

M. GAGARIN, *The Ancient Tradition on the Identity of Antiphon*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XXXI (1990), pp. 27-44.

ID., *Anthiphon the Athenian*, Austin, University of Texas Press, 2002.

S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Bari, Laterza, 1998.

ID., *La giustizia e la forza. Le tesi di Callicle nel* Gorgia *di Platone*, «Quaderni di storia», LII, (2000), pp. 85-105.

M. GIGANTE, *La Costituzione degli Ateniesi. Studi sullo Pseudo-Senofonte*, Napoli, Giannini, 1953.

ID., *NOMOS BASILEUS*, Napoli, Ed. Glaux, 1956.

H. GOMPERZ, *Sophistik und Rhetoric. Das Bildungsideal des εὖ λέγειν in seinem Verhältnis zur Philosophie des V. Jahrhunderts*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1912.

R. GOULET (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, I-IV, Paris, Éd. du CNRS, 1989-2005.

F. GRANT, *Note al testo dell'Anonymus Iamblichi*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XXXIII, 1991, pp. 45-54.

S. GRIMAUDO, *Misurare e pesare nella Grecia antica: teorie, storia, ideologie*, Palermo, L'Epos, 1998.

W. K. C. GUTHRIE, *Orpheus and Greek religion. A study of the Orphic movement*, London, Methuen, 1952.

ID., *The Greeks and their gods*, London, Methuen, 1968.

ID., *The Sophists*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971.

F. HEINIMANN, *Nomos und Physis. Herkunft und Bedeutung einer Antithese im griechischen Denken des 5. Jahrhunderts*, Basel, Reinhardt, 1945.

ID., *Mass-Gewicht-Zahl*, «Museum Helveticum», XXXII (1975), pp. 183-196.

G. F. HOURANI, *Thrasymachus' definition of justice in Plato's Republic*, «Phronesis», VII (1962), pp. 110-120.

M. ISNARDI PARENTE, *La Repubblica degli Ateniesi. Aspetti sociali del pensiero antico*, «Quaderni di si cultura e storia sociale», II (1953), pp. 1-7.

ID., *Il pensiero politico greco dalle origini alla Sofistica*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, I-II, Torino, UTET, 1982-1985, I, 1985, pp. 127-223.

E. JACOBY, *De Antiphontis sophistae ΠΕΡΙ ΟΜΟΝΟΙΑΣ libro*, Berlin, Reimer, 1908.

W. JAEGER, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin, Weidmann, 1923.

ID., *Paideia: die Formung des griechischen Menschen*, I-III, Berlin, De Gruyter, 1934-1947.

K. JOËL, *Die scheinbaren Antiphonfragmente bei Jamblichos*, in ID., *Der echte und der Xenophontische Sokrates*, I-III, Berlin, Gaertner, 1893-1901, II 2, 1901, pp. 673-704.

ID., *Der echte und der Xenophontische Sokrates*, I-III, Berlin, Gaertner, 1893-1901.

D. M. JOHNSON, *Xenophon's Socrates on law and justice*, «Ancient philosophy», XXIII (2003), pp. 255-281.

K. KERÉNYI, *Pythagoras und Orpheus*, Zürich, Rhein-Verl., 1950.

G. B. KERFERD, *The relativism of Prodicus*, «Bulletin of the John Rylands Library», XXXVII (1954-1955), pp. 249-256.

ID., *Plato's treatment of Callicles in the Gorgias*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», XX (1974), pp. 48-52.

ID., *The Sophistic Movement*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, trad. it. *I sofisti*, Bologna, il Mulino, 1988.

M. KUNTZ, *The Prodikean "Choice of Herakles": a reshaping of myth*, «The Classical Journal», LXXXIX (1993-1994), pp. 163-181.

J. LABARBE, *L'apparition de la notion de tyrannie dans la Grèce archaïque*, «L'Antiquité classique», XL (1971), pp. 471-504.

M. LACORE, *L'homme d'acier, ajdamantinoi ajnhvr. De l'Anonyme de Jamblique à Platon*, «Revue des études grecques», CX, 1997, pp. 399-419.

D. LANZA-M. VEGETTI-G. CAIANI-F. SIRCANA (edd.), *L'ideologia della città*, Napoli, Liguori, 1977.

W. LAPINI, *Commento all'*Athenaion Politeia *dello Pseudo-Senofonte*, Firenze, Università di Firenze, 1997.

[D. VIALE =] A. LEVI, *L'Anonimo di Giamblico*, «Sophia», IX (1941), pp. 235-246.

M. A. LEVI, *Il dialogo dei Meli*, «La Parola del passato», VIII (1953), pp. 5-16.

M. LOMBARDI, *Il principio dell'ejpimeleiva dei beni nell'*Anonimo di Giamblico *(*Vorsokr. *89, 7, 1-9)*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXXV, 1997, pp. 263-285.

ID., *Un'eco dell'*Anonimo di Giamblico *(*Vorsokr. *89, 7, 1-9 D.-K.) nell'*Areopagitico *di Isocrate e nella* Politica *di Aristotele*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXXVII, 1999, pp. 263-281.

A. LÓPEZ EIRE, *Genealogía del ático*, «Estudios clásicos», LXXXVII (1984), pp. 43-46.

ID., *Géographie intradialectale de l'ionien-attique*, «Verbum», X (1987), pp. 155-178.

M. MARI, *L'«Anonimo di Giamblico» e la riflessione greca sull'economia nel IV secolo a.C.*, «Mediterraneo antico», VIII (2005), pp. 119-144.

G. MARTANO, *I «Discorsi duplici» e l'Anonimo di Giamblico*, in *Studi storici in onore di G. Pepe*, Bari, Dedalo libri, 1969, pp. 95-102.

H. MAYER, *Prodikos von Keos und die Anfänge der Synonymic bei den Griechen*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1913.

S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I-II, Bari, Laterza, 1965-1966.

A MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, avec bibliographie mise à jour et complétée par O. Masson, Paris, Klincksieck, 1965[7], ed. it. A MEILLET, *Lineamenti di storia della lingua greca*, trad. di E. De Felice, Torino, Einaudi, 1976.

A. MELE, *Costituzioni arcaiche ed «Eunomia»*, in S. CATALDI, *Poleis e Politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali: atti del convegno internazionale di storia Greca: Torino, 29 maggio-31 maggio 2002*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2004, pp. 55-69.

A. MOMIGLIANO, *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1955.

D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

ID., *Storia greca*, Roma-Bari, Laterza, 1995[5].

ID., *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

M. NARCY, *Antiphon d'Athènes*, in R. GOULET (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, I-IV, Paris, Éd. du CNRS, 1989-2005, I, 1989, pp. 225-244.

B. NASEMANN, *Theurgie und Philosophie in Jamblichs* De mysteriis, Stuttgart, Teubner, 1991.

W. NESTLE, *Bemerkungen zu den Vorsokratikern und Sophisten*, «Philologus», LXVII (1908), pp. 552-581.

ID., *Spuren der Sophistik bei Isokrates*, «Philologus», LXX (1911), pp. 1-51.

ID., *Die* Horen *des Prodikos*, «Hermes», LXXI (1936), pp. 151-170.

ID., *Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates*, Stuttgart, Kröner, 1940.

R. NICKEL, *Das Verhältnis von Bedürfnis und Brauchbarkeit in seiner Bedeutung für das kynostoische Ideal der Bedürfnislosigkeit*. «Hermes», C (1972), pp. 42-47.

M. P. NILLSON, *Early Orphismand Kindred Religious Movements*, «Harvard Theological Review», XXVIII (1935), pp. 181-230.

E. NORDEN, *Agnostos Theos*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1913.

D. J. O'MEARA, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

M. OSTWALD, *Nomos and the beginnings of Athenian democracy*, Oxford, Clarendon Press, 1969.

ID., *From popular sovereignty to the sovereignty of law. Law, society, and politics in fifth-century Athens*, Berkeley, University of California Press, 1986.

W. F. OTTO, *Die Manen oder von den Unformen des Totenglaubens*, Darmstadt, WBG, pp. 1-26.

A. PANAYOTOU, *Ionic and Attic*, in A.-F. CHRISTIDIS (ed.), *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 405-416.

M. PAVAN, *Il momento del «classico» nella Grecità politica*, Roma, Centro Editoriale Internazionale, 1972.

M. POHLENZ, *Nomos*, «Philologus», XCVII (1948), pp. 135-142.

ID., *Nomos und Physis*, «Hermes», LXXXI (1953), pp. 418-438.

L. POLACCO, *Un caso diplomatico singolare: le trattative tra Ateniesi e Melî nell'estate del 416 a.C.: (Thuc. V 84-116)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLX (2002), pp. 1-17.

K. PRAECHTER, *Kleine Schriften*, Hildesheim, Olms, 1973.

R. ROLLER, *Untersuchungen zum Anonymus Iamblichi*, Tübingen, Inaug.-Diss. Tübingen, 1931.

F. ROSCALLA, *La letteratura economica*, in G. CAMBIANO-L. CANFORA-D. LANZA (edd.), Lo *spazio letterario della Grecia antica*, Roma, Salerno Ed., 1992, pp. 473-491.

H. RYFFEL, *METABOLH POLITEIWN. Der Wandel der Staatsverfassungen*, Bern, Haupt, 1949.

H. D. SAFFREY, *Recherches sur le Néoplatonisme après Plotin*, Paris, Vrin, 1990.

ID., *Le Néoplatonisme après Plotin*, Paris, Vrin, 2000.

F. SARRI, *Socrate e la nascita occidentale del concetto di anima*, Milano, Vita e Pensiero, 1997$^2$, pp. 57-70.

E. SCHIAPPA, *Did Plato coin rhêtorikê?*, «American Journal of Philology», CXI (1990), pp. 457-470.

ID., *Rhêtorikê: what's in a name?: toward a revised history of early Greek rhetorical theory*, «Quarterly Journal of Speech», LXXVIII (1992), pp. 1-15.

ID., *Plato and he kaloumene rhêtorikê: a response to O'Sullivan*, «Mnemosyne», XLVII (1994), pp. 512-514.

ID., *Protagoras and logos. A Study in Greek Philosophy and Rhetoric*, Columbia, University of South Carolina Press, 2003[2].

W. SCHMID, *Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik*, in W. SCHMID-O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I-V, München, C. H. Beck'sche, 1928-1948, III 1, 1940, pp. 198-203.

W. SCHMID-O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I-V, München, C. H. Beck'sche, 1928-1948.

S. SCHNEIDER, *Ein sozialpolitischer Traktat und sein Verfasser*, «Wiener Studien», XXVI (1904), pp. 14-32.

E. SCHUETRUMPF, *Kosmopolitismus oder Panhellenismus? Zur Interpretation des Ausspruchs von Hippias in Platons Protagoras (337c ff.)*, «Hermes», C (1972), pp. 5-29.

A. SESONSKE, *Knowledge and hedonism in the Protagoras*, «Journal of the History of Philosophy», I (1963), pp. 73-79.

G. SHAW, *Theurgy: Rituals of Unification in the Neoplatonism of Iamblichus*, «Traditio», XLI (1985), pp. 1-28.

ID., *Theurgy and the Soul. The Neoplatonism of Iamblichus,* University Park (Pennsylvania), Pennsylvania State University Press, 1995.

T. A. SINCLAIR, *A History of Greek Political Thought*, London 1951, trad. it. *Il pensiero politico classico*, Bari, Laterza, 1961.

B. SNELL, *Die Nachrichten über die Lehren des Thales*, «Philologus», XCVI (1944), pp. 170–182.

G. SOROF, *Νόμοι und φύσις in Xenophons Anabasis*, «Hermes» XXXIV (1899), pp. 568-589.

L. SOVERINI, *Il sofista e l'agorà. Sapienti, economia e vita quotidiana nella Grecia classica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998.

J.P. SULLIVAN, *The hedonism in Plato's Protagoras*, «Phronesis», VI (1961), pp. 10-28.

D. P. TAORMINA, *Jamblique critique de Plotin et de Porphyre. Quatre études*, Paris, Vrin, 1999.

G. TEDESCHI, *Il valore della ricchezza*, in L. CRISTANTE-A TESSIER (ed.), *Incontri triestini di filologia classica 3 (2003-2004)*, Trieste, EUT, 2004, pp. 21-55.

H. THESLEFF, *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Åbo, Åbo Akademi, 1965.

ID., *Intertextual relations between Xenophon and Plato?*, «Arctos», XXXVI (2002), pp. 143-157.

K. TÖPFER, *Die sogenannten Fragmente des Sophisten Antiphon bei Iamblicos*, Arnau, Gymnasium-Programm, 1902.

ID., *Zu der Frage über die Autorschaft des 20. Kap. des Iamblichischen Protreptikos*, Gmunden, Schulprogramm, 1907

M. UNTERSTEINER, *Un nuovo frammento dell'«Anonymus Iamblichi». Identificazione dell'Anonimo con Ippia*, «Rendiconto dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche», LXXVII (1943-1944), pp. 442-458.

ID., *Polemica contro Ippia nella settima epistola di Platone*, «Rivista di storia della filosofia», III (1948), pp. 101-119.

ID., *Il proemio dei «Caratteri» di Teofrasto e un probabile frammento di Ippia*, «Rivista di filologia classica», XXVI (1948), pp. 1-25.

ID., *I sofisti*, Milano, Lampugnani Nigri, 1967[2], Milano, Bruno Mondadori, 1996.

G. URSO (ed.), *Moneta mercanti banchieri. I precedenti greci e romani dell'euro*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2002), Pisa, ETS, 2003.

J. VANDERSPOEL, *Iamblichus at Daphne*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XXIX (1988), pp. 83-86.

C. VAN LIEFFERINGE, *La Théurgie. Des* Oracles Chaldaïques *à Proclus*, Kernos Suppl. 9, Liège, Centre International d'Étude de la Religion Grecque Antique, 1999.

M. VEGETTI, *Il dominio e la legge*, in D. LANZA-M. VEGETTI-G. CAIANI-F. SIRCANA (edd.), *L'ideologia della città*, Napoli, Liguori, 1977, pp. 29-56.

ID. (ed.), *Platone. La Repubblica*, I-VII, Napoli, Bibliopolis, 1998-2007.

ID., *Trasimaco*, in ID. (ed.), *Platone. La Repubblica*, I, Napoli, Bibliopolis, 1998, pp. 233-256.

ID., *Introduzione ai libri II e III*, in ID. (ed.), *Platone. La Repubblica cit.*, II, 1998, pp. 12-24.

ID., *Glaucone*, in ID. (ed.), *Platone. La Repubblica cit.*, II, 1998, pp. 151-172.

ID., *Adimanto*, in ID. (ed.), *Platone. La Repubblica cit.*, II, 1998, pp. 221-232.

U. VON WILAMOWITZ–MÖLLENDORFF, *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin, Weidmann, 1893.

ID., *Lesefrüchte CCLX*, «Hermes», LXIV (1929), pp. 458-490.

ID., *Platon. Sein Leben und seine Werke*, I-II, Berlin, Weidmann, 1948.

E. WOLF, *Griechisches Rechtsdenken*, I-IV, Frankfurt, Klostermann, 1950-1970.

S. ZEPPI, *L'etica di Prodico*, «Rivista di storia della filosofia», XI (1956), pp. 265-272.

ID., *Protagora e la filosofia del suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1961.

ID., *Protagora e l'Anonimo di Giamblico*, in *Miscellanea di scritti filosofici in memoria di S. Caramella*, «Accademia di scienze, lettere e arti», suppl. n. 7, Palermo, 1974, pp. 341–359.

H. ZYSKIND, *Plato's Republic Book 1: an equitable rhetoric*, «Philosophy and Rhetoric», XXV (1992), pp. 205-221.

INDICE

INTRODUZIONE Pag. I

CAPITOLO PRIMO

§1 – *Giamblico di Calcide e l'*Anonimo » 1

§ 2 – *Storia degli studi sull'*Anonimo di Giamblico » 10

CAPITOLO SECONDO

§ 1 – *Un nuovo studio sui frammenti dell'*Anonimo di Giamblico » 30

§ 2 – *L'*Anonimo di Giamblico*, autore dei frammenti del* Protreptico » 33

§ 3 – *Ulteriori notazioni sulla lingua e sullo stile dell'*Anonimo di Giamblico » 40

CAPITOLO TERZO

*Etica e politica nell'*Anonimo di Giamblico » 50

§ 1 – *Primo frammento. L'educazione* » 51

§ 2 – *Secondo frammento. La fama* » 69

§ 3 – *Terzo frammento. La virtù nella sua totalità* » 81

§ 4 – *Quarto frammento. La condanna dell'avidità di denaro* » 95

§ 5 – *Quinto frammento. La condanna dell'attaccamento alla vita* » 106

§ 6 – *Sesto frammento. Diritto positivo e diritto naturale* » 111

§ 7 – *Settimo frammento. I due Stati* » 122

§ 8 – *Conclusione* » 143

BIBLIOGRAFIA

1. *Edizioni di testi* » 146

2. *Traduzioni italiane* » 149

3. *Letteratura secondaria* » 150